B. PETRUS CLAVER SOC. JESU

DELLA VITA

DEL BEATO

PIETRO CLAVER

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

DETTO

L' APOSTOLO DEGLI ETIOPI

CAVATA DA' PROCESSI
FORMATI PER LA SUA CANONIZZAZIONE

DAL P. LONGARO DEGLI ODDI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRI TRE

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA MARINI E MORINI
1850.

L' E D I T O R E

In questa nuova edizione fatta per la Beatificazione del servo di Dio si sono corrette ed aggiunte parecchie cose.

INTRODUZIONE

Chiunque si vede presentata a legger una qualche istoria, ha quasi una specie di diritto di risapere fin sulle prime, sopra quali fondamenti si appoggi la verità di quanto in essa si asserisce. Sappia pertanto ognun, che avrà la pazienza di scorrer la presente narrazione dell' eroiche virtù e dei fatti illustri del gran servo di Dio il Beato Pietro Claver, acclamato in tutta l' America per Apostolo degli Etiopi, sappia, dissi, essermi io nel distenderla fedelmente attenuto per lo più a ciò, che ne rapportano i processi autentici formati per la sua canonizazione, e da me attentamente letti, come quelli che hanno a lor favore testimonianze giurate di persone degne di fede, che o convissero con lo stesso B. Claver, o ne' tempi a lui più vicini quando le memorie n'eran più fresche e le notizie più distinte. Le acque mai non si attingon più sincere e pure, che o nella fonte medesima o il più d'appresso a quella. Non voglio però dissimulare di essermi al tempo stesso giovato ancor di più altri scrittori che di lui hanno scritto, le cui notizie dar potevano un maggior lume alla storia.

Sappia altresì, che quantunque io potessi, accomodandomi al comun parlare, comprender sotto nome di *Mori* tutti coloro, che son di color nero, di qualsivoglia nazione essi sieno; ho io nondimeno creduto, sulla scorta di più accurati scrittori, di dover lasciare una tal denominazione, come lor particolare e propria, ai popoli della sola Mauritania: chiamando quei delle altre nazioni, ma dello stesso colore, *Negri* o vero *Etiopi*: nel che mi sono uniformato anche allo

stile dello stesso servo di Dio, che per fin nelle lettere sue più familiari faceva sua gloria il sottoscriversi *Petrus Claver Æthiopum servus.*

Vuol avvertirsi inoltre, che essendo stato sempre un medesimo per più di quarant' anni l' impiego, e l' occupazione del Claver, senza mai variar luogo o circostanze, rincrescevol cosa sarebbe stata per i lettori il raccontar loro anno per anno tutti gli atti particolari di carità, di zelo, di umiltà, e di ogn' altra virtù praticati successivamente dal sant' uomo, attesa la troppa uniformità e somiglianza dei fatti in ciascun anno accaduti, e per lo più spettanti alle materie medesime degli anni antecedenti. Sul qual riflesso ho amato meglio di tralasciar più cose, che impegnar chi legge a scorrerle tutte con noia, e senza quel diletto, che nasce dalla varietà dei successi, e che è l'allettativo maggiore che abbia l'istoria. Ho bensì trascelti in ciascuna virtù alcuni pochi atti, ma de' più illustri ed eroici; con che ho preteso di accennar più veramente la specie, che numerar gl'individui i quali non han numero; lasciando alla comprension di chi legge l' intenderne cento e mille altri simili praticati da lui in quella specie medesima e spettanti a quella stessa virtù, senz' altro divario che dell' essere stati gli ultimi e più nobili e più meritori de' primi, perciocchè prodotti da un principio di grazia e d' amor di Dio sempre maggiore e più intenso.

DELLA VITA

DEL BEATO

PIETRO CLAVER

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

LIBRO PRIMO

DAL SUO NASCIMENTO FINO AL FARSI SACERDOTE

CAPO PRIMO

Sua nascita, educazione, e tenor di vita fino al suo ingresso nella compagnia di Gesù.

1. Il B. Pietro Claver, gran servo di Dio, e gran missionario apostolico, dato in questi ultimi tempi alla chiesa per salute di tante migliaia d'anime, fu di nazione spagnuolo, e nacque, come trovo notato in più antiche nostre memorie, nel 1585, in Verdù, terra della diocesi di Vich nel principato di Catalogna. Suoi genitori furono Pietro Claver, e Anna Sabocana, famiglie nobili amendue, e, ciò che più rileva, l'uno, e l'altra di antica fede, di costumi illibati, e di specchiata pietà. E conciossiachè la chiarezza del sangue quantunque non necessaria per esser santo, serva nondimeno alla santità quasi di vernice, da cui ricevendo essa un maggior lustro, rendesi più vistosa ed amabile; non vuol lasciarsi di ricordar ciò, che il licenziato Girolamo Suarez di Somôsa pubblicò colle stampe nella vita da lui scritta del servo di Dio fin dal 1657. in commendazione della famiglia Claver, il che vien pur confermato da altri autori, cioè lei essere strettamente congiunta di parentela con i Conti di Benavente Pimentel e Requesens Grandi di Spagna e con altre case di primo nome.

2. Nato appena il benedetto fanciullo non tardò a dar segni d'un' indole docile e ben inclinata alla divozione. Istruito ne' misteri di nostra fede, gli apprese con somma facilità, allignando in quell'anima la virtù per inclinazione, quando per l'età troppo tenera non era ancora in istato da ben conoscerla. A misura che si andò in lui rischiarando il lume della ragione, incominciarono a discoprirsi soavissimi i suoi costumi. Un candore di animo che tutto si mostrava sul volto, una vivacità grande di spiriti temperata da una verginal verecondia, una intiera ma amorosa dipendenza dall' arbitrio de' genitori; ingenuo nel tratto, affabile nelle maniere, compostó nel portamento; un'anima in somma ben fatta, e tutta secondo il cuor di Dio; talchè non fu difficile l'antiveder fin d'allora i gran progressi che far doveva nella santità, e il molto ch' era per operar per la gloria divina.

3. Arrivato all'età capace di applicarsi agli studi, fu inviato dal padre a Barcellona, città capitale della Catalogna, in cui fiorivan le scienze. Così disponendo la providenza, affinchè ivi cominciasse Pietro a conoscere e ad amar l'istituto della Compagnia di Gesù, che, senza lui allora saperlo, dovea poscia abbracciare. Non prima incominciò il corso della grammatica in quelle nostre scuole, di quel che incominciasse il corso della perfezion cristiana nella chiesa. Quanto di tempo gli avanzava dallo studio, tutto impiegavalo in orazione con Dio. Sceltosi per stabile direttore uno di quei religiosi, col consiglio di lui fissò un metodo di vita stabile e regolato; onde nè lo studio intiepidisse la divozione, nè la divozione fosse d' impedimento allo studio. Lontano da ogni amicizia men buona, amante della ritiratezza, assiduo all'orazione, frequente a' sacramenti, rigido col suo corpo, divotissimo sopra tutto della santissima Vergine eletta da lui per sua carissima madre e maestra. Quanto più andava crescendo nella perfezione, tanto sentiva accendersi più nel desiderio d' esser perfetto. Nè fu punto minore il profitto negli studi di grammatica, umanità, e rettorica, fino a riportarne co' primi onori la stima d'uno de' migliori ingegni che allor fiorissero in quelle scuole. Dal che mosso il Vescovo della sua patria, e dalla notizia de' suoi immacolati costumi, volle spontaneamente ammetterlo al chiericato, conferendogli di sua mano la prima tonsura.

4. L' onore del nuovo grado ricevuto siccome collocò l' innocente giovinetto in uno stato per sè medesimo più perfetto, così fu

per lui un'impegno di darsi più di proposito all'acquisto della perfezione. Nell' atto del consultarne con Dio le maniere più proprie, sentì d'improvviso infiammarsi il cuore dal desiderio di vestir l'abito religioso nella Compagnia di Gesù. Senonchè quanto l' innamorava l'altezza e perfezione di un tal istituto, che tutto riguarda la maggior gloria di Dio e la salute delle anime, altrettanto rimase atterrito dalla sua creduta insufficienza per quello : ma questa sua umiltà accrebbe in lui il merito per conseguirlo.

5. Posto pertanto l'affare nelle mani della santissima Vergine, dopo più settimane di particolari orazioni e penitenze accresciute a tal fine, di consenso del direttore ne scrisse a' superiori della Compagnia, chiedendo a calde istanze la grazia. Nè gli fu difficile l'ottenerla, attese le informazioni che si ebbero de' suoi rari talenti e religiosi costumi. Vi restava soltanto da espugnar l'animo de' genitori tenerissimi del figliuolo, in cui tutte avean riposte le speranze della casa. Ma il giovane fervoroso seppe rappresentar loro sì bene la grazia singolarissima che in persona sua ricevevan anch'essi da Dio, che senza più gli accordarono la bramata licenza.

6. Con questa e con l' ordine dei superiori non tardò Pietro un momento a porsi in viaggio per Tarragona, dove entrò in quel nostro noviziato il dì 7. di Agosto, giorno dell' ottava del santo fondatore l'anno 1602, con gran piacere, cred'io, dello stesso santissimo Patriarca, che ne comprese l'acquisto, e ravvisò nel novello candidato tutta la fisionomia d'un apostolo da formarsi secondo le vaste idee del suo gran zelo.

CAPO SECONDO

Suo noviziato in Tarragona. Studia di nuovo lettere umane in Girona. Indi passa a studiar filosofia in Maiorca.

1. Introdotto con sì bell' augurio nella casa di probazione, non è facile a dirsi l' immenso giubilo concepito da Pietro in vedersi tra quelle sacre mura. Appena si vide solo nella sua camera, che stampando mille teneri baci su di esse; *Ed è pur vero*, fu udito forte esclamare, *ch'io sono al termine dei miei desiderj? ella è pur questa l' anticamera del Paradiso? O casa santa di Dio! casa più pregevole di qualunque corte reale! O gran bontà del mio Dio! E come non mi struggerò io tutto in amore per così gran benefizio? Voi, o gran Vergine e mia cara madre Maria, ringraziate per me l'amabilissimo Figliuol vostro Gesù. Voi fate, che siccome già egli è tutto mio, così mi renda anch' io tutto suo.*

2. In fatti da quel punto incominciò a mostrarsi sì esatto nella regolar osservanza, che divenuto l' esempio e lo stupore di tutti, sembrò esser venuto a insegnarla, non ad apprenderla. Con quello spirito istesso, con cui il santo legislatore scrisse le regole, si applicò a ricopiarle sì fattamente in sè stesso ed in ogni sua azion più minuta, che arrivò a trasformarsi in quelle: tantochè è stato comun parere di quanti il conobbero non sol novizio, ma veterano e già vecchio, non aver lui in tutti gli anni della sua vita religiosa trasgredita regola alcuna dello istituto; e così lo attesta con suo giuramento ne' processi il fratel Nicolò Gonzalez di que' 22. anni che seco convisse in Cartagena e fu suo compagno. Ciò che, atteso il lor numero e la lor minutezza, non potè farsi senza un' altissima perfezione, massimamente in mezzo a tanti impieghi diversi, che l'occuparono per tutto il corso della sua vita.

3. Il suo noviziato di ben due anni può dirsi con verità, che fosse un continuo orare, ubbidire, servire; procurando con ogni studio di dar gusto a Dio in tutte le cose senza mai cercar altro, che di piacergli e adempire perfettamente la sua santissima volontà. Vi abbisognò di tutta la vigilanza e autorità de' superiori ora per di-

staccarne l' anima dall'orar troppo lungo, ora a moderarne i rigori troppo eccessivi con cui maltrattava il suo corpo, ed ora a dar legge alla sua umiltà non mai sazia d'umiliazioni. I suoi discorsi eran tutti di Dio, ma conditi da una tal modesta giovialità, che era egli l'amor di tutti. Il suo pascolo però più gradito incominciò ad essere fin d'allora, dopo quella di Dio, la carità verso il prossimo; caricando sopra di sè, ove l'ubbidienza non gliel vietasse, le fatiche de' suoi compagni. Virtù, che fu poi sempre tra tutte le altre la virtù sua diletta.

4. Il suo pellegrinaggio alla Madonna miracolosa di Monserrato (esperimento, che la Compagnia ha in uso di fare co' suoi nuovi alunni, non saprei se a discoprirne l'indole e misurarne le forze, o ad assuefarli per tempo alle fatiche e agli stenti) fu per lui un piccolo apostolato; istruendo fanciulli, infervorando i più adulti, lasciando impresse da per tutto orme bellissime di modestia, di divozione, di zelo. Quali poi fossero in quel santuario i suoi affetti verso la santissima Vergine, quali le accoglienze che da lei ricevette, la sua umiltà non cel lasciò mai sapere. Questo solo si sa, che anche vecchio non mai ricordava tal visita, che con lagrime di tenerezza, confessandosi debitore a quella di quanto aveva di buono.

5. Nè un tenor di vita così perfetto in un giovane principiante parerà strano, ove sappiasi qual alta idea si fosse egli formato di un novizio, e l'arduo impegno in cui perciò s'era posto. Piacemi di riferirlo qui con le sue stesse parole registrate da lui medesimo in un suo manoscritto. *Il carattere*, dic' egli, *di un buon novizio della Compagnia consiste in ridurre alla pratica quattro cose. La prima è di cercar sempre Iddio in tutte le cose, servendosi delle creature soltanto per iscala da salire al creatore. La seconda è di far' ogni sforzo per acquistar una perfetta obbedienza, soggettando la volontà e il giudizio proprio a quello del superiore, come a Dio. La terza è, che indirizzi ogni pensiero, ogni affetto, e ogni qualunque azion benchè minima alla maggior gloria del Signore. La quarta finalmente, che mai non cerchi altra cosa su questa terra, che il salvar anime, a imitazione di Gesù Cristo, fino a morir in croce per quelle.* Cose tutte, come ognuno vede, che prese insieme sono il distillato di tutta la perfezione, cui appena giungono alcuni pochi nell'età più canuta.

6. Ma eran già presso a compirsi i due anni del noviziato di Pietro, e quantunque per sè stessi stati fossero un continuo apparecchio al gran sacrifizio, che andava a fare; a farlo nondimeno con più di merito, e affinchè più immacolata fosse la vittima, volle disporvisi più da vicino con gli esercizi spirituali: nel qual sacro raccoglimento avendo penetrate piucchè mai altra volta le sue obbligazioni con Dio, impegnò la sua gratitudine ad altro più non pensar in tutta la vita, che a promuover gl'interessi della sua gloria, e a far guerra all'inferno. Con sì sante disposizioni, e non senza lacrime di una tenerissima divozione nell' ottava di sant' Ignazio del 1604. fece i suoi voti, e con essi un perfetto olocausto di tutto sè alla divina maestà, incominciando da quel punto a riguardarsi come cosa non più sua, ma di Dio, e come un vaso sacro destinato all' onore del santuario, degno perciò di ogni rispetto; e da non poter profanarsi senz' un' enormissimo sacrilegio.

7. Incorporato così alla religione, il nostro Pietro fu inviato da' superiori a Girona a perfezionarsi nelle umane lettere latine e greche. Non vi si trattenne però che pochi mesi; nel qual tempo medesimo, più che a farla da scolaro per sè, fu impiegato a servir di maestro ad alcuni de' condiscepoli meno introdotti. Da Girona l'anno 1605. fu assegnato a Maiorca perchè vi studiasse filosofia; se pure non fu anzi un tiro di specialissima providenza, acciò ivi il Claver sotto la direzione di un gran maestro in divinità, vivente allora in quel collegio, si perfezionasse nella scienza de' santi, come apparirà dal capo seguente.

CAPO TERZO

Suoi studi di filosofia in Maiorca. Santa comunicazione di spirito col Beato Alfonso Rodriguez, a cui rivela il Signore la gloria preparata in Cielo al Claver.

1. Per quanto d' indifferenza mostrasse Pietro per qualunque ordinazione de' superiori, non seppe dissimular questa volta l'interno suo godimento in vedendosi destinato a studiar filosofia in Maiorca. Viveva tuttora portinaio di quel nostro collegio in gran fama di santità per tutta Spagna il Beato Alfonso Rodriguez ; quegli che nell'umile stato di coadiutor temporale tra noi, fu religioso di una mortificazione e penitenza, se così può dirsi, eccessiva, di elevatissima contemplazione , e di una perfezion consumata in ogni genere di virtù ; illustrato perciò da Dio con doni e grazie straordinarie di estasi, di profezie , di miracoli, e favorito con frequenti apparizioni di Gesù Cristo, della Vergine santissima, e degli angeli; come si riferisce nell' istoria della sua vita , e ne' processi autentici formati per la sua beatificazione.

2. Or a non perder sì bella occasione, il primo pensier di Pietro in Maiorca e la sua maggior premura fu il procurarsi dal superiore una general licenza di conferire con quel santo uomo degli affari dell'anima sua. Nè l'umiltà benchè profonda di Alfonso per sua parte vi ripugnò, rassicurato interiormente da Dio esser quella volontà sua. Accettollo egli però, non già come discepolo da istruire, ma come un'amico di confidenza, cui far parte degl' immensi tesori a lui versati in seno dalla liberal mano di Dio ; e con ciò, a guisa di due infocati carboni, infiammarsi maggiormente amendue nel santo amor suo. In questa scuola di perfezione e sotto un tanto maestro fece Pietro un profitto straordinario, imitandone con ogni studio i santissimi esempi , e secondandone i non men savi consigli. Non sapeva distaccarsegli da' fianchi, riguardandolo con quell' amore e riverenza, quale e quanta esser può in un buon figliuolo verso il suo caro padre. *Ah! mio Alfonso*, l'addimandava sovente, *come posso far'io ad amar da vero il mio Signor Gesù Cristo? Insegnatemelo voi.*

Che debbo io far per piacergli? Egli mi dà desiderj grandi d'esser tutto suo ; ma non so farlo. Al qual parlare intenerito il santo vecchio, se lo stringeva amorosamente al seno, e tutte gli apriva le ricchezze dell' anima sua; perchè ancor esso se ne arricchisse. E sebbene ogni parola del Rodriguez fosse un' infocata saetta, che dalle orecchie passando al cuore di Pietro vi accendeva vampe di amor divino; pure a mantener sempre viva sì bella fiamma, o a ravvivarla se mai per caso s'illanguidisse, correva il giovane fervoroso a notarsele tutte in un libro, che poi ebbe sempre alla mano fin che visse.

3. Nè di minor giovamento a perfezionarsi nelle virtù furono al nostro Pietro le orazioni del servo del Signore; il quale vedendo fruttificar sì bene in quell'anima i doni di Dio, ne chiese a calde istanze l'accrescimento. Sopra di che non lasciò il Signore di consolarlo con una bella visione. Rapito un dì Alfonso in ispirito in una delle estasi sue consuete, fu dall'angelo suo custode condotto a vedere un' orizonte vastissimo tutto vestito di una sfoggiatissima luce, e su di esso disposti con bell'ordine i troni gloriosi descritti da san Giovanni nella sua Apocalissi. Ogni trono era occupato da un personaggio reale, a riserva di un solo, il quale, benchè in fra tutti il più splendido e maestoso, pur era vuoto. Desideroso il Rodriguez di penetrarne il mistero, n'ebbe risposta esser quella la gloria preparata in cielo al suo amato discepolo Pietro Claver in premio delle sue molte virtù, e delle innumerabili anime, che a suo tempo convertirebbe nell'Indie co'suoi sudori; e senza più sparì la visione: intorno alla quale se ben per giusti motivi non ne facesse egli allora motto col Claver: manifestò però il tutto al suo confessore, da cui si è risaputo.

4. Egli è ben vero però, che da quel punto il Rodriguez, avvegnachè nell'esterno continuasse a trattar col suo amatissimo Pietro con la familiarità di prima, incominciò nondimeno in cuor suo a riguardarlo di altr' occhio e ad aver per lui una quasi dissi religiosa venerazione. Le conferenze tra loro eran più lunghe, i discorsi di Dio più infocati; nè mai s' introduceva ragionamento di spirito, che il Rodriguez, a secondar le divine intenzioni, non entrasse a ragionare delle Indie, e del gran bisogno in cui erano di operai evangelici, esagerando quanto indegna cosa fosse, e da non poter soffrirsi da chiunque ami alcun poco Iddio, ch' ei non sia conosciuto

in tanta parte di mondo per sola mancanza di chi gliel faccia conoscere. Quanti, che in Europa si stanno oziosi, potrebber' esser apostoli nell'America! e amaramente piangendo, *gran cosa!* esclamava, *gran cosa! che la carità di Dio non abbia da navigare quei mari, che ha saputo aprir l'umana avarizia! E forse che non vagliono ancor esse quelle anime la vita d'un Dio? Non è forse egli morto ancor per loro? Ah! Pietro, dilettissimo figliuol mio, e perchè non andate ancor voi a raccorre il sangue di Gesù Cristo? Chi non sa patire non sa amare. Egli colà v'aspetta; ed oh! se sapeste il gran tesoro, che vi tien preparato.*

5. Più non vi volle ad accender di un santo zelo il cuor di Pietro già dispostissimo per sè stesso a prender fuoco e ad intraprender qualunque gran cosa per la gloria divina. Alla forza di tante ragioni, avvalorate dal credito di chi le inculcava, preso di già partito di donarsi all' Indie, ne scrisse a' superiori, chiedendo con fervidissime istanze quelle missioni; ma la risposta altra non fu per allora, che una buona speranza. Finisse pur egli gli studi incominciati; dopo i quali, passando a Barcellona s'abboccherebbe co' superiori per ivi prendere di concerto quelle risoluzioni, che stimate fosser più spedienti al divino servizio. In fatti terminata la filosofia, publicamente da lui difesa con modestia pari all'ingegno, ebbe l'ordine di portarsi a Barcellona. In questa dura necessità è facile indovinare qual sentimento ei provasse nel distaccarsi dal padre dell'anima sua, da quel santo e amabilissimo vecchio il Rodriguez, con qual ardore di carità si dessero gli ultimi abbracciamenti.

6. Ma se si disgiunser col corpo, non però mai si separaron col cuore quelle due grandi anime l'una dall'altra. E quanto al Claver, ebb' egli sempre in tanta venerazione il santo uomo, che non sapeva parlar d'altro, e al solo sentirselo ricordare s'astraeva da' sensi fino a rimaner quasi estatico. Il suo più caro tesoro in tutta la vita fu un piccolo libricciuolo contenente la somma della perfezione scritto di man del Rodriguez, e avuto in dono da lui medesimo. Questo portò egli mai sempre indosso, e il volle consiglier ne' suoi dubbi, conforto ne' travagli, sollievo nelle fatiche, e dirò ancora ministro de' suoi miracoli fino alla morte. Negli ultimi anni della sua vita, allorchè già paralitico si andava avvicinando al termine dei suoi giorni, al recarsegli la nuova di essere uscita alle stampe la

vita del Rodriguez con la sua effigie, tripudiandone d' allegrezza, *Benedetto*, disse, *sia Dio*, *chè pur vedo adempito in mia vita ciò che ho sempre tanto desiderato. Ora sì che muoio contento.* Volle farsela leggere una, e più volte, e già quasi moribondo: e perchè un non so chi per compassion di lui stesso, senza egli avvedersene, gliela levò; egli, benchè sì aggravato dal male, s' alzò a grande stento di letto, e vestitosi alla meglio si strascinò carpone fuori di camera per dimandarla, e non privarsi, quando era maggiore il bisogno, di quello spirituale conforto.

7. Eran già sul punto d'imbarcarsi il nostro Pietro e dieci suoi condiscepoli col lor maestro, quando avvenne cosa degna da ricordarsi. Alla vista del legno già noleggiato per navigare, tutti gli altri atterriti in vedendolo sì mal in arnese ricusaron di entrarvi. Il solo Claver infra tutti o il più animoso o il più ubbidiente vi entrò, confidato in quella providenza, a cui sola ubbidiscono i venti e il mare. E che avvenne? Fosse merito della sua ubbidienza, o premio della sua gran fiducia, egli fu il solo, che con breve e prospera navigazione approdò indi a non molto a Barcellona. Gli altri tutti al numero di undici montati sopr'altro legno più ben corredato e meglio agguerrito, assaliti a mezzo il camino da' corsari incontrarono una misera schiavitù.

CAPO QUARTO

Studia teologia in Barcellona. Dopo due anni naviga all' Indie, e vi si fa sacerdote.

1. Al primo metter piede in Barcellona, ciò che fu verso il 1608., sperava il Claver di veder esauditi i suoi voti per le missioni tanto sospirate dell' Indie. Ma o fosse a maturarne la vocazione creduta ancor troppo acerba, o più veramente che i superiori s'inducesser di mal talento a spogliar la Spagna di un giovane di così grandi speranze, si attennero al partito di differire e prender tempo; animandolo a studiar trattanto la teologia, per così abilitarsi maggiormente ad ottener quanto bramava. Con questa legge dell' ubbidienza, che per lui fu sempre legge Divina, messi in calma i suoi desiderj, s'applicò tutto allo studio di quella sacra scienza, senza però mai perder di vista le Indie, rinovandone di tanto in tanto le istanze ora in voce ed ora in iscritto.

2. Anche in quelle scuole si guadagnò Pietro assai tosto la stima e la venerazione comune. La sua modestia, l'umiltà, la dolcezza, la divozione, per quanto egli si nascondesse, dieder troppo nell' occhio. Tantochè, crescendo ogni dì, a misura del maggior lume, il suo amor verso Dio, e con esso ogn' altra virtù, se ne sparse ben presto anche al di fuori l' odore, e uscì a farsi sentire per la città. Nei due anni, che egli vi dimorò studente, visse in maniera, che chi governò per tutto quel tempo l'anima sua ebbe a dire, non aver mai notata cosa nel Claver, che non fosse di perfetto religioso.

3. Non voglio lasciar qui di riferire ciò, che gli accadde trovandosi un dì fuor di casa con un suo condiscepolo. Arrivati a quel luogo della città, dove già sant' Ignazio fu sì spietatamente percosso con bastoni da alcuni giovinastri, perchè ripresi da lui de' gravi scandali con cui sovvertivano un monistero di sacre vergini, il compagno, ne lo avvisò, riducendogli alla memoria con tutte le sue circostanze quel fatto. Pietro al solo udirlo si arrestò immobile a maniera di estatico; e con gli occhi fissi in Cielo, come chi miri qualche gran cosa, non potè per lunga pezza parlare nè andare avanti.

Cosa egli vedesse in quell' atto o gli accadesse non si è mai risaputo distintamente. Si sa solo da persona stata sua confidente, cui lo stesso Pietro già da più anni nell' Indie lo accennò alla lontana e mezzo in enigma, che in solo rammemorarlo pareva rapito fuori di sè, andando poi a finire in un dirottissimo pianto. Il che fece credere, averlo Iddio in quell' incontro sollevato a contemplar la gloria del santo, riportata da lui in premio dell'eroica sua carità e invitta pazienza.

4. Ma piacque finalmente alla bontà divina di appagare i santi desiderj di questo suo fedel servo. Era egli tuttavia a mezzo il corso degli studi, e non ancor sacerdote; allorchè i superiori, il Gennaio del 1610, avvisaronlo a porsi in viaggio per l' America. Il motivo di accelerargli la grazia fu questo. Entrata di poco la Compagnia nel nuovo regno di Granata e altre terre adiacenti, abbisognava di operai evangelici che coltivassero quella nuova vigna del Signore. A provedervi nelle maniere più proprie e col minor incommodo altrui, il Generale Claudio Aquaviva volle che ogni provincia di Spagna vi contribuisse con alcuna cosa del suo, inviando colà ciascuna per la sua parte un soggetto. Or l'eletto dalla provincia d'Aragona fu appunto il Claver, che abbenchè solo valeva per molti insieme. Il P. Giuseppe de Villegas Provinciale glie ne scrisse il faustissimo annunzio nella seguente lettera, che qui riferisco trasportata fedelmente nel nostro volgare italiano. Non debbo io, dice, resistere alla volontà del Signore, la quale ho molto ben conosciuta negli ardenti desiderj, che egli sempre vi ha dato d'impiegarvi nel suo santo servizio nelle Indie, le quali confido che con la divina grazia abbiano ad essere da voi molto aiutate. E quantunque io vi abbia trattenuto quanto ho potuto, con tutto ciò non mi pare di dover più prolungare i vostri santi desiderj e propositi. Onde avuto che avrete dal P. Rettore quanto occorre per il viaggio, v' incaminerete a Siviglia. E Iddio vi dia la sua santa benedizione colma d'ogni felicità, e indirizzi tutte le vostre opere e fatiche a maggior gloria sua, come io lo supplico. Di Tarragona 23 di Gennaio 1610. Vostro servo in Cristo Giuseppe de Villegas. Non ebbe egli mai in sua vita giorno più lieto di questo; baciò mille volte quel foglio, e piangendo di allegrezza portossi subito dinanzi al divin Sacramento a ringraziarlo di quell'onore, a rinovar l'offerta di tutto

sè, e i generosi proponimenti di sacrificarsi fino alla morte per la sua gloria e per la salute degli infedeli. Indi corse a darne a tutti la nuova, esigendone congratulazioni, e pregando tutti che l'aiutassero a ringraziare il Signore per un favore sì segnalato.

5. Sbrigatosi in poco d' ora da ogni altro impaccio, si mise in cammino l'Aprile dell'anno stesso con tal generosità di animo nell' abbandonare l' Europa, che ad imitazion del Saverio neppur volle accordare a sè stesso il contento di riveder per l'ultima volta i suoi genitori distanti dalla strada che faceva poco più di una lega. In quel sì lungo viaggio può dirsi con verità, ch' ei fosse l' angelo tutelar della nave. Per bassi e faticosi che fosser gli impieghi, volle sempre dar mano a tutto servendo tutti come il più vil fante. La cura degli infermi andò sempre a conto della sua carità, fino a porger loro di sua mano il cibo, medicarli, pulirli, assisterli giorno e notte; non distaccandosi mai da uno, se non per accorrere a qualche altro più bisognoso. Voluto a forza per suo commensale dal capitano, ne partiva poco men che digiuno per sè, ma sempre carico di un buon bottino per ristoro de' malati. Ove poi questi pericolassero della vita, li disponeva con le maniere più soavi a ricevere gli ultimi sacramenti, conducendo loro egli stesso chi ne udisse le confessioni. Divenuto tutto di tutti, si guadagnò per tal modo gli animi, che ne disponeva a suo arbitrio. Alla tal ora determinata tutti ad ascoltar la predica o la spiegazione del catechismo. Alla tal altra a recitar tutt' in comune le lodi della santissima Vergine, e il suo rosario. Gli spergiuri, le bestemmie, i discorsi immodesti, guarda che in sua presenza si affacciassero sulle labbra di alcuno. Oh! allora sì, che il suo zelo non sapea stare alle mosse. Tantochè a spaventare alcuni men verecondi e a farli tacere bastò più d' una volta minacciar loro di accusarli al padre Claver.

6. Dopo un viaggio di più mesi, santificato dal continuo esercizio d' ogni virtù, arrivò egli finalmente all' America, e prese porto in Cartagena del nuovo Regno di Granata. Non prima uscì dal vascello, che molle per l'allegrezza di un dolce pianto si prostrò a baciar quella terra tanto da lui sospirata, e che poscia inaffiò coi copiosi sudori di sopra quarant'anni di apostolato. Le dimostrazioni di religiosa carità e di tenerissimo amore, con cui in quella città fu accolto da' nostri lo strinser sempre più alla Compagnia, e gli reser più cara la sua vocazione,

conoscendo a prova qual fosse lo spirito dell' instituto, che in tanta distanza di luoghi e diversità di paesi e di nazioni univa tutti come fratelli, fino a renderli d' un sol cuore e d' un' anima sola. Senonchè rinfrancato appena nelle forze, dopo sol pochi dì ebbe ordine di rimettersi di nuovo in cammino per Santa Fede, città capitale di quel regno, per terminarvi quanto il più presto potesse il corso della teologia. Questo secondo viaggio di sopra duecento leghe, scabrosissimo per sè stesso, e per la qualità delle strade, buona parte a que' tempi incognite, e per la poca cognizione de' fiumi che per lunghi tratti convien navigare, fu, per ciò che riguarda il nostro Pietro, tutto simile al primo, e vale a dire un viaggiar da apostolo.

7. In Santa Fede trovò egli le cose essere tuttavia in sul cominciare. La nostra casa era assai male in assetto, le scuole non ancora aperte; nè avendovi speranza d' un presentaneo provedimento, conobbe essere impossibile proseguir per allora i suoi studi. A dar trattanto un qualche aiuto alla casa scarsissima di soggetti, e insieme tutto lo sfogo alla sua umiltà, si addossò egli solo tutti gli uffizi propri de' nostri fratelli, facendo da portinaio, da sacrestano, da cuoco, da tutto, per così lasciar libero il campo a' nostri già sacerdoti d'impiegarsi per la salute delle anime negli apostolici ministeri. Ma la sua umiltà questa volta ebbe a tornare in pregiudizio di molti; conciossiachè col sentimento che aveva di sè così basso, e che andò sempre aumentandosi coll' esercizio continuo de' detti impieghi, gli nacque in cuore un desiderio ardentissimo di rimanersi nel grado di coadiutor temporale: nè si trattenne dal farne replicate istanze a' superiori per quasi intieri due anni finattanto che, aperte le scuole, ebbe il comando di mai più non farne parola, ma bensì di ripigliar con l' ardore stesso di prima i suoi studi.

8. Ubbidì prontamente il Claver, senza però intermettere alcuna delle tante fatiche intraprese. Stentatissima fu la vita menata da lui in que' due anni di studio, operando egli solo in casa e fuori quanto mai non avrebber potuto molti insieme, col sopracarico di un lungo orare di notte tempo dopo il faticare di tutto il giorno, e delle asprissime penitenze con cui rimeritava, dirò così, il suo corpo pel buon servizio prestatogli nelle fatiche. Da Santa Fede, finita la teologia, passò a Tunca, mandato colà affinchè, al tempo stesso che col terzo anno di probazione si andava disponendo per sè in quel nostro noviziato alla professione solenne, accendesse col suo esempio e coi santi ragionamenti il

fervore di quei novizi. Ciò ch' egli fece con tal vantaggio di quella casa, che ve n'han fresche memorie anche al dì d' oggi.

9. Terminato del tutto il corso degli studi, e con essi il terzo anno di probazione, si ricondusse a Cartagena, dove trovò la nostra casa in sito differente da quello in cui l' aveva lasciata al partirne, ma più confacente alla sua povertà: così angusta, che, per pochi che fossero, eran costretti ad abitar più insieme per camera, senz'altra entrata che le quotidiane limosine; e queste sì scarse, che spesso mancavan del più bisognevole. Senonchè la divina bontà suppliva essa sempre con tal abbondanza d' interne consolazioni, che riusciva ogni patimento dolce e leggiera ogni croce. In questa casa entrò il Claver a passarvi tutto il restante di sua vita, impiegata da lui in continuo esercizio di santificare anime, e di operar cose grandi per la gloria di Dio. Nel 1616 a' 19 di Marzo, dopo un lungo apparecchio di orazioni e di penitenze, non senza una grandissima ripugnanza della sua umiltà, si ordinò sacerdote per mano di quel Vescovo monsignor Pietro della Vega dell' Ordine de' Predicatori, e celebrò la sua prima messa all' altare della santissima Vergine, a cui professò egli poi sempre una distintissima obligazione, per avergli, come diceva, imprestata la sua cappella per la funzione più sacrosanta, che far potesse in sua vita. Non pareva che il tenor di vivere tenuto fino a quell' ora dal padre Claver potesse crescere e migliorarsi; pure migliorollo egli già sacerdote a tal segno, che quello non fu più che un preludio di questo e un'alba di un più bel meriggio, come apparirà da' libri seguenti.

LIBRO SECONDO

MINISTERI APOSTOLICI DEL B. PIETRO CLAVER IN CARTAGENA E NE' SUOI CONTORNI

CAPO PRIMO

Breve notizia di Cartagena, e dei Negri che fanno capo in quel porto.

1. La città di Cartagena è delle più riguardevoli dell'America meridionale a cagion del suo porto commodo insieme e sicuro, e che serve però di scala a quasi tutti i mercanti delle Indie occidentali. Dà essa il nome ad una intera provincia, o, come altri chiamano, prefettura, situata su quella costa di mare che guarda a settentrione, tra il golfo di Darien e il gran fiume detto della Maddalena, in altezza di undici gradi dal polo australe, secondo i più esatti geografi, e trecento di longitudine.

2. Vien essa dominata da calori eccessivi sopra ogn'altra città delle Indie; e benchè dal Dicembre al Marzo si mitighi alcun poco il caldo, a cagion del vento che spira fresco dal nord; questo stesso però, che serve di refrigerio a' forastieri avvezzi a ciel più benigno, torna in gran pregiudizio de' naturali del paese, i quali ritrovandosi con tutti i pori aperti, ricevon da quello una molestia insoffribile. Negli altri otto mesi l' ardor del sole è tale, che rende quasi inabitabili le istesse case più ben difese. Si rilassan per modo i corpi, che, perduto affatto l' appetito, provano languidezze mortali; nè ad ismorzar tanto fuoco bastan le acque, che in questi stessi mesi sono assai copiose e frequenti; che anzi vieppiù l' accendono.

3. Effetto del gran calore e insieme del grand' umido sono i temporali spaventosissimi, che massimamente di notte sono una viva imagine dell' ultimo universale giudizio. Per la stessa cagione, molte e diverse sono ivi le infermità, e tutte maligne. Nè men grave è la molestia, che recano di continuo le tante diverse sorte di zanzare e di mosche, che infestano, quasi altrettante piaghe di Egitto, tutto il paese, da cui non v' ha alcuno scampo.

4. Paludoso per lo più e sterilissimo è il terreno di quanto abbisogna per vivere; e quantunque possa supplirsi a tutto col benefizio della navigazione e del traffico, tuttavolta dipendendo ciò dalla instabilità di quei tempestosi mari, spesso in mezzo alla abbondanza dell'argento e dell'oro, di cui è ricco, si fa sentire la carestia di ciò che è più necessario alla vita umana. Tal è in somma il paese, e tutti gl' incommodi che vi si soffrono, che il medesimo Claver non dubitava di dire, quelli essere da per sè soli prova bastante d' un buono spirito. E pur l' umana avarizia è stata sì animosa, che allettati dall' oro e dall' argento, di cui, come si è detto, ivi abbonda, vi concorron mercanti d' ogni nazione, e Cartagena è la scala di tutto il traffico del Messico, del Perù, del Potosì, del Chito, e generalmente di tutte quelle vaste regioni.

5. Or un de' capi di mercanzia, nel cui traffico fanno i mercanti un guadagno considerabilissimo, sono gli schiavi, che a più migliaia ogn' anno metton piede in quel porto, e chiamansi volgarmente *Negri* dal color bruno che hanno. E così li chiameremo sempre in appresso, a distinzione de' Mori, col qual nome vengono più propriamente quei della Mauritania, e che sono nelle costiere occidentali dell' Africa; benchè presso alcuni autori sotto il general nome di *Mori* vengano tutti questi popoli insieme, e Negri e Mori e Turchi e Maomettani. Vanno i mercanti a comprarli alle coste della Guinèa, d' Angòla, e di altre terre, dove quei meschini vengono esposti in vendita da' padroni, di cui rimasero schiavi nelle guerre che han continue tra loro. Il numero è tale, che, computando un' anno per l' altro, entrano ogn'anno in Cartagena da dodici grosse navi cariche ciascuna di otto in novecento di questi Negri, che poi venduti di nuovo ad altri padroni, e sparsi per tutta l'India, sono impiegati nello scavar le mine dell'oro, nella cultura dei campi, e in ogn' altro lavoro più laborioso.

6. Ho accennato di sopra, esser questo per i mercanti un traffico di non ordinario guadagno. Conciossiachè, senza sborsar essi danaro li comprano a prezzo di vino, di acquavite, di aceto, e di altre tali cose, secondo il capriccio o il bisogno di que' barbari; computandosi la maggior valuta d' ogni Negro a ragione di quattro pezze; quali poi essi senz' altra spesa o incommodo, che di trasportarli a Cartagena, rivendono agli Europei abitanti nell' Indie e in altri regni all' intorno presso a ducento pezze ciascuno. Sembra appena credibile, avervi taluna nazione di questi Negri, dove, o sia l'estre-

ma miseria, o sia l'eccessiva barbarie, quattro corna di bue son tutto il prezzo con cui si compra uno schiavo, che, per quanto sia vile, è sempre un uomo. Tanto la nostra umanità perde a poco a poco di ragione, ove a lei manchi la vera fede.

7. Lunga e tediosa cosa sarebbe il voler tutte riferir qui distintamente le varie specie di questi Negri co' particolari lor nomi; essendochè quei soli, che abitano lungo il fiume della Guinèa, sono più di trenta nazioni diverse e di altrettante diverse lingue. Benchè alcuni ve n'abbia d'intelletto più aperto e di un naturale più docile; universalmente però sono i più d'essi di mente ottusa, e di cortissima intelligenza, malinconici, sospettosi, fuggiaschi, intrattabili, e molti di essi sì avidi di carne umana, che a satollarsene non la perdonan neppur a' propri figliuoli. A tante ree qualità vuolsi aggiungere la falsa persuasione, in cui sono, d'esser condotti all'India ad esser uccisi, affine di carenare col loro sangue le navi, e far mercanzia del loro grasso; la quale stolta impressione li rende in tutto il viaggio e più forastici e più ostinati, rimirando i loro padroni più veramente come loro carnefici.

8. E per verità il maltrattamento, che ricevono in quel viaggio, rende compatibile in parte il loro errore. Le calamità, le miserie, gli strapazzi, che in tutta quella dolorosa navigazione son costretti a soffrire, li rende di peggior condizione delle istesse bestie. Ammucchiati gli uni sopra degli altri nel fondo delle navi, ignudi affatto, mal pasciuti, e involti nelle loro sozzure, mandano un fetore intollerabile. Che se incomincia a serpeggiar nelle navi il vaiolo, male che è frequentissimo in essi e insieme contagiosissimo; muoiono a centinaia ogni dì, rimanendo gli altri sepolti nel marciume e nella putredine che scorre per ogni parte: tormento sì intollerabile, che non pochi di que' meschini, per sottrarsi a tanti mali, si ostinano a non voler mangiare, amando meglio una presta morte che il menare una vita così stentata e affannosa.

9. Nè punto miglior trattamento ricevon essi in ciò che spetta la cura delle lor anime, quantunque schiavi di mercanti cristiani. Attenti questi soltanto al proprio interesse, appena è mai che pensino a torli dall' ignoranza in cui sono del vero Dio, e a ridurli alla vera fede; contenti al più di dir loro con più d' impero che amore, che si battezzino; ciò ch'essi, attesa la corta loro capacità

e il timor de' padroni, fan senza replica, e senza punto intendere nè il sacramento che ricevono, nè la fede che abbracciano, nè alcun' altro o de' misteri che hanno da credere, o de' precetti che han da osservare.

10. Da questa niuna coltura usata con quei miserabili, già per natura poco meno che stolidi, è facile indovinare gli sconcerti gravissimi e necessari a seguirne con gran disdoro della fede. Sbarcati appena in Cartagena e venduti ad altri padroni, tosto si spargon per tutta l' India, senza sapersi de' più d'essi, se sieno battezzati o no: cristiani in apparenza, e in alcune pochissime esterne cerimonie; ma tenacissimi al tempo stesso in ritenere e professar non poche delle loro false superstizioni. Fra queste si vuol annoverare il farsi ribattezzar ancor essi ove riesca loro, ogni volta che vedon conferirsi il Battesimo ad altri nuovi candidati della fede: errore, per cui toglier loro dal capo non si ha da penar poco; tant' è l'ignoranza supina, in cui vivono, e son lasciati vivere. Or questo fu il campo preso a coltivare dal Beato Pietro Claver per comando espresso dell' ubbidienza, e corrispose egli sì bene alla grazia della sua vocazione, che in sopra quaranta anni, ne' quali continuò a inaffiarlo co' suoi sudori, ne ridusse alla fede e battezò di sua mano sopra trecento mila, e vale dire quanti basterebbero a far più apostoli insieme.

CAPO SECONDO

Origine della missione de' Negri in Cartagena. Come fosse destinato a quella il Beato Claver: e con quanto di amore accogliesse al loro arrivo gli schiavi.

1. Introdotta la Compagnia di Gesù in Cartagena poco dopo il 1600, perchè co' ministeri propri del suo instituto promovesse i vantaggi della fede in quell' emporio di tante nazioni e nelle sue ampie adiacenze, uno degli operai evangelici speditovi fin dal Perù a coltivar quella nuova vigna del Signore fu il padre Alfonso di Sandoval nativo di Toledo in Ispagna, uomo di zelo veramente apostolico e in ogni virtù eminente, a cui sant' Ignazio ridonò con un miracolo la sanità già da' medici disperata, con questa legge, che impiegar la dovesse a spiritual vantaggio de' Negri, il che egli fece con tanto ardore e insieme con tanto frutto, che ne' pochi anni, che l'ubbidienza ve l'impiegò, ne rigenerò alla Chiesa con le acque battesimali presso a trentamila.

2. Arrivato egli pertanto in Cartagena sull' entrar dell' anno 1605. non tardò un sol momento a intimar la guerra all' inferno con l'arme sì poderosa delle missioni, scorrendo non poche delle città e provincie vicine. Ma la sua carità se ebbe di che consolarsi non poco per i copiosi manipoli che raccolse, molto ebbe altresì di che affliggersi per cagion de' Negri, che in gran numero trovò sparsi per ogni parte. Ignorantissimi questi in tutte le verità della fede, neppur sapevan dire se fossero stati battezzati o no. Molti di essi con tutto il Battesimo indosso, eran pieni di gentilesche superstizioni, e passavan di buona intelligenza col demonio con tutto quel di più e di peggio in ogni genere di vizi, che allignar suole in terreni poco buoni per natura e niente coltivati dall' arte. Ne pianse il cuore assai volte al zelante missionario; ma non era sì facile il darvi un pronto ed opportuno riparo. Ognuno di quei meschini abbisognava di lunghe e replicate instruzioni. A sì ampia messe gli operai evangelici eran pochissimi, e questi oppressi dalle fatiche. Tuttociò ben' inteso dal Sandoval, giudicò esser

altra incumbenza, prendesse a suo carico la cura de' Negri, e non altrove che in Cartagena, nel bel primo loro sbarco, e avanti di ripartirsi qua e là per l' India. Potersi allora instruir tutti insieme più agiatamente anche da un solo, nè mancherebbero interpreti d' ogni nazione in una città composta tutta di forestieri. Oltre di che da i padroni immediati delle navi, dimoranti tuttavia in quel porto, si avrebber notizie più accertate del lor Battesimo, che in tanti e tanti rimaneva così dubbioso.

3. Così fissato in cuor suo, tornò il padre Alfonso a Cartagena, e diè principio a quella grand'opera, che si mantien tuttora, ed è così benemerita della fede e della salute di tante migliaia d'anime. Basti ricordar qui quel solo che ho accennato di sopra, ed è l'averne egli in soli otto anni, che esercitò quell' impiego, battezzati di sua mano da trentamila. Di che corsane la fama in Europa e fino a Roma, il padre Muzio Vitelleschi generale allora di tutta la Compagnia, timoroso che quell' opera non mancasse al mancare del Sandoval, spedì colà ordini pressantissimi, perchè se gli assegnasse compagno alcuno dei missionari più giovani, a servirgli di aiuto, e affinchè sotto la disciplina di un così esperto maestro si abilitasse a succedergli nell'impiego. Toccò la bella sorte al nostro Pietro non ancor sacerdote, il quale in quella scuola di carità, e di zelo fece in men di un anno tali progressi, che, preso il sacerdozio, e richiamato il Sandoval per altri rilevantissimi affari al Perù, fu egli destinato da' superiori a sostener solo tutto il carico di quel laboriosissimo ministero.

4. E vaglia il vero, vi si dedicò egli sì intieramente, che da quel punto parve che il suo gran cuore tutta vestisse la carità di Dio in salute di quelle anime, raccomandate alla sua cura, e riscattate ancor esse col sangue di Gesù Cristo. Non v' ha amor di madre verso i proprj parti, che uguagliar possa le finezze usate dal sant' uomo con que' miserabili. All' avvicinarsi il tempo del loro arrivo, si dava a scorrere la città, limosinando di porta in porta con che apprestar loro un lauto ricevimento. Affacciatesi poi le navi in vista del porto, il governatore e altri de' più qualificati uffiziali facevano a gara a recargliene i primi l' avviso; non tanto per riportarne da lui la mancia, ch'era di nove messe ogni volta, quanto a motivo di dare a lui un contento il maggiore che

che aver potesse. E certamente tal'era a quella nuova il suo giubilo e l'allegrezza del cuore, che, laddove in tutto il rimanente dell' anno era pallido, sparuto e smunto dalle immense fatiche e dalle penitenze asprissime, se gli vedeva in un subito rifiorir il colore in viso, e tutta corrergli in faccia l'interna gioia.

5. Rendutene pertanto alla divina bontà affettuosissime grazie, con interpetri idonei correva subito a ritrovarli sopra le navi, conducendo seco una barca carica di diversi cibi e di bevande, come conserve, frutte, limoni, acque odorose e fresche, tabacco, acquavite, con quel di più e di meglio, di cui sapeva esser avida quella gente; solito dire, doversi parlar ad essa prima con la mano che con la lingua, e quei piccoli regalucci esser l' amo più forte per farne preda. Il suo primo saluto era l'abbracciarli ad uno ad uno e stringerseli teneramente al seno, come padre i suoi amati figliuoli, esortandoli a non temere. Non volersi dar loro la morte del corpo, ma bensì la salute dell' anima, che è quella vita, che mai non muore. Vedessero il lor disinganno in quegli stessi (accennando gl'interpetri) con cui parlavano, i quali, nati com' essi, e del lor medesimo sangue, vivevan tuttora ben trattati e contenti, non più schiavi del demonio, ma figliuoli di Dio. Voler egli esser il lor protettore, il loro avvocato, il lor maestro, il lor padre, e in così dire regalava ciascuno secondo il genio, e in quel regalo donava a tutti il suo cuore.

6. Le sue maggiori premure però furon sempre il prender subito in nota al loro arrivo tutti i bambini nati nel viaggio, e gl'infermi pericolosi, visitandoli su l'istesse navi ad uno ad uno, per dar loro prontamente il Battesimo, ove non l'avessero ricevuto, e munirli a tempo con gli ultimi sacramenti. Intorno a che fu notato come cosa miracolosa, che molti, tanto dei bambini, quanto degli adulti, soprafatti dagli stenti del viaggio, si morivano poco dopo aver preso porto in Cartagena, quasi il Signore li avesse tenuti in vita fino a quell'ora, per dar pascolo al zelo del suo fedel servo, e acciò assistiti da lui morissero in braccio alla sua carità.

7. Le istesse finezze di amore rinovava con tutti il dì dello sbarco. Appuntato il giorno per tal funzione, trovavasi puntuale al porto con lo stesso apparato di carità, e col treno medesimo di copiosi regali da ripartire tra que' meschini. Al primo suo compa-

rire in vista del porto, era oggetto di tenerezza il veder quella povera gente salir sul più alto delle navi, e perfino su per le antenne e in sugli alberi, battendo palma a palma per salutarlo. In metter piede a terra era egli il primo a porger loro la mano, ad accoglierli tra le sue braccia, a dar perfino a ciascuno il bacio di pace. Per gl' infermi teneva pronte più carrette, su cui condurli posatamente e ben adagiati, acciò non patissero; finchè, terminato lo sbarco, e scesi tutti in terra, egli stesso li conduceva quasi in trionfo agli alberghi lor preparati. Con sì amorose accoglienze guadagnati già per metà gli animi di que' miserabili, non avvezzi mai a ricever fino a quell'ora un trattamento così cortese, si licenziava da essi con isperanza certa di dover fra breve guadagnarli del tutto alla fede e a Dio.

CAPO TERZO

Metodo tenuto dal Beato Claver nell'istruir nella fede i Negri, e amministrar loro il santo Battesimo.

1. Non dovrà parere strano a chi legge, ch' io prenda qui a descrivere alquanto più per minuto il metodo praticato da quest'uomo apostolico nell'istruire i Negri, e amministrar loro il santo Battesimo. La carità, per mio credere, mai non si mostra o più eroica o più invincibile di allora, che, abbassandosi a certe piccole minutezze non di gran luce, ma di un travaglio immenso, sente tutto il peso dell'apostolato senza l'onore.

2. A ben intendere però l' arduità e malagevolezza di un tal ministero, e il molto che costò sempre a questo servo del Signore l'esercitarlo, attesi i patimenti poco men che insoffribili che l' accompagnavano, m' è necessario il far qui prima un breve dettaglio

della pessima condizione di quegli alberghi medesimi, che, servendo non saprei dire se di ricovero o di prigione ai Negri nel tempo di lor dimora in Cartagena, erano l'ordinario teatro in cui trionfava il suo zelo. Sono questi alcuni gran magazini, o più veramente serragli, capaci ogn'un di essi di più centinaia di persone, umidi d'ordinario e oscuri, senz'altro arredo, che le sole quattro mura che li compongono. Per quanto essi sieno ampi e capaci per sè medesimi, tuttavolta al gran numero degli schiavi che vi si rinserran dentro riescono troppo angusti e ristretti. Quindi è il dover starsi que' miserabili gittati sempre qua e là per terra, poco men che ammontati gli uni sopra degl' altri; dal che ne siegue, che, contaminata in poco d'ora l'aria al caldo di tanti fiati e al puzzo ch'esala da tanti corpi, si rende affatto intolerabile il trattenervisi dentro anche per breve spazio: e chiunque non sia di complessione più che robusta, al solo affacciarvisi d' in su la soglia, si sente rivoltar sottosopra lo stomaco, e chiuder in gola il respiro. Che se poi cresca alcun poco il numero de' malati, che sempre è grande, ed entri a fare strage fra essi il vaiolo o altro morbo epidemico, caso frequente ad accadere, come accennammo, anche in viaggio e sopra le stesse navi; il mal odore cresce ad un segno, che istupidisce affatto i sensi, e abbatte gli stessi schiavi più induriti agli stenti. E pure questi alberghi sì orridi, sì fetenti, e ad ogn' altro sì intolerabili, furono i giardini di delizie di quest' operaio evangelico, ne' quali vincendo con la forza della grazia la debolezza della natura, per lo spazio di presso a otto lustri non interrotti si può dire che egli facesse il suo quasi continuo soggiorno, e dove col suo invincibil zelo raccolse una messe di anime sì copiosa.

3. Or dopo lunghe e fervorose orazioni fatte precedere per più giorni e più notti innanzi al divin Sacramento, e guadagnata con asprissime penitenze la sua infinita misericordia a pro di que' meschini, con al fianco interpetri pratici incominciava le sue funzioni nel dì prefisso. Una logora vesticciuola indosso, un divoto crocifisso sul petto, una lunga bacchetta in mano, e due gran bisaccie sopra le spalle, eran tutto il suo arnese e l'assetto in cui si metteva per quella sua tanto a sè cara missione. In una delle bisaccie portava cotta, stola, rituale, olio santo, rosari, medaglie, con tutti gli arredi da erigere un povero, ma pulito altare. L'altra era piena di piccoli re-

galucci di commestibili e di liquori, da ristorar massimamente gl'infermi, che furon sempre il suo primo e gran pensiere.

4. Da questi incominciava la visita, consolando posatamente ciascuno, informandosi per minuto del loro stato, e, a misura del bisogno, amministrando loro i santissimi sacramenti. E perchè d' ordinario assai più del male, come si disse, riesce insoffribile a que' miserabili il continuo respirar quell' aria infetta e guasta, che arriva a toglier loro l'uso de' sensi; a forza di vino, di aceto, di acquavite ne ravvivava gli spiriti, fino a profumarne tutta d'intorno l'aria con odorosi suffumigi; non senza invidia de' sani che, ammirati di tanta cordialità verso persone straniere e non mai conosciute, oramai si tenevan più cara la schiavitù di Cartagena che la libertà de' loro paesi. Renduto questo pietoso uffizio di carità a' corpi, passava alla cura delle anime con dar principio al catechismo.

5. Eretto in fronte al serraglio un decente altare, esponeva su di esso visibile a tutti un gran quadro. In questo con gran vivezza di colori era espressa l'imagine del nostro Signor crocifisso, che dalle cinque sue piaghe versava dentro di una gran conca cinque rivi di sangue. Presso alla conca vedevasi un sacerdote messo in abiti sacri, che attingendo di quel sangue divino, battezava con quello un Negro genuflesso umilmente a' suoi piedi. A mezz'aria facevan corona al Redentore più ritratti di pontefici, d'imperatori, di re in atto di esaltar la divina misericordia così liberale con l'uomo. Più in fondo al quadro, dall'un de' lati, alcuni Negri vagamente vestiti figuravan quelli, che già erano battezati. Dall'altro, altri Negri, mostruosi, deformi, e circondati da spaventosi demonj, eran figura di coloro, che ostinati ricusavan di battezarsi: e tuttociò a motivo di accreditar quella sacra cerimonia, e ingerir negli animi un'altissima stima del santo Battesimo e degli effetti ammirabili che produce. E questa si può dir che fosse la prima e più efficace lezione, che de' misteri di nostra fede dava anche in silenzio a quella gente rozza, che poco più intendendo di quel che vede, conviene instillarla loro per gli occhi, acciò arrivi più facilmente al cuore e faccia presa.

6. Ripartiti poscia gli schiavi nelle sue classi, e divisi gli uomini dalle donne, si sedevano sopra stuore, banchi, e tavole, che l'infaticabile missionario unitamente con altri recati avea su le sue spalle. Dopo breve orazione fatta a piè dell'altare, la sua prima atten-

zione fu sempre l'interrogar ciascuno, se fosse o no battezato: ricerca per verità molestissima, a cagione di dover farsi secretamente e in particolare ad ognuno, sicchè uno non sentisse l'altro; avendo insegnato l'esperienza, che tal fatta di gente, a maniera di pecore stolide, quanto senton risponder da uno, rispondon tutti, senza punto badare se la risposta sia vera o falsa. Ai già battezati poneva al collo una medaglia con l'impronta di Gesù e di Maria. A coloro, il cui Battesimo dopo tutte le ricerche possibili ad aversi rimaneva dubbioso, contrasegnavali con una medaglia diversa. Con un terzo segno finalmente contradistingueva i non ancor battezati, perocchè bisognosi ciascuno d'istruzion differente.

7. Premessa una tal diligenza quanto necessaria, altrettanto laboriosa e di grandissima noia, incominciava la prima istruzione, dalla quale, come che la più breve e facile, pure di tanto suo costo, potrà prendersi la misura delle altre e più lunghe e più difficili. Consisteva questa nell' istruirli a segnarsi col segno della santa Croce, e il primo avvertimento era, che facesser tutti e dicessero quanto egli il primo direbbe e farebbe. Indi con lo spirito tutto acceso di amor divino, che gli scintillava dal volto, alzata la destra alla fronte pronunziava in tuono alto ma divoto le prime parole della formola consueta, replicandole due e tre volte con la debita pausa, per addestrar la lingua a proferirla e la memoria a ritenerla; e altrettante la replicavan essi: e così del rimanente, stando sempre i Negri con l'orecchio e l'occhio attento per imitarlo.

8. Ma là appunto, dove pareva finita già l'istruzione, può dirsi che incominciasse. Conciossiachè allora, fattosi a girar attorno con gl'interpetri a tutto quel gran teatro, ripeter faceva a ciascun Negro da sè quel sacrosanto segno. Ove alcun ne trovasse de' più destri e disinvolti, che alla prima l'avessero ben appreso, li lodava, li accarezzava, e, ad eccitar negl'altri l'emulazione, soleva ancor regalarli. Ma errando d'ordinario i più, chi nelle parole e chi ne' gesti della mano, fermavasi di proposito ad ognuno, e dolcemente mirandolo, con un sorriso amichevole e una percossa assai leggera e da scherzo con la bacchetta, avvertivalo del suo fallo, senza mai abbandonarlo per fin che a forza del tanto ripeterlo non l' avesse imparato a far bene e presto. E in questo sì molesto esercizio continuando molte ore seguitamente, arrivava il sant'uomo a perdervi affatto tutto il vigore e le forze.

9. Cresceva poi a dismisura il travaglio nelle altre istruzioni senza numero, più lunghe e difficili, come delle orazioni necessarie, de' misteri, del simbolo, de' sacramenti, de' precetti divini e ecclesiastici, che tutte dovean sapersi a mente, e intendersene il significato. Sopra tutto però insisteva assaissimo nell' esercizio delle virtù teologali. Intorno alle quali è degno da sapersi il modo, con cui in esse li ammaestrava. Oltre allo spiegarne lor la natura e i motivi, con termini e similitudini adattate alla loro capacità, faceva far loro al tempo stesso gli atti medesimi; solito dire, che poco importava il saper quello che si ha da credere, sperare, ed amare, se poi, trascurata la pratica, mai non si crede, non si spera, e non si ama ciò che si deve. E ciò tanto maggiormente, quanto a certi tempi, giusta il sentir de' teologi, sono tali atti di stretta obligazione.

10. Non contento di ciò, passava a esercitarli in atti di abominazione e detestazione delle antiche loro superstizioni e costumi, destando al tempo stesso ne' loro cuori un gran desiderio del santo Battesimo. *Abbiam da fare*, diceva loro, *come la serpe, che si spoglia della pelle vecchia, per comparir più bella e vistosa con la nuova.* E in così dire, a far loro intendere con un' atto sensibile il paragone, graffiavasi con le unghie la pelle, come chi vuol straziarla e spogliarsene. Ed era cosa piacevole e graziosa a vedersi, come ancor' essi i Negri, per segno di aver' inteso, graffiavansi con un santo sdegno la pelle, protestandosi con quell' atto di voler deporre ogni vecchio errore e superstizione, e rinnovarsi nel santo Battesimo.

11. Finalmente terminava sempre il catechismo con un fervente atto di contrizione. Preso in mano il Crocifisso, che portava sempre sul petto, alzavalo a vista di tutti. *Ed ecco*, diceva, *come han trattato questo divin Signore e amabilissimo padre i nostri peccati. Ecco sin dove l'ha condotto il grande amor che ha per noi. Per noi, sì, per noi egli è morto su questa croce, sommerso in un pelago d'ignominie e di dolori.* Piangeva egli tra tanto amaramente e al suo pianto facevano eco anch'essi que' buoni schiavi col pianto loro, uscendo in urli e strida altissime da metter pietà di sè in chiunque li udiva. Con sì sante disposizioni insegnava loro a dire: *Gesù Cristo Figliuol di Dio, voi siete mio padre, mia madre, e tutto il mio bene. Io vi amo molto, e sento uno estremo dolore di avervi offeso. Signore, io vi amo molto, molto, molto.* Con queste e più al-

tre industrie amorosissime, praticate ogni dì più volte, e replicate ora a tutti in comune ed ora in particolare a ciascuno, con suo travaglio immenso, di già istruiti abbastanza i Negri, s'accingeva ad amministrar loro il Battesimo.

12. I primi ad esser lavati col santo Battesimo eran sempre i bambini: a questi succedevan gli adulti; e finalmente le donne, facendo da' padrini altri Negri cristiani vecchi già da più anni. Ad ogni dieci imponeva lo stesso nome; acciò più facilmente restasse loro impresso, e gli uni lo ricordassero agli altri. Al presentarsi il nuovo proselito al sacro fonte: *Ecco*, dicevagli, *questa è l'acqua del santo Battesimo, che in virtù del sangue di Gesù Cristo lava l'anima da ogni colpa, la fa figliuola adottiva del grande Iddio, ed erede del Paradiso. Acciò operi in te questi ammirabili effetti, è necessario che tu detesti con tutto il cuore i tuoi peccati; che rinunzi intieramente al demonio; che tu chieda il sacramento. Non ti penti tu, o figliuolo, d'aver offeso il tuo buon padre, il tuo Dio? Non rinunci tu per sempre al demonio? Non vuoi tu essere battezato?* E rispondendo quegli che sì, senz'altro lo battezava.

13. Con questo metodo battezati anche gli altri, non pareva ch'ei più capisse in sè stesso per il gran giubilo di vederli rigenerati alla grazia e già figliuoli di Dio. Con tutta l'anima sulle labbra e molle di dolci lagrime per tenerezza, se li stringeva caramente al seno congratulandosi con ciascuno della bella sorte che godevano, e assicurandoli, che, ove si mostrasser grati alla divina bontà per così gran benefizio, non lascierebbe mai essa di assisterli con sempre nuovi favori.

14. Nè punto meno affettuosi erano i sensi di tenerissima gratitudine e di pietà in que'nuovi fedeli verso il caro lor padre, che con tanto di amore ed a suo sì grave costo li avea rigenerati alla grazia, e aperto loro, per dir così, il paradiso. Mai non avrebber voluto separarsi da lui, nè ch'egli si dipartisse da loro. Egli era il solo, con cui avean tutta la confidenza, in cui tutta tenean riposta la lor fiducia, ed a cui ricorrevano, qual per consiglio, e qual per conforto in tutti i loro bisogni. Il solo vederlo bastava a rallegrarli tutti, a dissipar loro ogni malinconia, a raddolcir ogni loro amarezza. Allo scontrarsi in lui, o al suo primo comparir tra loro, correvano in folla a salutarlo con quelle prostrazioni lor proprie di tutto

il corpo fino a terra, baciandogli chi le mani chi le vesti e per fin le ginocchia e i piedi, e chiamandolo a piena bocca il lor maestro, il loro padre, il lor protettore, tutto in somma il loro bene.

15. A dire il vero però, tutto il detto fin qui non era, per mio avviso, nè il più laborioso di un tal ministero, nè il più eroico della virtù del servo di Dio. Ciò che finirà di colmare la maraviglia, e riempier di alto stupore chi legge, si è, che tutto questo gran carico e sì pesante di faccende, di sollecitudini, di fatiche in tanto numero e sì affollate, non era un' impegno di alcuni pochi dì, e ogni tanti anni; sicchè gli restasse poi tempo da riposarsi e rinfrancar le forze. Era anzi questo un lavoro continuato di ogn' anno, e di una gran parte dell'anno. Ad ogni compagnia di Negri, che sbarcasse in Cartagena, era sempre il Claver a ripigliar da capo le istesse istruzioni, a premetter le istesse ricerche, a inculcare le cose istesse più minute, sempre in un medesimo attuale esercizio di dirozzar gente nuova, idiota, incapace, e mezzo stolida, senza neppur quel magro conforto, che in ogni lunga serie di occupazioni porta seco la varietà. E avvegnachè accader soglia, il succedersi tali compagnie di Negri l'una all'altra nel prender porto, e il caricarsi anche spesso l'una sull'altra; d'ordinario avveniva, che, finito appena d'istruirne una, incominciasse le sue istruzioni con le altre, fino a dover assai delle volte dividersi e ripartirsi in un giorno istesso tra più insieme.

16. A queste tante e sì replicate istruzioni publiche fatte ai Negri appartenenti a padroni diversi in altrettanti diversi corpi, vogliono aggiungersene altre non poche fatte dal Claver privatamente e in secreto a moltissimi Negri qua e là separati e dispersi. Erano schiavi ancor questi comprati da piloti e da marinai, che per avidità di far danaro, e a risparmiarsi la gabella imposta dal re su di ogni testa di Negro ch' entra in quel porto, in arrivando li sbarcan fuori del porto. Indi introdotti nascostamente e sotto mano in città, li custodiscon ben chiusi ne' più secreti nascondigli delle case, perfino a tanto che lor si offerisca commoda occasione di venderli con vantaggio. E conciossiachè sperino maggiore il guadagno col farli credere già cristiani; acciecati dall'interesse, li spaccian per tali, quantunque non mai istruiti nè battezati, con quelle ree conseguenze connaturali a seguirne, di un grande abuso di sacramenti, e di una perdita assai maggiore di anime.

17. Ma più veggente ed accorto era il zelo del padre Claver per iscoprirli che tutta la loro astuta avarizia in nasconderli. Al minimo sentor ch' ei ne avesse, spediva suoi emissari gl'interpetri più addestrati e scaltri in traccia di quelli, suggerendo loro egli stesso le arti più fine e gli stratagemmi da usarsi per rinvenirli. E per verità che gli stratagemmi eran tali e sì bene orditi, che introducendosi essi come esploratori non sospetti per le case, dagli stessi dimestici ricavavano, senza neppur far vista di cercarlo, in gran confidenza il secreto. Fatta questa prima scoperta, e ammesso alcun degli interpetri a titolo o di amicizia o di parentela o di nazionalità a confidenzial colloquio co' trafugati, s'insinuava quegli bellamente a dir loro gran cose della nostra santa fede, de' gran beni che reca all'anima il Battesimo de' cristiani, del grande amore di un certo padre Claver per gli uomini delle loro nazioni, delle sue gran carezze e regali che lor faceva, per fino a tanto che essi i primi s'invogliasser di conoscerlo e chiedessero in grazia di abboccarsi seco e parlargli. Nè più vi voleva, perchè, avvisatone il servo di Dio, corresse subito a ritrovarli: e avvegnachè incontrasse sempre difficoltà grandissime presso i padroni, per tema di essere scoperti; pure tal era l'amorevolezza del suo tratto e l'efficacia delle sue persuasive, che quelli, assicurato sotto la fede del secreto il proprio loro interesse, gliel consentivano, e a lui consegnavanli a istruirsi e battezarsi. Ed era questa, come ognun vede, non una semplice scuola, ma una scuola divisa, dirò così, in tante scuole, quant' eran le case diverse, in cui quelli si tenevan nascosti; e scuola tanto più laboriosa, quantochè oltre al peso ordinario dell' istruirli, obligavalo, abbenchè stanco e tutto molle di sudore, ad un continuo violentissimo moto, per portarsi dall'un luogo all'altro, e soddisfare a tutti.

18. Non voglio por fine a questa materia senza prima ricordar a' lettori quanto per noi si è detto di sopra intorno al numero de' Negri di primo sbarco che entravano in Cartagena, ed è, il montar che questi facevano i dodici mila ogni anno; ed era impegno del Claver l'istruirli tutti nelle cose della fede, e lavarli con le acque battesimali. Ciò che ammesso per vero, ove voglia ripartirsi ragguagliatamente un tal numero, e distribuirsi con egualtà e proporzione per tutti i mesi dell'anno, si troverà che il servo di Dio veniva ad istruirne nientemeno di mille per ciascun mese. E pure non era questa,

se ben si miri, che una sola delle tante sue incumbenze, bastante tutta da sè, attesa l'enorme fatica e travaglio, ad atterrare qualunque complession più robusta.

CAPO QUARTO

Industrie della sua carità nel coltivare i Negri già battezati. Sua professione solenne e voto fatto d'impiegarsi per tutta la vita in lor servizio. Provedimento dato a quella missione d'interpetri stabili.

1. Non basta l'incivilire una pianta con un più gentile innesto, se poi dal giardiniere non si usa con essa di tutta l'arte acciò non torni a inselvatichire. Persuaso di una tal verità il Beato Claver, non si appagava di aver col santo Battesimo rigenerati alla Chiesa que' suoi novelli figliuoli; che anzi allora punto raddoppiava a pro d'essi tutte le industrie della sua carità e del suo zelo. Tutto quel tempo che si trattenevano in Cartagena, fino al partir per l'India ed altri regni, non sapeva staccarsi questo uomo veramente di Dio da' suoi amatissimi Negri, sempre in atto di viepiù ripulirli nella fede e ne' costumi. Ripeteva loro quasi ogni dì alcuna delle istruzioni già fatte sulle verità de' divini misteri, e sull'osservanza de' divini precetti. Esagerava la bruttezza del peccato, la terribilità de' divini castighi, la necessità della penitenza dopo la colpa, e altre simili verità. Nè contento di queste publiche lezioni a tutti insieme, adocchiava i più rozzi; e, tiratili in disparte, con una pazienza direi quasi miracolosa, tornava a interrogarli in privato ciascun da sè, facendo ripeter lor tante volte le cose necessarie a sapersi, finchè le avessero bene apprese.

2. Unitamente con essi recitava nei dì assegnati in voce alta più diverse orazioni vocali proprie d'ogni Cristiano, che sempre si terminavano con un fervoroso atto di contrizione. Non bastando molte ore del giorno ad udirne le confessioni, vi spendeva parte ancor della notte. Ne' dì di festa n'andava in cerca egli stesso per le contrade e per le piazze, perchè assistessero al divin Sacrifizio. Intorno a che ebbe egli da soffrir non poco dalla troppa delicatezza di alcune donne spagnuole signore e dame di qualità, che offese dal puzzo cagionato da tanti schiavi insieme, si querelavan del padre Claver, quasi volesse cacciarle a forza di chiesa. Ma il sant'uomo senza punto turbarsi con rispettosa libertà rispondeva, che essendo Cristiani ancor'essi, dovevano ubbidire al precetto di udir la Messa, e partecipar de' divini misteri.

3. A guadagnarsi poi sempre più le lor'anime, non è credibile quanta cura ei si prendesse de' loro corpi, rimediando alle loro miserie, sollevando la lor povertà, provedendoli ne' lor bisogni. Infermi li assisteva i giorni intieri e le notti, con procacciar loro ad ogni costo non solo le medicine più necessarie, ma le più squisite delizie.

4. Vicini al partire da Cartagena, erano e più frequenti le visite e il suo zelo più attivo. A tutti dava i suoi proprj e particolari ricordi, adattati al bisogno e tagliati al dosso di ciascheduno. Ai meglio introdotti nelle cose della fede raccomandava di continuar nel viaggio le istruzioni coi più idioti. Sopra tutto insisteva con ogni maggior premura, che s'impossessassser bene dell'atto di contrizione, sel ricordassero gli uni gli altri, e sel rendessero familiare con la pratica d'ogni dì: e ciò a cagione principalmente e della gran scarsezza di confessori in quelle vaste regioni, e de' frequenti pericoli della vita soliti a corrersi in que' tempestosissimi mari.

5. Senonchè al sentirsi intimar la partenza, e il distacco dal loro caro maestro e padre, universale in tutti era il pianto, la mestizia, il lutto. Presolo in mezzo, con le braccia distese in aria verso di lui, se gli stringevano alla vita, per muoverlo a pietà di loro; ed egli il sant'uomo intenerito a così amorose violenze, consolando tutti e tutti abbracciando, prometteva loro di averli sempre nel cuore e di raccomandarli continuamente a Dio. Si fidasser di lui e della sua amabile providenza. I paesi lor destinati esser abbon-

danti di tutto, e i padroni discreti, presso i quali altri non pochi di lor nazione, cristiani già da più anni, vivevan lieti e contenti. Al mettersi in mare, li raccomandava ai mercanti, perchè usasser carità con essi; benediceva i loro legni; finchè, salpate le ancore e dato alla vela, dava volta ancor esso, portandosi ad implorar loro un buon viaggio col divin Sacrifizio.

6. In mezzo a tante fatiche, correndo l' anno 1622 ebbe egli da' superiori l' avviso di far la professione solenne. E comechè la sua umiltà vi ripugnasse, persuasa di non aver quel capitale di virtù che vi abbisogna per un tal grado; pure fu costretto a ubbidire, facendola, dopo un fervoroso apparecchio, quell'anno stesso addì 3 di Aprile, con aggiungervi il voto di spender tutta la vita in servizio dei Negri, come apparisce dalla copia della sua professione tutta di sua mano, con questa sottoscrizione: *Petrus Claver Æthyopum semper servus.*

7. E vaglia il vero, tanti vincoli insieme, siccome l' unirono più strettamente con Dio, così lo reser più ardente in promuovere la sua gloria e in procurar la salute dell'anime. A facilitarne però l'acquisto, giudicò essere necessario il provedere quella missione d' interpetri stabili. Per quanto egli in più anni appresa avesse alcun poco la lingua d'Angòla; pure, essendo tanti in numero e tra lor sì diversi gl'idiomi di quelle genti ripartite in tante nazioni, nè queste intendevan lui, nè da lui eran esse intese. Aveva egli, è vero, adoprati fino a quell'ora diversi interpetri, ma sempre mendicati qua e là a suo grandissimo stento, e non senza grave danno della missione. Conciossiachè essendo questi schiavi d' altri padroni da cui dovevan dipendere, era quasi impossibile l' averli sempre alla mano e pronti al bisogno; ond'era il non potersi soddisfar pienamente a tutti con le necessarie istruzioni, e il morir che molti facevan senza assistenza alcuna.

8. Trafitto nel cuore per tal mancanza, progettò a' superiori, e, chiestane da essi licenza, l'ottenne, che si comprasser per servizio della nostra casa alcuni schiavi de' più capaci ed idonei a servir d'interpetri nella missione; ciò che tornerebbe in gran vantaggio di quella, mentre allevandosi così essi tra noi con più assidua cultura, si formerebber tali da poter anche soli giovar poscia agli altri, e sarebber sempre a total nostra disposizione senza di-

pender da alcuno: il qual progetto quanto poi riuscisse in appresso gradito al Signore, non tardò egli a mostrarlo con un caso affatto miracoloso.

9. Era sul punto di mettersi in mare per la Guinèa un mercante grande amico del padre Claver. A lui consegnò il santo missionario non so qual somma di danaro avuta in limosina, acciò con quella gli comprasse tre Negri, ma tali da potergli servir d' interpetri con gli altri Negri di lor nazione nell'apostolico ministero; e *Prendete* , disse , *quest' oro per sicuro pegno e caparra di una felice navigazione, dappoichè veleggia in esso con voi la speranza di più migliaia di anime*. Partì il mercante, ed eran già in vista della costa della Guinèa, quando in un subito si suscitò tal burrasca , che a non perder la vita bisognò far gettito della roba e alleggerir i galeoni, impotenti a darsi aiuto l'un l'altro, per non urtarsi. Ma non bastando tuttociò a scansar l'imminente naufragio, e vedendosi già in gola alla morte, il mercante, legatosi alla cintola quel solo oro ricevuto dal padre Claver, con esso si gittò in mare alla discrezione dell' onde, o a dir più vero della providenza divina. Cosa maravigliosa ! Quel Signore, che già al profeta Giona *praeparavit piscem grandem*, acciò non perisse, apprestò lo scampo al mercante in una gran conca di tartaruga marina, inviata a lui a servirgli di schifo. Afferratosi strettamente a quella, v'entrò; e, come a Dio piacque , dopo aver servito più ore di ludibrio alla furia de' venti, fu spinto a terra, e salvossi. Nè la fedeltà da lui usata col Claver andò senza il suo premio. Comprati i tre schiavi, che poi riuscirono tre famosissimi interpetri, e per più anni servirono al padre Pietro con grandissimo utile di quella missione, felicitollo Iddio da quel punto in maniera, che in breve tempo tornò egli a farsi assai più ricco di prima.

10. Da' tre interpetri suddetti , cui se ne aggiunsero indi a non molto più altri, pratici ognuno chi di due chi di tre linguaggi differenti , non è facile a dirsi quanto ne venisse giovato il zelante missionario nell'apostolico suo ministero. Che però a ben addestrarli per quell'impiego, e a formarli tali da poter, dove il bisogno lo richiedesse, farla anch' essi da maestri, non risparmiò fatica , non perdonò a travaglio, con una pazienza invincibile. Indispensabilmente ogni dì, ad una tal'ora determinata, abbandonata ogni altra faccenda,

faceva loro istruzioni particolari. A fuggir l' ozio, maestro e padre di tutti i vizi, procurò, che in casa ognuno avesse un qualche impiego in che occuparsi, o pur qualche arte, col cui guadagno poi o provedeva a' bisogni degl'infermi, o comprava a suo tempo altri schiavi, per non far tutto a punta di limosine, che d'ordinario, ove sieno stabili e fisse, riescon troppo gravose agli stessi limosinieri, e s'hanno in conto talora più di gabelle che di limosine.

11. Sollecito che nulla loro mancasse, li addimandava di tanto in tanto s'eran contenti, se ben trattati in casa, se proveduti di tutto. All' ammalarsi di alcuno, sè ne affliggeva sensibilmente; e presosi a farla tutto ad un tempo da cuoco, da infermiere, da medico, da chirurgo, apprestava loro con le sue mani il cibo, rassettava i letti, manipolava le medicine, e quanto altro abbisognasse. Nulla curante di sè, quantunque infermo ancor'esso e pieno di acciacchi si mostrava per quelli premurosissimo e santamente importuno. Ove le malattie fosser lunghe e bisognose di un' assistenza più assidua, egli stesso sulle sue braccia sè li recava in sua camera, e nel suo medesimo letto; passando egli trattanto le notti or genuflesso in lunghe orazioni con Dio, or nell'attual servizio degli infermi, ed or gittato sulla nuda terra a prender interrottamente un breve riposo. E così una volta tra l'altre la durò per quattro intieri mesi, senzachè fosse bastante a ritirarnelo l'orribil fetor ch' esalava dall' infermo, a cagion d' una invecchiata fistola già mezzo putrida e incancrenita. Nella morte d' alcuni di essi fu veduto pianger inconsolabilmente più volte, qual altro afflitto padre, cui sia mancato alcun de' figliuoli più cari. Indi fattone esporre in chiesa il cadavere, facevagli un solenne funerale, con cera in gran copia, con musica, molte messe, e gran concorso di popolo.

12. E non è già che quelli si portasser sempre con lui in maniera da meritarsi e vivi e morti tante finezze di carità. Abusando non pochi di essi della sua amorevolezza, umiltà, e mansuetudine, diventavano bene spesso più arditi e insolenti. Talun ve n' ebbe sì pervicace, che, facendola da tiranno con questo martire di pazienza gli dette assai da patire, esercitando seco gli atti della più fina barbarie; di che tanto non si dolse il servo del Signore, nè mai pensò a disfarsene; chè anzi riguardandolo come uno inviatogli espressamente da Dio a raffinare la sua virtù, mostrava di aver per lui una particolarissima stima. Da lui prendeva consiglio negli affari di

più rilievo, a lui commetteva le più speciose incumbenze, lui finalmente amò sempre sopra d'ogni altro con tutta la tenerezza del suo bel cuore. Ordinario costume della vera carità, che quanto meno di attrattive trova nell'uomo per farsi amare, tanto più si assicura di amare Dio in quello; nel che consiste tutta la sua perfezione.

CAPO QUINTO

Con quanto di studio e di fatiche coltivasse nello spirito i Negri dimoranti stabilmente in Cartagena e nel suo distretto.

1. Oltre ai Negri di primo sbarco, che in tanto numero ogn'anno fan capo in Cartagena, ma di passaggio e da ripartirsi, come si è detto, per tutta l'India; altri ve n'ha moltissimi, che in qualità di schiavi vi dimorano stabilmente, impiegati da' padroni parte nella città in servizio delle case, parte fuori di quella nel laborioso esercizio di coltivar la campagna, e dove forman di sè più diverse popolazioni e villaggi. Or avvegnachè questi sieno già tutti Cristiani sollecito il servo di Dio che non ismentissero la santità della fede con la perversità dei costumi, e anzichè essere altrui di esempio fosser d'inciampo, era sempre tutt'occhi e tutte mani per invigilar sui loro andamenti, e per prevenire o riparare ai loro disordini.

2. Il suo primo maggior pensiere era l' impedirne gli scandali. Mai non soffriva però che schiavo alcuno si trattenesse per le pubbliche piazze, e per le contrade a ragionar con le schiave; solito dire a chi ne adduceva in iscusa l'esser parenti, che non tutti sapevan la parentela, laddove tutti vedevan lo scandalo. Ond' era per essi un gran freno il solo incontrarsi con lui; conciossiachè, amandolo teneramente, temevan troppo di disgustarlo. È altresì fama costante,

che a tenerli in soggezione si desse loro più d'una volta miracolosamente a vedere per mezzo alle vie, benchè dimorante in altra parte. Così accadde ad un Negro presso alla porta detta della mezza luna. Sbucata, non so donde, una giovane Negra, portavasi tutta vezzi e lusinghe verso di quello a fine di sedurlo: cui egli tutto tremante e vergognoso, fuggi, disse, e fuggi presto. E non vedi tu il p. Claver che a noi ne viene ed è già vicino? Era ivi presente il p. Fra Luigi dell'Incarnazione religioso di S. Giovanni di Dio, il quale all'udir che veniva il Sant'uomo, voltossi indietro per salutarlo. Ma per quanto egli girasse con l'occhio per ogni parte, non gli fu mai possibile di vederlo. Lo vide bensì la donna, che spaventata a quella vista immantinente fuggì.

3. Si dilettano i Negri, più di quanto possa dirsi, di danze, e di balli, che a truppe intrecciano tra loro al festoso suono de' flauti, dei cembali, e delle nacchere. Or perciocchè è proprio della vera carità l'essere con gli altri condiscendente e discreta, di buon grado accordava loro il servo di Dio quello sfogo giovanile, perfino a tanto che si teneva dentro i limiti di una cristiana modestia. Guai a loro però, se mai si fosse introdotta a danzar con essi la licenza, il libertinaggio, l'inverecondia. Oh! allora sì, che, svestita tutta la sua natural mansuetudine, col Crocifisso su di una mano e la disciplina sull'altra, entrava in mezzo a rompere quelle bische, a disperderle, a dissiparle. E ciò con tanto più di ardore, quanto che non fu di una sola volta il veder ch'egli fece con lume superiore, intrudersi in questi medesimi circoli squadre intiere di spiriti maligni a metter fuoco e attizzarli e far plauso alle loro sfrenatezze.

4. A toglier via certe loro adunanze notturne introdotte furtivamente per quivi pianger con gentilesche superstizioni i loro antenati defunti; cerimonia, che tutta andava a finire in crapole, in ubriachezze, in risse, in disonestà; non perdonò a fatica, non risparmiò industria. E poichè tutta l'attività del suo zelo non fu bastante a far argire alla piena di tanti vizj insieme, implorò assai volte l'aiuto della potestà ecclesiastica e secolare contro di quelle, mettendo col timor della pena o in fuga o in soggezione le colpe, perchè fossero almen più modeste.

5. Al sentirli spergiurare o uscire in qualche bestemmia, li obbligava a strascinar la lingua per terra; e con un piede sul collo leggermente premendoli, *e chi sei tu*, diceva al delinquente, *e chi sei tu*,

che ardisci di mettere la bocca in Cielo, e strapazzar la divina maestà. Co' giovani di vita scorretta e invischiati in sozzure il suo più efficace rimedio, ove non bastasser le ammonizioni, era il procurare che si accasassero; sopra di che non ebbe poco che soffrire dalla indocilità di molti padroni, ostinati in non voler dar loro il consenso, sul motivo, che nè gli schiavi diventerebbero perciò migliori, ed essi sarebber peggio serviti. Scusa convinta dal servo di Dio per nulla con quella gran ragione, che, se i loro schiavi continuassero anche accasati a viver male, tutta la colpa dinanzi a Dio sarebbe degli schiavi medesimi; laddove se fosser vivuti male perchè non lasciati accasare, le loro colpe anderebber la maggior parte a conto dei padroni.

6. Esigeva altresì dai Negri un alto rispetto verso le chiese, e un'osservanza esatta delle feste, prescrivendo lor la maniera di santificarle con l'assistenza a' divini uffizi, con l'assiduità alle prediche, con la frequenza dei sacramenti, con la pratica di più altri esercizi divoti. Nè per qualunque ragione consentì mai, che in tali dì lavorassero, anche a titolo di dover guadagnarsi da vivere con le lor braccia; nei quali casi, fatte lor di sua mano larghe limosine: *No,* diceva, *non dubitate, che sia mai per mancarvi il pane per essere stati fedeli a Dio.*

7. In certi tempi più santi dell'anno, quali sono i tempi del sacro avvento e della quaresima, a imitazion degli antichi cristiani voleva lor interdetto ogni qualunque spasso anche lecito, affinchè tutti in tal tempo si occupassero, giusta l'intenzion della Chiesa, in render un culto più speciale alla divina maestà, in placarla offesa, e contestarle una cordial gratitudine per tanti suoi beneficj.

8. Non mai s'incontrava in alcun d'essi, che lor non desse un qualche buon documento adattato alla condizione, all'età, al bisogno di ciascheduno. Ai più giovani: *Avverti,* diceva, *non ti fidar della tua gioventù: chè il grano spesso si secca anche in erba, nè sempre il fiore matura in frutto.* Ai più avanzati negli anni: *Bada bene; chè la casa è ormai già vecchia, e caderà quando meno tel pensi: confessati ora, che hai tempo e modo.* Ai più libertini: *Figliuol mio, Iddio conta i peccati, e il primo sarà per te forse l'ultimo.* E spesso non eran semplici avvisi, ma profezie; con le quali sante industrie non è cosa credibile, quante di tali anime ei convertisse alla penitenza, e le rimettesse sul buon sentiero della salute.

9. Non bastava però al suo gran zelo, che i Negri o non fosser cattivi, o fosser soltanto mezzanamente buoni. Prese egli sempre la mira più alta, coltivandone lo spirito fino a condurli, ove gli riuscisse, alla più sublime perfezione, con metter loro in credito la povertà evangelica, il celibato, l'amore al patire, il merito della cristiana pazienza, e ogn' altra delle virtù. La scuola di questo spiritual magistero aperta a tutti ogni dì era principalmente il confessionale. Di più migliaia di schiavi, ch'erano in Cartagena, tanti andavano a confessarsi da lui, che ne' dì stessi di lavoro ogni mattina era costretto, spuntata appena l'alba, a scender in chiesa; e vi stava sempre le quattro, e le cinque ore ad ascoltarli, istruirli, esortarli, secondo la capacità di ciascuno. Ne' dì di festa non v' avea altra limitazione di tempo, che quella prescritta dal bisogno e dalla moltitudine de' concorrenti.

10. Affinchè ne' dì solenni il concorso fosse maggiore, due o tre dì avanti girava le principali contrade della città e le botteghe, esortando quanti incontrava a confessarsi: *e il tal dì*, diceva, *è la tal festa, convien lavar le vesti e nettar la casa, per preparar l' alloggio all' ospite divino che viene*. E in tali solennità entrava in confessionale due o al più tre ore dopo la mezzanotte, senza mai uscirne, se non allora, che presso al mezzodì era chiamato a dir l'ultima messa.

11. Era poi egli in tal ministero così tutto de' Negri, che non dava mai luogo ad altri, se non isbrigati già quelli; e pregato da cavalieri e dame a voler confessarle, *No*, diceva, *no; chè io sono il confessor de' poveri Negri. A persone della lor qualità mai non manca con chi poter confessarsi*. Chè se pure ne accettò alcuni per penitenti, fu solo e sempre con questa legge di confessar prima i suoi Negri. Ed era cosa di maraviglia veder non pochi della primaria nobiltà dar la precedenza a' lor medesimi schiavi, e aspettar in un angolo le ore intiere, per non perdere il vantaggio che ritraevano alle loro anime dall' aver un tal direttore.

12. A tutto ciò vuolsi aggiugnere quel suo studio indefesso in ispecolar sempre nuove industrie da infervorarli nella pietà, distribuendo nel confessionale medesimo migliaia di rosarj ogn'anno, di medaglie d'immagini, di libriccini divoti, di cilizi, di discipline (ed eran queste lavoro delle sue mani, nell'ora della ricreazione comune); consigliando, giusta il bisogno e la capacità di ciascuno, a chi una divozione più tenera verso la gran Madre di Dio, a chi uno studio più assiduo all' ora-

zione, a chi la lettura di un qualche libro spirituale, a chi un' odio santo di sè medesimo e un maggior amor per la penitenza; a chi in somma una virtù, a chi un' altra, sempre ed a tutti un'orror grande al peccato.

CAPO SESTO

Sue fatiche straordinarie nel tempo della quaresima.

1. Per quanto assidua e laboriosa fosse in ogni tempo dell'anno la fin qui descritta cultura di spirito solita a praticarsi dal servo di Dio con gli schiavi; tutta volta diveniva essa tanto maggiore nella quaresima quanto un tal tempo è più santo. E per verità, ove voglia riflettersi al tempo, al luogo, e a più altre circostanze, dirò così, aggravanti, si troverà essere stata tale, che per confession di molti fu questa una delle grandi opere del servo di Dio, e in cui penerassi a trovare chi possa imitarlo. Cominciava questa fin dagli ultimi tre dì del carnevale, in contingenza dell' esporsi in chiesa il divin Sacramento per la divozione sì celebre delle quarant' ore. In essi e in tutti i giorni della quaresima confessava quindici ore ogni dì: otto la mattina, ascoltando quei Negri e quelle Negre, che volevan comunicarsi; altre quattro dopo il mezzodì, nel qual tempo dava luogo a coloro, che o non avevan potuto venir la mattina o non avevan bisogno di più lunga istruzione; le tre ultime erano della sera, nelle quali raunati i soli Negri in una camera della porterìa, e premesso prima in voce alta, com'era suo solito, a piè d'un divoto crocifisso un fervente atto di contrizione, ponevasi a udirne le confessioni, perfino a tanto che, sonate le tre ore della notte, si chiudesse la porta del Collegio.

2. Una sì lunga carriera e continua recherà ancora più maraviglia, a riguardo dell'applicazione indefessa usata dal Beato Claver nel coltivarli. Non v'ha diligenza ch'ei non adoperasse per disporre i loro animi a ricever divotamente e con frutto i santissimi sacra-

menti. Come non venivan essi tutti insieme, ma successivamente e in tante compagnie distinte; ad ogni truppa in comune al primo entrar in chiesa, e a ciascun Negro in particolare nel gittarsegli a piedi, ragionava con tanto ardor di spirito, che ne cavava la compunzione dal cuore e dagli occhi le lacrime. Studiavasi singolarmente di eccitar in essi un vivo dolore e una sincera detestazione de' lor peccati ; al quale effetto non contento di aver suggerito loro tutti i motivi più forti che all'intelletto somministra la fede, metteva per fin sotto gli occhi de' più rozzi dipinte in tela or la passione di Gesù Cristo ed or le pene sì atroci onde ogn' anima nell' inferno vien tormentata per le sue colpe: imagini, ch' ei teneva sempre appese a un lato del confessionale in vista di tutti e con gran lor giovamento.

3. All' entrar della settimana santa, pareva che si accendesse ancor più il suo zelo. La sua maggior premura in tal tempo era , che i Negri assistesser con assiduità e riverenza alle processioni di penitenza, che ivi sono assai frequenti; portandosi egli stesso in persona alla porta della chiesa con cotta e stola a riceverle con una modestia da angelo. Il giovedì santo, messa in mostra l' imagine della lavanda dei piedi fatta dal divin Redentore in persona de' suoi apostoli, prendeva da essa motivo di esortar tutti gli schiavi a umiliarsi a' lor padroni , con chieder loro il perdóno delle passate mancanze ; al qual atto di cristiana sommissione commossi quelli, ne piangevano di tenerezza e di compunzione.

4. A formar però un più adequato concetto del quanto laborioso fosse un tal lavoro di spirito, convien pesarlo con la giunta delle altre sue circostanze. E per ciò che riguarda il luogo, umidissima era la chiesa per la vicinanza del mare, e al tempo stesso caldissima a cagion degli ardori eccessivi del sole, che, investendo a drittura il suo confessionale, ad ogni altro l'avrebber reso insoffribile. Voglionsi aggiungere in oltre l'alito condensato e fetente de'Negri, che in gran folla gli stavan sempre d'intorno, le continue molestissime trafitture di un diluvio di zanzare, di vespe, e di tafani, la complessione infermiccia, massimamente negli ultimi anni, il gran carico di cilizi che il rivestivan da capo a piedi, lo star digiuno ogni dì per tante ore in un clima, dove, essendo continuo l'esalar degli spiriti a cagion del gran caldo, le languidezze dello stomaco per poco sono insoffribili; tutta finalmente la vita pesta e mal condotta dal lungo e frequente flagellarsi a sangue, dal dormir sempre sulla nuda terra e pochissimo, da un vitto parco, vile, e strapaz-

zato. E pure a tanti incommodi insieme e sì gravi altro rimedio mai non usava, che di bagnarsi di tanto in tanto le narici e le tempie con un pannolino intinto leggermente nel vino.

5. Per gli altri, sì, ch'egli aveva tutto il pensiere e la sollecitudine, acciò non patissero; onde a procurar loro tutto il sollievo possibile, fin dal principio della quaresima per difesa dall'umido troppo eccessivo faceva ricoprir tutto il pavimento della chiesa di tavole; e ogni tre dì, fattele riportar fuori di chiesa, procurava che fosser ripulite e lavate da ogni immondezza; nel qual laborioso lavoro egli stesso fu sempre uno de'giornalieri e degli operai, e il più pronto a recarsi sopra le spalle que'pesantissimi legni. A quei Negri, che o per vecchiezza o per altra indisposizione non potevan venir da sè alla chiesa, mandava a levarli con sedie portatili; e dopo uditene le confessioni, gli accompagnava egli stesso alla comunione, sostenendoli di sua mano, e poscia ancor ristorandoli con qualche piccolo regaluccio.

6. Ad un fascio tale di fatiche e di patimenti, cui reggeva il sant'uomo più con le forze dello spirito che del corpo, dovette pur non di rado soccombere la natura; tantochè, smarriti affatto gli spiriti, arrivò più volte a svenirsi, fino a dover cavarlo or dal confessionale ed or dal pulpito a guisa di un morto, portarlo a letto, spogliarlo, e, tolti via tutti i cilizi, farlo a poco a poco rinvenire a forza di fomenti. Ma, riavutosi appena, rimettevasi di nuovo alla fatica con lo stesso impegno di prima.

7. Egli è ben vero però, che, a raddolcirgli l' amaro di tante pene, sottentrava Iddio stesso con innondargli l'anima di celesti consolazioni, e con fargli gustare nell'orazione le delizie tutte del Paradiso. Un gran conforto altresì al suo cuore era la sperienza che avea del profitto di quei suoi cari figliuoli. E come chè nella sola quaresima ogn'anno i confessati da lui passassero i cinque mila, e questi materiali, rozzi, ignoranti, per cui era mestieri una pazienza invincibile; pure tal'era il piacere del vederli sì ben disposti e compunti, che gli passavan le ore come i momenti.

8. Ma quanto più godeva il santo uomo di questi frutti così sensibili di sue fatiche, tanto ne arrabbiava più il demonio, fino a far ogni sforzo per impedirlo. Tentò egli in primo luogo l'animo de' padroni, istigandoli a non volere che i loro schiavi si confessassero col servo di Dio, col pretesto che le tante divozioni, in cui venivan da lui occu-

pati, li rendessero inabili a ben servirli. Ma presto sventò la mina; e i cittadini conobbero a lor gran costo, quanto fosse vera la massima loro insinuata dal padre Claver, che mai non serve con fedeltà ad altri uomini chi non sa essere fedele a Dio.

9. Riuscito vano questo primo tentativo, un'altro ne machinò lo spirito maligno. Tra più altri esercizi divoti introdotti dal servo di Dio a spiritual benefizio de'Negri nel tempo della quaresima, uno era, in tre dì di ogni settimana far l'oratorio di penitenza in chiesa. Sull'entrar della notte salito in pulpito uno de' padri di casa metteva in vista degli uditori una qualche massima eterna o alcun funesto esempio de' divini castighi per così disporli a una contrizione sincera delle lor colpe, e a placar co' flagelli alla mano la maestà di Dio offesa. Al tempo stesso il Claver assisteva alla porta della chiesa a distribuir le discipline, e far sì, che il tutto andasse con buon ordine. Or una sera nell'atto stesso del predicarsi levossi d' improviso un turbine sì spaventoso e nero, che, menando un fracasso orrendo, pose in punto di rovinar la chiesa. Sgomentata l' udienza tutta, si pose in fuga; e il predicatore medesimo, interrotto il discorso, pien di timore scese dal pulpito. In questa gran confusione di cose un' ondata di Negri tra urli e strida altissime presa la porta della sacrestia e del coro, per dove scender si doveva una scala, tutta in quel buio si rovesciò, rotolando con impeto addosso al servo di Dio, che in fondo di quella genuflesso orava in alto silenzio. Una caduta, quantunque sì rovinosa di tanti, fu innocente per tutti, fuorchè pel servo di Dio; ed era appunto quell' uno, che il demonio avea preso di mira, e contro di cui solo avea suscitata quell'orribil burrasca. Al cercarsi che subito si fece di lui, trovossi egli, non si sa come, ma certamente che per miracolo, in chiesa stessa e nella capella della santissima Vergine, vivo bensì, ma con la vita tutta ammaccata, e con la faccia bruttamente ferita in più parti e grondante di sangue. Ma egli, anzichè lasciarsi medicar le ferite, come il pregavano, senz'alcun pensiere di sè, per non darla vinta al demonio, si diè subito a raccor l'udienza dispersa; scoprì loro l'inganno dell'inimico; e animatili a non temere, fe' ripigliar la funzione.

CAPO SETTIMO

Sua applicazione in coltivare i Negri della campagna e ne' contorni di Cartagena.

1. Ma è tempo ormai di uscir di città a veder il servo di Dio alla campagna applicato con egual zelo alla cultura spirituale di altri Negri quanto più abbandonati, tanto più bisognosi di aiuto. Abitano essi nelle ville di quel vasto territorio, impiegati dai padroni al lavoro di ampie tenute, sotto il governo di altrettanti Spagnuoli che lor presiedono. Terminate adunque con tanto stento suo e altrui profitto le fatiche gravissime della quaresima, quando ogni ragion voleva ch' egli accordasse un po di quiete al suo corpo, se n' usciva alle sue care missioni o in barca pe' fiumi, o per terra a piè scalzi, accompagnato da un solo Negro, cui ubbidiva quasi a suo superiore, senz' altro provedimento che un fardelletto in ispalla, con dentro i sacri arredi da celebrare il divin Sacrifizio, e alcuni pochi premiucci da distribuirsi. Esortato in tal occasione ad aver pietà di sè, e a non condur male la vita per istrade sì disadatte e intralciate di spine, rispondeva ridendo, *non esser atto al mestiere di pescatore chi ha paura di bagnarsi i piedi*; e dir voleva, non esser buono per guadagnar anime a Dio chi troppo teme i disastri.

2. Al primo entrar in alcuno di que' villaggi, portavasi a dirittura alla capella, e in mancanza di questa alla croce fatta già molto innanzi inalberar da lui stesso in qualche luogo eminente; e, adorata in quella la divina maestà, prendeva lingua se vi avea infermi o moribondi, portandovisi subito a consolarli, e dar loro ogni aiuto non men per l' anima, che per il corpo. Ritornati tra tanto i Negri sull' inbrunir della sera da' lor lavori, dopo averli salutati e abbracciati, dava lor conto di sua venuta, che mirava soltanto a santificar le lor anime, e insegnar loro la via del cielo: con la prima introduzione li commoveva già tutti e infervorava per modo da dover sperarne ogni frutto. Informatosi poscia dai più savi de' vizj particolari e degli scandali che più regnavano in quel luogo, contro di questi armava principalmente il suo zelo, e disponeva la gran batteria delle sue prediche. Il tempo per questa e per tutte l' altre funzioni, acciò i

Negri non venissero impediti dal lavorare con iscapito de' padroni, eran le prime ore della mattina e le ultime della sera, con buona parte della notte, lasciando loro affatto libero tutto il rimanente del giorno.

3. Il suo faticare e patire in queste missioni ha quasi dell'incredibile: conciossiachè, se si consideri il rigido trattamento ch' ei faceva al suo corpo, la sua abitazione disadatta ed incommoda era sempre la capanna più povera di qualche Negro; il suo vitto una scarsa misura di maiz o sia granturco con poco platano arrostito e acqua; il suo letto la nuda terra; il sonno scarsissimo, da lui preso poco men che di fuga, involto nel suo mantello, e questo stesso una e più volte interrotto da lunghe orazioni e da sanguinose discipline; il suo vestito un cilizio che il ricopriva da capo a piedi con sopra una logora vesticciuola più atta a nasconder la sua penitenza, che a difenderne la persona.

4. Se poi voglia considerarsi la sua condotta con gli altri, tutto e sempre egli era in far catechismi, predicare, udir confessioni, visitar malati, assister moribondi, inviar anime al cielo. E qui non vuol lasciarsi di aggiunger per sopracarico un tutto nuovo tormento da lui sofferto, che penerebbe a trovar fede, se non avesse più testimonj autorevoli e di veduta che lo depongono; ed è, che qualunque volta predicasse il sant'uomo, sè gli ricopriva per modo tutta la faccia di tafani, di zanzare, di mosche, che a guisa di un denso velo ne alteravano e per poco ne nascondevan l'effigie, con trarne al tempo stesso in tanta copia il sangue, che giù gocciando sensibilmente ne rimanevano asperse le stesse vesti. Interrogato perchè non le cacciasse; *E perchè*, rispondeva, *ho io da inquietarle? E non sono ancor esse creature di Dio?*

5. Ma assai più di tutto il detto fin qui farà stupir chi legge il sentir lui stesso, al tempo medesimo che operava tanto e pativa per la gloria di Dio e per la salute delle anime, pianger amaramente e dolersi di essere affatto inutile, e di non saper far cosa per il suo Dio che valesse. E una mattina, che svenuto di puro stento nel confessionale, fu obbligato dal suo compagno a ristorarsi, uscito in un dirottissimo pianto, *Che grande infingardo*, disse, *sono io! ed oh! quanto è vero, che rubo il pane!*

6. Che poi grandissimo fosse il frutto che ogn' anno ritraeva da queste sue apostoliche scorrerìe, vuol argomentarsi dal vedere sbandite in un subito e tolte via le bestemmie, le ruberìe, le impudicizie, gli scandali. Non passava mai volta, che non tornasse con le mani piene di manipoli. Matrimoni convalidati, nemicizie sopite, paci assodate, coscienze acquietate dopo anni ed anni di confessioni malfatte, battesimi conferiti a chi pur credeva di esser Cristiano, e non l'era, la pietà finalmente, la divozione, il fervore ricondotte per opera sua in tutti quei luoghi, ond'erano state per altrui colpa sbandite.

7. Quanto perciò caro a Dio si rendesse questo suo servo con il tanto operare per la sua gloria, non lasciò lo stesso Signore di darne un segno sensibile con più accidenti miracolosi. Ad un Negro ostinato minacciò il padre Claver vicino il castigo che lo aspettava, qualora presto non si arrendesse. Non volle arrendersi l' infelice, e in pochi dì fu morto, divorato da un fiero caiman, ch'è una specie di cocodrillo. Sorte molto diversa nella sua stessa disgrazia ebbe un'altro Negro. Aveva questi in mano un fascio di maiz, allorchè, scontratosi col padre Claver, fu da lui avvertito a star bene sopra di sè, poichè non arriverebbe a mangiar di quel pane. Di fatto poche ore dopo ammalò; e avvegnachè l'animassero a non temere per essere il male assai leggero ed egli fresco di età, *Non sarà*, disse, *così*; *ed io so come mi ha parlato quell'uomo santo il padre Claver*. E buon per lui che a tempo si preparò; perciocchè, precipitato improvisamente il male, in poche ore morì.

8. In mezzo ad uno di que' villaggi erasi aperta una gran voragine, che allargandosi ogni dì più, e vomitando fuoco, minacciava a quello l' ultimo suo esterminio. Altro miglior riparo non ebbero que' meschini, che il ricorrere al padre Claver. A consolarli, il servo di Dio, intimata una solenne processione, in abito sacerdotale vi si portò a benedirla, e a piantarvi una Croce. Tanto bastò, perchè da quel punto mai non si vedesse più fuoco.

9. In un altro villaggio fu pregato dagli abitanti, che oramai si morivan tutti di sete, a impetrar loro acqua dal cielo; cui egli senza punto esitare, *Prima*, disse, *che tramonti oggi il sole*, *avrete l' acqua*. E venne di fatto, continuando a piover dirottamente tre giorni intieri.

10. Richiesto in un dì di que' suoi viaggi dal suo compagno del perchè fosse uscito di strada con tanto suo patimento, e pericolo. *Così conveniva*, rispose, *per salute di tre anime*: ed eran tre Negri, vecchissimi di età, che rintanati in alcune buche e privi di ogni umano soccorso, pareva che altro non aspettasser, che il suo aiuto per morirsene in pace. Ma di somiglianti prodigiosi avvenimenti ci tornerà più in acconcio parlare altrove.

CAPO OTTAVO

Assistenza amorosa prestata ai Negri infermi.

1. Per quanto industriosa e forte si dimostrasse la carità del santo padre Claver con gli amati suoi Negri tuttavia sani, superò ella nondimeno sè stessa verso i medesimi caduti infermi. Oltre all'averli tutti appresso di sè notati in un libro con lo stato più o meno pericoloso di ciascheduno; sollecito che anche un solo non isfuggisse di mano al suo amore, preveniva a tempo i padroni, perchè, ammalando alcun loro schiavo, tosto ne lo avvisassero. E quasi che Iddio stesso secondar volesse il buon genio del suo fedel servo, ne confortò non di rado con lume miracoloso la mente a discoprire ora i malati più lontani ed ora le malattie più occulte.

2. E per verità era oggetto di maraviglia insieme e di tenerezza vedere in un medesimo dì sfiniti affatto e pocomen che svenuti due o tre suoi compagni per l'enorme fatica del seguitarlo, e al tempo stesso veder il sant' uomo sempre vegeto, vigoroso, e fresco, persistere solo nel laborioso esercizio di accorrere da per tutto, senza che valessero a trattenerlo la distanza de' luoghi, l'arduità delle vie, l'inclemenza delle stagioni, o qualunque altro più molesto disagio.

3. La moltitudine de' malati e la lunghezza de' mali ad altro più non serviva, che a render più attivo e più paziente il suo amore. Moltissimi furon gl'infermi, qual di due, qual di tre, e qual di cinque anni, mai non perduti di vista dall' amorosa sua vigilanza, e mantenuti a spese della sua carità. Dieci anni intieri assistè ad una schiava inferma abbandonata da tutti, fino a provederla ogni dì del necessario sostentamento. Una servitù ancor più lunga prestò ad un vecchio schiavo, che inchiodato dalle sue malattie in letto, sè ne stava sotto una mal tessuta capanna presso alle mura della città. Per lo spazio di quattordici anni, quanto durò il male, non passò settimana, ch'ei non vi si portasse a udirne le confessioni, a confortarlo ne' suoi dolori, a recargli la provisione, con quel di più che seco portava il ricomporgli il letto, rassettarne la stanza, fino a raccomandarlo di porta in porta a tutti i vicini, e regalarli, perchè esercitasser con quel meschino gli stessi pietosi uffizi di cristiana carità.

4. Era di tanti il desiderarlo, il chiederlo, l'averlo, che non pareva essere un sol padre Claver, ma molti, e di tutti era altresì il giovarsene in modo, che una sola sua visita addolciva l'amaro d'ogni lor pena. In solo avvicinarsi l'uomo di Dio a' loro letti, sentivan gl'infermi alleggerirsi i loro mali, e rinvigorire indosso la vita; tali erano le accoglienze e sì tenere, che lor faceva, chiamando ciascuno col proprio suo nome, addimandandoli come stessero, stringendoseli amorosamente al seno, quasi in atto di accoglierli dentro il suo cuore. Quindi l'aprirgli, che ognun faceva, tutta l'anima sua, il palesargli ogni sua interna miseria e afflizione, l'implorar con ogni maggior fiducia il suo aiuto e la sua assistenza, senza che mai restasser defraudate le lor speranze.

5. Non contento di quella sua cordialità di affetto e di parole, con cui studiavasi di consolarli nell'anima, e della sollecitudine premurosa di recar un qualche sollievo ai loro corpi, con abbassarsi perciò a qualunque uffizio più vile e schifoso; mandava per lor servizio veste, lenzuola, coperte, vettovaglie, e quant'altro loro abbisognava. Uno de' suoi maggiori impegni di ogn' anno era il far provisioni di conserve, di elettuari, di semplici, di profumi, di acque medicinali, e sopratutto di tamarindi (ed è una specie di dattili di quel paese) sperimentati di gran virtù, confettandoli egli stesso con miele e zuccaro. E perciocchè la carità, quanto è maggiore, tanto è più industriosa a pro di altrui, imparò a bella posta i principj della medicina, e

l'arte di comporre e preparare varj rimedj, tantochè la sua camera dir si poteva la publica spezieria degli schiavi, e da occupar essa sola tutto un uomo.

6. Nè si valeva soltanto di queste industrie sue proprie e degli aiuti mendicati dagli altri; ma impiegava a benefizio de' Negri infermi gli stessi doni che riceveva da Dio, le rivelazioni, le profezie, i miracoli. Una tal Angiola Rodriguez a richiesta del servo di Dio si avea raccolta in casa una Negra chiamata Orsola de Abiler, storpia affatto della vita, e ricoperta di piaghe; quantunque il mantenerla andasse sempre a conto di lui. Dopo quattr' anni di penosissima malattia, soprafatta l'inferma da un mortale accidente, fu chiamato in fretta il sant'uomo. *Ma no*, diss' egli, *non è ancor tempo*; *rimangono ad Orsola quattro giorni di vita*. E così fu. All'entrare del quarto giorno, andò a visitarla, assistendola con la sua solita carità fino alla morte, con averla assicurata, che dopo sole tre ore di Purgatorio se ne sarebbe volata al cielo.

7. La stessa amorosa assistenza prestata avea ad un'altra Negra disponendola destramente alla morte non molto per lei lontana; e parve profezia, perciocchè assalita da un subito colpo d' apoplessia, improvisamente morì. Afflitti perciò i padroni della defunta, e più afflitto al risaperlo il padre Claver, corse a gittarsi ginocchioni a piè del cadavere. Ma appena incominciato avea ad orare, che rivolto agli astanti; *Orsù*, disse, *non è questa morte da piangere*, *ma da invidiare*. *Già quell'anima è in cammino pel Cielo*, *dove entrerà dopo ventiquattr'ore di Purgatorio*. *A noi tocca co' nostri suffragi accorciarle la strada*.

8. Questo lume medesimo, con cui arrivò a conoscer più volte lo stato occulto e lontano de'morti, gli servì mirabilmente di scorta a conoscer lo stato pericoloso de' moribondi, onde esser pronto ad accorrere a' lor bisogni. In ritornando una sera al Collegio dopo la visita di molti infermi, dato un profondo sospiro, *Andiam presto*, disse al compagno, *alla tal casa*. Aveva messo appena il piede in quella, che in vedendolo il padrone con le braccia stese verso di lui, *Qual buon'Angelo*, disse, *v' ha qua mandato*? Ed egli: *Dov'è l'inferma*? Era questa una Negra, che stava già agonizzando. Entratole in camera, la consolò, la compunse, la confessò, nè sè le tolse dal fianco perfino a tanto che non fu morta.

9. Similissimo al già narrato è il caso seguente. Era uscito un giorno di casa e fuor di città il sant'uomo: e per quanto piovosissimo fosse il tempo, allagate le vie, e piene di fango; pure, affrettando il passo, pareva quasi che corresse, e, quel ch'è più, per luoghi incogniti e fuor di mano. A quella vista sorridendo il compagno, l'addimandò qual buona pesca sperasse di fare in quel dì? Al che egli, *Assai buona*, rispose; e si tacque. La pesca fu un vecchio Negro di presso a cento anni, carico di miserie, e già moribondo, che a finir di vivere pareva che non aspettasse che il suo arrivo. In fatti l' ebbe appena confessato, che tra le amorose sue braccia se ne morì.

10. E questa appunto era l' ordinaria ricompensa, che ritraeva da tutte l' opere sue, massimamente allora che era prevenuto da simili illustrazioni, il fruttargli l'acquisto di qualche anima. Così ridusse alla fede un'Indiano in casa del capitan Simone de Lezgrave; così un Negro in casa del capitan Diego Fernandez; così una Negra in casa di Duarte Bravo; così uno schiavo di don Ventura di Portigliano, supposto di più anni Cristiano e pure senza Battesimo: successi tutti accompagnati da circostanze miracolose.

11. Avvertito da un chirurgo, che una Negra stava morendo in una tal casa, vi si portò in tutta fretta. Ma era più morta che viva, perduti i sentimenti, stravolti gli occhi, fermati i polsi, freddo e inflessibile tutto il corpo, senz'alcun segno o moto che la distinguesse da un cadavere. Cinque ore intiere vi si adoprò d' intorno il sant' uomo con più diversi fomenti per farla rinvenire. Ma riuscito inutile ogni rimedio, si ritirò genuflesso in un' angolo a far orazione. Ed ecco subito che la donna incomincia a moversi, e a dar segni di vita fino a rinvenir del tutto. Dopo di che appressatosele di nuovo il padre Claver, le parlò con tanta forza e con tanta dolcezza degli interessi dell'anima sua, che allor'allora la convertì alla fede e a Dio.

12. Fosse questo miracolo o no, io non saprei ben dirlo; il certo è, che molte anime convertì egli a Dio con maniere affatto prodigiose. Stava morendo un fanciullo sotto gli occhi stessi della madre col corpo tutto guasto da fistole, onde colava marcia per ogni parte. Sel prese in braccio l'uomo di Dio, e tutto l'involse nel suo mantello; e tanto solo bastò, perchè l'infermo si trovasse libero da ogni male e affatto sano, con tale stupore di tutti i Negri di quel serraglio, che convinti dall'evidenza del miracolo tutti si convertirono.

13. In catechizando una intiera compagnia di Negri, trovonne uno privo affatto de' sensi, e vicino a morire. Afflitto il servo di Dio per non esser quello ancor battezato, tentò da prima varj rimedj; ma riusciti vani, si ritirò a chieder a Dio la salute di quell'anima. Cosa invero maravigliosa! Appena si era egli messo ad orare, che l'ammalato rinvenne, e le sue prime parole furon chiedere il santo Battesimo; ricevuto il quale, si trovò affatto sano ancor nel corpo.

14. Al passar che faceva un dì per la casa di un tal Francesco Ortiz cittadino di Cartagena, avvertì che quegli amaramente piangeva; e chiestane la cagione, seppe, che una schiava di grandissima abilità, e che tutta reggeva quella casa, trovavasi in fin di vita, per non poter partorire. A una tal nuova sorridendo il padre Claver, *Ci vuol'altro*, disse, *che piangere! convien fare orazione. Su via, raccomandatela a Dio; e non dubitate, che presto partorirà*: e ciò detto, se ne partì. Non aveva egli fatto che pochi passi, quando dalle fenestre della casa odonsi voci di allegrezza, con l'avviso al padrone, aver la donna felicemente partorito, ed esser in salvo. Ma troppo mi allungherei, se tutte qui ridir volessi le prodigiose sanazioni da lui ottenute in persona di tanti infermi, e per lo spazio di tanti anni, avendo il gran numero di esse o tolta affatto o scemata in gran parte la maraviglia.

15. Fu altresì fama costante, che il sant'uomo coll'efficacia delle sue orazioni ottenesse da Dio la resurrezion di tre morti, amando il Signore di dar pascolo alla sua carità anche a costo di prodigj. Io qui li riferirò quali li trovo publicati già colle stampe da altri scrittori, rimettendomi intieramente al sovrano giudizio che dopo maturo esame sarà per darne a suo tempo la Sede apostolica. Il primo fu in casa di don Vincenzo de Villalobos capitan di giustizia in Cartagena, che lo depose con suo giuramento ne' processi. Ammalò a morte una Negra Angolana, per nome Agostina; e fu sì violento il male, che, per quanto si chiamasse subito il Claver, non potè giungere a tempo, essendo già spirata, talchè i domestici ne stavan già rivestendo il cadavere per condurla alla sepoltura. Ciò non ostante il servo di Dio si diè a chiamarla forte. Non rispondendo la defunta, postosi ginocchioni orò immobile per lo spazio di un'ora; dopo il qual tempo ecco che quel corpo incomincia a moversi, e a gittar per la bocca gran copia di sangue; indi dato un profondo sospiro, *O Gesù*,

disse, *quanto sono mai stanca! E perchè stanca?* ripigliò il Padre, *e donde venite voi?—Feci un lungo viaggio per una strada oh! quanto amena e deliziosa! ma in vicinanza del termine, un giovane di pari beltà e gentilezza, Addietro, mi disse, addietro; chè non è a te permesso passar più oltre.* A un tal parlare, indovinatane la cagione, quell'esperto maestro fece uscir tutti di camera, e si diè a esaminare con più dimande tutta la serie della sua vita. In fatti trovò, mancarle il Battesimo, benchè già da vent'anni passasse per Cristiana e vivuta fosse in credito di molta virtù. La battezò, e, quasi più non le rimanesse che desiderare, tornò contenta a morire.

16. Ma con quanto d'innocenza era morta Agostina senza Battesimo non sapendolo; con altrettanto di pertinacia era morto senza Battesimo un'altro Negro, per non volerlo. Accadde il fatto in questo modo. In un serraglio di Negri, mentr'egli un dì li stava catechizando, ebbe notizia dello stato pericoloso di due, che, vicinissimi a morire, persistevano ostinati nella lor setta. Dismesso perciò il catechismo, non seppe contenersi il suo zelo, che subito non accorresse al bisogno, per darvi opportuno riparo. Ma per quanto vi si adoprasse per molte ore, fu senza alcun frutto. Stanco dal tanto dire, uscì alquanto fuor del serraglio, non tanto per riposarsi e prender fiato, quanto per trattar con Dio quell' affare sì mal concluso infin a quell'ora con gli uomini. Mentre si trattiene orando per que'miserabili, e si offerisce alla divina giustizia vittima di propiziazione per le lor colpe, gli vien portata la trista nuova, che un di essi è morto, ed è morto nella sua infedeltà; portarsene già il cadavere alla campagna per dargli la sepoltura propria delle bestie. *Oh! questo no*, disse, preso da un estro di carità, l'uom di Dio; *Oh! questo no.* E senza più, fattolo riportar su quel letto medesimo, dove era morto, si stette a solo a solo per buona pezza con quello, con maraviglia di tutti: ma crebbe lo stupore, allorchè rientrati gli altri, trovarono il Negro vivo a discorrer col padre Claver, e che chiedeva a grand' istanza il Battesimo. Fu questo un fatto il più strepitoso ed autentico, che dir si possa; perocchè accaduto in vista di tanti, e la cui fama andò sparsa per tutte quelle vaste regioni.

17. In maniera poco diversa si ha, che resuscitasse anche il terzo. Fu questi un Negro giovinetto di quattordici anni, etico confermato già da più mesi, e trovato improvisamente morto mentre

gli portavano da mangiare in casa di Duarte Bravo. Or mentre già si dispongono a sepelirlo, sopragiunto il Beato Claver, *Ma perchè tanta fretta*, disse, *e non darci almeno tanto di tempo da raccomandarlo a Dio?* Ciò detto, l'asperse con l'acqua benedetta, gli pose sopra la bocca il suo Crocifisso, e, fatta breve orazione, con voce imperiosa forte il chiamò due e tre volte. Alla terza, quasi risvegliato il fanciullo da un dolcissimo sonno, *Grande Iddio*, esclamò, *le gran cose, che io ho vedute*! Stordiron tutti alla novità del fatto; ma non già il padre Claver, il quale trattenutosi lungamente con quello, lo confessò; dopo di che, ricevuti gli ultimi sacramenti, consolatissimo il giovinetto tra le braccia del caro suo padre tornò a morire. Quali cose avesse egli vedute in quel tempo riseppelo bensì da lui il padre Claver; ma questi, per quanto ne fosse addimandato, non volle mai palesarle.

18. Dopo tanti prodigj e sì stupendi, pareva che più oramai non rimanesse che fare al padre Claver per sollievo e salute de' suoi Negri malati: ma il gran numero degl'infermi e la trista qualità de'loro mali dieder campo alla sua carità di praticar nella cura di essi atti sì eroici, che ben posson chiamarsi miracoli di virtù e di fervore, come apparirà dal capo seguente.

CAPO NONO

Si contano alcuni atti più eroici di carità esercitati dal B. Pietro Claver co'Negri infermi.

1. Sul farmi qui a raccontar alcuni degli atti più singolari di carità praticati dal B. Pietro Claver co'suoi dilettissimi Negri infermi, mi è necessario di prevenir il lettore fin sulle prime, e chiedergli scusa, se per non fare aggravio alla virtù del servo di Dio col trasandarne il più eroico della vita, son costretto a metterglielo sotto gli occhi in un continuo disgustoso esercizio di maneggiar infermi puzzolentissimi, di tuffar la bocca nelle piaghe più verminose, e trarne fuori succhiando schifosissime marce, e rinettarle con la lingua dalla putredine, e al tempo stesso mangiar con essi ad un medesimo piatto, stringerseli teneramente al seno, careggiarli, baciarli: cose tutte, come ognun vede, atte ad offender la delicatezza di uno stomaco men robusto, e a metterlo tutto in rivolta. Ma comunque ciò sia dovrà chi legge da questo stesso far argomento, e inferire, a qual alto grado di eroicità giugnesse la virtù di quest'uomo veramente di Dio, mentre a forza di una continua vittoria di sè stesso arrivò per tanti anni a far sue delizie cose alla natura sì ripugnanti, e che praticate da altri, il nostro amor proprio appena ha tanto di cuore per leggerle o ascoltarle, senza che senta tutto raccapricciarsi pel gran ribrezzo.

2. Or premessa sì rispettosa protesta, vuol sapersi, che quantunque sieno i Negri laidissimi per sè stessi e fetidissimi ancor quando son sani; tutta volta allorchè, oltre le malattie ordinarie e comuni di febbri, di dissenterìe, di piaghe, vengono essi compresi da una infermità lor propria, ch'essi chiaman *loanda*, e incomincia dall' impiagar loro la bocca e le gengive, che poi si va dilatando fino a formar una stomacosa cancrena, divengon orribili alla vista e insoffribili all'odorato. Le acque forti e disseccative, con cui li curano, fan gittar lor dalla bocca sangue e marcia a segno che metton orrore; e dalle fistole onde son pieni esala un vapor denso a guisa di fumo e infetto di una qualità sì contagiosa, che appesta chiunque lor si avvicina.

3. Il vaiuolo altresì e la rosolìa, che in essi tanto sono più fieri quanto sono più familiari, li scorticano da capo a piedi; talchè spogliatili di tutta la pelle, li rivestono di un umor fradicio e nero, che lor si congela indosso, onde paiono pillottati o più veramente fritti con ragia e gomma. A tutto ciò vuolsi aggiungere l'infelice abitar de'medesimi or tutti in un mucchio, or separati ciascun da sè, o sopra qualche soffitto brugiato ed arso dal sole, o in un vano angusto di scala, ove si stilla lentamente la vita, e vi si muore quando infradiciati dall'umido, e quando soffocati dal caldo insieme e dal puzzo.

4. Or qual forza di spirito si richiedesse per entrar in quelle cloache e per accostarsi a quelle vive carogne, non potrà argomentarsi meglio, che da ciò che d'ordinario avveniva ai curati o altri sacerdoti chiamati ad amministrar loro gli ultimi sacramenti, i quali, data appena l'estrema unzione a due o tre, non potendo più reggere al gran tufo, alla nausea, al fetore, eran costretti a partirsene in tutta fretta; e alcuni ve n'ebbe, che, presi non poche volte da mortali deliquj, si svenner di fatto. Trovavasi in Cartagena di passaggio per Roma un sacerdote della Compagnia di Gesù, Procuratore della Provincia, quando a chiarirsi se fosser vere le gran cose, che udite avea e delle miserie estreme de'Negri massimamente infermi e della gran carità del padre Claver verso i medesimi, sè gli offerse un dì per compagno a quella visita. Ma pagò ben cara quella sua per altro lodevol curiosità. Conciossiachè al primo entrar in uno di que'lor serragli, perduto affatto il respiro, mancò per modo, che fu mestieri trarnelo fuori su le altrui braccia.

5. Lo stesso accadde ad un'altro colà portatosi a prender gli Ordini sacri per man di quel Vescovo, che, al solo affacciarsi ad una di quelle lor publiche infermerìe, provò una tal rivoluzion di stomaco accompagnata da un sì fiero giramento di capo, che, se a tempo non ritiravasi, era già in punto di cader tramortito per terra. E don Agostino Ugarte, inquisitor generale della città e poscia Vescovo di Chito, senz'altro più che veder di fuga il servo di Dio in atto di ripulire uno di que'meschini ricoperto tutto di piaghe e rinettargliele con la lingua e baciarle, sentì opprimersi sì fattamente il cuore, che per più ore non gli fu possibile formar parola.

6. E pure in questi sepolcri di animati cadaveri passava il servo di Dio il più e 'l meglio delle giornate, come in giardini di delizie. E

non è già, ch'egli avesse i sensi ottusi, stupidi, o impenetrabili alla forza di un tal martirio, ma vi si era assuefatto col continuo vincersi. Ne apporterò qui due soli casi per le sue circostanze più singolari. Un mercante di Lima assai ricco e padrone di più centinaia di Negri era ricorso al servo di Dio, pregandolo a confessarne uno infermo sì puzzolente, ch'era divenuto insoffribile a'suoi stessi compagni; nè il padre Claver avea differito un momento a portarvisi. Ma in sol vederlo sì orrido e fetente, sè gli sconvolsero per maniera gli umori, che fu quasi per isvenirne. A quel moto della natura è incredibile a dirsi qual odio santo ei concepisse contro sè stesso, esclamando forte: *E così dunque ricusi tu di aiutare il tuo prossimo? E forse che non son questi riscattati ancor essi col sangue di Gesù Cristo? Oh! questa volta sì, che hai da pagarmela.* E senza più; snudatesi immantinente le spalle, scaricò su di esse una tempesta di colpi sì orribili, che il mercante in udirlo tutto ne raccapricciò. Ma assai più crebbegli lo stupore, e ne pianse di divozione, allorchè, rivestito, videlo genuflesso innanzi all'infermo, tuffar la bocca in quelle ulceri verminose, e imprimer su di ciascuna amorosissimi baci.

7. Un caso poco dissimile attesta con suo giuramento un religioso del sacro Ordine di sant' Agostino, esser accaduto al padre Claver in casa de'suoi genitori. V' avea in quella una compagnia di Negri infetti tutti di un contagiosissimo morbo, ricoperti da capo a piedi di schifosissime piaghe. Bastò al servo di Dio il saperlo, perchè, impennate l'ali della sua carità, volasse ad assisterli con tutto sè. Nè, per quanto il padrone don Manuele de Acosta si adoperasse per distornarnelo, fu mai possibile trattenerlo. A dispetto però della sua stessa virtù, non lasciò la natura di risentirsi, e di tentar, se le fosse riuscita, la ritirata. Ma non le venne fatto; chè anzi a quell'improvisa sorpresa vergognatosi di sè, come di uno non ancor morto a sè stesso, *Gran cosa,* disse, *gran cosa, che questo mio corpo voglia sempre far delle sue, e mostrar d'esser vivo. Or ora ci rivedremo.* E il rivedersi fu correre ad abbracciar tutti que'miserabili, a far lor mille carezze, e con la lingua lambirne posatamente ogni piaga, fino ad averle rinettate del tutto.

8. Non è però da stupire, se Iddio, dopo tante vittorie e sì belle riportate dal sant'uomo sopra sè stesso, ne premiasse il merito con un dono di fortezza tale, da reggere ad incontri sì frequenti e sì ardui, senza cader in deliquio; e per un'influsso singolarissimo della sua mano

lo sostenesse in maniera da poter, senza limitazione di tempo e intermissione di pause, durarla con tanta costanza in esercizi di carità per sè stessi sì dolorosi e all'amor proprio sì ripugnanti. Ciò che essendo a tutti per la quotidiana sperienza notissimo, era egli mai sempre, e massimamente nelle universali epidemie e in tutti i morbi contagiosi, l'unico sospirato rifugio non sol degli infermi e attaccati dal male, ma de' vescovi, de' curati, dei governatori, de' magistrati, e di quanti altri fossero, che impossibilitati a compiere per sè medesimi a' proprj doveri con que'loro subordinati, abbisognavan dell'aiuto altrui; sicuri di averlo sempre prontissimo ad ogni loro richiesta.

9. Ma cosa assai più degna di maraviglia si è, che la putredine de'corpi infetti tanto non gli cagionasse nausea ed orrore, chè anzi riuscivagli sommamente dolce e soave: e ciò a riguardo del gran bene, che ei ne ritraeva per le lor anime. Dirò cosa, che ha quasi dell'incredibile, ma pur da una lunga sperienza autenticata per vera; ed è, che più seguaci guadagnasse il padre Claver e alla fede e alla penitenza con questa sua eroica mortificazione e carità verso gl'infermi, che con tutte insieme le altre sue virtù e con gli stessi miracoli. Conciossiachè non mai avvezzi que'meschini a ricevere che strapazzi, al vederselo innanzi genuflesso e pieno di un amoroso compatimento succhiar con la bocca il marciume delle pestilenti lor piaghe, rinettarli con panni lini dalle materie che lor colavan da tutto il corpo, confortarli e ristorarli con ogni sorta di profumi, di saporetti, e con mille altre dimostrazioni di amore; estatici per la novità piangevan di tenerezza, si confondevano, si umiliavano al servo di Dio, come ad uomo sceso dal cielo, e, concepita un'altissima stima di sue virtù, accoglievano come oracoli le sue parole, ubbidivano con prontezza ad ogni suo cenno, si abbandonavano tra le sue braccia a far di sè quanto a lui fosse in grado per loro bene. Ciò che ben inteso dal sant'uomo, il faceva incontrar con piacere le tante molestissime ambasce, che del continuo soffriva dal sito, dal caldo, dalla densità dell'aria, e da altre qualità maligne di quegli schifosissimi morbi, senza che mai cercasse per sè o ammettesse sollievo alcuno.

10. Non così era però con gli altri; in pro de'quali non lasciò egli di cercar sempre a qualunque suo costo tutti gli alleggiamenti, e di trovarli con maniere ancor prodigiose. Chiamato un dì a confessar un'Negro, vi si portò col suo compagno e con un interpetre paesano

dell'infermo medesimo, il quale già gonfio sformatamente fino alla gola, dava appena segni di vita; e ciò, che ancor da sè solo era bastante ad ucciderlo, era il giacersi in una più veramente sepoltura che camera, tanto ella era oscura, puzzolente, e calda fino all' eccesso. Tentò il servo di Dio quanti rimedj suggerir gli seppe il suo amore per farlo rinvenire e confessarlo; ma andando la cosa in lungo, nè più reggendo i compagni al tormento di respirar quell'aria putrida e guasta, usciron fuori di camera. Rimasto con l' infermo a solo il padre Claver, diè di mano al suo Crocifisso, e gliel pose sopra la bocca; indi asperso con acqua benedetta il letto e la camera, si fe'a chiamarlo in voce alta col proprio nome. Mirabil cosa! A quella voce rientrati i compagni, non solo trovan l'infermo tornato a'sensi e che parlava speditamente, ma con lor alto stupore la camera stessa sgombra affatto e dal mal odore e dal caldo, come se un'aria gentile, e soave entrata fosse, senza sapersene per qual via, a rinfrescarla. Confessatosi poscia lo schiavo con segni di sincerissima contrizione, e chiamato altrove il padre Claver, lasciollo in cura al suo interpetre, perchè lo assistesse, predicendo che fra breve sarebbe morto, come seguì.

11. Già notammo altrove, come il servo di Dio si avvalesse del suo mantello per servizio de'Negri. Ma perciocchè di quello, più che di qualunque altro suo mobile, frequentemente valevasi a pro degli infermi, non sarà discaro a chi legge che io ne accenni qui di passaggio alcun caso particolare, onde apparisca quanto singolar privilegio fosse quello accordato da Dio a un tal mantello, come a istromento di una carità sì ufficiosa, con preservarlo dall'infezione che naturalmente contrar doveva in quel succidissimo impiego.

12. Nella general influenza del vainolo, che con tanta strage infierì in Cartagena intorno al 1633., v'ebbe in casa di donna Maria de Maza una schiava ridotta da quel pestilentissimo morbo a tale stato, che più oramai non aveva figura umana. Ridotta a stato sì deplorabile, trovolla il padre Claver coricata sopra certi sacconi, e confinata a finir di morire in un soffitto, perchè col puzzo tutta non ammorbasse la casa: e già moriva di fatto, affogata, oltre al male, dallo stesso suo alito denso e pestifero, che così chiusa respirava. Mosso a pietà di lei il sant'uomo sè le appressò; e datole a baciar il suo Signor crocifisso, *Via su*, disse, *o figliuola, fa cuore; ecco Gesù, che viene a guarirti.* A

quelle voci tutta si riscosse dal suo letargo la schiava, e ricuperò l'uso de'sensi. Riconosciuto il caro suo padre, piena di una santa allegrezza si confessò. E perchè l'inferma dolevasi e della durezza di quel suo, seppur poteva chiamarsi, durissimo letto, e della mordacità delle materie, che tutta le struggevan indosso la vita; fatto entrare un suo catechista, che cacciato dall'orribil fetore si stava di fuori, mandolla a levar da quel luogo, e distender in terra sul suo mantello. Indi fattala ben bene ripulire con alcuni panni lini, ristorolla con fomenti, con acque odorose, e conserve, per fin che adagiata sopra letto più morbido, ve la lasciò consolata ugualmente nell' anima e nel corpo. Dopo il qual caritatevol lavoro, rivestito quello stesso mantello ricamato a gran pezzi di pelle e grondante marcia, per mezzo a tutta la città se ne tornò al Collegio. Nè fu già questo di una sola volta; chè anzi si può dire essere stata cosa poco meno che di ogni dì, servendo quel mantello agl' infermi, or di coltrice, or di guanciale, or di tappeto, or di sedile, or di veste, giusta il bisogno di ciascheduno.

13. Più ancor industriosa fu la maniera di usarlo a sollievo di un altro Negro in casa di don Francesco Cavallero giudice ordinario della città. Era questi un carcame spolpato, imputridito e guasto, senza neppur tanto di forze da reggersi in su la vita. Portatosi il padre Claver a visitarlo, il suo primo pietoso uffizio verso di quello fu il farlo portar in mezzo al cortile a respirare un' aria più sana. Indi fattosi più immediatamente a servirlo nella persona, ne rinettò ogni piaga, e con più diversi conforti tentò di ravvivarne gli spiriti e rinvigorirne le forze. Ma non bastando tutto ciò a farlo tornar in sè, involtatolo nel suo mantello, o più veramente fatta del suo mantello una come tenda militare a maniera di padiglione sopra di lui, tutto per entro vel profumò con un suffumigio d'erbe odorose, tantochè gli riuscì, se non in tutto, almeno in parte, di metterlo in sentimenti: e allora fu, che ben conoscendo l' infermo la gran carità seco usata, e pure inabile tuttavia a proferir parola, si diè col chinar del capo, col giugner delle mani, e con un frequente alzar d' occhi al Cielo accompagnato da dolci lacrime, a contestar la sua gratitudine a quel suo caro benefattore e amorosissimo padre.

14. Quanto poi gradisse Iddio il pio uso di quel mantello a sì gran vantaggio di tanti infermi, diello a conoscere assai chiaramente con un segno affatto miracoloso; e fu che, quantunque sempre intriso di mille

lordure, tanto mai non contrasse alcuna impressione di tristo odore, chè anzi, per testimonianza giurata di persone degnissime di ogni fede e suoi compagni di più anni, spirava da quello una soavissima fragranza.

15. Ma è ormai tempo di por fine a un argomento, quanto saporito al palato della vera carità, altrettanto disgustoso alla troppa delicatezza dell' amor proprio. Oltredichè la fedeltà dell' istoria e la giustizia dovuta al merito del servo di Dio vuol che debba tornarci sotto la penna nel libro seguente.

CAPO DECIMO

Sue sante industrie per la riforma de' costumi ne' cittadini.

1. Richiedeva il buon' ordine della carità, che, con aver il B. Pietro Claver tanto d' impegno per la salute de' Negri (gente, dirò così, a lui affatto straniera, e che non capitava alle sue mani se non sol di passaggio), ne avesse per lo meno altrettanto per gli abitanti di Cartagena a lui per molti titoli più congiunti, e che, standogli più d' appresso, avevano un particolar diritto a partecipar degl' influssi del suo spirito. Avendo però noi contemplato finora quest' uomo apostolico in mille impieghi, di missionario, di confessore, di paroco, di proveditore, di medico, d'infermiere, ma co' soli Negri, in pro de' quali singolarmente s' era egli donato a Dio; ragion vuole, ch' entriamo ora a vederlo gittarsi al tempo stesso, e senza perder di mira i cari suoi Negri, tra la folla de' cittadini, e tutti santificare ancor questi con la forza e con l' arte del suo gran zelo.

2. E per verità non v'ebbe classe di persone, cui egli sentir non facesse gli ardori della sua carità. Le tende de' soldati, i fondachi de' mercanti, le botteghe degli artisti, i ridotti de' giuocatori, gli spedali, le carceri, ogni contrada, ogni piazza, ove v' avesse un qualche numero di persone, erano altrettanti teatri, nei quali trionfava il suo zelo, declamando contro del vizio e mettendo in credito la virtù. Inveìva contro le bestemmie e i publici scandali con tal energìa di spirito, che sembrava gittar fiamme per ogni parte. Nè in ciò mai ammise per buona qualunque scusa. Ammalò un uomo ammogliato, e il male improvisamente lo colse in casa di una sua amica. Chiamato ad assisterlo il servo di Dio vi si portò, ma a condizione, che l'infermo, così moribondo com' era, levato fosse con le dovute cautele da quella casa; *Perciocchè*, disse, *quando pure il meschino muoia compunto, non tutti sapranno il* come, *ma tutti il* dove *egli sia morto*.

3. Non perdeva mai occasione alcuna di giovar ai prossimi: e quantunque andasse per le strade raccolto tutto in sè stesso, e con una modestia di Angelo, onde bastava il solo vederlo per concepir sentimenti di divozione e compungersi; tuttavia ad ogni incontro o d'impedir qualche male o di promuover un qualche bene, riscosso da quel suo interno raccoglimento non sapea star alle mosse sicchè non iscagliasse ne' circostanti certe frecce di parole brevi sì, ma acute e penetranti che entrando per le orecchie passavano a far salutevol piaga nel cuore. Qualor sapesse avervi alcun odio privato o publica nemicizia, correva egli subito ad estinguer quel fuoco prima che si formasse un incendio; chiamato perciò da tutti *l' Angelo della pace*. A metter in odio alle donne il trattar loro troppo libero e il vestire poco modesto, oltre al farne uno de' più frequenti argomenti delle sue prediche esponeva in publico una di queste tali dipinta in tela in mezzo a un branco di demonj, che orribilmente la straziavano. Ma perchè con tutto il suo dire ne vide sempre pochissima emenda, concepì per quella lor vanità una tale avversione, che non s' induceva ad udirne le confessioni se non che costretto o dalla carità, o dalla necessità, e non senza sua gran ripugnanza.

4. Andando alla visita degli infermi per confessarli o assisterli a ben morire, voleva che al tempo stesso il compagno si occupasse facendo, per quanto n' era capace, la dottrina agli altri di casa. Allo scontrarsi poi nel cammino massimamente ne' giovani, non li lasciava

passare senz' accompagnarli con qualche buon ricordo, esortandoli al santo timor di Dio, a tenersi lontani da pericoli, a frequentar i santissimi sacramenti, ad esser divoti della beatissima Vergine e tenerla in conto di madre, a non fidarsi troppo della lor gioventù. E tuttociò egli faceva e diceva con tanta giovialità, con tal garbo, con tal e tanta discretezza e soavità, che ognuno gli correva dietro e gli confidava tutti i suoi guai e le miserie dell'anima sua.

5. Che se questo era di tutto l' anno, molto più ciò vuol dirsi in que' mesi (e sono dal Settembre al Gennaio), ne' quali concorrono in Cartagena, oltre le armate di Spagna, i vascelli del Perù, del Potosì, del Chito, carichi di argento e di mercanti in sì gran numero, che formano un' altra città di forestieri. Portan questi più vizj che mercanzìe; e non potuti sfogarsi in mare parte per paura, parte per mancanza di occasioni, appena metton piede a terra che lascian tutta la briglia sul collo alle passioni, e danno tutto lo sfogo alle ubbriachezze, alle disonestà, alle crapole, ai bagordi, alle risse, ai duelli, alle bestemmie, agli spergiuri, con tal impeto e furore, che neppur l' autorità publica è bastante a porvi freno.

6. A questo torrente di peccati il solo padre Claver ogni anno faceva argine quanto poteva. E perchè la publica piazza era il luogo ordinario, dove i mercanti forestieri si radunavano pe' loro traffichi, e in conseguenza l'emporio o più veramente lo scolatoio di tutte le iniquità: questo altresì fu il campo di battaglia, in cui entrava il sant' uomo a combattere il vizio. Ogni dì per tutto quel tempo, raunati i fanciulli della dottrina sotto di una Croce, si portava, cantando con essi laudi spirituali, alla publica piazza dove fan capo le quattro principali strade della città. Quivi giunto, vi predicava con tanto ardore, che le sue parole parevan saette infocate, e il frutto era sempre grandissimo. Impediti i duelli, sopite le discordie, sciolte le ree amicizie, corretti i contratti, sbandite le usure, sradicate le bestemmie e gli spergiuri, con una sì universal riforma di costumi, che in pochi dì non pareva più tempo di fiera, ma di giubileo; e con tanta frequenza di confessioni, che sembrava una settimana santa.

7. Per poi estirpar il vizio più dominante dell' impudicizia dalla radice, fu suo salutevol pensiere, che si dotasser le donne giovani, che in quel licenzioso tempo avean contaminata la lor onestà, e si togliesse così ai cittadini quel pericoloso inciampo. A tal effetto ebbe ricorso a'

governatori e reggitori del publico: e ottenne che dalla regia Camera si applicassero a così santa opera le pene pecuniarie, e si cercasser limosine da' più ricchi della città e delle armate. Nella qual occasione ben si vide quale impression facesse negli animi l' efficacia delle sue parole; mentre gli stessi governatori, magistrati, e cavalieri esser vollero i cercatori di tali limosine con esempio singolare di pietà. Il qual sussidio caritativo servì poi a dar ricapito ad un grandissimo numero di tali donne, levando ad un tempo quelle dal peccato e ad altri l' occasion di peccare.

8. Con sì sante industrie, avvalorate dall' efficacia delle sue orazioni e dall' energia e impression del suo dire, innumerabili furon le conversioni, che egli fece di grandissimi peccatori. Con sole poche parole colmò di orrore lo spirito e domò la sfrenata passione di un giovane nobile, invischiato nell' amicizia di una femina per maniera, che perduto ogni rossore la conduceva seco da per tutto quasi in trionfo. Scontratosi un dì con lui fuor di città nell'atto appunto che quegli sè ne veniva a cavallo con in groppa l'amica, mirollo fisso; e in aria compassionevole, *Signore*, gli disse, *quanto mi duole di vederla accompagnata dal demonio*. Tanto bastò perchè l'altro rimanesse sì spaventato, che confessò poscia egli stesso, aver temuto in quel punto di cader morto. Con quella saetta fitta nell'anima continuò ad agitarsi tutto quel dì, nè potè mai rimettersi in calma, per fino a tanto che non si risolse di sposar la donna; ciò che fece il dì seguente con edificazione di tutti.

9. Ammalò altresì a morte una donna Spagnuola di laidissima vita. Esortata a riconciliarsi con Dio, rispondeva tali oscenità da mettere orrore. Riseppele il padre Claver; e dopo aver chiesta a Dio con una breve sì, ma fervorosa orazione, la salute di quell'anima, vi si portò. Ma quella, non che punto ammollirsi, infuriando sempre più con ismanie da disperata, corrispose alle amorevoli insinuazioni del sant'uomo con improperi sporchissimi. A quel publico scandalo, da cui rimaneva sì altamente oltraggiata la divina maestà, più non seppe contenersi lo zelo del servo di Dio. Dato però di mano al santo Crocifisso, con una voce che parve un tuono, *Su via*, disse, *giacchè vuoi andare all'Inferno, va pure: Ecco il tuo divin giudice, che ti condanna*. Allo scoppio di questo fulmine avvilita o più veramente umiliata l'impudica donna, perdette affatto con l'ardir la parola. A quella vista

l'uom di Dio, da buon pastore che spaventa la pecorella per ricondurla all'ovile, ripigliate ancor esso le sue consuete dolci maniere, pieno di soavità l'invitò a gittarsi nelle braccia della divina misericordia con una dolorosa confessione delle sue colpe; il che ella fece sì di cuore e con tanta copia di lagrime, che in morendo indi a non molto lasciò una ben fondata speranza di sua salute.

10. U nnon so qual altr'uomo, che per più anni occupato aveva il posto di comito nelle galee, cadde infermo a morte ancor esso: e uom di pessimi costumi ch'egli era, per quanto vi si provasser non pochi a rimetterlo sul buon sentiero, non era mai riuscito ad alcuno, fino a non voler neppur veder il Crocifisso. Per ultimo de'rimedi fu chiamato ad assisterlo il padre Claver. Mirabil cosa! Appressatosegli al letto il sant'uomo, senza altro più che cavarsi dal seno la Croce di legno che portava sempre seco, e posargliela sopra la bocca, incominciò subito l'infermo a pianger dirottamente, indi a pregare il padre di confessarlo; per la qual subita mutazione intenerito ancor esso il servo di Dio, sè lo strinse caramente al seno, gli fece cuore, e l'ascoltò con ogni maggior carità e pazienza. Assoluto, e già vicino a morire, chiese a tutti perdono dello scandalo; pregando ciascuno perchè l' aiutassero a ringraziar la bontà divina per tante misericordie non mai da lui meritate.

11. Un cittadino onorato, perduto tutto il suo capitale nel giuoco, divenne così farnetico, che, menando a rumore tutta la casa, fu creduto indemoniato. Una notte tra le altre soprafatto dalla malinconia pregò la moglie a chiamargli il padre Claver, perchè venisse a consolarlo. Corse tosto la donna; ma non fidandosi di lasciar solo il marito, a mezzo il cammino diè volta e tornò indietro; e fu providenza di Dio. Appena avea messo il piede nel cortile o sia orto domestico, per cui passar doveva, sente tra i rami di un' albero un grande strepito. Intimorita, vuol chiarirsi onde abbia origine quel rumore; con suo alto spavento trova il marito, che allor' allora con un laccio al collo si era appiccato da quello; lo sostien per i piedi, e con quanta voce ha in corpo grida e chiede aiuto. Accorrono i vicini, lo depongono, lo fan tornare all' uso de' sensi: ma il miserabile, fuori affatto di sè per la rabbia e per la disperazione, chiede per pietà che il lascin morire; altrimenti non tarderebbe a gittarsi in un pozzo. Chiamato trattanto il padre Claver, e già venuto, sel

prese amichevolmente per mano, e ritirossi seco a solo a solo in disparte. Quali cose gli dicesse non si sa: l'esito fu, che e con una medaglia di sant' Ignazio che gli pose al collo, e con quel misto di severità e di dolcezza tanto suo proprio, lo curò in guisa, che compunto questi e contrito detestò le sue follìe, e con una dolorosa confessione si rimise in una perfetta calma, onde la mattina seguente potè portarsi alla chiesa a ringraziar sant' Ignazio e lo stesso padre Claver, che salvata gli avea la vita non men dell'anima che del corpo.

12. Capitò una mattina al collegio della Compagnia, condottovi, cred'io, dall'Angelo suo custode, un uomo sì agitato dalla disperazione e smaniante, che dava la testa per le mura. Lo vide il sacrestano; e indovinando ciò ch'era, chiamollo a sè, l'addimandò cosa avesse? *Niente, padre*; e voltate le spalle, partiva via. *Ma, signore*, ripigliò allora il sacrestano, *avvertite a ciò che fate. Vi ha forse Iddio qua mandato per vostro bene.* - *Padre, mi chiamereste voi un confessore?* - *Subito, e perche no?* Chiamato, venne il padre Claver, che con niente più che salutarlo e abbracciarlo fin su le prime gli slargò il cuore. Ma perchè il male richiedeva più lunga cura, con licenza del superiore sel raccolse in casa, e seco lo trattenne tutto quel dì e la notte seguente, disponendolo con mirabil destrezza ad una salutar confessione; per mezzo della quale risuscitato, per così dire, da morte a vita, pregò il suo caro benefattore, perchè a gloria di Dio raccontasse a tutti il fatto accadutogli; ed era, che avendo egli perduto pochi dì prima tutto il suo capitale nel giuoco, nè più trovandosi con che campar la vita, si era scelto per minor male di darsi con un laccio la morte. A porre in esecuzione sì rio disegno era già uscito fuor di città, alla volta di una collinetta; quand'ecco sè gli fa incontro in figura umana il demonio, che entrato ben tosto in amicizia seco, *Andiamo*, disse, *chè voglio io stesso farvi la guida*. E trattolo fuor di strada, si fe' a condurlo per certi sterpi e spinai impraticabili. *Gesù mio*, disse all' ora l'uomo ingannato, *Gesù mio, e dove mi conducete voi?* Al suono di questo terribil nome sparì come un lampo il demonio; alla qual vista spaventato l'altro e pocomen che affatto stordito, s'armò col santo segno della croce, e volea rimettersi in istrada, ma non sapea rinvenirla. Al vedersi di nuovo innanzi il demonio, fatto più animoso dalla paura di un mal maggiore, prese la fuga all'indietro; e rientrato in città era

corso verso la chiesa della Compagnia, allorchè fu veduto dal sacrestano; e cercava appunto di un confessore, ma vinto dalla vergogna non si ardiva di domandarlo.

13. Per molto però che operasse il padre Claver a benefizio delle anime in tanta diversità di luoghi e con tanta varietà di persone, fino a conciliarsi quell'alta stima che si godeva di uomo santo e di apostolo, niuna cosa, per mio avviso, l'accreditò maggiormente, quanto l'operato da lui in pro de'prigionieri e de'condannati a morte dalla giustizia, con soccorrerli nelle loro necessità, consolarli nelle loro afflizioni, procurar alleggiamento alle lor pene, fermarsi in lor compagnia nelle secrete fatte in forma di pozzi, strette, oscure, senza uno spiraglio di luce; raccomandar le loro cause agli avvocati e a' giudici con ogni premura, difenderli dall' oppressioni degli avversari, e ottener da essi perdono e pace: atti, che tutti venivano da un cuore acceso di carità, e di zelo, e che miravan soltanto a migliorar i costumi di que' miserabili, e a metterne in salvo l' anima, con un frutto così sensibile, che la riforma da lui introdotta in una adunanza di uomini per professione malvagi, empj, facinorosi, e di niuna coscienza, era affatto maravigliosa.

14. Eccitava in tutti un tal dolore de' lor peccati, che amavano i castighi della giustizia umana per soddisfar con quelli alla divina. Pronti ed assidui all' orazione, frequenti a' sacramenti; benchè rissosi per abito e disprezzatori di Dio e de' santi, in somma concordia e pace tra loro; sbandite le bestemmie, gli spergiuri, i litigi, le contese; in tanta disciplina, che un d' essi era deputato ad avvisar il Padre e a denunziar chiunque mancasse. Le ore tutte ben regolate per le litanie, per la messa, per il rosario, come se fosse un chiostro di religiosi. Gente avvezza alla libertà più sfrenata, goder di starsene rinchiusi; talchè pareva più veramente una clausura volontaria, che una forzata prigione.

15. Coi condannati a morire, aveva un dono speciale di addolcir loro lo amaro della morte; e li disponeva prima alla lontana a riceverla con cristiana rassegnazione e pazienza, trattandosi di perdere ad un tempo onore e vita. L' arma più poderosa per guadagnarli era il santo Crocifisso, che in casi tali faceva giuocar con un' arte affatto ammirabile. Mostrava egli bensì di compatirli altamente; ma al tempo stesso dava loro a conoscere la gran grazia fatta loro da Dio di poter prepararsi a quel gran passo, sani di mente, e con tutti i sensi liberi; e però dover essi farsi merito della morte e delle dolorose sue circostanze, con

morir volentieri ad esempio del divin Redentore. Da questi e più altri motivi mossi e compunti que' meschini, ringraziavano Iddio di quello stesso castigo, come di un favor segnalato che lor faceva. Alcuni arrivavano a segno di stimar il supplizio pena troppo leggera a' gravi lor delitti; e vi si preparavano le settimane intiere con lezioni di libri divoti, con cilizi, con discipline, con digiuni, col quotidiano esercizio degli atti più eroici delle cristiane virtù: tantochè portava egli opinione costante, che o tutti o quasi tutti morisser salvi. In arrivando al luogo del supplizio, tutto l'aspergeva all'intorno con acqua benedetta, faceva baciar al paziente la scala, per cui salir doveva, come se fosse quella del Cielo; senza mai abbandonarli infin all'ultimo. In tutti gli anni, ch'ei dimorò in Cartagena, mai alcun non morì condannato dalla giustizia, cui egli non assistesse sempre con una invincibile carità e zelo, non solo nella città, ma nelle castella e terre appartenenti a quella. Non voglio terminar questo capo senza apportarne per maggior riprova alcun caso particolare, per le sue circostanze più raro, onde argomentar possa chi legge ciò che di ordinario accader soleva in ogn' altro.

16. Un capitano falsator di monete fu condannato prima al laccio, indi al fuoco; e tal fu la preparazion dell'animo a ricever quel colpo, mercè le sante insinuazioni del servo di Dio ne' dì precedenti, che in sentirsi intimar la fatal sentenza, non che attristarsene, ne giubilò a segno, che scrisse nel suo uffiziuolo: *Questo libro è dell'uom più felice del mondo, che muore per sentenza della giustizia, acciocchè si salvi l'anima sua. Prego quello, alle cui mani capiterà, che mi raccomandi di cuore a Dio. Ho peccato, o Signore, e merito non una, ma mille morti. Mi dispiace, che non ho quel dolore, che aver dovrei d'avervi offeso.* Giunta l'ora del supplizio, permise Iddio che l'infelice stentasse assai a morire; perciocchè due volte si ruppe il laccio; e sarebbe caduto a terra, se il padre Claver non l'accoglieva tra le sue braccia; nel qual atteggiamento, strettosi faccia a faccia con lui, benchè già bruttamente sformato, annerito, e con la lingua fuori, sicchè niuno avea cuor di mirarlo, gli andò suggerendo atti ferventissimi di rassegnazione, di amor di Dio, di dolore delle sue colpe, finchè spirò. Cosa, che edificò sommamente quanti eran presenti.

17. Il secondo caso accadde in persona di un altro malfattore, reo di enormissimo eccesso. Era costui poverissimo, senza neppure aver tetto, sotto cui ricovrarsi. Si abbattè in un pio capitano, che udite le sue miserie sel raccolse in casa, e trattavalo come fatto avrebbe con un suo amato figliuolo. Cosa orrenda! Passati appena pochi dì, con tradimento enorme assassinò l'indegno il suo sì cortese benefattore, barbaramente spogliandolo della vita e della roba. Caduto nelle mani della giustizia e condannato a morte, infuriava con tutti da disperato, come se non avesse fatto male alcuno onde meritarsi quel castigo. Ma non sì tosto entrò a parlargli il servo di Dio, che gli urli e le grida si cambiarono in amari singhiozzi e sospiri. Prima di morire, a dar un più sensibil attestato della sua penitenza e di un sincero ravvedimento, chiese ed ottenne di flagellarsi aspramente di sua mano ed in publico; morendo indi a non molto con sensi di tanta compunzione, che la sua morte cavò le lacrime dagli occhi di quegli stessi, che tanto abbominata ne avevano l'infame vita.

18. Nell'ultima sua abitual malattia di quattr' anni, allorchè il servo di Dio pel gran tremor delle membra più camminar non poteva nè reggersi in su la vita, all'udir che alcuno condannato fosse a morir col supplizio, si faceva portar a braccio alle carceri, per non privarsi della consolazione di dar qualche aiuto a quell' anima: ed era tale il giovarsene di ognuno, che non pochi di essi altra maggior grazia non sapean chiedere su quell' estremo, che l' aver presso di sè il padre Claver, con cui tutte aggiustar le partite della passata lor vita, e da cui ricever lume e conforto per la vicina lor morte.

19. La stessa tenerissima carità ebbe egli sempre per i rei penitenziati dal santo tribunale dell' Inquisizione. A raddolcir a que' miserabili l' amaro della vergogna nel comparir che farebbero in publico a dar conto di sè e sentirsi gittar in faccia l' enormi loro iniquità, incominciava più giorni innanzi a cercar limosine, con cui apprestar loro un qualche regalo. Nè contento di ciò, messe lor sotto degli occhi le tante ignominie per noi sofferte da Gesù nostro bene, gli animava con tal'esempio a pigliar con pazienza ed in isconto delle lor colpe quella mortificazione, e soffrir con umiltà e silenzio quel grave smacco, senza voler rispondere o giustificarsi del fatto. E perchè non di rado accadeva a più d'essi nell'atto stesso della funzione l'esser compresi da un qualche deliquio e venirsi meno; l' amoroso

padre, che per tutto quel tempo mai lor non si distaccava dal fianco, avea pronto balsamo, aceto, vino, acque odorose, e ogn' altro più bisognevol conforto.

20. Egli è ben vero però, che tutto il narrato sinora non è che il meno, in paragone di quel tanto di più che ci riman da narrare dell' operato dal padre Claver sì negli spedali cogl' infermi, come per le case, e su le stesse navi, con un gran numero di Maomettani e di eretici, frequentissimi a capitare in quell' emporio d' ogni nazione. Ma di questi vuol ragionarsene a parte a parte ne' capi seguenti.

CAPO UNDECIMO

Opere di carità praticate dal Beato Claver ne' due spedali di san Sebastiano e di san Lazaro.

1. Come le umane miserie non mai altrove si rendono più sensibili, nè più atte a riscuoter la compassione, quanto ne' publici spedali; così non mai meglio che in quelli fa bella mostra di sè la cristiana carità, qualor si metta in impegno di sovvenirle. Quindi è, che, quantunque la vita tutta del nostro Beato dir si possa un continuo esercizio di carità verso i prossimi e per le immense fatiche per essi intraprese e per gli stenti si atroci per loro sofferti; tutta volta ne' due spedali di san Sebastiano e di san Lazaro superò ella di gran lunga sè stessa, divenuta a pro di que' miserabili più veggente, più affettuosa, più attiva.

2. Era l'ospedal di san Sebastiano poverissimo per sè stesso senz' altro fondo di entrate, fuorchè la carità e assistenza de' religiosi di san Giovanni di Dio che lo reggevano. La moltitudine degl' infermi grandissima in tutto l'anno, e che a certi tempi cresce fuor di mi-

sura, dava un troppo che fare a que' buoni religiosi, i quali, oltre l'ordinaria fatica di assisterli e del servirli, erano in un continuo moto a cercar limosine con che sostentarli. Con tal riflesso, e per certa, dirò così, simpatìa di spirito e di carità verso gl' infermi, amava il padre Claver teneramente que' religiosi; nè mai si scontrava in essi, che subito non corresse a salutarli e abbracciarli, loro offerendosi al tempo stesso per collega, compagno e servo nel lor caritatevole ministero. Nè eran queste espressioni di semplice civil complimento: conciossiachè portavasi ogni settimana più volte a dar loro aiuto, e a servir anch' esso nello spedale, oltre a più altre, che da' Padri medesimi era chiamato per sollievo lor proprio e degl' infermi.

3. Ad unir poi insieme con la carità la mortificazione, e a fin di essere più spedito al lavoro, vi andava d' ordinario senza mantello, in semplice sottana mal colorita, rappezzata, e corta a mezza gamba, con in mano la scopa, attraversando le contrade più frequentate della città, non senza maraviglia, ed edificazione di quanti il vedevano. Entrato nello spedale, lo girava tutto, visitando gl' infermi, e consolandoli ad uno ad uno, col dar loro a baciare il santo Crocifisso primo esemplare e maestro di pazienza. Ove poi alcun chiedesse di confessarsi, si faceva tosto ad udirlo nella positura all' infermo più commoda, senz' alcun riguardo a sè stesso, e senza mai dar segno di schifarsi nè del mal' odore de' loro fiati, nè delle lordure delle lor piaghe. Compito quel primo giro a gran vantaggio delle lor anime, si dava tutto a servirli in ciò che riguardava i loro corpi; e i ministeri più bassi erano d' ordinario le sue delizie maggiori.

4. Questo era per il sant' uomo costume d'ogni tempo. Ma al sopragiunger le armate di Spagna e le flotte dell'Indie, tempo in cui gl'infermi crescevano a più migliaia, perocchè maltrattati dagl' incommodi delle lunghe navigazioni, non si contentava egli già di starvi soltanto alcune poche ore, ma vi si tratteneva dal far dell' alba infino a notte avanzata. E salvo il tempo necessario a recitar le ore canoniche e offerir il divin Sacrifizio, ciò che pur faceva ivi stesso per commodo de' malati, impiegava tutto il restante della giornata in un faticar continuo con un' attività e diligenza incomparabile, scopare stanze, trasportar letti e infermi da un letto all' altro, portar loro e porgere il cibo, lavar piatti, e quant' altro di più vile e laborioso stancato avrebbe più servi insieme.

5. Per quanto ardente però si mostrasse la sua carità, guarda che mai intraprendesse cosa ancorchè minima senza l'approvazione e il consenso del superiore dello spedale e degl' infermieri, con una dipendenza e subordinazione incredibile. In una sola cosa nol poteron mai vincere nè con ragioni nè con preghiere, e fu di fargli prender un sol boccone o un sorso di acqua in tutto il dì, onde ritornava la sera al Collegio digiuno come ne era partito. Sopra di che ne faceva ognuno le maraviglie, e ne parlava come di un prodigio; avvegnachè al tempo stesso, che ogn' altro de' cittadini, con tutto lo starsene nella propria casa all' ozio e alla quiete, pur languiva pel caldo troppo eccessivo; egli solo fatigando e sudando tutto il dì tra i vapori densi e molesti dello spedale, così digiuno com' era, mai non dava alcun segno di languidezza nè di essere stanco, ma si trovava sempre più vigoroso, come se fosse stato in riposo senza far nulla.

6. Ad accendergli in petto sì gran fervore altro maggior incentivo non v' ebbe, quanto la caccia sì copiosa di anime che si vedeva tra le mani, unico scopo di tutte le sue fatiche. Come l' arte più fina di guadagnarle e la più usata da lui, era il servire agli infermi, in ciò che riguardava i loro corpi, con assiduità e impegno, e il far loro mille regali e carezze; ove con tali mezzi e con le amorose sue persuasive non gli riuscisse di farne preda, ne otteneva da Dio la conversione a forza di penitenze raddoppiate e di orazioni. Visitando un giorno il quartiere de' febricitanti, capitò al letto di un tal Giovanni Ramirez afflittissimo, e che piangeva dì e notte, a cagione di un continuo eccessivo dolor di capo, e perchè il male gli aveva levata affatto la vista. Intenerito il sant' uomo si diè a consolarlo; e, *Quanto alla cecità, tenetevela per cara*, gli disse; *chè Iddio vuol salvarvi per questa via.* Quanto al dolor di capo nulla rispose; ma disteso su di esso un lembo del suo mantello, e impressogli sulla fronte un bacio amoroso, glielo dileguò a quell' istante per modo, che potè dormir quietamente tutta la notte. Guarito poi, dir soleva di non sapere se egli fosse più tenuto al padre Claver o per il male che gli avea tolto, o per quello che gli avea lasciato.

7. Soleva il servo di Dio trattenersi il più del tempo nel quartiere degli impiagati e nelle camere di chirurgìa, sì per l' occasione che gli davan maggiore di soffrire per sè, sì per il campo che vi

trovava più largo di esercitar con gli altri il suo zelo. E conciossiachè molti di tali infermi si fossero procacciati i mali co' loro vizi; tutto il suo maggiore sforzo era curarli dal vizio stesso cagion del male. Guadagnatone prima il cuore con ogni sorta di servitù prestata a' loro corpi, si facea strada a ragionamenti di spirito adattati al bisogno di ciaschedauno, ponderando i tristi effetti di un momentaneo vergognoso piacere; e tutto ciò con un tal misto di soavità e di forza di affetti e di ragioni, che persuasi quelli della verità si compungevano; e non pochi ve n' ebbe, che guariti o vestiron l' abito religioso o si diedero a una vita più esemplare e cristiana. Tra i molti fatti che in prova di una tal verità potrei qui addurre, mi restringerò ad un solo, per le sue circostanze assai singolare.

8. Giacea consunto dal morbo poco anzi detto Alvaro Barbosa Salazar; e fra le molte piaghe, ond' era ricoperto, una lo tormentava nel braccio destro di qualità sì maligna, che già gli avea rosa una parte dell' osso: e perchè il fetore di quella si rendeva insoffribile, preser partito i religiosi, dopo averlo munito co' sacramenti, di trasportarlo altrove in un piccolo camerino sequestrato da tutti. Non vi si tenne però tanto ascoso, che non arrivasse a scoprirlo la carità del santo padre Claver, avida sempre di occasioni sì belle. Ito pertanto a ritrovarlo, e salutandolo con tutta quella amorevolezza ch' era sua propria, si sedette vicino a lui, ma in tal maniera, che col volto e con la bocca andava quasi a toccar la piaga sì puzzolente del braccio. Pregollo a quella vista l' infermo a ritirarsi; ma l' uomo di Dio, anzichè scansar quel fastidio, chinatosi ancora più, gl' impresse su quella piaga medesima un tenerissimo bacio. Tornò poscia a visitarlo più volte con tanta consolazione del Barbosa, che non men confuso che attonito dir soleva, la fama della santità del padre Claver esser sempre di gran lunga minor del vero. Peggiorato nel male, era oramai vicino a morire; quand' ecco una mattina a lui venirsene il suo caro confortatore, che in un' aria tutta allegra, *Orsù*, gli dice, *io vi porto una buona nuova. Fate pur cuore. Per questa volta voi guarirete*; *e il vostro buon padre Iddio, che teneramente vi ama, vuol' egli stesso mettervi un buon freno, perchè non torniate in avvenire ad offenderlo.* E il freno fu, che a misura ch' ei migliorava delle sue piaghe, gli andava scemando la vi-

sta; talchè non prima fu sano, che si trovò affatto cieco. Ma la cecità del corpo servì ad aprirgli gli occhi dell' anima, onde camminar più diritto pel sentiero della salute.

9. Più ancora ammirabile si rendette l' energìa de' suoi discorsi e l' efficacia delle sue preghiere con certe anime imperversate, che fattosi della lor medesima ostinazione un punto di onore, si recavano a gloria il resistere a tutti que' mezzi con cui il Signore tentava di guadagnarli. Di questi spiriti protervi ne capitavano ogni dì a quello spedale; e saran materia di un' intiero capo le tante e tutte ammirabili conversioni, ch' egli vi fece di più centinaia di eretici capitati quivi alle sue mani. Per ciò che riguarda gli altri, basterà qui l' avvertire, che, tentato invano ogni altro mezzo con qualunque si fosse gran peccatore, era rimedio infallibile a guarirli il consegnarli in cura al padre Claver, alla cui virtù incontrastabile di favellare e di orare non v' era ostinato che non cedesse.

10. Ma per quanto al servo di Dio riuscisse caro quel luogo e dolcissimo quell' impiego, a cagion del raccogliervi che faceva manipoli di anime sì copiosi; tutta volta l' inclinazion più forte del suo spirito portavalo con più di genio all' altro spedal di san Lazaro, riguardato mai sempre da lui come luogo di sue delizie. Già si è per noi mostrato di sopra, quanto egli per singolar instinto di carità portato fosse a servire gl' infermi, e tra questi i più nauseosi e laidi. Or di tal fatta d' infermi, atti a contentare il suo fervore e il gran desiderio di mortificarsi e di patire, ve n' avea in grandissimo numero in questo spedale, e tutti compresi dal fuoco sacro, o, com' altri chiaman, fuoco di santo Antonio (ed è una specie di lebbra), umor bilioso, ardente, e corrosivo, che, a qualunque parte del corpo si appigli, serpeggiando si dilata, e consuma le carni fino all' ossa: malattia tanto più dolorosa, quanto più incurabile, pigliando alimento e vigore dalla sua stessa putredine. A chi divora le narici, a chi le labbra, a chi le orecchie, a chi mezza la faccia. Ad alcuni tronca le dita, ad altri rode le commissure delle mani, che restan pendenti dai nervi come da tante fila. Altri si rimangono col solo tronco del corpo, senza braccia e senza gambe; e tutti gettan dalle lor piaghe materie puzzolentissime: mostruosi, e sfigurati a segno, che per giunta delle disgrazie rimangon privi d' ogni assistenza; non v' avendo occhio che soffrir possa una tal vista, nè odorato che possa reggere a quell' orribil fetore. E questi appunto erano i due gran-

di allettativi, che a sè rapivano il cuore del sant'uomo ch'era il Claver, e l' innamoravano di quel luogo e di que' miserabili.

11. Allorchè egli incominciò a frequentar quella casa, era essa tuttora in campo aperto senza recinto di mura, senza chiesa dove custodir il divin sacramento, e senza neppur una stanza da tenervi un sacerdote per servizio dello spedale. Ond' è, che non potendo gl' infermi udir messa che nei dì festivi, suppliva alla mancanza con andarvi a celebrar più spesso, ad amministrar sacramenti, a dar sepoltura a' defonti, ad esercitare in somma con que' meschini poco men che tutte le funzioni di parroco. Ridotto poi lo spedale a forma più propria e migliorato di condizione mercè la liberalità del capitan Diego della Torre, che a persuasione del Claver tutto lo cinse di mura e vi fabricò chiesa e casa opportuna al bisogno, vi si portava stabilmente ogni settimana più volte, a gran vantaggio non men delle anime che de' corpi.

12. Al primo suo comparire, radunati avanti alla porta della chiesa quegl' infermi che potevan valersi dei loro piedi, dava principio a quella, quanto meno strepitosa, tanto più giovevol missione, con recitar genuflesso unitamente con essi alcune orazioni, che terminava con un breve discorso adattato alla capacità e al bisogno di tali uditori. Indi mal seduto su qualche sasso, passava ad udirne le confessioni; che se mai avveniva che spirasse vento copriva con una parte del suo mantello il penitente, acciò non patisse; succhiando egli trattanto, così chiuso, quell' alito pestilente, da cui ogn' altro fuggiva. Finite le confessioni, li regalava di confetture, di tabacco, di nardo, di acque odorose, di profumi, secondo il gusto particolare e proprio di ciascheduno.

13. Con tutti, come si è detto, ei faceva gli uffizi d' infermiero e i servizi di fante. Ma all' entrar nelle camere degli allettati, degli storpi, degli assiderati, de' monchi era egli la mano e il piede di chi non l' aveva, porgendo loro il cibo, rinettandoli dalle bave che lor colavano dalla bocca, radendone quella gomma o umor viscoso e tenace che inaspriva loro la lingua; impegnato dalla sua carità a trattenersi sempre più lungamente co' più sordidi e più schifosi. E perchè ve n' ha sempre alcuni, che si tengono in fondo dello spedale perchè non lo ammorbin tutto; questi abbandonati da tutti non avevan altro conforto che il Claver, che con essi la faceva più che da madre. Avvenutosi più d' una volta in alcun di essi svogliato e nauseante, mangiava egli il primo, per animarlo, all' istesso piatto, e con le dita tuttora intrise nelle

lordure di quel suo commensale; cosa per verità, che faceva trasecolar ogn' uno.

14. Quanto poi grande fosse ed eroico lo spirito interno di carità e di fervore, che lo moveva a far cose tali, piacque al Signore di darlo a conoscere a don Francesco de Riberos arcidiacono della cattedrale di Cartagena, uomo di segnalata virtù e di una carità memorabile verso i poveri infermi di san Lazaro. Capitato questi un dì nello spedale a dispensarvi le sue consuete limosine, vide il padre Claver genuflesso in mezzo a' suoi poveri avanti la porta della chiesa con la faccia luminosa e raggiante di splendentissima luce. Attonito a quella vista e rapito da quel dolce spettacolo, fermossi immobile a contemplarlo, con disegno, terminata che fosse quella funzione, di abboccarsi seco e raccomandarsi alle sue orazioni. Ma quegli, pieno di confusione per vedersi così sensibilmente onorato da Dio, prestamente si trafugò e corse a nascondersi, senza che l' altro avesse tempo e modo di parlargli.

15. Soverchio però era il nascondersi, quando l'ardor interno, che lo moveva a beneficar que' miserabili, troppo si appalesava per sè medesimo non solamente con l'assistenza e servitù personale che lor prestava da vicino, ma altresì con la continua sollecitudine che di loro aveva anche lontano. E per verità, quantunque soprafatto da mill'altre incombenze e sì varie con persone d'ogni condizione, pareva, ch'ei non avesse altri più a cuore, che i poveri di san Lazaro. Al servo dello spedale assegnato a cercar le limosine per la città avea caldamente raccomandato di ragguagliarlo ogni sera dello stato degl'infermi, per darvi provedimento a misura del bisogno. Alla maggior parte ei provide di abiti, onde ricoprirne la nudità. A tutti i loro letti un cortinaggio e cielo di tela, con cui difendersi dalle mosche, dalle vespe, dalle zanzare; e ve li chiudeva dentro egli stesso, esigendone in ricompensa un'amoroso abbracciamento. Nelle malattie straordinarie si cavavan sangue gl'infermi l' un l' altro, non v'avendo chirurgo che lor volesse appressarsi; e sua industria fu il provederli di lancette ben affilate, affinchè l' operazione riuscisse con minor dolore e pericolo. A queste minuzie discende industriosa la carità verso il prossimo, quando ha per anima e per oggetto l' amor di Dio.

16. Non contento di sollevarli nelle loro necessità, si studiava altresì di rallegrarli di tempo in tempo con qualche dilettevol divertimento. Che però, di concerto di persone ricche e divote, in tutte le fe-

ste solenni del Signore e della divina sua Madre apprestava a tutti un lauto pranzo fatto portar loro da' suoi catechisti, con far precedere a quello una numerosa banda di sonatori con ogni sorta d' istrumenti alla mano per ricrearli durante il pasto.

17. Ma se questi eran atti di una carità sviscerata, avevano al tempo stesso un non so che di specioso, di signorile, di grande. Più soprafino però fu l' amore che lo portò ad avvilirsi per essi ad uffizi faticosi e vili, fino a far con sommo gusto il carrettiere, il muratore, il legnaiuolo, e altretali mestieri. Caduta per non so qual improviso accidente l' antica chiesa dello spedale, le virtù tutte del padre Claver furon subito in moto per alzarne di pianta una nuova e più magnifica. Impaziente d' ogni dimora, eccolo in cerca di limosine. Ammassar quantità di materiali, e portarsi di persona co' suoi catechisti sul posto; e con alla mano i badili e le marre scavar fosse, trasportar terra con le sue spalle, distribuir i lavori, calce, pietre, acqua, legnami, come il più vile, ma il più robusto giornaliere. Nè fu questo affare di poco tempo. Durò fino a compita l' opera, assistendovi egli stesso e faticando dalla mattina alla sera. Il certo è, che, per detto comune dei cittadini, tali e tante furon le opere di eroica carità praticate dal servo di Dio nello spedal di san Lazaro, che, quando pur altro non avesse egli fatto in sua vita, di esse sole potrebbe compilarsene un gran libro.

18. E convien dir certamente, che così fosse; mentre il demonio ne arrabbiò tanto, e montò in sì alto furore, che tentò per fin di ucciderlo. Nella sua ultima infermità, quando il santo vecchio già più non si alzava di letto, se non una qualche ora delle più calde del giorno, desiderò di rivedere anche una volta i suoi amati poveri di san Lazaro, e dar loro l' ultimo addio. Fatto perciò venir dallo spedale medesimo quel ronzino, con cui solevan caricarsi le limosine trovate giornalmente per città, animal vecchio, piccolo, scarmo e secco, che appena poteva reggersi in su la vita, non che galoppare; un Negro vel pose sopra di peso, e ve lo adagiò alla meglio, già più non servendogli nè mani nè piedi che a tremare. Nol potè soffrire il demonio, che però, aspettatolo al ponte che mette fuor di città, o entrasse egli stesso addosso al ronzino, o qualunque altra frode egli usasse, incominciò la bestia a infuriar per modo, e alzò tutt' improviso un galoppo sì rapido e precipitoso, che ben mostrò

chi ne fosse l' autore. Al tempo stesso scatenò il maligno contro la faccia del servo di Dio una impetuosa bufèra di vento, che gonfiatogli a maniera di vela il mantello, lo respingeva a gran violenza all' indietro. Da que' due moti contrari tutto scosso e sbattuto il buon vecchio, crollava di quà e di là, sempre in atto di precipitare. Quanti s' incontrarono a vederlo in quel pericolo, tentaron con gridi, con bastoni, e con spade di fermar la bestia, ma indarno; perocchè infuriata correva sempre più rapida, e così durò per fin a tanto che, essendo piaciuto a Dio di levar al demonio la forza, dopo un lungo tratto da sè stessa si arrestò.

19. Corsero allora tutti a dar aiuto al sant'uomo, credendo di trovarlo, tra per le scosse e per lo spavento, già mezzo morto; quando con loro alto stupore lo videro starsene con faccia serena e ridente, come se mai non gli fosse accaduta cosa alcuna; e l'ebbe ogn' uno a gran miracolo, che un vecchio sì debole e pieno di acciacchi, senza potersi aiutar punto da sè, règger potesse a quel sì lungo ed orribile scotimento. Terminato felicemente quel restante di viaggio, si consolò con que' suoi tanto da lui amati figliuoli, e loro diede con gli ultimi ricordi gli ultimi abbracciamenti, bagnandosi scambievolmente il seno di dolci lacrime; dopo di che, pregata loro da Dio ogni più vera benedizione, con la speranza di rivedersi in cielo si ritirò a prepararsi per l'altra vita.

CAPO DECIMO SECONDO

Converte un gran numero di eretici alla Religion cattolica romana.

1. Quanto fossero in grado a Dio le fatiche apostoliche di questo insigne operaio, intraprese tutte a onor suo per puro zelo di ampliar la sua gloria, potrà chiaramente inferirsi dall' avergli inviato egli stesso da lontanissime parti e per vie affatto maravigliose a centinaia anime traviate da rimettersi per suo mezzo sul retto sentiero della salute. Intorno a che sì ammirabili furon le traccie della divina providenza, che a farle ravvisar per quelle che sono, m'è necessario ripigliar più da alto il racconto.

2. Infestavano in più diverse parti l'oceano alquanti legni corsari inglesi e olandesi, allorchè, giunti in vista del nuovo regno di Granata appartenente all'America, preser porto nelle due isole di san Cristoforo e di santa Catarina, siti opportunissimi a' lor perversi disegni; e senza più vi piantarono due colonie de' lor nazionali. E a dire il vero, rise lor sulle prime assai propizia la sorte; conciossiachè predate in pochi mesi più navi cariche di Negri, di Turchi, e di altri schiavi in gran numero, di essi si valsero a incivilire e coltivar le campagne delle due isole, cavandone il bisognevole onde campar la vita e fissarvi stabile il piede.

3. Portata la notizia di un tal fatto alla corte di Spagna, e informato quel monarca del pregiudizio che da quello tornava a'suoi reali diritti, e de'gravissimi danni che ogni dì ricevevano e i mercanti di mare e i villaggi delle vicine costiere esposti del continuo alle lor ruberie e saccheggi, spedì contra quei pubblici ladroni una poderosa armata con pressantissimi ordini al generale don Federico di Toledo di farli a qualunque costo sloggiar di là, e di nettar affatto quelle isole da una tal peste d'uomini. Nè tardò il Toledo a secondar le intenzioni del re. Signor di gran mente e di gran cuore che egli era, e di forze superiori, non solo s'impadronì ben presto delle isole, ma fatti prigionieri di guerra gli usurpatori di quelle, padroni e servi, eretici ed infedeli alla rinfusa, ne caricò i suoi stessi galeoni, e seco via trasportolli tutti a Cartagena, senza però con-

sentir loro di metter piede a terra, o perchè come nemici non ispiassero le difese della città, o perchè come eretici non infettasser dei loro errori i cattolici.

4. Al vedersi sotto degli occhi una sì gran moltitudine di anime perdute, spinto dal suo zelo il Claver si stimò in obligo di far ogni sforzo possibile per guadagnarle a Dio. Comunicato pertanto col general dell'armata il disegno, e avutane l'approvazione che meritava, col fardello de'sacri arredi in ispalla, e con pochi altri sacerdoti della Compagnia, non tardò un momento a montar su la capitana del re, carica essa sola di sopra seicento eretici inglesi. Al comparir del santo missionario indicibile fu l'allegrezza delle guardie spagnuole desiderose da gran tempo di chi lor dicesse la santa Messa non mai più udita da esse da ch' eran uscite dalle isole poc'anzi dette. Richiesta nè più grata nè di suo maggior genio di questa non poteva farsi al sant'uomo, su la speranza di poter con tal mezzo disporre gli animi degli stessi eretici a ricever con più di docilità le sue amorevoli insinuazioni.

5. Eretto perciò su la piazza del vascello un decente altare, vi offerì a vista di tutti il divin Sacrifizio, ma con tal religiosa maestà e decoro, con sensi di sì tenera divozione, con tanta copia di dolcissime lagrime, che commossi a quella vista gli eretici, accennandosi gli uni gli altri, ne facevan tra loro le maraviglie, nè sapevan saziarsi di rimirarlo. Terminata la Messa, e invitato a ristorarsi dentro la nave per esser l'ora già tarda, accettò con piacere l'invito, accordando quel più lauto trattamento al suo corpo a solo motivo di più giovare alle anime altrui.

6. Alla mensa col capitano spagnuolo trovaronsi alcuni degli eretici di maggior conto, verso de' quali usò il Claver studiatamente tutti gli atti più fini di cordialità e di amorevolezza, di cui sa rivestirsi a tempo la carità di Dio; tantochè guadagnati fin su le prime i più d'essi dalle amabili sue maniere, incominciarono a rimirarlo d' altri occhi da quei di prima e a trattar seco più alla dimestica. Richiesto se gradirebbe di veder il loro vescovo, ch' essi chiamavan l' arcidiacono di Londra, rispose subito che volentieri, e che sel recherebbe a onor grande. Era questi un venerando vecchio tutto in pel bianco, e con una barba assai lunga, di un portamento e di un' aria maestosa insieme e modesta. Lo vide appena il servo di Dio, che levatosi in piedi corse a

ossequiarlo con gran rispetto, nè v' ebbe sorta di onore che a lui non rendesse, sino a salutarlo, giusta il costume della nazione, col bicchiere alla mano.

7. Dopo i primi scambievoli atti di civiltà, tennero essi insieme una conferenza di più ore nella camera di poppa; dove entrati a ragionar a solo a solo di materie di religione, parlò il padre Claver con tanta energia e forza di ragioni, che il vescovo, aperti gli occhi alla verità e il cuore alla divina inspirazione, si diè per vinto, protestando, che sarebbe prontissimo infin d'allora a dichiararsi cattolico, se motivi di gran rilievo nol trattenessero. Aver lui moglie e figliuoli, e goder tra suoi un posto ugualmente onorifico che lucroso, con le sole entrate del quale campavan esso e la sua numerosa famiglia. Il riconciliarsi in circostanze tali con la chiesa romana esser altrettanto per lui, che invitar il regio fisco d'Inghilterra a spogliarlo di tutto, non senza grave pericolo di patirne ancor nella vita. Protestarsi già egli d' esser in cuor suo buon cattolico, risolutissimo di farne almeno in morte una pubblica solenne dichiarazione. Gl' impetrasse egli trattanto dalla divina bontà tanto di vigore, da poter corrispondere a quella sua vocazione, e alla grazia che riceveva.

8. Non lasciò per allora il Claver di compatire la fiacchezza del vescovo, e di fortificarla co'più gagliardi motivi; ma persistendo quegli nella sua determinazione, intese volersi prima concluder l'affare con Dio, nelle cui mani stanno i cuori degli uomini. A tal effetto raddoppiò i digiuni, accrebbe le discipline, passò più notti in continua orazione dinanzi al divin Sacramento, chiedendo la salute di quell' anima, la conversion della quale si tirerebbe dietro quella di molte altre: e l'ottenne di fatto. Non eran passati più che otto giorni, allorchè in ritrovandosi il padre Claver a servire agl'infermi secondo il solito nello spedale di san Sebastiano, vide arrivare portata a mano una sedia chiusa con gran corteggio di gente; ed era l'arcidiacono di Londra gravemente malato. Al vedersi l'un l'altro pianser di tenerezza amendue, e strettamente abbracciatisi, *Ecce*, disse il vescovo, *ecce tempus adimplendi vota mea*; *quae tibi et Deo meo promisi*; *e voi, o buon servo di Dio, ch'io riguardo fin da ora come padre dell'anima mia, non vogliate abbandonarmi in queste ultime ore del viver mio.* Al che l'altro rispondendo più con fatti che con parole, sel raccolse tra le braccia, e volle in tutto e sempre servirlo di sua mano.

9. Ne'pochi giorni, che sopravisse il buon vecchio, non sè gli distaccò mai dal fianco il Claver. Egli era il solo ad apprestargli il cibo, a preparargli i rimedj, a rascingarne i sudori, a confortarlo nelle sue agonie. Con la sua direzione abiurò l'infermo l'eresia; indi fatto maestro di verità a quegli stessi cui era stato maestro di errori, con gran vigor di spirito gli esortò a seguir il suo esempio, non vi avendo fuor della chiesa romana scampo onde mettersi in porto di salute. Ricevuti finalmente pien di fiducia e di fede gli ultimi sacramenti, con in bocca e nel cuore ferventissimi atti di amor di Dio e di contrizione delle sue colpe, tra le lagrime di quanti gli stavan d'intorno finì di vivere. Morto il nobile penitente, furon renduti per opera dello stesso servo di Dio tutti gli onori al suo cadavere, celebrandosegli solennissime esequie alla presenza di tutti gli ordini della città, per più agevolar negli altri con sì dolce lusinga di onore la lor conversione.

10. In fatti portata dalla fama su le altre navi la strepitosa abiura del vescovo e le ultime sue parole, produssero in una gran parte degli eretici questo buon effetto di metterli almeno in sospetto della lor fede, talchè a chiarirsi in cosa di tanto rilievo, chiesta e ottenuta licenza di metter piede a terra, portaronsi in gran numero a conferir per più giorni i loro dubbi col servo di Dio. Qual poi fosse l'esito di tali conferenze, e quanto copioso il frutto che ne ritrasse il santo uomo, vuol arguirsi dall' essere stati presso a settecento quelli, che, abiurata in pochi dì l'eresia, si riconciliaron con la chiesa romana. E affinchè una tal conversione fosse più stabile, e la parte tuttavia infetta non tornasse a guastar la già sana, ciò ch' era facile ad avvenire convivendo insieme; impetrò loro dal general dell'armata don Federico di Toledo, non men zelante cattolico che valoroso soldato, un vascello a parte, su cui tenerli separati dagli altri per infinattanto che si desse una qualche apertura di un più opportuno provedimento: la quale non tardò a sopragiungere, e fu allora, che, obligato il Toledo a far più altre leve di soldati, arrolò i novelli convertiti al servizio del re con impiego e paga proporzionata alla qualità e al merito di ciascuno.

11. Non vuol lasciarsi di ricordar una circostanza, quanto tenera per sè stessa altrettanto atta a dar risalto allo zelo di quest'uomo apostolico. Caduta in un di que' dì la vigilia del santo Natale, giorno so-

lennissimo pe' cattolici, molti degli eretici si mostraron desiderosi di passar quella notte assistendo in chiesa alla celebrazion dei divini misteri. Avutone sentore il Claver, invitolli egli il primo a rimanersi, pigliando a suo carico il provederli non men di alloggio che di ristoro. E ben ricompensollo il Signore delle sue sante industrie; tal fu l' interna spiritual dolcezza che tutta gli inondò l'anima in vedendoli adorar genuflessi la santissima Eucaristia, render il culto dovuto alle sacre imagini, e assistere al divin sacrifizio con un rispetto, che maggior non potrebbe desiderarsi dai cattolici più esemplari.

12. Per ciò che spetta a que' tanti, che caduti infermi sopra le navi furon portati a curarsi nello spedale, basterà il dire, che raccomandati alla carità e allo zelo del sant'uomo, alcun non ve n'ebbe, che detestati gli antichi errori non rientrasse nel sen della chiesa romana, persuasi non poter non esser la vera religione quella, i cui seguaci senz'alcun proprio interesse si mostravan sì caritativi con gli altri.

13. E a dirne qui alcuna cosa in particolare, un ve n'ebbe tra gli altri, Olandese di nazione, ma d' indole sì pervicace e dispettosa, che quanto il servo di Dio mostrava più d'amore per lui e più lo colmava di benefizi, tanto quegli insolentiva più e il ripagava con più d' improperi, chiamandolo stregone, ipocrita, seduttore, apostolo di lucifero. Sopravenner trattanto della stessa nazione a quello spedale medesimo altri quattordici infermi, e tutti gravi. La maggior necessità e il bisogno più urgente di questi obligò il Claver a tutto applicarsi in lor servizio, senza però perder di vista quel primo, anzi con la mira di far più prede in un colpo. E per verità tal fu nell'uomo di Dio l'impegno, l'assiduità, l' amore, con cui li assistè fino all'ultimo, che, di quattordici ch'erano, tredici moriron in poco d' ora cattolici nelle sue mani. Non così fu del decimoquarto, per cui ridurre vi abbisognò più di tempo, più di orazione, più di pazienza. Ma pur cedette ancor esso alle attrattive della sua invincibile carità. Solennissima fece l' abiura de' suoi errori alla presenza de' principali signori della città; dopo di che peggiorato nel male, terminò in breve con santo fine la vita.

14. Vi restava da vincer soltanto quel primo, da noi lasciato in braccio alla sua ostinazione; e già il padre Claver dopo avere spesa orando per lui tutta la notte si disponeva ad attaccarlo di nuovo, e dargli l'ultimo assalto. Ma la sua orazione, prima ancor di combatterlo, l'avea già vinto. Entrato appena alla prim'alba nello spedale,

sente chiamarsi da quel meschino, che con le braccia aperte verso di lui, *Venite*, gli dice, *o mio caro padre, ch' io già mi arrendo e son vostro. Sappiate, che questa notte medesima mi si è data a vedere l'anima di quell' Olandese, che morì jeri in man vostra, e mi ha assicurato che tanto essa, quanto quelle de' tredici suoi compagni, mercè il vostro zelo son tutte salve: ingiungendomi, che dopo aver dimandato perdono a voi degli strapazzi fattivi, io vi ubbidissi in tutto, se voleva salvarmi: da che la nostra setta va a finir nell'Inferno, nè v'ha altra strada che conduca al Cielo fuorchè quell'una insegnata da voi. Facciam presto, o padre; non restandomi che due soli giorni di vita.* È facile indovinare qual fosse a tal novità il giubilo del servo di Dio, e con quanto ardor di spirito si applicasse a ben' istruirlo e a disporlo a quell' ultimo passo. L'abiurar l'eresia fu il meno; tali furon gli atti di straordinaria compunzione e di ogn' altra virtù, ch' esercitò su quell' ultimo, fino a chieder in grazia che il suo cadavere si gettasse insepolto alla campagna, come reo d'aver per tant' anni oltraggiata la divina maestà e mal pagati tanti suoi benefizi.

15. Singolare altresì fu la conversione di un' altro eretico non solo infermo e già moribondo, ma ridotto a non esser che un tronco, senza mani, senza piedi, e senza poter articolar parola, e pur sì ostinato nella sua setta, che inflessibile ad ogni ragione voleva a qualunque suo costo morir in quella. Ciò, che in lui non poterono le parole, fecelo la carità da lui stesso osservata nel padre Claver verso di un'altro infermo. Commosso a quella vista il moribondo, chiamò a sè coi cenni il servo di Dio, il quale inginocchiatosegli vicino al letto, con le sue orazioni gli ottenne per prima grazia il poter parlare, a cui in breve venne dietro ancor l'altra di abiurar l'eresia; dopo il qual atto, ricevuti anch' esso gli ultimi sacramenti, con gran speranza di sua salute morì.

16. Tra i molti poveri, che alla rinfusa venivano a cercar la limosina alla porta del collegio, vi fu un giovane anch' esso Olandese ed eretico, che mosso parte dalle parole e parte dalla modestia, mansuetudine, e carità del nostro Beato, rinunziò nelle mani di lui alla sua setta e si fece cattolico. Accortisi di ciò i compagni, e vedutolo con al collo il rosario della santissima Vergine, nel ritornare all' alloggio lo caricarono di mille ingiurie, e gli fecero mille insulti, con minacciar

altresì di ucciderlo, qualor non tornasse ad abbracciar l'eresia. Portatane la notizia al servo di Dio, corse egli subito a sottrarlo dal furore di quegl'iniqui, e a depositarlo in luogo più sicuro, con mantenerlo a tutte sue spese e provederlo di tutto. Ma durò poco, essendo piaciuto a Dio di chiamare a sè il novello convertito a ricevere il premio della sua fedeltà: avvegnachè ammalato, dopo pochi dì lasciò di vivere, benedicendo la divina misericordia dell' averlo sottratto a tempo dal pericolo, in cui era vivuto tanti anni di eternamente dannarsi.

17. Nello stesso spedal di san Sebastiano un' altro eretico moriva ostinato ne'suoi errori; nè per quanto il padre Claver vi si fosse adoprato più giorni a fine d' illuminarlo, mai aprir non volle gli occhi a conoscer la verità. Erasi trovato presente al fatto non so qual altr'uomo, cattolico bensì, ma durissimo in non voler dar la pace ad un suo nemico. Rivolto a questi il Claver, e presolo amichevolmente per mano, *Leviamoci*, disse, *di qua; da che convien per ora lasciar farla a Dio.* Indi rivolgendo contro di lui le armi del suo zelo, *E voi*, soggiunse, *quando sarà che ubbidiate a Gesù Cristo il qual comanda che perdoniate al vostro nemico? Lo so, e voglio farlo*, rispose l' altro; *ma sapete quando? Allora io mi piegherò a dar la pace, quando vedrò, che l'eretico da voi or'ora lasciato s' induca ad abbandonar la sua setta.-Mel promettete voi? Badate bene, che io vi prendo in parola.-Vel prometto, e vel giuro.* Già stavan sul licenziarsi l'un dall' altro, ed ecco in quel punto medesimo correr veloce dallo spedale un messo in cerca del padre Claver: venisse subito, ch' era aspettato per ricever l'abiura di un moribondo, ed era quel desso eretico pochi momenti prima così inflessibile. Stordì a tal nuova l' altro, che discorreva tutt' ora col servo di Dio; ma questi rivolto a lui in un' aria oh quanto amorosa! *E non vedete*, disse, *che il buon Signore a' tutti i patti vi vuol suo? La sua misericordia ha fatto con un colpo solo due prede. Andiam adesso ad umiliarci a' suoi piedi, e a metter tutta nelle sue mani la vostra causa.* Tornati indietro, e rientrati nello spedale, abiurò l' uno la sua eresia, donò l' altro di buon cuore la pace, e il padre Claver ebbe il contento di aver ritolte all'inferno due anime, e di rimetterle in seno a Dio.

18. Per ultimo vuol sapersi, essere stato frutto dello zelo del santo missionario la conversione di un gran numero di Negri, di Turchi, e altri Mori dell' Africa, usciti anch' essi dalle due isole di san Cristoforo

e di santa Catarina in compagnia degli eretici, e colà condotti da essi perchè ne coltivasser le terre. Mal battezati questi e peggio istruiti da' maestri dell' eresia, altro acquisto non avean fatto col mutar fede, che aggiungere nuovi errori agli antichi, e peggiorar ne' costumi. A sboscar sì inculta selva, e a incivilir di nuovo piante sì mal innestate, vi si applicò il padre Claver col solito ardor del suo spirito: e per verità che il frutto corrispose compitamente alla cultura. Molti tuttavia infedeli abbracciaron la vera fede. Più altri mal battezati riceveron di nuovo il santo Battesimo. Tutti finalmente miglioraron sì fattamente la condotta della lor vita, che già più non si ravvisavan per quei di prima.

CAPO DECIMOTERZO

Zelo del B. Pietro Claver in procurar la salute de' Maomettani. Conversioni maravigliose di alcuni di essi seguite per opera sua.

1. Tra quante false sette vanno sparse pel mondo io non so se alcuna ve n' abbia più difficile a condursi alla vera fede di Gesù Cristo, come l' empia setta di Maometto. Incolti questi affatto per natura, e niente coltivati dall' arte, venendo loro interdetto ogni studio massimamente in materie di religione, tanto son più tenaci dei loro errori, quanto hanno meno di luce a conoscer la verità. Oltre che con tutti i sensi immersi ne' piaceri del corpo, mal si adatta loro una legge, che sempre in guerra con quello, ad altro più non mira che a coltivar lo spirito. Or di questa setta medesima non è facile a dirsi, quanti il servo di Dio ne guadagnasse alla chiesa nel decorso del suo apostolato; non v' avendo cuor di tempra sì dura, che tutto non si struggesse agli ardori della sua invincibile carità.

2. Al continuo capitar che facevano in Cartagena Turchi e Mori dell' Africa, parte sopra le flotte al servizio de' mercanti, e parte su le galee di Spagna colà spedite dal re a guardar que' mari, messo in attenzione il suo zelo ne andava subito in cerca per le piazze, per le botteghe, per le case, su i legni stessi. E avvegnachè la sua prima e massima industria fosse sempre il farseli amici e il mostrar per essi tutto l' impegno, dato loro un tenerissimo abbracciamento, li addimandava del quanto patito avessero nel viaggio, se fossero ben trattati da' lor padroni, se abbisognasser di cosa alcuna; esser lui tutto a lor disposizione, e offerirsi ad assisterli con tutto sè. Quindi entrato già lor bene addentro nel cuore, con una soavità e dolcezza ammirabile si faceva a trattar con essi degl' interessi delle lor anime, senza mai stancarsi o desistere, fino ad averli guadagnati alla fede e a Dio. De' molti casi particolari, che in pruova potrei qui addurre, bastimi l' accennarne alcuni pochi più segnalati e più autentici registrati ne' processi.

3. Aveva egli, come altrove si è detto, preso a suo carico il distribuir ogni dì le limosine nella pubblica porterìa del Collegio, luogo per lui di riserva per far caccia di anime. Or tra i molti, che colà si portavano ogni dì a ricevere quel caritatevol sussidio, v' ebbe un Turco, quanto povero, altrettanto superbo, di genio fiero, ostinato per riputazione, sprezzatore di ogni qualunque benefizio, come di cosa già a lui dovuta. Adocchiollo il servo di Dio; e presolo di mira con la sua carità, perciò appunto si diè a fargli mille carezze. Per lui era sempre la limosina più abbondante, e l' espressioni più tenere; con lui i tratti più cortesi, e le più familiari dimestichezze; ripagandone la rozzezza, l'inciviltà, e gli sgarbi con altrettanto di mansuetudine, di umiltà, di pazienza. Molti anni durò un tal contrasto; ma pur la vinse il sant' uomo. Convinto l'altro e confuso, non saprei dir se alla vista della sua enorme ingratitudine, o della sofferenza invincibile del suo benefattore, corse a gittarsegli tra le braccia, e chiestogli umilmente perdono de' mali trattamenti fattigli, con su gli occhi le lagrime, il pregò a metterlo sul retto sentiero della salute, come in fatti seguì.

4. Niente men bella fu la conversione di un altro Turco vecchio di sopra i sessant' anni. Era già questi non solo infermo, ma oramai moribondo nel pubblico alloggio degli schiavi, ed era altresì per lui irreparabile la dannazione eterna, perocchè senza cognizione

alcuna di Gesù Cristo e senz' altra assistenza che di alcuni della stessa sua setta. Portatane la notizia a don Pietro Zappata governatore e capitan generale di quella piazza, il fe' alla meglio trasportar in sua casa raccomandandone la cura dell'anima allo zelo del santo padre Claver; persuaso, che la sola sua carità avvalorata dalle sue orazioni potrebbe disingannarlo e metterlo in porto di salute. Nè gli andò fallito il disegno. L'udirlo e l'arrendersi fu per quel moribondo la stessa cosa. Chiesto poscia il Battesimo, e già ben istruito, esser volle suo padrino lo stesso governatore, che nell'esser questi rigenerato al sacro fonte, chiamollo con lo stesso suo nome di Pietro Zappata. Così guarito nell'anima, guarì indi a non molto ancor nel corpo, e sopravivuto ancor molti anni, fu di grande onore alla fede con l' esemplarità della vita e col candor de'costumi.

5. Più patetico è il caso seguente. Un cittadino di Cartagena comprato avea su di una nave un Turco, ma, contro il solito di quella setta, di un' indole dolce e trattabile, di mente aperta, disinvolto, ed abile a tutto: per lo che sel teneva in casa più a maniera di figliuolo che di schiavo. Se non che tante belle qualità del servo facevan al padrone un mal pro, per fin a tanto che quegli persisteva ad esser Turco. Parlogli a dirittura da sè una e più volte con amorevolezza da padre, dimostrandogli e il suo inganno e il suo pericolo. Ma tutto invano. Per ultimo tentativo, concertato prima l' affare col padre Claver, sott'altro pretesto gliel'inviò; nè più vi volle, perchè quegli guadagnato fin sulle prime dall' amabilità del servo di Dio, e dalle finezze con cui accolto lo avea, si risolvesse in cuor suo di voler esser cristiano, senza però ch'egli allora si spiegasse più chiaramente. Abboccatisi dopo più giorni di nuovo insieme, e ritentato il Turco ad abbracciar la fede di Gesù Cristo, *Sì*, disse, *che io voglio abbracciarla, e farmi Cristiano; ma non prima ch'io sappia legger bene spagnuolo*. Cosa in vero miracolosa, e che fu attribuita alle orazioni del santo padre Claver. Non era scorso per anche un mese, e già leggeva e parlava sì perfettamente quella lingua, come se fosse stata la sua nativa; onde ricever potè il santo Battesimo con egual suo contento e degli altri.

6. Ma non finì già qui tutta la maraviglia e il piacere. Non erano scorsi che pochi dì dalla conversione di questo schiavo, quando con altra nave capitò in quel porto un suo minor fratello, della stessa

setta bensì, ma di un indole assai diversa. Appena ne ebbe notizia il già convertito, che desideroso di far parte anche all' altro del gran tesoro che ritrovato avea in Gesù Cristo e nella sua santissima legge, corse ad abbracciarlo, e ragguagliatolo di quanto era seguito in persona sua, l'esortò a seguirne prontamente l' esempio. Ma quegli, non che punto piegarsi, pieno di rabbia e di furore sel tolse d'avanti, rampognandolo di aver fatta un'azione indegna di lui; e, quanto a sè, protestando di voler vivere e morir Turco. Non si perdette di animo il battezato; e lasciato per alcun tempo il fratello in braccio alle sue smanie, corse a darne contezza al Claver, il quale animatolo a sperar bene, *E voi*, disse, *procurate almen di condurmelo*; *mentre io trattanto non lascerò di fare orazione per lui*. Difficilissima era l'impresa, atteso il mal genio e l'umor fiero del Maomettano: ma l' altro, preso destro dal veder già sedato quel primo furor di bile, tante cose gli disse della dolcezza e dell' amabilità del sant' uomo, che l' ostinato, a titolo di mera civiltà, dopo le molte, vi si lasciò condurre. Non prima sel vide innanzi il padre Claver, che, come ad amico già di più anni, gittategli le braccia al collo, *E che fate voi qui*, gli disse, *e qual buon vento vi ha qua portato? Qual è il vostro mestiere, e in che vi occupate voi? Che dite della conversion di vostro fratello? E perchè non fate altrettanto ancor voi? Vedete pure quanto egli viva contento, stimato, e amato da tutti?* Indi trattosi il crocifisso dal petto, *Ecco*, soggiunse; *questi è il vostro buon Dio, il vostro amabile Redentore. E non vedete, quanto egli abbia fatto e patito per voi? Mirate, com' egli è morto su questa croce per amor vostro. Egli v' invita, vi aspetta, e tiene aperte le braccia per accogliervi nel suo seno*. Non ostante però un assalto si vigoroso, non si arrese il cuor dello schiavo; ma contrastando tuttavia la sua ostinazione con la grazia divina, questo solo potè ottenersi da lui, ch' ei promettesse di ritornar a' suoi piedi. Confessò poscia egli stesso le gagliardissime tentazioni sofferte di mai non farsi riveder dal sant'uomo. Ma finalmente rimasta vincitrice la grazia, e aperto il cuore alla divina ispirazione, non solo vi ritornò, ma egli il primo senz' aspettar nuovi assalti chiese il Battesimo, e dichiarossi pubblicamente cristiano.

7. La conversione di un'altro Maomettano schiavo di galea costò al Claver niente meno che la pazienza di ventidue anni intieri. Che non fece in tutto quel tempo il santo missionario, e che non gli

disse per guadagnarlo? Non mai si faceva a parlargli, che non gli aprisse sotto gli occhi l'inferno per ispaventarlo; ma senza pro. Ammalò quando men sel credeva il meschino; e, portato al pubblico spedale, al vedersi venir innanzi l' uom di Dio, quel suo amabile persecutor di tanti anni, *Venite*, disse, *o mio carissimo padre, ch' io son già vostro, e voglio esser Cristiano. Quando pur altro argomento io non avessi della verità della legge che predicate, la sola lunga pazienza esercitata con me, e la carità in render bene per tanto male, basta a convincermi, esser questa e non altra la vera fede.* Istruito, e già ben disposto, ricevette dalle mani stesse del padre Claver il santo Battesimo; nè tardò molto, che maladicendo l'esecranda legge di Maometto, e baciando le amorose piaghe del crocifisso, terminò con un santo fine la vita.

8. Più ancor di travaglio e di orazioni costò a quest'uomo apostolico l'acquisto di un altro Turco, o veramente di un'altra di queste fiere, inseguita da lui per lo spazio di trenta anni senza che mai gli fosse riuscito di farne preda. Serviva costui nel palazzo del governatore. Or portatosi un dì ad un colle vicino a far legna, ecco in un subito sè gli fa innanzi una maestosa insieme ed amabil matrona, rivestita tutta di una sfoggiatissima luce (ed era la gran Madre di Dio) con al lato il suo fedelissimo servo il padre Claver. Mentre attonito la contempla, essa rivolta a lui in un'aria tra sdegnosa e cortese: *E perchè*, gli dice, *non abbracci tu la fede del mio Figliuolo, e non ubbidisci alle insinuazioni di questo mio servo?* E con sol tanto senza aspettar altra risposta, la visione disparve. Terminato il lavoro, e già di ritorno per la città, s'incontra a mezzo il cammino col padre Claver. A quell'incontro, ricordevole di ciò che poc'anzi veduto avea, si muta di colore, impallidisce, gela: volea schivarne l'abboccamento, ma non gli venne fatto; chè il sant'uomo, investitolo il primo con più d' ardore di mai, rinnovò contro di lui gli assalti. Vero è però, che non ogni qualunque ferita basta a fermar certe fiere più indomite. Il colpo di riserva esser doveva un atto eroico della sua carità, ed ecco il come. Un non so qual reo di morte era stato condannato dalla giustizia a finir con un laccio la vita; ma mancato improvisamente il carnefice, gli fu sostituito ad eseguir la sentenza il Maomettano poc'anzi-detto. E avvegnachè questi, a scansar quella infamia, prendesse nascostamente la fuga; pure scoperto in

breve e raggiunto, dovette a suo mal grado ubbidire. Assisteva al misero paziente con la solita sua carità il santo padre Claver, e già stava quegli col laccio al collo, allorchè impallidito e tremante il carnefice improvisamente si svenne e cadde a piè del patibolo; senza che di quanti v'eran presenti alcun si movesse a pietà di quel miserabile, nè pensasse a dargli aiuto. La sola carità del servo del Signore, come quella ch'era avvezza a non riguardar altri che Iddio in qualunque suo prossimo, corse subito a sollevarlo, a sostenerlo, a confortarlo, fino a porgergli di sua mano tutto il bisognevol ristoro, nè prima il lasciò che non fosse affatto rinvenuto. Eseguita la sentenza, in riflettendo il Turco alle tante amorose finezze ricevute contr' ogni suo merito dal sant'uomo, rientrato seriamente in sè stesso, corse a gittarsegli a' piedi; e detestando pien di lacrime la sua passata durezza, chiese il santo Battesimo. A quell'istanza pianse anch'egli di tenerezza l'uom di Dio, e dopo averlo bene istruito solennemente lo battezò, con applauso della città tutta, che consapevole di quanto era accaduto non rifiniva di benedir le divine misericordie, e di ammirare i tratti amorosi della sua sempre adorabile providenza.

9. Un sol ve n' ebbe tra tanti, quanto più vecchio di età, tanto più incallito nella malizia, tenutosi sempre forte alle batterie e agli assalti di sopra trent' anni, con cui questo santo missionario si era argomentato di espugnarlo. Ma se non ebbe qui in terra, mentre era vivo, la consolazione di vederlo cristiano, glie l'ottenne egli stesso dal Cielo, dopo esser morto. Era il dì 30. di Decembre del 1656., vale a dire due anni dopo la preziosa sua morte; allorchè scontratosi il Turco a passar dinanzi alla chiesa della Compagnia, fu veduto dal fratel Nicola Gonzalez, sacrestano a quel tempo, e già compagno di più anni del servo di Dio. Chiamollo questi a sè, e, quantunque contro sua voglia, il condusse in chiesa e al sepolcro del beato padre. A quell' impensata violenza, *Ma che volete da me*, disse Acmet (così egli chiamavasi). *Che tu ti faccia cristiano*, rispose l'altro. Al che egli: *Oh questo no.* – *Che tu dica almeno queste poche parole*: *Gesù sia meco*; *m'illumini l'intelletto, e mi ammollisca il cuore.* (Eran queste le parole, che il padre Claver insegnava a gente di tal fatta, perchè servisser loro a impetrar da Dio la grazia di convertirsi). Ma non fu mai possibile l'ottenerlo. *Mira, o Acmet, questo è pure il sepolcro di quel tuo padre sì caro, che tante volte ti esortò ad abbracciar la fede di Gesù*

Cristo. E non vedi tu quanti vengono ad onorarlo e a chiedergli grazie? Su via, con le ginocchia per terra fallo ancor tu. Fosse timore, fosse rispetto, o più veramente effetto della grazia che già incominciava a far presa in quel cuore, piegate le ginocchia per terra, e chiesto dal sacrestano in qual sito collocato fosse il deposito del servo di Dio, prostrovvisi sopra con tutto il corpo e con le braccia aperte in forma di croce. Mirabil cosa! Parve che a quel tocco sè gli cambiasse il cuore, tanto il miracolo fu sensibile. *Già son cristiano*, gridò egli subito, e gridò forte, *già son cristiano.* Presentatogli il crocifisso, lo adorò con tutto il rispetto; e cintosi al collo, qual preziosa collana, il rosario della santissima Vergine, con quello in sul petto uscì a farsi vedere per le contrade più popolate della città, per fino a tanto, che ben ammaestrato ricevette con gran pompa il Battesimo nella chiesa catedrale. Sopravisse ancora sei mesi, dopo i quali consumato dalle fatiche e dagli anni santamente sè ne morì. Interrogato poche ore prima della sua morte, onde mai meritata avesse la grazia, che pur avea ricevuta; *Io quanto a me*, rispose, *nol saprei dire: se pure non è, che, avvegnachè schiavo e povero non ho mai lasciato in tanti anni passar settimana, ch'io stesso portata non abbia di mia mano una qualche limosina allo spedal di san Lazaro.* Tanto ha di forza la carità usata col prossimo a guadagnarsi tutto in un subito il cuor di Dio, e ad ottenerci dalla sua mano qualunque privilegiatissima grazia.

10. Chiuderò questo capo con ciò ch'io trovo costantemente asserito da persone degne di fede; ed è l'essere stata opinione universale e costante, che di quanti Maomettani e Turchi e Mori ammalarono a suo tempo in Cartagena, niuno affatto morisse, mercè la sua carità, senza il santo Battesimo, e senza lasciare una grande e ben fondata speranza di lor salute.

11. Con queste e più altre vittorie riportate sopra l'inferno premiar volle il Signore le fatiche di presso a quarant' anni spesi dal Beato Claver in salute de' prossimi. Ma per maggiormente accrescer la gloria al suo servo dispose, che una penosa infermità di quattro anni glie ne raddoppiasse il merito, glie ne fregiasse più splendida la corona: come apparirà dal libro seguente.

LIBRO TERZO

VIRTU', MIRACOLI, E SANTA MORTE DEL BEATO PIETRO CLAVER.

CAPO PRIMO

Del suo grande amor verso Dio.

1. La carità verso Dio, che nell'ordine delle virtù anche supreme tiene infra tutte il primo luogo, fu nel beato padre Pietro Claver in grado eminente; avvegnachè da quella prendesse legge, calore, e moto ogni altra di sue virtù. Essa fu, che allarmò le tante sue sollecitudini a difesa della sua battesimale innocenza, munendola con sì forti ripari. Essa, che gli accese in cuore quel sì ardente zelo dell'onor divino, fino a languir di puro cordoglio al solo nome di offesa sua. Essa, che diè vigore e lena a'vasti suoi desiderj di salvar anime, divenuto perciò insaziabile di fatiche e di pene. Essa finalmente, che rendutolo schivo di ogni terrena cosa, il fece sospirar di continuo alla patria celeste.

2. E a voler ragionarne più in individuo, qualunque oggetto se gli presentasse innanzi, perfino ogni erba, ogni fiore, ogni menomissimo animaluccio, gli ricordava il suo Signore, e l'introduceva alla contemplazione de'suoi divini attributi. Il solo nominargli Dio gli rubava l'anima sì fattamente, che più non ritrovava sè stesso. Era egli tuttavia studente in Maiorca, allorchè in uscendo un dì fuor di casa con un de' suoi condiscepoli, se gli fece innanzi il Beato Rodriguez, e distesa verso di lui la mano, *Qui*, disse, *sta il Padre*, *e qui*, accennando il compagno, *sta il Figliuolo*, *e qui*, con la mano posta in mezzo tra amendue, *qui sta lo Spirito Santo*. Al sentir nominar lo Spirito Santo, il giovane fervoroso tutto si accese e nel cuore e nel volto, con un tal subito rapimento, che destituto di spiriti in tutte le membra, fu per venirne meno: nè gli sarebbe stato possibile il più dar un passo, se, a nasconder quello straordinario favore non

avesse chiesto e ottenuto da Dio tanto di forze da portarsi fin là dove l'ubbidienza il chiamava, ed era un'orto fuori della città a prendervi un qualche sollievo dopo una lunga applicazione agli studi. E vi andò egli bensì col corpo; ma l' interna dolcezza, che tuttavia gli occupava coll' anima tutti i sensi, lo tenne tutto quel dì quasi affatto fuori di sè.

3. Vero è però, che continua era in lui questa sua unione con Dio, camminando sempre qual'altro Abramo alla divina presenza, senza perderlo mai di vista. Può asserirsi con verità, ch' ei vivesse nel mondo da forestiere; non v'avendo cosa quaggiù, che gli rubasse un pensiere, non che un'affetto. Solitario anche in mezzo alla calca se ne andava per le contrade e per le piazze a maniera di estatico, senza nè vedere nè udire ciò ch'altri dicesse o facesse. In proposito di che gli accadde cosa, che ne pose in cimento la vita. Portavasi egli un dì alla visita di non so qual'infermo, quando le mule della carrozza del governatore presa d'improviso una precipitosa fuga, andavano a rovesciarsi con tutto l'impeto addosso al sant' uomo. Spaventati gli altri per lui, si diedero a gridar forte che si guardasse. Ma egli, non che punto temer di sè, nulla udì di quel fracasso, nè mai si accorse di nulla. E l'avrebber gettato a terra ed oppresso, se attento il compagno col recarselo in su le braccia nol sottraeva a tempo da quel pericolo.

4. In occasion di tempeste, e degli orrendi tuoni che in Cartagena, come altrove si è detto, son frequentissimi, non pochi de' padri e de' fratelli atterriti correvano a qualunque ora si fosse alla camera del Claver, quasi ad altar di refugio; e trovatolo or genuflesso, or' assiso su di un piccolo scabelletto, con le mani incrociate sul petto, con gli occhi fissi o in cielo o in una qualche divota imagine, affatto immobile, non si ardivan di disturbarlo, consolatissimi di trattenersi in sua compagnia, e della vicinanza di un santo, senza ch'egli il più delle volte punto si accorgesse di loro.

5. Da questo suo grande amor verso Dio nacque in lui quel suo grande attacco per l'orazione, da cui non sapeva distaccarsi che con violenza; e in cui spendeva tutto il tempo che gli avanzava dalle sue apostoliche occupazioni. Accordate appena due o tre ore al riposo del corpo, passava il restante delle notti in veglia con Dio. Era voce comune non sapersi quando il padre Claver dormisse, e che per lui non sonava il fine dell'orazione. Chi per lo spazio di più di otto anni

gli abitò vicino di camera , senz' altra divisione tra loro che di un semplice tavolato, attesta, non essergli mai accaduto di svegliarsi di notte, quantunque in ore svariatissime, che nol sentisse o recitar salmi o uscire in affettuose esclamazioni e santi colloqui col Signor suo.

6. A più eccitar in sè stesso questo fervore e la riverenza verso la divina tremenda maestà, orava d'ordinario genuflesso in mezzo alla camera a capo scoperto e mani giunte, con tal attuazion di mente, che ricoperto da sciami intieri di zanzare, di vespe, di mosche che ne traevano vivo il sangue, punto non si risentiva. Confuso tal'altra volta alla considerazione de' suoi peccati, gettavasi con la bocca sopra la polvere, trattenendosi le ore intiere in quell' umile positura. In alcun suo straordinario travaglio, o ad ottener la conversione di qualche anima, ebbe in costume di presentarsi dinanzi a Dio non sol carico di cilizi e di catene (ciò ch' era di sempre), ma coronato di spine in capo, con una grossa fune al collo, e le braccia aperte in forma di croce.

7. In meditando la dolorosa passione di Gesù Cristo, teneva in mano alcune divote imagini rappresentanti al vivo que' divini misteri, affinchè l'anima informata per via de' sensi di tutte le circostanze di quelli, più si accendesse nell' amor di chi tanto patito avea per sua salute: imagini, che trovaronsi dopo sua morte poco men che cancellate affatto e consunte dal continuo imprimervi sopra tenerissimi baci e dal tanto bagnarle con le sue lacrime.

8. Che poi questa divina passione fosse per lui quell' ardente fornace, in cui concepì egli quel gran fuoco di amor di Dio, che gli avampava nel petto, e dove il suo cuore ricevette quella tempra sì forte da regger' a fatiche e stenti naturalmente insoffribili, vuole inferirsi dall'averne egli fatto il pascolo più frequente e più gradito delle sue contemplazioni, delle sue prediche, di ogn'altro suo più famiIiare discorso. La sola vista del crocifisso l'accendeva in faccia come un carbone: nè sapeva, per dir così, nominarlo, senza tutto disciogliersi in un soavissimo pianto.

9. Frequentissime, comechè brevi, eran le sue stazioni dinanzi a un divoto gran crocifisso pendente da una parete in non so qual parte della casa; e allorchè credeva, che nessun l'udisse o il vedesse, uscito in un alto sospiro, *Ah! mio Gesù*, diceva, *mio Gesù, io t'amo molto, molto, molto*. Salutava ogni dì più volte le sacratissime

piaghe; al qual'effetto estratte avea dalle opere di san Bernardo alcune divote meditazioni tessute di tenerissimi sentimenti ed affetti: e una sola occhiata verso di quelle bastava a incoraggirlo per qualunque impresa più ardua, e a raddolcirgli l'amaro d'ogni travaglio.

10. Che se ciò era di tutto l'anno, molto più vuol intendersi del sacro tempo della settimana santa. Oh! allora sì, che squallido più del solito, emaciato, e smunto dall'orrendo straziarsi e incrudelir contro il suo innocente corpo, metteva di sè un divoto orrore. Rivestito degli stessi dolorosi arnesi per noi dianzi detti di cilizi, di spine, di funi, con una gran mordacchia alla bocca e una pesante croce sopra le spalle, nel più cupo silenzio della notte (e vel colse più d'una volta il padre Sebastiano Morillo suo Rettore) girava tutta la casa ansante e molle non saprei dir se più di lagrime o di sudore, in atto di accompagnare il suo appassionato Signore al Calvario. Nè vuol credersi esagerazione il dire, che in tutti que' dì ei si stesse quasi sempre col pensiero in quel caro oggetto a maniera di estatico.

11. In una di tali notti, all'entrargli in camera il Negro che lo serviva, restò questi su le prime abbagliato negli occhi da una sfoggiatissima luce; indi fattosi a cercar del sant'uomo, lo vide genuflesso in aria e sollevato fin quasi presso al soffitto con un crocifisso che sosteneva su la sinistra, e con la destra mano quietamente posata sopra del petto, trattenendosi così più ore, per fin a tanto che sazio già de' favori celesti, tornò calando poco a poco a rimettersi in terra e all'uso de' sensi.

12. L'altro oggetto, se pur non vuol dirsi lo stesso, ma presentato in aria diversa, nella cui considerazione tutta struggevasi quest'anima innamorata, fu il Sacramento augustissimo dell'altare. Per molte e gravissime che fosser le sue incumbenze, mai non si dispensò in fin che fu sano dal celebrar ogni dì la santa Messa, premettendo a quella mezz' ora di apparecchio, e un'altra mezz'ora spendendone in render le grazie e nella contemplazione del gran mistero; tempo per lui così prezioso, che a riserva della carità verso il prossimo ne' casi urgenti, niun' altra faccenda era valevole a fargliela o intermettere o accorciar di un momento. Premessa ogni mattina la sacramental confessione, con que' sensi di profonda umiltà per noi altrove riferiti, si portava all' altare, senz' altra legge del trattenervisi, che quella a lui prescritta dal suo fervore; se pur' era capace di legge in un tempo, in cui alienato quasi affatto da' sensi, con-

tinui erano i sospiri, le lacrime, le palpitazioni, i deliqui, fino a languire di puro amore. Nè vuol qui lasciarsi di riferir cosa di alto stupore; ed è, che ancor paralitico e tremante in tutte le membra, nel solo atto del celebrare cessavagli per la grande attuazione ogni tremore.

13. Tutte le volte che gli era permesso, e in casa e fuori visitava Gesù Cristo sacramentato; nè mai passava avanti ad alcuna chiesa, che non vi entrasse a fare i suoi complimenti col Signor suo, e sfogar così almen di fuga il suo cuore con chi era il più caro oggetto de' suoi amori. Vecchio già e cagionevole, e però inabile a camminare, faceva portarsi alla chiesa, dove si tratteneva, quasi in suo centro, le intiere giornate, assaporando a tutto suo piacere il dolce di quelle celesti delizie, che attingeva più pure al fonte stesso della divinità.

14. Per tenerezza a questi due eccelsi misteri, e a sempre più ampliarne la divozione, ed il culto, fondò cappelle, eresse altari, istituì processioni, invitando tutti a far la corte al loro divino monarca. Non perdeva occasion d'inculcare con quanto più d'ardore poteva il divoto costume di assister ogni dì al tremendo sacrifizio della messa; e ad assicurarsi che i Negri non la lasciassero, massimamente ne' dì di festa, raccoglievali esso stesso per le pubbliche vie, e li conduceva alla chiesa. A quest'effetto medesimo, e per commodo maggior del popolo, avvegnachè stanco, e sfinito dal lungo non mai interrotto faticar di tutta la mattina, diceva sempre l' ultima messa; nella quale rare eran le volte, che o non spiegasse per disteso o non accennasse almen di passaggio gli altissimi sensi, che quella in sè conteneva, e la maniera di assistervi cristianamente e con frutto.

15. Il suo maggior impiego però fu l' introdur da per tutto e mantener in vigore l'uso frequente di questo cibo divino, proponendo i gran vantaggi che tornano all' anima dallo spesso accostarsi alla sacra mensa. In tutti i dì precedenti alle maggiori solennità, e in occasione del pubblicarsi una qualche indulgenza girava la città tutta, invitando per la comunione del dì seguente. Nel continuo assister' a' moribondi la sua prima attenzione e la più premurosa fu sempre, che si comunicasser' a tempo e si premunissero con quel pane de' forti pel gran passaggio all'eternità; profumando e infiorando di sua mano le camere, nelle quali entrar doveva Gesù Cristo sacramentato; nel che fare accadeva a lui ciò, che d'ordinario avvenir suole a chi accende fuoco per altri, di riscaldarsi per sè maggiormente, e di sempre infiammarsi più nell' amor santo di Dio e della sua sacratissima umanità.

16. Non mancò, è vero, il demonio, così permettendolo Iddio per maggior prova della virtù del suo servo, di frapporvi de'grand'intoppi; non essendo mancato chi con troppa umana prudenza disapprovasse più di una volta quel suo accordar così spesso la comunione, massimamente ai Negri, gente idiota e troppo fresca ancor nella fede. Ma il servo di Dio, che oltre a quel lume, che sopra di ciò riceveva nell' orazione, v'avea fatto un' assai lungo studio sui libri de'santi Padri e de'più insigni Teologi, tanto mai non s'indusse a mutar parere, che anzi si confermò sempre più nella sua sentenza; solito dire, *essere Gesù Cristo venuto singolarmente pe'poveri, e amarsi da lui la bellezza dell'anime e non de' corpi*.

17. A questo fine medesimo di sempre più accendersi nell' amor santo di Dio implorò il patrocinio della beatissima Vergine, come quella ch'è la madre del bell'amore: *Mater pulchrae dilectionis*. Questa era la supplica più frequente ch' egli porgesse alla divina Signora; e nel maggior'ardore de'suoi colloqui, delle sue contemplazioni, de'suoi rapimenti, si udiva ripeter sovente *Ah! mia cara Madre, insegnatemi, ve ne prego, ad amar'il dolcissimo Figliuol vostro Gesù; deh! ottenetemi alcun poco di quell' amore, onde tanto l' amaste voi. Imprestatemi almeno il vostro, acciò io possa degnamente riceverlo dentro di me*. A poi strapparle di mano e meritarsi da lei una tal grazia, ne promosse egli sempre in ogni maniera possibile la divozion' ed il culto non solo in sè stesso, ma ancor negli altri.

18. Avendo appreso di buon' ora da quell' amabilissimo vecchio il Beato Rodriguez, quanto buona madre ella fosse, e quanto degna d'esser perciò amata e servita, non v'ebbe sorta di ossequi, che a lei non prestasse. Ne portava sempre il ritratto sul petto; ne meditava spesso i misteri della vita, e le virtù, a fin d'imitarle; qualunque volta uscisse di casa o tornasse, visitava la sua cappella; non s' incontrava mai in alcuna sua imagine, che non si fermasse a salutarla, il che pur faceva ad ogni ora del dì; ne solennizzava le feste, apparecchiandosi a quelle con digiuni più rigorosi, con discipline più aspre, con più lunghe veglie al suo altare: ciò ch' egli fu solito di praticar singolarmente nelle feste della imacolata sua Concezione e della sua Assunzione al Cielo; misteri i suoi più diletti, e per i quali ebb'egli sempre una particolarissima tenerezza ed impegno. Lei volle per protettrice delle apostoliche sue fatiche, consegnando a lei, e sotto il suo manto, quanto di anime guadagnava o alla

fede o alla penitenza; persuaso di renderne in tal modo più stabile la conversione, e di metterle al coperto dalle insidie del serpente infernale.

19. Con ardor pari si adoperò per metterla in istima ed amore anche agli altri, suggerendo a chi una a chi un'altra delle innumerabili industrie, che aveva sempre alla mano, di onorarla e meritarsi il suo patrocinio. In proposito di che non voglio lasciar di riferir ciò che gli accadde in casa del capitan don Andrea di Vanquecel nel dì appunto dell' Annunziazion di Maria. Si tratteneva il servo di Dio nel privato oratorio di quel Signore, e con esso la moglie del capitano donna Anna di Portas e i figliuoli discorrendo familiarmente delle grandezze della divina Signora; quando tratta fuori una divota imagine rappresentante al vivo l' eccelso mistero di quel dì, si fe' a ragionarne con sensi altissimi, esagerando con grand'energìa le obligazioni strettissime che a lei abbiamo pel consenso prestato alla Incarnazione del Verbo eterno nel suo castissimo seno. Quando scioltosi all'improviso in un dirottissimo pianto, e perduta affatto ogni parola, fu preso da una dolcissima estasi, che il trasse fuori di sè, e vel tenne immobile e senza senso per più di un' ora con istupore di quanti il videro, che ne pianser'anch'essi di divozione. E così sarebbe durato, Dio sa quanto, se il compagno, essendo già l'ora di ritornar al Collegio, nol riscoteva.

20. Sopra tutto però promosse egli sempre la divozione lodevolissima e tanto utile del suo rosario. E perchè il solo provederne i Negri novellamente convertiti montava ogn' anno al numero di sopra i diecimila, egli stesso con mirabil destrezza ne' tempi meno occupati gl' infilava di sua mano, aiutato da' suoi interpetri, procacciandosi per tal'effetto sacchi intieri di una certa fruttiglia secca propria del paese. Il che quanto fosse accetto alla Vergine potrà intendersi da ciò, che vien riferito ne' processi accaduto in persona di un Negro, di cui non n'è rimasto il nome. In una villa del lor padrone lavoravan la terra più schiavi insieme. Allontanatosi l'un d'essi dagli altri, mentre si occupava in non so qual faccenda, sente forte chiamarsi una e due volte, senza ch'egli vedesse alcuno, se non che pareva uscir la voce dal folto di un grand' albero non molto distante. Spaventato lo schiavo, prende immantinente la fuga verso i compagni. Ma che? Fatti appena i primi passi, si vede innanzi un' uomo di gigantesca statura, che miratolo bieco, con una verga che avea in mano (e parea di ferro infocato) si fa a percuoterlo asprissimamente, dicendo: *E perchè non porti tu il Rosario? Perchè? Va presto dal padre Claver*,

che ti proveda. A quella inaspettata tempesta gridò forte il meschino, e chiese aiuto: ma non fu a tempo; chè accorsi a quelle voci i compagni, il trovaron per terra già mezzo morto e abbrustolito in tutta la vita, com'un ch' esca di mezzo al fuoco. Il percussore più non si vide ; ma a più indizi che diede , e ad alcuni suffragi che chiese , s' ebbe per manifesto , esser quella l' anima d' un Negro poc'anzi morto, che tuttavia penava nel purgatorio. Migliorato poi l' altro della persona , portossi dopo più giorni a raccontare al servo di Dio quanto gli era accaduto , rendendo testimonio colle stesse sue piaghe non ancor del tutto rammarginate della verità de' suoi detti.

21. Con la gente più rozza avvezza a misurar il merito degli oggetti da quel solo lustro esteriore, che li riveste, mostravasi ancor più ingegnoso il suo amore: conciossiachè in ciascuna delle principali feste di Maria faceva in suo onore un lautissimo pranzo agl'infermi dello spedal di san Lazaro con sontuosità di apparati, con iscelta musica, con vivande delicate, con l'invito della primaria nobiltà messa in gala a servirli. Con la medesima splendidezza, quantunque con minor pompa, banchettava ne'giorni stessi dentro la porteria del Collegio quasi tutti i poveri della città; chiudendo l'una e l'altra di tali funzioni con la recita del rosario, e con un fervoroso discorso delle grandezze di così eccelsa Signora , e de'gran beni che seco porta l'esser suoi veri divoti.

22. Con lo stesso santo fine, non ostanti le altre molte e tutte gravi sue incumbenze , si addossò anche il carico di confessar i fanciulli della scuola, pigliando da ciò occasione con mille studiati allettativi d'instillar loro in quell'età ancor tenera una riverente filiale affezione verso una madre sì cara.

23. Lunga cosa sarebbe l'espor qui ad una ad una tutte le pratiche divote e spirituali esercizi , con cui a guisa di legna dava pascolo al bel fuoco della sua carità verso Dio. Quantunque occupato o più veramente oppresso da tante fatiche , pure recitava ogni dì le ore canoniche non sol genuflesso e a capo scoperto, ma ripartitamente ciascuna ne' tempi prescritti dalla chiesa ; e , ciò che più rileva , con tal attuazion di pensieri e ardor santo di affetti, che sembrava trovarsi non già in terra tra gli uomini, ma in Cielo e in camerata co' serafini.

24. Passò sempre di una strettissima intelligenza con l' angelo suo custode, eletto da lui fin su le prime per maestro nella grand'arte del ben' amare. Ancor fra i Santi, i suoi più cari e geniali furon quelli, che mag-

giormente spiccarono nella carità verso Dio. Tra più altri professò una particolar divozione al gran sant' Antonio Abbate, per essersi quegli segnalato nell' odio ond' arse sempre contro gli eretici, e al patriarca san Domenico, per l' ardentissimo zelo della salute dell' anime. Sopratutto amò tenerissimamente il principe degli apostoli san Pietro, e il santo suo padre e patriarca Ignazio, ripetendo spesso al Signore con le parole dell'uno: *Tu scis, Domine, quia amo te*; e chiedendo con l'altro : *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis.* Consapevole finalmente, esser la mondezza del cuore la miglior disposizione a ricever le impressioni del santo amor di Dio, si elesse stabilmente per ciascuna ora del dì e della notte un particolar Santo avvocato, acciò in quella il guardasse da ogni neo di colpa che in qualunque modo disgustar potesse la divina maestà.

25. Or con tanti incitamenti insieme, uniti a un costante tenor di vita incontaminata, è facile indovinare, quali fosser le vampe di quella divina carità, che ardeva in petto a questo gran servo del Signore, e con quanto di verità lasciasse scritto di lui chi per più anni trattò seco familiarmente, che *il suo pensare*, *il suo parlare*, *il suo operare era un continuo attuale amor di Dio*: avverandosi in lui, dicon gli stessi processi, ciò che del serafino d'Assisi disse già il dottor san Bonaventura, cioè che subito *ad auditum divini amoris excitabatur et inflammabatur, et postea totus quasi quidam carbo ignitus vivi flamma amoris videbatur.*

26. E vaglia il vero, se il contrasegno più autentico e più sincero di amar grandemente Iddio vuol riputarsi lo zelo dell'onor suo e il procurarne la gloria a qualunque costo di fatiche, di stenti, e perfin della propria vita, fu questo nel santo padre Claver nientemen che insaziabile, come ne fan piena fede le innumerabili conversioni di gentili, di maomettani, di eretici, di peccatori; i quali avvegnachè indomabili per natura e mal'abituati in ogni più abominevol sorta di vizi, pure furon costretti a cedere alla forza delle sue infocate parole. Aggiugnerò qui soltanto una ripruova domestica, che ha testimoni di veduta quanti allor convivevan con lui in Cartagena; ed è, l'aver il sant' uomo, nel breve tempo che fu ivi maestro de' novizi de' nostri fratelli coadiutori, acceso non solo in que' suoi allievi, ma in quanti altri erano in casa, un tal' ardor di spirito, un tal'amore per la regolar' osservanza, un tal odio santo di sè, un desiderio sì grande delle virtù e della religiosa perfezione, che tutto il Collegio sembrava esser divenuto un ferventissimo noviziato.

27. Avidissimo, se fosse stato possibile, di condur tutti gli uomini alla salute, più incontrava per tal cagione di croci e di travagli, più altresì ne bramava; solito dir con l'Apostolo: *Charitas Christi urget nos.* Con esser tanti i Negri, i quali ogni anno, come si è detto, fan capo in Cartagena, sempre al suo zelo sembravan pochi; ond' ai mercanti e capitani delle navi in partendo per le coste della Guinea e altri Regni. *E perchè*, diceva con su gli occhi le lacrime, *perchè non conducete ancor me a portar la luce dell'Evangelio a quella cieca gentilità? Chi sa, se forse non mi riesca d'innamorarla tutta di Dio? Che se pur non son'io da tanto, voi almen per pietà di quelle anime ricomprate col sangue di Gesù Cristo, conducetene a me quante più potete. Così saran maggiori ancor essi i vostri guadagni; ed io n'entro mallevador presso Dio.* Amava egli perciò con ispecialità di affetto questa tal sorta d'uomini, che colà chiamano *armatori*, e come ai suoi Beniamini faceva loro mille carezze, promoveva i loro vantaggi, porgeva ogni dì per essi particolari preghiere al Signore, come coloro, che tanto avevan di merito con la fede.

28. Fervorosissime e replicate furon le istanze a' superiori, perchè colà l' inviassero a coltivar quelle terre con ispargervi il seme della parola di Dio, e ad inaffiarle co' suoi sudori. E poichè per giusti riflessi non gli fu accordato, tentò di passar ai porti di Caracca, di san Domenico, di Cumana, di Maracaibo, di santa Marta, dove sapeva avervi Negri in grandissimo numero, che o non mai ricevuto avevano il santo Battesimo, o, se pure battezzati, vivevano ignorantissimi de' divini misteri e menavano una vita peggior di qualunque idolatra. Ma vedutosi precluso ogni adito, rivolse l' animo alle missioni della campagna; in una delle quali, e fu l' ultima, inoltratosi fino a Cotoca, non molto distante da Uraba, luogo in cui più che altrove si teneva forte l'idolatria, mentre si disponeva a introdurvi la fede o ad incontrar morendo per man de' barbari quel martirio, che aveva con tanto di ardore e sì lungamente desiderato, appagato il Signore de' suoi buoni desiderj, gliene impedì l'esecuzione, togliendogli quasi del tutto la sanità.

CAPO SECONDO

Sua carità verso il prossimo.

1. Della sua carità per il prossimo, virtù, che o è la stessa con la carità di Dio, per cui solo ama l'uomo, o non mai va da quella disgiunta, a voler ragionarne secondo il merito, mi converrebbe richiamar qui tutto il già detto finora; altro non essendo la presente istoria, che una tessitura non interrotta di atti della più eroica carità, praticati da questo uomo apostolico in pro delle anime e de' corpi altrui. E per verità io non so in qual' altro de' Santi si mostrasse questa virtù o più universale o più ardente o più sollecita o più sincera, con tutti in somma quei caratteri di magnanimità, di mansuetudine, di umiltà, di pazienza, di benignità, di dolcezza, richiesti dall' Apostolo a costituirla in grado sommamente eroico e regina delle virtù.

2. I primi a goder degl'influssi benefici di quella, come i più vicini, furono i domestici, giovando a tutti, e dando mano a tutto. Fatto ministro del collegio, indi maestro de' novizi coadiutori, mai non si valse dell' autorità che perciò aveva sopra degli altri, se non per caricar sè stesso di tutti i pesi più gravosi di casa; tanto ch' ebber mestieri i superiori di ritoglierlo dopo pochi mesi ad amendue quegl'impieghi, per non perderlo affatto, oppresso dalle troppo enormi fatiche. Per ciò che riguarda que'suoi allievi, si diè a formarli fin su le prime su l'idea lasciataci dal santo fondatore uomini di profonda umiltà, e di una grande annegazion di sè stessi, amanti dell'orazione e dell'interna unione con Dio, senz'altre mire, che di servire, faticare, e patire per la sua gloria; lavoro il più arduo che dir si possa, attesa la qualità de' soggetti che aveva alle mani, giovani tutti sopra i vent'anni, avvezzi i più d'essi a viver in mezzo al mondo o nel mestiere del traffico o in quello tanto più pericoloso delle armi.

3. Non v'avea prova, quantunque ardua, con cui non n' esercitasse lo spirito. Rompeva la lor volontà ad ogni passo, mutando loro gli ordini appena dati. Ad istillar loro a tempo un gran disprezzo del mondo, or li faceva mangiar alla rinfusa co' poveri su la porta del collegio, ed or facevali uscir di casa in abito da far rider di sè e da esser burlati. In

portandosi agli spedali, in lor compagnia, li obbligava a caricarsi le spalle di grandi sporte e ceste piene di commestibili per servizio degl' infermi, tra' quali voleva che i più schifosi fossero i più assistiti da essi. E perciocchè era sempre egli il primo a far tutto ciò ch' ei lor prescriveva da farsi, inanimati quelli dalle parole e più ancor dagli esempi del santo maestro, correvano essi da sè con gran generosità a tuffar le labbra nelle piaghe più stomacose, e facevan sì mal governo delle lor vite, che a frenarne l' eccessivo rigore v'abbisognava di tutta la sua autorità e vigilanza.

4. A questo, che tutto era amore per le loro anime, andò sempre unito nel servo di Dio altrettanto di amore pe' loro corpi; ond' è, che a dar loro una qualche triegua e riposo dalle continue fatiche, suppliva egli per sè stesso frequentemente a' loro uffizi ; ciò che pur' ebbe in costume di fare con qualunque altro del Collegio, padre o fratello che fosse ; ognun de' quali, sol che il volesse, trovava ad ogni ora nella carità del sant'uomo il suo sollievo. Per più anni, terminato appena il desinare, prese a suo carico, ove non fosse impedito, l'assistere ogni dì alla porta per buona pezza di tempo, per dar'agio al portinaio di riposarsi con tutta quiete; con doppio guadagno della sua carità, che appunto in quell'ora prendeva tutto il suo sfogo co' poveri, che in gran folla accorrevano a lui a riceverne e conforto allo spirito con le sue sante parole, e ristoro al corpo con le abbondanti limosine che lor faceva.

5. Ove poi alcuno ammalasse (senza eccettuarne neppur gli schiavi che servivano in casa), messo in maggior sollecitudine l'amor suo, diveniva tutt'occhi e tutto mani per ben servirli, non perdonando a fatica nè risparmiando spesa, con cui giovar li potesse. Ed era in ciò sì attento insieme e sì pronto, che il più delle volte nulla rimaneva all' infermiero in che impiegarsi per loro. In una festa del santo nostro Patriarca sorpreso il sacrestano da un fiero accidente, si rimase come morto fuori affatto di sè e privo dell'uso di tutti i sentimenti. Accorsovi il servo di Dio, sel recò su le braccia, e portollo all' infermerìa, lo spogliò di sua mano, lo pose a letto, lo riscaldò, per fino a tanto che a forza di fomenti il fe' rinvenire; dopo di che lasciatolo in un placido dolce riposo, se ne andò in sacrestia a supplir per lui. Ho già accennato altrove le tante finezze di carità da lui praticate con uno schiavo di casa, che gli serviva d'interpetre. Infermo questi di quattro mesi di un morbo puzzolentissimo, per esser più a portata di assisterlo sel tenne il servo del Signore tutto quel

tempo nella stessa sua camera e nel proprio letto, prendendo egli trattanto ogni notte il suo breve riposo sopra la nuda terra o su di una semplice stuora, senza mai distaccarsegli un momento dal fianco.

6. Sfera assai più ampia trovò la sua carità con quei di fuori. Qualunque essi fossero, cittadini o forestieri, ricchi o poveri, nobili o pur plebei d' ogni paese, d' ogni setta, d' ogni profession, d' ogni stato, con tutti divise egli il suo cuore, tutti accolse fra le sue braccia, senza che mai notata fosse in lui alcuna parzialità, se non se forse per le persone più miserabili, nelle quali quanto v' avea meno di loro stesse per farsi amare, tanto egli vi trovava più il suo Dio unico scopo de' suoi amori. Non v' ha opera di misericordia o corporale o spirituale, ch'ei non praticasse in pro di tutti. Ed è opinion costante, che in tutti i quarant'anni del suo apostolato un giorno solo non gli sfuggisse, che da lui contrassegnato non fosse con un qualche atto di eroica carità verso il prossimo: *Ut videatur admirandus potius quam imitandus*; come parlano i processi formati per la sua canonizzazione.

7. Quando pur quest'uomo di Dio fatto mai non avesse o patito in pro dell'anime e de' corpi altrui se non quel solo, ch'egli fece e patì in servizio degli schiavi Negri, penerassi a rinvenir una carità di tempra uguale alla sua. Per istemperato che fosse il caldo, furiosi i venti, dirotte le pioggie, rotte e lunghe le vie, buie le notti, importune le ore, gravi i pericoli, ed egli al tempo stesso o sfinito dalle fatiche o oppresso dalle malattie sino a cadergli mezza di dosso la vita; sempre era pronto ed allenato ad accorrere in loro aiuto, non solo senza mai scusarsi, ma con suo indicibil piacere, ringraziando chiunque il chiamasse del porgergli che faceva occasione di esercitar la carità. Persone degnissime di ogni fede attestan con lor giuramento, moltissimi essere stati coloro, che alla sola carità del servo di Dio dovettero la sanità e la vita: perciocchè privi di ogni altro umano soccorso, e abbandonati da tutti nelle lor malattie, andavan, senza il suo aiuto, sicuramente a morire.

8. Ella è frenesìa frequentissima ad accader ne' Negri, massimamente in certi mali lor proprj e dolorosi e lunghi, l'ostinarsi a più non voler mangiare, amando meglio un presto morire che un viver per essi stentato; ne' quali casi i primi a lasciarli in abbandono sono i loro stessi padroni, cui nulla rileva il perderli, qualor non isperin con essi di far guadagno. Il solo Beato Claver era quello, che postosi lor d' intorno li prendeva con sì bel garbo, e tanto li accarezzava, che, vintane l'ostinazione, ne metteva in salvo con le anime ancora i corpi.

9. Di molti fatti fra loro simigliantissimi ne rapporterò qui un solo. V'aveva in una infermeria de' Negri un infermo ricoperto da capo a piedi di schifosissime ulceri, e così infetto di tutto il sangue, che ammorbava col puzzo; e fosse nausea di stomaco, fosse ostinazione di volontà, già non prendeva da più giorni cibo di sorta alcuna. Risaputolo il Beato Claver, fu a ritrovarlo; e dopo le molte, pure ottenne almen questo di fargli prendere un boccone di carne. Ma che? Dopo averlo quegli tenuto in bocca per lunga pezza svogliatamente masticando, nel trasse fuori, e ritornollo nel piatto. Non si perdette perciò d' animo il servo di Dio, ma a vieppiù incoraggirlo col suo esempio, *E non si fa già*, disse, *così*; *guarda bene come fo io.* E in così dire, preso quello stesso boccone già tutto lordo e intriso di bave, sel pose in bocca, e mangiollo. Nè più vi abbisognò, perchè l' altro o ravveduto o rinvigorito mangiasse tosto ancor esso fino a guarirne.

10. Contasi per atto grandemente eroico in più altri de' Santi il succhiar che abbian fatto una volta anche sola le piaghe di un qualche infermo. Una tal maraviglia però nel Beato Claver era passata in costume, tanto ella era frequente e poco meno che d' ogni dì. A migliaia furon le ulceri verminose e le posteme già mezzo incancrenite, ch' egli guarì con null'altro, che tuffarvi dentro la bocca, baciarle, e lambirle, e trarne fuori con le sue labbra l' umor velenoso; senza che il suo stomaco punto si risentisse. Aveva ben egli imparato a sue spese ad esser robusto. Ho già riferita di sopra la gran tempesta di battiture, con cui castigò, flagellandosi, la sua eccessiva delicatezza con uno di tali infermi: e perciocchè in altra occasione simile mostrò pur della nausea e fu in procinto di rovesciarsi; raccolta di quella marcia medesima, che dall' infermo scorreva, una tazza non piccola, tutta la bevve con orrore di quanti il videro.

11. Un dì, che dirotta e continua era la pioggia, illustrato il servo di Dio, per quanto ne corse la fama, da improviso lume superiore, *andiamo*, disse al compagno, *chè una povera anima ha gran bisogno di noi.* Lungo e molesto riuscì il viaggio fuori delle porte della città per istrade tutte allagate e con un diluvio non mai interrotto di acqua sul capo. Finalmente entrato in un non so qual giardino, trovò in un' angolo del medesimo sotto una mal composta capanna una Negra per l'età già decrepita giacentesi su la terra, e sì aggravata dal male, che, già ormai mezzo morta, pareva che a finir di morire altro più non aspettasse che quella visita amorosa. Confortatala in più modi, la tornò all'uso dei

sensi, la confessò, e amministratale l' estrema Unzione, non sè le tolse dal fianco per fino a tanto che, assistita dalla sua carità, dopo più ore consolatissima si morì. Trattanto inoltrata la notte, e continuando tuttavia a grandi scrosci la pioggia, mal si poteva in quel buio indovinar la via che il rimettesse a casa. Pure camminando tentone o senza saper dove posasse il piede, a grande stento vi giunse, ma sì mal concio della vita, che metteva pietà di sè. Egli però nulla curante della persona sua propria, senza prender pausa corse subito a proveder di vesta, di calzette, e di quant' altro abbisognava il compagno per asciugarsi; nè prima si ritirò nella sua camera, che nol vedesse mutato di panni da capo a piedi è ben ristorato.

12. In casa di don Francesco Nunez de Quero cavaliere di Calatrava si giaceva infermo un Moro sì ricoperto di piaghe da capo a piedi, che colava marcia per ogni parte; e tal'era l'orrore che di sè metteva, e l'alito pestilente che tramandava, che abbandonato da tutti, non v'aveva alcuno cui desse l' animo di assisterlo. Fu fatto ricorso al Beato Claver, e bastò a lui il saperlo per correr tosto ad apprestargli ogni aiuto e conforto. Non prima il vide, che tutta sentì commoversi per compassione la sua carità. Lo abbracciò teneramente, e per buona pezza lo si tenne così stretto faccia a faccia senza che a distaccarnelo fosser valevoli gli schifosissimi vermi che in gran copia piovendogli dalle narici cadevan sopra di lui. Prima d'ogni altra cosa, ad assicurarne l'anima, si fece ad udirne la confessione e a disporlo per una santa morte. Dopo di che, fattosi ad assisterlo ancor nel corpo lo disseppellì da quell'orrido fracidume in cui da gran tempo si stava involto, ne confortò il capo con odorosi suffumigi, ne rinvigorì con più sostanziose bevande lo stomaco, gli apprestò letto men disadatto e più agiato; con le quali amorose finezze replicate più giorni tanto l' infermo non morì, come ognun s' aspettava, che anzi guarì del tutto e fu sano.

13. Una carità anche maggiore, perocchè più laboriosa, praticò il sant' uomo con un' altro infermo nello spedal di san Lazaro. Era questi sì ricoperto di piaghe in tutta la persona, e tramandava da tutto il corpo un alito sì pestilente, che sembrava una spirante carogna; onde ad impedire che non infettasse anche gli altri col mal' odore, si era giudicato opportuno di tenerlo in un angolo dello spedale sopra un palco di legno sollevato da terra più canne, talchè a portargli il mangiare era necessario ogni volta il salirvi per una scala portatile a piuoli assai mal com-

messa con non lieve pericolo di dar giù e precipitarsi. Ma le maggiori difficoltà, anzi che intimidire la carità del servo di Dio, la rendevan più coraggiosa; e riputata avrebbe sua gran fortuna qualunque disgrazia, che sopraggiunta gli fosse per cagion sì bella. Non prima arrivò egli a saperlo, che, presa a petto suo intieramente una tal cura, si diè a servirlo e ad assisterlo con tal' impegno ed amore, quanto non userebbe una madre con un suo diletto figliuolo. E cavava lacrime di tenerezza il vedere quel santo vecchio carico di anni, cagionevole, e tutto ansante salir più volte ogni dì rampicando per quella scala a confortarne lo spirito con santi ragionamenti, a ristorarne il corpo col cibo, a rimondarlo dalle sozzure, a medicarne le piaghe, e baciarle per eccesso di tenerezza. E così la durò più mesi, quanti l'infermo continuò a vivere.

14. Ma sarebbe un mai non finire, chi tutti ridir volesse gli atti di eroica finissima carità praticati da quest' uomo pieno di Dio verso ogni sorta di infermi. Attesta il medico dello spedale di san Sebastiano, per nome Adamo Sobo, nel lungo spazio di 25 anni pochi dì essergli falliti, ne' quali trovato non avesse nello spedale il B. padre Claver, e sempre in un quasi perpetuo moto di amministrar sacramenti, di assistere a' moribondi, di scopare, di ricompor letti, di lavar piatti, di ripurgar vasa immonde, e altre tali fatiche più abiette, fino a non saper intendere, come un' uomo regger potesse a una vita così stentata e tormentosa.

15. Nè qui lasciar voglio di raccordar ciò che lo stesso medico attestò essergli accaduto col servo di Dio, al ricercarlo ch'egli frequentemente faceva intorno allo stato ora di uno ed ora d'un altro degl'infermi, e qual giudizio ei ne formasse: *Qualunque volta*, son le parole stesse del medico, *qualunque volta il servo di Dio rispondeva: faccia vossignoria le sue parti, e poi fidiamci di Dio; certissimo segno era, per lunga osservazion da me fatta, che l'infermo guarir doveva, e guariva di fatto.*

16. Rapporta inoltre lo stesso medico un fatto degno anch' esso da ricordarsi, e passato in parte per le sue mani. V' aveva nello spedale da più settimane un malato, non saprei dir se più infermo di corpo o mal disposto d' anima, uom sospettoso, inquieto, malinconico, taciturno, e che rigettava da sè chiunque attentato si fosse di ragionargli di confessione e di Dio. Or questi rimasto un dì a solo col medico, si fece animo, così mosso da Dio, a pregarlo in tutta confidenza, perchè gli trovasse un confessore. *Ma Signore*, aggiunse, *abbiate pietà di me: lo vorrei dotto bensì, ma insieme discreto: perchè a dirvela, il*

male è assai maggiore di quel che voi imaginar possiate, e la cura non è d'ogni mano. Accettò l'altro l'impegno; *e fate cuore,* gli disse, *e non temete*; *uno io ve ne condurrò tagliato sul vostro dosso*, *e tutto al caso per voi. Basta*; *a suo tempo dir mi saprete s'io v'abbia servito bene.* E senza più condussegli il padre Claver, il quale al bel primo abordo con quell'aria sua che spirava giovialità, coll'abbracciarlo che fece e baciarlo e stringerselo amorosamente al seno, l'ebbe fin su le prime tutto suo e tutto insieme di Dio. Era questi di profession religioso, uomo assai dotto, e che per più anni predicato aveva con fama di grande oratore; poi qual se ne fosse l'occasione e il motivo, divenuto bruttamente apostata, si era dato in preda ad ogni più enorme scelleratezza. Ne udì il sant' uomo con una carità e pazienza invincibile la confession di tutta la vita; gli aprì gli occhi a conoscere e la gravità de' suoi eccessi e i tratti amorosi della divina misericordia verso di lui: riscaldogli il cuore con tutti i motivi e più soavi e più forti, onde disporlo a sinceramente piangerli e detestarli; tale in somma il ridusse, che l'infermo dolentissimo delle sue colpe e scaricato già nell'anima di quell' enorme peso, tutto disfacendosi in lacrime e per dolore della sua mala vita passata e per l'interna consolazione presente, non rifiniva di palesarsi a tutti per quel gran peccatore ch'egli era, e di protestarsi, non avervi abbisognato meno di un padre Claver per toglierlo di bocca al demonio e ritornarlo in seno a Dio.

17. Ma di uomini di tal fatta non fu questo l' unico caso, in cui si segnalasse la carità dell'uomo di Dio; più altri ve n'ebbe religiosi di diversi instituti, che apostati qual di cinque, qual di sette e qual di dieci anni da' proprj chiostri e immersi in ogni sorta di vizi dopo essersi con una eroica ostinazione tenuti saldi alle replicate batterìe di prediche, di ammonizioni, di avvisi di altri sacerdoti, non sepper reggere agli amorosi assalti della sua carità, con quel buon esito che poi si vide; conciossiachè riguadagnati per opera sua prima a Dio indi a' rispettivi lor monisteri, non solo risarciron con usura lo scandalo che dato avevano, ma divennero in breve altrettanti specchi di esemplarissima penitenza. Tanto ha di forza la carità usata cogli uomini, a far che questi o presto o tardi s'innamorin tutti di Dio.

18. Non vuolsi creder però, che la carità del Beato Claver, massimamente verso i più miserabili, avesse fine col finire della lor vita. Continuò ad esser pietoso con essi anche morti, non perdendoli mai di vista fino a metterli in paradiso. Le sue messe, salvo il prescritto dalla regola, le sue orazioni, le sue fatiche, le sue penitenze andavan tutte a profitto di quelle anime; nè contento di ciò, impetrava loro soccorsi più validi dalla pietà di persone facoltose e divote, e di altri sacerdoti suoi conoscenti. Al morirgli alcun tra le mani, egli stesso gli chiudeva gli occhi; indi recitate sopra il cadavere le orazioni consuete della chiesa, il ricopriva col suo mantello per fino a tanto che si desse a quello l' opportuno provedimento: il qual mantello oltre al servire, come già si disse, del continuo agl' infermi or di cuscino sopra cui genuflettersi, or di tenda dentro cui ripararli dal freddo e riscaldarli, or di sedìle su cui posarsi, servì anche assai delle volte di coltre lugubre co' cadaveri de' defunti più poveri, e ve li adagiava sopra egli stesso colle sue mani, accompagnandoli a suo tempo alla chiesa, e assistendo di presenza alle ultime loro esequie. La cera da ardere, il lenzuolo da involgerli, e quanto altro era d' uopo per la sepoltura provedevasi tutto a spese della sua carità.

19. Al morir alcuno de' malfattori per mano della giustizia, oltre all' amorosa assidua assistenza che lor prestava fino all'ultimo con la persona, procurò altresì ed ottenne che nel tempo dell'eseguirsi la sentenza si facesse nella chiesa cattedrale pubblica orazione per que' meschini, e si recitassero più diverse preci. Morti poi che fossero, usò sempre ogn'industria acciò lor si apprestasse uno splendido funerale, con buon numero di sacerdoti che ne accompagnassero i cadaveri, con copiose cere, quantità di messe, e, per quanto il comportava il paese, con iscelta musica e sinfonie. Col qual religioso splendore praticato verso persone tali, oltre al dare sfogo alla sua carità, pretese altresì il sant' uomo di sempre più innamorar que' novelli convertiti della cristiana religione e della cattolica Chiesa romana, che da buona madre tanto mostrava di amore per qualunque de' suoi figliuoli ancor più infermi.

CAPO TERZO

Sua esatta osservanza de' tre voti religiosi, e delle regole del suo instituto.

1. Quantunque diversi sieno stati fin' ora i prospetti, ne' quali contemplata abbiamo la santa vita e le virtù del Beato padre Pietro Claver, giusta gl'impieghi diversi ne' quali si esercitò; tuttavolta in ciascun d'essi ha egli sempre spiegata una certa fisonomia ed aria di apostolo, impegnato con ogni possibile sforzo a procurar la santificazione degli altri. Tempo è però, che ci fissiamo alcun poco a mirarlo, dirò così, privato claustrale, in atto di santificarsi più immediatamente per sè con l'osservanza esatta de' voti religiosi e delle leggi del suo instituto, e vale dire con la pratica di quelle virtù, che affatto spogliandolo di tutto ciò ch' è mondo, e per fin di sè stesso, lo abilitarono a rivestirsi tutto di Dio, e a sostener con più di decoro l'apostolato.

2. E per farci dalla volontaria povertà, virtù per sè stessa di alta nascita, e di gran cuore, come quella che figliuola della carità, sdeguando di amar altri che Dio, rigetta da sè con dispetto tutto ciò ch'è fuori di lui; fu questa nel nostro Pietro di spiriti sì magnanimi e generosi, che arrivò a farsi un piacere del suo non aver nulla non sol di ciò ch'è superfluo, ma ancor del più bisognevole a vivere e a un'operare sì laborioso e stentato qual era il suo. Quanto il sant' uomo era ricco per gli altri, tanto amava per sè di essere e di trattarsi da povero. Quindi delle limosine sì copiose, che ora in danaro ed ora in roba ogni dì capitavano alle sue mani, mai non consentì che una parte anche minima tornasse in suo commodo, ma impiegavale tutte e sempre in pro degli altri. Tuttociò, ch'era di suo uso, fu sempre il peggio che fosse in casa. Abitò per più anni in una camera, la quale era più veramente un' ergastolo o una secreta; tanto era angusta, umida, oscura, e perciò infestata del continuo da un diluvio di zanzare e di mosche: basti il dire, che per iscrivere o leggere gli era necessario l'uscirne fuori, e mendicar altronde la luce. Obligato poscia dall'ubbidienza a passar in altra camera men disagiata, tutti gli arredi di quella o erano istromenti di penitenza con cui tormentar sè medesimo, o eran rimedi contro le malattie manipolati

dalla sua carità per giovamento de' prossimi: del rimanente due o tre imagini di carta, un piccolo tavolino, una seggiola, e non più; chè quanto al letto, altro uso per lui non ebbe mentre fu sano, che servir di velo a nascondere altrui il dormir che continuo faceva vestito o sopra una stuora o sopra una pelle; mobile che poi dismesse ancor' esso come superfluo, pigliando il suo breve riposo ogni notte su la nuda terra.

3. Da che consacrossi alla spiritual cultura de' Negri, altra camicia mai non portò, che un gran cilizio tessuto di crini, che tutto il rivestiva da capo a piedi; quantunque ad ingannar gli altrui sguardi, cingesse d'intorno al collo una fascia o collare di tela, onde uniformarsi nell' apparenza con gli altri. La sua veste, oltre all' esser sempre vecchia, logora, scolorita, e corta mezza gamba, era tutta ricamata a pezze, rattoppandola egli stesso di sua mano. E pure la si teneva sì cara, che costretto una volta dal superiore a cambiarla con altra nuova, per quanto prontamente ubbidisse, n'ebbe tal'afflizione, che mosso a pietà di lui il rettore gli accordò di ripigliarsi l'antica. Uniformi alla veste e della medesima stampa erano il suo giubbone e il mantello: quello consisteva tutto in quattro pezzi di canavaccio mal accozzati insieme con alcune funicelle; questo oltrechè per più anni altro non fu che un pesantissimo saio tessuto di peli di camello, qualunque altro si fosse, tutto il commodo del portarlo era degli altri e non suo, valendosene del continuo, come si disse, or di coltre sopra cui adagiare gl'infermi, or di cuscino su di cui genuflettersi i penitenti, ora di padiglione dentro a cui mettere gli uni e gli altri al coperto dall'aria e dal vento, con quegli effetti maravigliosi per noi altrove riferiti. Al vederlo un non so chi sì mal in assetto di panni, l'addimandò a calde istanze, se abbisognasse di alcuna cosa. *Appunto*, rispose il servo di Dio, *mi trovo in gran bisogno di un poco di panno crudo per rivestire un povero Negro che mezzo ignudo mi fa pietà.* E perchè l'altro, pensando a rivestir al tempo stesso due poveri con una sola limosina, fece improntargli dodici pezze d' argento, rimandatene indietro otto, non ne accettò che solo quattro, quant' eran' unicamente necessarie per quel meschino. Un personaggio di gran portata desiderò per sua divozione una qualche coserella del padre Claver avuto da lui in conto di santo; nè potendo ottenerla dalla sua umiltà, si appellò al superiore, il quale, per quante ricerche facesse nella camera del servo di Dio, nulla trovò; tanto egli era povero: ma, perchè volea pure in qualche modo consolar quel signore, comandò allo stesso padre Claver di

dargli una piccola crocetta di legno, ch'era, per dir così, tutto il suo capitale, e si portava sempre in dosso.

4. Il suo vitto esser non poteva nè più scarso nè più da povero. Raccolti i tozzi del pane avanzato agli altri, con essi e con una qualche erba cotta faceva tutto il suo desinare, senza mai gustar carne, se non infermo e costretto dall'ubbidienza, ed oltre ciò questo cibo medesimo il più delle volte ei prendeva o in camerata co'poveri alla porta di casa, o nello spedale, ove il richiedesse la carità, a uno stesso piatto con gl'infermi più stomacosi. Non furon poche le volte, che sfinito affatto e quasi svenuto per l'enormi fatiche, in portandosi a prender'un qualche ristoro, passato già da più ore il mezzo dì, non trovava neppur còn che sdigiunarsi, per mera dimenticanza di chi dovea provederlo. E pure, non che dolersene, scusava egli il primo l'altrui mancanza, dandone a sè solo tutta la colpa per non essersi trovato con gli altri. E perchè v'ebbe chi mosso a compassione di lui, volea farne querela col superiore, *Oh! questo no*, rispose sempre il sant'uomo, *oh! questo no. E di che poss'io lamentarmi? Quanti altri poveri non una sola mattina, ma molte, non han che mangiare?* In tempo poi delle missioni in campagna, l'ordinario suo vitto era un pezzo di platano arrostito, aggiunto ad un poco di pane di granturco mal'impastato; chè se arrivava alcuna volta ad accordar al suo stomaco di troppo infiacchito una scarsa misura di riso bollito in acqua, era quello per lui un lautissimo pranzo. L'ammetter mai cosa alcuna, che sapesse di delizia, sarebbe stato un delitto di lesa povertà. Offertogli da un suo divoto un poco di vino, l'accettò; e addimandato di qual sorta il bramasse, se bianco o rosso, *I poveri*, rispose, *piglian ciò che lor vien dato*: e senza più mandollo per ristoro a un altro infermo, obligando per tal modo le sue virtù a tenersi mano l'una l'altra, e mettendo a profitto per gli altri quel suo medesimo non voler mai nulla per sè. Moltissimi erano i dì, che il servo di Dio passava tutt'intieri negli spedali dalla mattina alla sera; massimamente allora che più universali infierivan l'epidemìe. In tali giorni la providenza del superiore mandavagli il pranzo dal collegio; ed esso l'accettava con tutto il piacere, e gliene protestava tutta la gratitudine, non già per amor a sè stesso, ma per gli amati suoi infermi. Conciossiachè parendo quello alla sua povertà un troppo lauto trattamento da non dover' accordarsi al suo corpo, ripartivalo tra alcuni de' malati più bisognosi, senza prender per sè che un qualche misero e schifoso avanzo degl'infermi stessi, più atto bene spesso ad isconvolger lo stomaco che a confortarlo.

5. A riserva degli ultimi anni, ne' quali infermo e paralitico ebbe mestieri di farsi portare con le altrui braccia o su di una sedia, comunque o dirupate o paludose fosser le strade, per amor alla santa povertà viaggiò sempre a piè scalzi, con un semplice fardelletto in ispalla, con dentro il breviario e i sacri arredi da offerire il divin sacrifizio. Tutto in somma in lui era povero. Se scriveva, la carta o eran ritagli o rovesci di lettere trasandati dagli altri. Se abbisognava di lume, adoprava i pezzi ultimi delle candele avanzati alla comunità, o la raschiatura del sego sciolta da lui stesso col fuoco dentro un picciol vaso di terra a maniera di tazza con uno stoppino assai sottile. Se di dieci in dieci anni pur si vedeva costretto a cambiar veste, berretta, e cappello, licenziati a forza, perocchè inabili a più servirlo, i suoi abiti nuovi eran que' soli più vecchi già dismessi dagli altri. E finalmente il suo medesimo conversare e trattare spirava amore per questa a lui sì cara virtù; mentre lontano quanto più poteva dalle case de' ricchi e de' grandi del secolo, metteva tutte le sue delizie in trattenersi con gli schiavi e accomunarsi co' poveri, non mai più contento di allora, che gli riusciva di essere creduto un di loro.

6. Della sua castità non posso scriverne più intieramente, che dicendo tutt' insieme, esser lui morto vergine come nacque. Così affermano concordemente più diversi testimoni degnissimi d'ogni fede e stati in diversi tempi suoi confessori, con la giunta dell'aver il sant'uomo mantenuta fino alla morte incontaminata la battesimale innocenza. A metter in salvo sì gran tesoro, depositollo fin dalla sua prima età nelle mani della Regina degli angeli e gran madre de' vergini Maria, la cui immacolata Concezione siccome fu sempre l' oggetto de' suoi più teneri e geniali amori, così fu il mezzo riguardato da lui come il più efficace a mantener illibato il candore della sua verginal purità; con la qual divozione medesima a un tal mistero non è credibile quanti massimamente giovani, o cavasse dal lezzo dell'incontinenza, o immacolati preservasse dal non cadervi.

7. Ma perchè a mantener vegeto, odoroso, e fresco il bel giglio della purità, sicchè non iscolori o appassisca, non bastano le influenze del cielo, se il terreno ove nacque e che ha da nutrirlo o non sia ben coltivato o venga mal custodito; pos' egli in opera per tal effetto quanti mezzi seppe suggerirgli il suo amore a una virtù sì delicata, e l' assiepò co' più forti ripari di una scrupolosa custodia de' sensi, di una modestia angelica, di una interna continua unione con Dio, di un trattamento sì rigido del pro-

prio corpo, tal che a forza di penitenze, di fatiche, di stenti, lo ridusse in istato non dico di non ribellarsi, ma neppur di risentirsi.

8. Avvegnachè sapesse il pochissimo, che ha da fidarsi di sè una virtù anche robusta, massimamente se obligata a vivere come la sua, *in medio nationis pravae*; arrivò la sua delicatezza di purità poco men che allo scrupolo. Quindi il non mai consentire, salvo se per sorpresa, che alcun gli baciasse la mano altrimenti che ricoperta del suo mantello. Richiesto da moltissimi, perchè recitasse un Vangelo con le mani poste loro sopra del capo, nol faceva in altra maniera che fasciandole prima o col suo berrettino o con un lembo dello stesso mantello. In visitando donne, non permetteva che il suo compagno mai lo perdesse di vista, giusta il prescritto dalla regola; e perchè due nobili vergini figliuole di un principal Cavaliere e di specchiata pietà, impedite dal portarsi di persona alla chiesa, vollero un dì confessarsi con lui nel privato loro oratorio, mai non si indusse ad udirne la confessione infinatantochè introdotto non fu nell' oratorio stesso il compagno, il qual n'era rimasto fuori.

9. Obligato da' suoi ministeri a dover bene spesso trattar con delle schiave per costume e per abito invereconde, mai non soffrì che alcuna di esse gli comparisse innanzi in altro abito che modestissimo: al qual'effetto, oltre all'andar ch' ei faceva a certi tempi dell' anno limosinando di porta in porta per tutta la città, aveva, dirò così, le sue poste fisse di persone facoltose insieme e divote, che in ogni tempo, ove il richiedesse il bisogno, lo provedevan di vesti, di biancherie, e altri panni da rivestirle: ed era in ciò ch' è modestia sì attento insieme e geloso, che ne puniva severamente ogni difetto, sino a licenziarle da sè, e più non volerle perciò istruire; penitenza, siccome per esse la più sensibile, così ancora la più temuta.

10. Per ciò che spetta finalmente alla sua ubbidienza, mi basterebbe l'apportar quì quel solo, che ne depose con suo giuramento il fratel Nicola Gonzalez religioso di bontà non ordinaria convivuto nella stessa casa col servo di Dio per quasi trent'anni, e che essendo stato lungamente suo compagno n'ebbe tutta la cognizione. Or'ecco le sue parole: *Fu il padre Claver tanto amante dell' ubbidienza, che in tutto il corso della sua vita si diportò sempre come un novizio. Non compariva innanzi ai superiori altrimenti che a capo scoperto, con tanta modestia, umiltà, e compostezza, come se stesse avanti il nostro Signor Gesù Cristo, eseguendo ogni lor comandamento*

con incredibil puntualità e alla cieca, senza mai replicare nè scusarsi o addur ragioni in contrario, ricordevole, questa esser la divisa, con cui il santo suo padre voleva contrasegnati i suoi figliuoli. Fin quì il Gonzalez: e segue a dirne più altre cose, le quali ben dimostrano, quanto una tal virtù gli stesse a cuore.

11. E per verità l'ebbe il santo uomo in sì alto pregio, ch'era suo detto familiare, non v'aver mezzo che sollevi più presto l'anima alla perfezione e intima unione con Dio, quanto l' ubbidienza, per esser quella la sola strada diritta e sicura da ogni pericolo, e però più valer presso a lui una parola del superiore, che cento rivelazioni insieme di qualunque altro si fosse. Ebbe perciò egli sempre in altissima venerazione tutti quelli che tenevano presso di lui un tal posto, ricevendo i loro ordini, come i serafini quelli di Dio, con gli occhi bendati e le ale aperte, per eseguirli alla cieca e con la maggior celerità.

12. Per molto ch' egli operasse e fosser le sue incumbenze d' ogni sorta in benefizio de' prossimi, non movendosi pietra, per dir così, in Cartagena senza il suo consiglio; pure per non errare nulla mai intraprendeva, che prima non ne pigliasse la direzione dall' ubbidienza. Le stesse sue sì orribili penitenze quali e quante ne seppe a lui suggerir l'ingegnoso amor suo verso Dio e l' odio implacabile contra il suo corpo, mai non si sarebbe indotto ad usarle senza la scorta di questa virtù. Portavasi perciò ogni mese dal superiore a tutta aprirgli la sua coscienza, e a rendergli minutissimo conto dello stato interno dell' anima sua, e della condotta da lui tenuta ne' suoi apostolici ministeri; con chieder altresì dal medesimo e a bocca e in iscritto ogni licenza anche minima, fino a voler ch'esso il primo a tutti i patti leggesse le lettere che a lui venivano indirizzate.

13. Da questa sua gran prontezza a qualunque cenno dell'ubbidienza nasceva che i superiori caricasser tutte sopra di lui le incumbenze più ardue, senza ch'egli mai vi ripugnasse, riguardando ogni loro ordine come un onore che Iddio gli faceva in servirsi di lui. All'uscir che ogni anno ei faceva dopo la Pasqua a coltivar nello spirito i villaggi di quel distretto, desiderò e chiese più d' una volta di allargarsi più addentro le terre de' barbari, a portarvi la luce dell' Evangelio. Ma perchè il superiore fu di contrario parere, a cagion del grandissimo bene che faceva in Cartagena, non vi si inoltrò mai di un passo. Fin qui però la sua ubbidienza non fu per lui di gran costo, come lo fu ne' casi seguenti.

14. Uno de' superiori, non saprei dir nè chi nè il perchè, se non se forse a far pruova di sua virtù, fattoselo un dì venire innanzi, lo sgridò altamente per cosa da nulla, comandandogli con maniere assai brusche di starsi genuflesso in quel luogo medesimo fino a nuovo suo ordine. Ascoltò il servo di Dio quegli amari rimproveri a capo chino e in silenzio con tutta umiltà di cuore e compostezza di corpo, che cavò per tenerezza le lacrime da quanti vi si trovaron presenti, cui servì quel fatto, com' essi stessi affermarono, di una gran lezione di spirito: e ciò che finì di sorprendere tutti per maraviglia fu, che quantunque di già avanzato negli anni, infiacchito dalle fatiche, e tremante della vita, si stette ivi genuflesso per più di un ora, disposto a continuarla così Dio sa quanto, se un ordin contrario dell'ubbidienza nol mandava a levare.

15. Assai più ebbe a costargli di travagli un altr' atto eroico di ubbidienza. Aveva di già incominciata la missione di un villaggio detto Tolù, e disposto tutto quel popolo a prender il santo giubileo; allorchè gli sopraginnse nel maggior calor di quella una lettera del superiore, che in tutta fretta il richiamava a Cartagena. Tanto solo bastò, perchè, interrotta di subito ogni funzione, si disponesse, abbenchè già stanco e affatto digiuno, a partir in quel momento. A una mossa così improvisa, che sembrar poteva più veramente una fuga, reclamarono ad una voce e parroco e popolani, maggiormente che il mettersi allora in istrada era un esporre a manifesto rischio la vita, a cagion d'un orribile sfossato che incontrar doveva a mezzo il cammino, effetto delle dirottissime pioggie, e che per esser tutto sott' acqua, mal potrebbe distinguersi, non che guardarsi. Oltrechè informato da essi il superiore dello stato delle cose (ciò che prendevano essi a loro carico), non potrebbe non approvare ch' ei terminasse la missione già incominciata. Tutte queste ragioni però non bastarono a trattenerlo, rispondendo sempre ed a tutti. *Il vero ubbidiente dover aver più di gambe per eseguire, che di mente per esaminar i comandi del superiore ; nè poter mai riuscire grato al Signore un bene fatto contro l'espressa sua volontà. Quanto a sè poi, riputerebbe sua gran ventura il perder anche la vita, per non perder il merito dell' ubbidienza.* Ma nol permise già Iddio ; supplendo all' insufficienza umana con la sua providenza divina. In fatti riuscì sì felice quel viaggio, che quanti accompagnar il vollero per sua maggior sicurezza, tutti l'ebbero in conto di un gran prodigio.

16. Stimolato dalla sua carità ad aiutar ne' lor uffizi al portinaio, al sacrestano, al cuoco, o a qualunque altro si fosse, ubbidì lor sempre con la stessa puntualità e prontezza che al superior di tutta la casa. Non bastando i più mortali deliquj a distaccarlo dal confessionale in cui lo teneva quasi sempre inchiodato una gran truppa di schiavi suoi penitenti, un cenno solo del sacrestano, che il chiamasse o a comunicare o a dir messa, nel traeva subito fuori. E perciocchè o il desiderio di sempre più avvilirsi o l'amor alla santa povertà consigliavalo a scegliersi ancor negli abiti sacri i più logori e men preziosi; all'udirsi intimar dall' altro, talor anche con alta voce e imperiosa (ciò che gli avvenne più d' una volta), di usar quell'uno già apparecchiato per lui, intermessa ogn'altra ricerca, senza far parola correva l'umile e ubbidiente religioso a rivestirsene. Cose tutte, che quantunque a'meno intendenti sembrar potranno minutezze di niun valore, pure chi s'intende di perfezione sa quanto vaglian dinanzi a Dio, nella cui estimativa non tanto pesa il materiale dell'opere, quanto il fine virtuoso dell'operante. La stessa soggezion finalmente e dipendenza totale praticò sempre in tempo delle missioni col catechista suo compagno; e tal'era la subordinazione a i voleri di quello, che non fu di una sola volta o l'intralasciar affatto una qualche particolar missione o il variar il luogo già destinato per quella, sol perchè il suo compagno di contrario sentimento così giudicò dover farsi.

17. Da tutto il detto fin qui è cosa facile indovinare, quale e quanta fosse la sua gelosìa in osservar qualunque regola più minima dell' instituto. Il certo è, che per testimonio di quanti vissero per più anni in una casa stessa con lui non fu notato di averne mai trasgredita avvertitamente anche una sola. Al qual'effetto metteva egli in pratica per sè stesso quella gran massima, che avea sempre in bocca con gli altri, cioè, non v'aver custode più fedele della regolar osservanza ne'sacri chiostri, quanto il silenzio e l'amore alla propria camera, da cui il religioso mai uscir non dovrebbe se non trattone quasi a forza o dalla necessità o dall' ubbidienza o dalla carità. Linguaggio proprio de' santi, e tanto più efficace a persuader ciò che insegnano in materia di spirito, quanto più essi parlano agli occhi altrui con gli esempi che alle orecchie con le parole.

CAPO QUARTO

Desiderio grande ch' ebbe il Beato Pietro Claver di patire. Mali trattamenti che perciò fece al suo corpo: e come Iddio n'esercitasse lo spirito con gagliarde persecuzioni.

1. Era detto familiarissimo al B. padre Claver, la strada de'patimenti esser la strada più sicura e più corta per giungere al perfetto amor di Dio. Con questa massima in capo intimò egli fin su le prime una sì cruda guerra al suo corpo, che penerassi a trovar vita più tormentosa e più aspra della sua. Non prima si vide con in mano l'apòstolato, che riguardò come un'obligo indispensabile del suo ministero, a fin d' imitar Gesù Cristo nello zelo e amor delle anime, il perseguitar sè stesso: e sel ricordava sovente; aggiungendo, dover noi lasciar d'esser nostri per esser intieramente suoi. E perciocchè la sua umiltà il faceva creder indegno dell'onore di morir martire per man de' barbari, si diè a lavorarsi tutto da sè un martirio tanto più doloroso, quanto più lungo.

2. Poco è il dirsi di lui, l'aver del continuo negato a'suoi sensi tutto ciò che in qualche modo poteva solleticarli o esser lor di sollievo; quando si sa, che studiatamente cercava ogni occasione di disgustarli. Da che voltò le spalle all'Europa, mai più non volle saper di lei, nè de'parenti, nè degli amici, come se punto non gli appartenessero; ricercando soltanto in generale de'bisogni della Chiesa e della Compagnia, per farsene mediator presso Dio. Per solenni che fossero in Cartagena le feste, allorchè all'apparir delle armate e delle flotte in quel porto tutta la cittadinanza in gala, tutta la milizia sull'armi, tutto il popolo in brio vanno a riceverle, salutandole con luminarie, falò, e replicate salve d'artiglieria; non per tanto accordar mai non volle a'suoi occhi l'innocente soddisfazion di vederle; ciò che null' altro costar gli doveva che affacciarsi alla finestra della camera. Il suo trattar sì volentieri col basso volgo e con la gente più miserabile aveva per principal mira il patire, tormentando così più sensi insieme con la vista, col racconto delle loro miserie, col fetore delle lor sordidezze, con la molestia delle loro inciviltà e insolenze; oltre al riportarne ogni volta la vita malamente pesta dalle fatiche fatte in servirli.

3. La sua vita può dirsi con verità, essere stata un continuo digiuno: e fu opinione di persone assai savie, ch'ei vivesse quasi per miracolo; non parendo natural cosa il regger per tanti anni a tanti stenti con un nutrimento sì scarso e di sì poca sostanza, qual' era il suo, massimamente in un paese, dove a cagion del caldo eccessivo illanguidiscon per modo i corpi, che a non isvenir del tutto fa di mestieri ogni due o tre ore rinfrancarne le forze col cibo. Non ostante l' affaticarsi continuo di tutta la mattina in opere di carità, con un consumo tale di spiriti, che il riducevano a più non tenersi in piedi nè aver più fiato, diceva sempre l'ultima messa; e frequent' era altresì il passar tutt'intiera la giornata digiuno, senza prender' un boccon di cibo o un sorso d' acqua sino alla sera: astinenza così eccessiva, ch'ebbe a costargli più d' una volta la vita; ritrovato or in terra ed or nel confessionale medesimo svenuto di pura inedia, tramortito, e fuori affatto de' sensi. Una volta tra l'altre rinvenuto dopo buona pezza da uno di tali deliquj, all'offerirsegli non so qual ristorativo, *No*, disse, *no*; *chè non lo merito, da che nella giornata d'oggi non ho fatta cosa buona*.

4. Niente men de' suoi digiuni, tormentosi furon per lui i suoi ristori. Dato ch'ebbe una volta per sempre il bando alla carne, al vino, alle frutte, al cioccolate, bevanda ivi comune e a lui suggerita dal medico al suo stomaco, dato, dissi, fin da principio un perpetuo bando a queste ed altre delizie, l'ordinario suo vitto, come ho accennato già altrove, era il biscotto degli schiavi o un tozzo di pan d'orzo con aglio; e quasi fossero ancor questi cibi troppo delicati, li condiva con della cenere e con erbe amarissime disseccate e ridotte in polvere. Al lodar che una mattina faceva non so qual vivanda apprestatagli, vi fu chi mosso da curiosità volle assaggiarla; e la trovò sì fetida e puzzolente, che al bel primo boccone sentì tutto roversciarsi sottosopra lo stomaco.

5. Il suo letto era la nuda terra, o sopra una pelle, o su di una semplice stuora, con un duro sasso per capezzale: e tuttochè brevissimi fossero i suoi riposi, venivan questi spesso interrotti da sì lunghe e sanguinose discipline, che riscossi più d'una volta allo strepito gli altri di casa, correvano a battere alla sua porta, perchè desistesse. Nè mancaron persone secolari, le quali, sentito in passando sotto la sua fenestra quel gran macello che di sè faceva il sant'uomo, mossi a pietà di lui fecer ricorso a' superiori, acciò col freno dell'ubbidienza ne moderasser l'eccessivo fervore. Così già tutto impiagato dai flagelli (che tutti e sempre

eran di funicelle o impeciate o tessute di fil d'ottone), passava a tormentare le stesse piaghe con un gran cilizio di crini di cavallo, che tutto il ricopriva dal collo alla cintura. Le braccia, le cosce, le gambe, tutt' eran rivestite ancor esse di cilizi, senza che v'avesse, per dir così, parte alcuna in tutta la persona, cui sentir non facesse il suo particolar tormento, fino a legarsi strettamente le dita stesse de' piedi con funicelle di giunchi marini: tanto che visitato dal medico per non so qual morbo improviso, non trovò questi tanto di luogo da tastargli il polso, ricoperto ancor esso e ristretto tra dure ritorte. Che se pur ad alcuno sembrasse strano, come un' uomo in tanti modi inceppato camminasse al tempo stesso sì agile e con tanta velocità, che stentava a trovar compagno che gli tenesse dietro; risovvengasi, che la carità ha le ale sue proprie; e che ne' Santi il vigor dello spirito sa superar qualunque impedimento del corpo.

6. Stranissima sopra tutto fu una nuova foggia da lui inventata di tormentarsi, per mio avviso non mai più udita. In tempo ch'ei coltivava, come si è detto, colle sacre missioni i villaggi circonvicini, accortisi alcuni di quel suo uscir poco men che ogni notte dalla sua casuccia o più veramente capanna all'aria aperta e quivi trattenersi più ore, entrarono in sospetto, ch'egli uscisse a far orazione o a flagellarsi; ciò ch'era suo ordinario costume di tutto l'anno. Postisi per tanto in agguato voller chiarirsene, e videro non so se con più di orrore o di maraviglia, che snudatosi affatto dal collo alla cintola invitava le zanzare, i tafani, le vespe, e i cento altri molestissimi insetti che a diluvi inondan tutto il paese, a sfamarsi su le sue carni; ed eran quelli sì presti ad accettar l'invito, che ricopertane in un' attimo tutta la persona a maniera di un denso velo co' loro pungoli e morsi tutta la trapanavano e crivellavan per modo, che in poco d'ora tutt' era sangue. Satolli già questi, *Orsù*, diceva loro, *voi avete già avuta la vostra parte, andate in pace e date luogo agli altri.* Così a' primi succedevano i secondi, a questi i terzi, e campavan tutti a sue spese, rinovando ogni volta sopra di lui la stessa dolorosa carnificina.

7. Dopo un fatto tale non parrà gran cosa e quel suo tenersi continuo in camera ne' caldi più eccessivi un gran braciere di fuoco; e quel farsi rader la barba da un Negro, che ogni volta gli ricamava la faccia a più tagli; e quell' orare sì lungamente, or boccone per terra, or con le braccia aperte in forma di croce, e una mordacchia in bocca; e quell'obbligar chi lo serviva, allorchè già infer-

mo e paralitico più nol potea far di sua mano, a rivestirlo ogni mattina de' suoi cilizi, come quando era sano; e cento altre crudeli industrie da lui inventate per tormentarsi. Basti il dire, che all' aprirsi, lui morto, l'armario, dentro cui teneva nascosti i suoi stromenti di penitenza, tali e tanti se ne trovarono, che messi in vista cagionarono in tutti un divoto orrore.

8. Se non che tante austerità tutte insieme non furono, a dire il vero, il più eroico della virtù di questo gran servo del Signore. Finalmente le penitenze non affliggon che il corpo; e per tormentose che sieno, l' esser volontarie fa che il cuor non le accolga sì di mal' occhio, trovando nell' elezione di quelle una qualche cosa del suo. Non così vuol dirsi delle persecuzioni, che contro sua voglia a lui vengon di fuori. Impiagan queste lo spirito, e tanto più profonda fan la piaga nel cuor de' santi, quanto esse con la lor punta passano a ferir il cuore stesso di Dio. Non mancaron queste al santo uomo e in numero e in qualità molestissime; premendo troppo al demonio di screditare e di abbattere un nemico, che ogni dì lo spogliava di tante prede. Ma questo appunto fu il gran colpo di riserva, con cui Dio, permettendole, far volle l'ultime più dure pruove della fedeltà del suo servo.

9. Già su questo l'avea egli prevenuto tanti anni prima colà in Maiorca, per mezzo del Beato Rodriguez per noi rammemorato di sopra. Mai non s' introduceva tra essi ragionamento di spirito, che, a ben premunirlo, quel santo vecchio non gli dicesse: *Sentite, o Pietro, e scolpitevelo ben dentro al cuore: gran fastidi voi darete un giorno al demonio; ma aspettatevi pure, che moltissimi anch'esso ne darà a voi. Non isbigottite però; chè avendo una buona causa in mano, per quante sieno le battaglie, vostra al fin sarà la vittoria. Allarmerà cento e mille lingue contro di voi, ma ciò che importa? O è mancamento quel che diranno di voi; e senza punto turbarvi chiedetene a Dio perdono, e procuratene una pronta e seria emendazione: o non è mancamento; e pieno di una santa allegrezza beneditelo, e ringraziatelo che vi faccia degno di patir alcuna cosa per lui.* Tal altra volta dicevagli: *Se voi volete, figliuol mio Pietro, viver tranquillo in ogni evento prospero o avverso che sia, fatevi giumento del Signore:* Sicut iumentum factus sum apud te. *Mirate come si porta il giumento: se si mormora di lui, tace; se si carica troppo, tace; se non se gli dà da mangiare, tace; se*

vien percosso col bastone, tace; per quanto in somma lo trattin male, sempre tace, nè mai si lamenta. Documenti tutti, che rimasti infin d'allora altamente impressi nell'animo del giovane fervoroso, furon poscia da lui messi in pratica con tutta la perfezione.

10. E per prima, moltissimo a lui dieder da fare, come altrove si disse, e da patire in tutti gli anni di quel suo apostolato i padroni dei Negri. Avvegnachè i più d'essi altra maggior premura non abbiano, che il farsi ben servire per sè, senza che lor caglia punto se i loro schiavi servano o no al gran padrone di tutti ch' è Iddio; facevan continue querele e ricorsi contra il zelante missionario, come quegli, che tenendo troppo lungamente occupati in cose di divozione i loro servi, dava a quelli occasion d'impigrire, e con le troppe carezze li rendeva insolenti. Quindi al comparir di lui alle case in cerca di quella povera gente, non furon pochi que' padroni, che caricatolo di villanie e d'ingiurie, gli chiuser con isdegno la porta in faccia, vietando a tutti i loro servi, pena la sferza, di più accostarsi a lui. E quantunque rientrati poscia in sè stessi, tornassero essi i primi a inviarglieli, mostrando troppo chiaro la sperienza, quanto gran vantaggio tornasse ai padroni medesimi dall' aver i loro servi dipendenti nelle cose dell' anima dal padre Claver; pure bisognò con l'armi alla mano battagliar sempre, e guadagnarsi il terreno palmo a palmo.

11. Frequentissimi altresì e del pari molesti furon gl' incontri che egli ebbe co' mal viventi. Scottati questi o da' salutari suoi rimproveri o dal vedersi tolte dal fianco per opera sua le occasioni del lor mal vivere; oltre al continuo svillaneggiarlo con titoli obbrobriosi di maligno, di bugiardo, d'ipocrita, di seduttore, gli furon più volte co' pugnali alla gola, minacciandolo di ferite e di morte, se non desisteva dal molestarli. E fra più altri vuolsi qui ricordar una dama, che disgustata del servo di Dio giurato avea di farne vendetta. Con tal disegno, facendo mostra d'esser inferma, mandò a pregarlo di portarsi alla sua casa per confessarla. La confession però fu, che al primo comparirle in camera il padre, due uomini armati sè gli avventaron' addosso, presti a far di lui quel peggio, che fosse lor comandato. Vero è però, che tutto insieme l'inferno non avea furie bastanti a spaventar quel cuore. A quella impensata sorpresa niente turbato, inginocchiossi il sant'uomo, e con le mani giunte sul petto e gli occhi in Cielo, *Se*, disse, *è volontà di Dio ch' io muoia, ecco la vita.* Al qual parlare confusa da prima e poscia ancora

compunta la dama, gli addimandò perdono dell' attentato ; nè prima lo licenziò, che piena di lacrime fatta avesse con lui medesimo una dolorosa general confessione delle sue colpe.

12. Più disgustose, avvegnachè di minor pericolo, riusciron talora al Beato Claver alcune contradizioni dimestiche, nelle quali quanto egli era più certo della buona intenzione de' suoi contraddittori, tanto l'umiltà sua il teneva in maggior timore di sè e della rettitudine del suo operare ; e quantunque la lunga sperienza di tant' anni, l' approvazione di tutti i superiori passati, uomini ugualmente dotti che pii, e il frutto così copioso che ne traeva, giustificasser più che abbastanza il suo operare; tutto ciò non ostante, riconoscendo nella voce del superiore, qualunque egli fosse, la voce di Dio, si attenne sempre al più sicuro di prontamente ubbidire e alla cieca con tanta docilità e dipendenza, che più non avrebbe fatto un principiante nella scuola dello spirito o un novizio nell'arte di ben regolar le coscienze.

13. Trovò bensì la sua umiltà in mezzo a questi travagli di che profittar per sè e metter più profonde in quel cuore le sue radici. Una delle lezioni, ch'egli inculcasse con più di ardore a'suoi allievi, era stata questa, *che il vero umile, anzi che voler parer umile, ami di esser creduto vile, e che la volontaria sua sofferenza nelle avversità venga riputata melensaggine*. E questa appunto fu quella, che più d'ogni altra ebbe campo di esercitare nelle contingenze accennate. Che però obligato da un superiore, parte a dismettere e parte a variar il metodo infin allora tenuto in quel sì arduo e per tanti capi difficile ministero di coltivar nello spirito i Negri, *Gran cosa*! diceva, *gran cosa*! *ch' io non sappia mai far un po' di bene senza cagionar molto di male, e metter a rumore tutta la casa: ma questo è il proprio di chi è ignorante, indiscreto, e da nulla, come son io*. Sgridato dallo stesso superiore per aver ripresa con qualche ardenza una donna a cagione della sua poca modestia nel vestire e de' troppo vani abbigliamenti con cui veniva alla chiesa; s'inginocchiò a dimandargli perdono, *e, padre Rettore*, disse, *calchi pur forte la mano, che a domar questa bestia non ci vuol poco*. Ma della sua umiltà più altre cose ci torneranno sotto la penna ne' capi seguenti.

CAPO QUINTO

Sua profonda umiltà.

1. Per quanto di applicazione e di studio ponesse il santo padre Claver nell'acquisto di tutte le cristiane e religiose virtù; niuna per mio avviso ve n'ebbe, che o più gli stesse a cuore o coltivasse con più d'impegno, quanto l'umiltà, come quella, che di tutte è il fondamento e la base, e a tutte serve di scudo contra ogni qualunque nemico insulto. Sentiva egli sì bassamente di sè e delle cose sue, che non ostanti i gran meriti che si era fatti con Dio, e i doni eccessivi ricevuti in sì larga copia dalla sua mano, si riguardò e trattò sempre come se fosse stato il maggior peccatore del mondo.

2. Da qualunque cosa sè gli parasse innanzi cavava motivi di suo avvilimento. In contemplando i cieli e le stelle, *Gran cosa*! era udito esclamare, *gran cosa*! *Tante nobili creature mai non restan dal far la divina volontà*; *ed io verme vilissimo mi mostro a quella così restio*! Alla vista dell'erbe e de' fiori, *Ecco*, diceva, *quanto fedelmente la terra corrisponde alle influenze del cielo*; *e questo mio cuore inaffiato con tante grazie neppure sa produrre un buon pensiero*! Qualora scontravasi in gente o da guerra o da traffico, coprendosi per confusione il volto, *Ed è pur vero*, aggiungeva, *che questi fanno e patiscono assai più per un fumo d'onore e per un pugno di terra*, *di quel che patisca e faccia io per un regno eterno*! Ogn'artier ch'ei vedesse o scarnare un legno con l'ascia o co' martelli domare un ferro o in altra maniera sudar con istento sul suo lavoro, *Ah*! *mio Dio*, ripigliava, *se voi non fate altrettanto con me*, *non vincerete giammai la mia durezza.* Dato d'occhio, non so qual dì, in alcuni immondi animali, che con piacere si rotolavan nel fango, con un profondo sospiro, *Ecco là*, disse al compagno, *quello appunto son' io*, *che mi sto sempre immerso nel lezzo de' miei peccati.* E accompagnava queste umili espressioni con tante lacrime, che ben s'intendeva uscirgli dal cuore.

3. Persuaso, come si disse, che il vero umile, anzichè parer umile, fa quanto può per essere avuto a vile; usava d'ogni arte perchè altri lo disprezzasse, fino a screditarsi da sè medesimo e quasi dissi calunniarsi.

Nell'istruire i Negri venuti di fresco cedeva sempre il primo e più degno luogo agl'interpreti, quantunque ancor essi schiavi, facendoli altresì seder agiatamente anche allora ch'esso o stava in piedi o sedeva con molto scommodo su di una gran fiasca vuota ; e perciocchè v' ebbe chi di ciò avvedutosi più d'una volta per poco non sè ne scandalizzò, e agramente ne li sgridò come incivili; si prese egli a difenderli, dicendo; *così convenirsi all'alto lor ministero d'interpreti, per cui si rendevan benemeriti della fede e di Dio assai più di quel che facesse egli con tutte le sue fatiche.*

4. Con esser egli, come ho accennato altrove, uomo di raro ingegno e di dottrina non ordinaria; pure consultato sopra materie scientifiche, si stringeva nelle spalle, e, *Qui*, diceva, *convien sentire i dotti, ch'io quanto a me nè arrivo tanto in su nè pesco così profondo: non fo poco, se arrivo a saper ben istruire gli schiavi.* Richiesto da più persone di conto a voler sentire le lor confessioni e dirigerne le coscienze, sè ne schermì , adducendo in iscusa e i suoi troppo scarsi talenti e il suo mal garbo incapace di mai adattarsi al genio delicato de'nobili: e perciocchè questi allora appunto andavan più in cerca di lui; *Per verità* , diceva , *convien creder, ch' io mi sia un grandissimo ipocrita da che mi trattan così. Se mi conoscesser per quel ch'io sono, mi fuggirebbero assai più di quel che si faccia una puzzolente carogna.*

5. Niuna cosa il faceva tanto arrossire , quanto il sentirsi lodare ; e l'usar seco di un tal linguaggio era lo stesso che il più non volerlo o benefattore o amico. Una donna miserabile soccorsa da lui con grossa limosina si diè ad esclamare, che a gran ragione correva voce in tutto il Perù, aver Iddio in grazia di lui risparmiata la città di Cartagena dall'ultimo eccidio da lei meritato pe'suoi tanti peccati. Accigliatosi a un tal parlare il sant'uomo, la sgridò agramente, e minacciolla, ove non mutasse formole, di mai più non soccorrerla. Nè pago di ciò, quasi temesse che quella lode sè gli attaccasse alcun poco, corse al pubblico spedale a tuffar la bocca in una schifosissima piaga di non so qual'infermo, maltrattandosi al tempo stesso con mille ignominiosi improperi.

6. Per l' opposto i suoi più cari e più amati da lui eran quelli , che o non mostravan di farne alcun conto o in alcun modo lo strapazzavano. Con questi trattava più volentieri, per questi aveva una maggiore stima, una maggior sommissione , una deferenza maggiore.

7. Ancor tra le mura domestiche si vide esposta l'umiltà sua a più di un cimento; ma per duri che fosser gl'incontri, ad altro più non servirono, che a maggiormente fortificarla. Un fratel coadiutore assegnatogli per compagno, alterato più del dovere, ebbe un giorno il coraggio di strapazzarlo con amari rimproveri, chiamandolo ipocrita, faccendone, inquieto, che metteva in confusione tutto il collegio. L'udì tranquillamente il servo di Dio senza punto turbarsi o risponder parola. Indi gettatosi ginocchioni volle a tutti i patti baciargli i piedi. La stessa umiliazione praticò una mattina, alla presenza di più sacerdoti e di altre persone secolari, col sacrestano, che disgustato di una sua mancanza affatto involontaria, tacciollo di stordito.

8. In altra occasione scontratosi il sant'uomo a veder entrare in chiesa una signora di qualità distinta, ma con tanto fasto e con tanta vanità d'ornamenti, con quanta non si anderebbe a un teatro, non seppe contenere il suo zelo, sicchè fattosele incontro con maniere per altro assai civili ed affabili, non le rimostrasse l'affronto enorme ch' ella faceva alla divina maestà e alla casa del Signore; ma quella, com'è proprio di tal fatta di donne, non che profittar dell'amorevole correzione, fortemente sè ne irritò, e levando alto la voce, si prese in chiesa stessa a gravemente ingiuriarlo, richiamandosi di quello ch' essa riguardava come un torto gravissimo fatto al suo grado e alla sua condizione. Accorso a quei clamori il sacrestano, udite le alte querele della dama, si credette in obligo di renderne informato il superiore; ed era quello appunto, che, come altrove ho accennato, contrario di sentimenti in più cose al servo di Dio, in tutti gli anni del suo governo gli avea dato non poco che soffrire. Discese in chiesa il Rettore, udì il fatto, nè sapendo in qual'altra maniera mitigar le furie della dama, si diè in presenza di lei medesima a riprender il sant'uomo, e a rampognarlo come indiscreto e inconsiderato, avvezzo ad operar più per impeto che per zelo, senza distinguere il merito e la qualità delle persone; al qual parlare l'umile religioso sè gli buttò innanzi ginocchioni, gli addimandò perdono dello scandalo dato, baciogli i piedi, chiese castigo del fallo, con tanta confusion della dama, che rientrata in sè stessa e vergognandosi de' suoi ingiusti risentimenti, concepì un'altissima stima della virtù del servo del Signore, e da quel punto fissò in cuor suo d'intraprender, come poi fece, un più cristiano e più esemplare tenor di vita.

9. Il sacrificarsi ch'ei fece intieramente e per tutta la vita alla cultura spirituale de' Negri non fu effetto soltanto della sua carità; v'ebbe parte ancor'essa l'umiltà sua; a persuasion della quale, lasciate ad altri le incumbenze men laboriose e più splendide, massimamente con gl'infermi, si addossò per sè quelle di maggior fatica e più abbiette, come scopar gli stessi spedali, ripulir malati schifosi, recar acqua, legna, carbone, e quanto altro appena farebbe il più vil fante. Due giorni almeno d'ogni settimana vedevasi mal vestito e quasi cencioso gemer come un giumento sotto pesantissime some or di panni ed ora di commestibili per servizio degl'infermi e de' prigionieri. Nè furon poche le volte, che tolti di mezzo alla via, ove giacevansi derelitti, poveri impiagati, storpi, febricitanti, sè ne caricò le spalle, e portolli per lungo tratto di cammino, fino a provederli di più conveniente ricovero.

10. Nel distribuir che ogni dì faceva limosina alla porta del Collegio, non è facile a definire, se guadagnasse o più di anime a Dio o di disprezzi e umiliazioni per sè. Frequentissimo in tal congiuntura era il suo mangiar a un medesimo piatto e degli stessi loro avanzi co' poveri più schifi e più lordi; vestendo studiosamente le lor maniere rozze ed incolte, onde parer un di' loro. Terminata quella caritatevol funzione, dava lor dell'acqua alle mani, risciaquava le pentole, ricomponeva le sporte, lavava i sedili, scopava il pavimento, dava in somma da sè solo ricapito a tutto.

11. Un simigliante pascolo procurò egli sempre alla sua umiltà ancor dentro casa in que' ritagli di tempo, che, avvegnachè assai di rado, pur talor gli avanzavan dalle incumbenze del suo ministero. In essi quest'uomo pieno di Dio, quasi egli fosse l'infimo del Collegio e il più ozioso, era tutto e sempre in supplire o dar aiuto al portinaio, all'infermiere, al cuoco, ad ogni altro degli uffiziali domestici: e ho testimoni di vista vivuti seco o tutto o gran parte del suo lungo apostolato, non aver lui risparmiate le sue mani, neppur dal rinettar a' suoi tempi dalla fuligine il camino stesso della cucina.

12. Ne' quattro ultimi anni della sua vita abbandonato, così permettendolo Iddio, quasi da tutti, e rimasto, come fra poco vedremo, in cura di un solo schiavo il più ardito e insolente che fosse in casa; anzi che richiamarsene co' superiori, sel tenne sempre carissimo, solito dire, che i suoi peccati meritavan di peggio. Pregato in morte

a voler ricordarsi in cielo di quella città, per cui tanto aveva faticato in vita, uscì in un dirottissimo pianto; *ed Io*, disse, *ho fatto assai poco, e quel poco l'ho perduto con le mie impazienze.* L'unica grazia, che moribondo chiese a' superiori, fu di esser sepolto a piè degli amati suoi Negri, non meritando, com' ei diceva, di star neppur morto con quei della Compagnia, il cui abito aveva tanto disonorato col suo mal vivere.

13. Sebbene il più eroico della sua umiltà, e in cui mostrossi ella maggiore di sè medesima, fu l' arte finissima da lui usata a nasconder le sue stesse virtù e quant' altro di doni eccelsissimi versogli in seno la divina beneficenza. Quindi avvenne quel suo confidar sì volentieri al tempo della notte le sue penitenze più austere e le sue più lunghe orazioni; sicuro, che quella le occulterebbe col velo delle sue tenebre e glie ne manterrebbe un inviolabil secreto. E perciocchè il padre Sebastiano Morillo rettor del collegio, solito di confessarsi col servo di Dio appunto in quell' ore buie, il trovò più volte or in atteggiamento di stranissime mortificazioni, ed or levato alto da terra e assorto in dolcissime estasi; vedutosi quegli scoperto, pieno di confusione il pregò umilmente o a scegliersi per la confessione altro tempo o a valersi in avvenire di altro confessore.

14. Mal soffrendo, ch'ogni sua azione ascritta fosse in lui a virtù e si avesse subito in conto di atto grandemente eroico, a sgannar coloro che ingannati, diceva egli, avevan di lui opinione sì lontana dal vero, dava al suo operare un colore dirò così e una cert'aria, onde farlo altrui apparire e credere, se non vizioso, certamente dozzinale, e in conseguenza di niuna stima e valore. Che però a qualunque nel lodasse di quel suo operar sì indefesso per la gloria di Dio e in pro delle anime senza mai prender posa, *Così*, diceva, *dovrebb' essere*; *ma per verità non è così, chè anzi il mio è tutto amor proprio. Una complessione focosa, qual' è la mia, vuol questo sfogo*; *e guai a me, s' io mi stessi senza far nulla.* Il suo trattar continuo con gli schiavi e con la più bassa plebe a suo dire non era che una secreta superbia gelosa di nascondere altrui i propri difetti. *Perciocchè i poveri*, soggiungeva, *e gl'idioti, con esser di vista ottusa, conoscon meno il mio debole, e non mi dan soggezione.* All'udirsi acclamar per uomo di gran mortificazione a cagione di quel suo tanto addimesticarsi con le piaghe e con le cancrene fino a baciarle e lambirle, messa la cosa in ischerzo, *Se l'esser santo*, ripigliava, *non consiste in*

altro, che in aver un buono stomaco, grossolano, e da fazione, certamente io son quello.

15. Con lo stesso velo della sua umiltà si argomentò il sant' uomo di nascondere altrui i miracoli che operava, e sopra tutto le tante sanità miracolose da lui instantaneamente ridonate e ne'pubblici spedali e nelle case private ad innumerabili infermi, valendosi per il più con essi or del legno santissimo della Croce, or dell'acqua benedetta, or della medaglia di sant'Ignazio, or delle orazioni degli astanti, or per fin dell'uso di certe erbe ed impiastri per sè stessi di niun valore a produrre alcun buon effetto ; tutto a fine , che non al merito di sue virtù, ma al contatto di tali istromenti e all'efficacia di que'rimedi s'ascrivesse la guarigione, e a quelli sè ne desse tutta la lode. In pruova di che tra i molti casi miracolosi, di cui vanno sparsi tutti i processi della sua canonizzazione , ne accennerò qui due soli, con cui terminerò questo capo.

16. Abbandonata affatto da'medici, era vicina a morire una schiava di Gasparo de Los Reis; nè già più le restavan che poche ore di vita. Quando, fosse caso, fosse divina rivelazione, senza esser chiamato capitò in quella casa il servo di Dio. Mentre con la dolcezza e carità sua propria si sta egli confortando la moribonda, rivolta a lui una figliuola di Gasparo che quivi era presente, *Padre*, gli dice, *credete voi, che sia per guarire l'inferma*? Ed egli: *E perchè no? Prendete un po' di menta, e pestatala prima bene, e poi disciolta la in un po' d'acqua, dategliela prestamente a bere*. La bevve, e con ciò solo risuscitata quasi da morte a vita, in quell' istante medesimo si trovò affatto sana.

17. Più verisimile fu il colore, con cui pretese far ombra ad un altro miracolo, attribuendolo al merito dell'inferma e al patrocinio di un Santo; quantunque ad altro più non valesse, che a metterlo in miglior lume, per essergli sfuggita, dirò così, di mano e la rivelazione che in tale occasione egli ebbe, e la profezia che fece. Una Negra per nome Antonia, schiava di Emanuele Lopez di Estremoz, donna di gran pietà, e sommamente caritativa verso gl'infermi dello spedal di san Lazaro, si ritrovava già all'ultimo della vita, ed eran già tre dì e tre notti, che il servo di Dio, cui per la sua carità era carissima, non se l'era mai tolto dal fianco, sempre in atto di confortarla, di assisterla, e di pregar al tempo stesso il Signore, acciò si degnasse di risanarla per benefizio de'poveri. L'ultima notte, ed era appunto la precedente al dì in cui la chiesa fa memoria di san Lazaro risuscitato da Cristo, fattosi il santo uomo all'orecchio della

moribonda, e postale la mano sopra del capo, *Antonia*, le disse, *questa è l'ora della resurrezione di Lazaro*; *ringrazialo ben di cuore dell' averti impetrata la sanità.* Indi rivolto agli astanti, *Orsù*, soggiunse, *io me ne vo: già l'inferma è guarita*; *nè ha più bisogno di me.* Detto fatto. Chiesti l'inferma i suoi panni si alzò di letto, si vestì da sè stessa, si fe' a camminar per la camera, sana, prosperosa, e ben' in forze, come se mai non avesse avuto alcun male. Sopravisse ancora molti anni, servendo sempre con gran fervore a quello spedale medesimo; nè ciò bastando alla sua gratitudine, messo da parte quanto tra l'anno si guadagnava di denaro con le fatiche delle sue mani, in riconoscimento del benefizio tutto impiegavalo in far ogni anno nel dì anniversario della sanità ricuperata un solennissimo pranzo agl' infermi di quello, con maraviglia ed edificazione di tutta la città.

18. Se non che un grande splendore non ha mai veli sì densi, sotto cui tenersi intieramente nascosto, sicchè non traluca e dia negli occhi. Per quanto d'industrie adoperasse il sant' uomo a scansar la fama di operator di miracoli, mai non l' ottenne; manifestandosi troppo chiaramente ad ognuno, attese tutte le circostanze, esserne egli e non altri l'autore, e che *virtus de illo exibat et sanabat omnes.*

CAPO SESTO

Quanto Iddio lo arricchisse di doni sopranaturali.

1. Quanto più il B. Pietro Claver si affaticava a nascondersi agli occhi del mondo, tanto il suo buon Dio si prendeva più di piacere a palesarne altrui i meriti e le virtù, ricolmandolo a mani piene di que' doni più splendidi, con cui la sua sempre amabile providenza suol formar la corte alla santità, allorchè l' obliga a mettersi in pubblico e a comparire con tutto il treno. Non poche furono le volte, che predicando al popolo, of-

ferendo il divin sacrificio, udendo in chiesa le confessioni, o servendo agl'infermi nello spedale, comparve a vista di tutti coronato nel volto di splendidissima luce, talchè abbagliava le pupille di quanti l'osservavano con loro alto stupore. Raggiante degli stessi splendori fu altresì osservato e mentre con la lingua lambiva le piaghe di un' immondo lebbroso, e nell' atto di aiutar a ben morire un misero condannato, e allorchè in compagnia de' poveri di san Lazaro recitava genuflesso innanzi alla porta della chiesa le consuete orazioni. V'ebbe pur anche chi in passandogli di notte avanti la camera vide uscirne per le fessure un lume sì ardito, che dubitando o di fuoco appiccatosi o di alcun altro strano accidente, l'aprì: e per verità l' accidente era strano, perocchè dentro era tutta come un mar di luce, e in mezzo a quella orante il servo di Dio con tutto il corpo levato in aria.

2. Obbligato dalle sue indisposizioni a dormir con in camera il lume, furono osservate due circostanze notabilissime e certamente miracolose. La prima fu, che ogni qualvolta il Negro, che lo serviva, prendeva da sè la candela da accendersi (perciocchè l'olio in quelle parti è scarsissimo), non bastava una sola per tutta intiera la notte, ma, consumata la prima, era mestieri di accender la seconda. Per contrario, se quella stessa prima candela passava dalle mani del padre Claver a quelle del Negro, quasi acquistasse con tal contatto una particolar virtù, era bastante essa sola a far lume per fin che spuntasse l' alba del dì. L' altra circostanza non meno stupenda fu, che, consumata la prima candela, e uscito il Negro a prender lume per accender la seconda, al rientrare in camera, trovolla più volte che già ardeva; di che maravigliato lo schiavo, e chiedendo dal padre chi l'avesse accesa, quegli, *Non cercar altro*, diceva; *va, figliuolo, e dormi.*

3. Le alienazioni da' sensi, gli straordinari infocamenti della faccia, i deliqui amorosi, l' estasi, i rapimenti può dirsi con verità che fossero d' ogni volta sempre che non distratto da altre opere di carità unir si poteva più intimamente col pensiero e con l'affetto al suo amato Signore. V'ha testimoni oculari moltissimi, che in più diverse occasioni il vider sospeso per più ore da terra con tutta la persona, quando due, quando tre, e quando ancora più palmi; quasi che il corpo perduto avesse quel peso che tanto aggrava lo spirito, o vestito avesse viatore in terra quelle doti che sono proprie soltanto de' comprensori del cielo.

4. Più ancor liberale mostrossi Iddio verso il suo servo, illustrandogli con lume superiore la mente ad iscoprir lontanissime cose ed occulte, senza eccettuarne i secreti più reconditi degli altrui cuori. Mio intendimento non è di riferir qui tutti i casi spettanti a tal materia, montando le sole sue profezie a più centinaia. Ne conterò alcuni pochissimi tolti da' processi autentici, e da altri autori che di lui scrissero, dai quali tutta ho ricavata la serie della presente istoria.

5. Portavasi un dì il padre Claver alla visita di un infermo, quando arrestatosi a mezzo il cammino, *Fratel mio*, disse al compagno, *voltiamo strada, e andiam presto a metter in salvo un' anima*. Affrettato il passo, entrano in casa, e trovano un povero spagnuolo, che condotto dall'estrema miseria all'ultima disperazione, allor'allora da per sè stesso si era appiccato ad un trave, e tuttavia boccheggiava. Tagliato prestamente il laccio, sel recò il servo di Dio tra le braccia, e tanto vi si adoprò d' intorno con l' arte propria della sua carità, che gli riuscì di farlo rinvenire, e poscia ancora di ritornarlo sano del tutto. Così guarito del corpo, si applicò a curarne l'anima, e dimostrandogli il grave rischio che corso avea di andar eternamente dannato, lo compunse, lo confessò, l'istruì, lasciandolo un tutt'altro uomo da quel di prima, risolutissimo di salvarsi, e ben animato a portar volentieri la croce che Dio gli dava.

6. Conta di sè Emanuel Rodriguez che, aspettando egli una notte presso ad un albero certa occasione di grave offesa di Dio, s' incontrò a passar di là il padre Claver di ritorno da un moribondo; e quantunque oscurissima fosse l'aria da non potersi veder l'un l'altro, pure rivolto il servo di Dio a quella parte, *Avverti bene*, gridò, *avverti bene, chè appunto dietro a cotest' albero sta in agguato la morte*. Non fu quella pel Rodriguez una voce; fu un tuono. Spaventato prese immantinente la fuga, nè più pensò a mettere in opera il mal disegno.

7. Un tal Tommaso Lopez covava già da gran tempo un mortal odio contro l'uccisore di un suo fratello; nè per quanto vi si adoprasse il padre Claver per ottener a quello la pace, potè mai impetrarla nè da esso, nè dalla madre. Caduta trattanto inferma la donna, il sant' uomo la visitò; e perciocchè oltre all'esser malata era altresì sommamente povera, le pose in mano una buona somma di denaro. Ma non prima il riseppe il figliuolo, ch'entrato in sospetto, non esser quella una limosina, ma un prezzo, con cui pretendeva il padre Claver di comprar la pace non potuta ottenere in altra maniera, a quell' istante medesimo gliel riportò.

Non però gli venne fatto; chè il padre Claver, avendogli già letti in cuore tutti i pensieri, lo prevenne, e prima che quegli parlasse, *No*, disse, *non è vero quel che tu credi* ; *mia intenzione è stata di far una limosina* , *non una compra*. Attonito il Lopez ammutolì ; indi ben comprendendo il mal pro che gli farebbe a pigliarsela con un santo, deposto ogni rancore, diede al nemico la pace, e al padre Claver con ogni sua ragione donò per sempre tutto sè stesso.

8. In tempo di universal giubileo entrato il servo di Dio nella bottega di un argentiere, dov'erano adunati alquanti giovani, gli addimandò se si fossero confessati. Rispondendo tutti che sì, egli fissati gli occhi in faccia ad uno il più animoso, e franco, *Tu no*, ripigliò, *tu no*, *sciagurato*; *va presto*, *e confessati*. Confuso il giovane addimandò perdono della bugia , e senza più andò a gittarsi a piedi di un sacerdote , e fatta la confessione, prese con gli altri la santa indulgenza. Nè vuol qui lasciarsi ciò che poi lo stesso giovane contar soleva di sè, ed è il continuo gran timore di scontrarsi col padre Claver , come quello, che, senza poter esso nascondersi, tutto gli vedeva l'interno del cuore.

9. Diego Villegas fissato avea in cuor suo d'intraprendere un affare di disgusto grave di Dio. Pure ad addormentar in qualche modo i rimorsi della coscienza, volle consultar su di esso il servo di Dio. Ma questi non prima sel vide innanzi , che senza dargli tempo di proporre il dubbio, *Figliuol mio*, gli disse in aria severa, *lascia cotesto pensiero*, *e non voler irritar lo sdegno divino contro di te*. Tanto solo bastò, perchè Diego desistesse da quell'inchiesta; ed allora rivestita il Claver la solita sua affabilità e placidezza, l' animò a servir sempre con fedeltà al Signore e a scolpirsi bene nel cuore, non esser mai utile agli stessi interessi temporali ciò che a farsi non era lecito.

10. Ad una Mora, donna di costumi notoriamente scorretti e ostinatissima nel suo mal vivere, predisse vicino un orrendo castigo. Sè l'era egli offerto una e più volte di porla in salvo ; ma la scaltrita sotto vari pretesti sempre sè ne schermì. Riuscito inutile ogni altro tentativo, *Orsù*, le disse, *seguita pure a far la sorda con Dio*, *ma a rivederci fra poco*. Fu la minaccia una profezia, e la profezia in men di due settimane divenne istoria ; conciossiachè assalita da furioso accidente l'impudica femina, con al fianco il complice de' suoi scandali, miseramente morì.

11. A donna Costanza de Luna eran nati di fresco due figliuoli maschi ad un parto, i quali già da un mese, senza intendersene la cagione,

non facevan che pianger dì e notte, con grave molestia di tutta la famiglia. Fatto sopra di ciò ricorso al padre Claver, come ad uomo per comun fama singolarmente illuminato da Dio, volle vederli, *Questi*, disse, *sono i due cattivelli? Ma e l'acqua per battezarli dov' è? – Padre, gli battezò appena nati la levatrice. Sì*, ripigliò il sant' uomo, *ma gli ha battezati male*. In fatti esaminata la donna, si trovò, che l' errore da lei commesso era essenzialissimo, e il sacramento indubitatamente nullo. Rinovò egli per tanto sopra di loro nelle debite forme il Battesimo, e tanto bastò ad acchetarli e a rimetter in calma la casa.

12. Un giovane scapigliato più per soggezion de'suoi genitori che per volontà sua propria andò a ritrovare il padre Claver, chiedendo di confessarsi. *E perchè no?* rispose il sant'uomo. *Ma tu perchè non vieni disposto? Su via, vattene a piè dell'altare; prima disponti, e poi torna*. Dopo breve orazione ecco di nuovo sè gli presenta il giovane; ed egli, che senza che l'altro il sapesse gli penetrava col guardo fin dentro al cuore, *Figliuol mio*, replicò, *con Dio non si burla; tu sei ora assai men disposto di prima. Ed è possibile, che tu non voglia levarti di capo quella donna?* E in così dire, condottolo egli stesso per mano innanzi al divin Sacramento, recitarono insieme cinque *Pater ed Ave*. Detto fatto. Da quel punto trovossi il giovane tutto diverso da sè medesimo. Concepito in un subito un orror grande delle sue colpe, con su gli occhi le lacrime e la contrizione nel cuore si confessò, nè più pensò alla donna, come se per l'addietro mai non l'avesse conosciuta.

13. Tra gli schiavi di donna Marianna de Bellido uno ve n'aveva assai vecchio chiamato Leone; ed eran già più giorni che il padre Claver cercava di lui con gran premura. Non trovandolo, pregò la padrona, perchè al capitar che quegli farebbe glielo mandasse. L' ebbe finalmente; a cui l'uom di Dio, stringendoselo amorosamente al seno, *Vogliam noi*, disse, *confessarci, o Leone? – Padre, a dirla come sta, io non mi sento ora tal voglia. – Figliuolo, chi ha tempo non aspetti tempo. Fa a mio modo; vieni, e confessati*. Per quel credito, in cui erano appresso tutti le parole di un tant'uomo, si arrese lo schiavo, e dopo il necessario apparecchio si confessò. Era egli tuttavia per istrada di ritorno a casa, quando fu sorpreso da un mal sì violento, che, non dando tempo a'rimedi, in poche ore il tolse di vita; non però senza il conforto di aver al fianco il suo amatissimo padre Claver, che chiamato ad assisterlo ebbe agio di amministrargli gli ultimi sacramenti, terminata la qual funzione, nelle mani di lui placidamente morì.

14. Diversissimo dal già detto è il caso accadutogli in persona di una tal Bernardina schiava anche essa della stessa dama Bellido. Colpita la meschina da mortale accidente, e perduto affatto ogni uso de'sensi, era da tutti creduta morta. Ma buon per lei che sopravenne, non si sa come, il padre Claver; il qual vedutala appena, *No*, disse francamente, *non è morta la schiava, nè morirà.* Chiamolla per nome; ed essa aperti in un subito gli occhi rispose, e un momento dopo, fatta con lui la sua confessione, trovossi perfettamente sana.

15. Era sul punto di far viaggio di ritorno per l'Europa donna Teodora Banquelez moglie di don Gabriele de Mencos cavaliere di Calatrava e governatore di santa Marta, dama fresca d'anni e di sanità prosperosa. Ma prima di porsi in mare volle prender congedo dal padre Claver, e implorar l'aiuto delle sue orazioni. Gradì il sant'uomo quel cortese ufficio, e con altretanto di religiosa civiltà; *Signora*, rispose, *vada ella pure con la benedizione di Dio*; *ma sappia, che dopo questo viaggio dovrà ben tosto intraprenderne un altro assai più lungo.* Curiosa quella si avanzò a richiederlo qual sarebbe e per dove? Ed egli schiettamente le palesò, che per l'altra vita: così essere in piacer di Dio di chiamarla a sè: si soggettasse alla divina volontà, che fa tutto per nostro bene; e si disponesse a far quel gran passo con tutto il merito. Quant'egli disse, tanto a suo tempo seguì. Approdò la dama dopo una prospera navigazione in Ispagna; ma, preso appena porto in santa Marta, ammalò gravemente, e dopo pochi giorni terminò con un santo fine la vita.

16. Si giaceva infermo in casa di donna Giovanna de Simanca, dama assai riguardevole, un suo schiavo per nome Gasparo; non però in istato tale, da far temere di sè: quand'ecco sopragiunge, avvegnachè non chiamato, il padre Claver, e in tutta fretta dimanda di Gasparo. Lo visita, lo conforta, e con soavità insieme ed efficacia l'induce a confessarsi. Terminata la confessione, nell'atto appunto del licenziarsi, *Avvertite*, dice agli astanti, *di ben custodire il malato, e di non perderlo di vista.* Era egli appena partito, che, rientrati gli altri nella camera di quello, il trovano improvisamente morto.

17. Ad Emmanuele Fernandez giovane di grandi speranze persuase il servo di Dio di abbandonare il mondo e vestir l'abito religioso, perchè il tal anno e il tal mese sarebbe morto. Con una tal profezia nota a lui solo continuò il Fernandez i suoi studi ancor più anni in Santa-Fede, per fino a tanto che graduato già nelle scienze

tornò maestro in Cartagena, in tempo però che già il padre Claver più non viveva: quivi chiamato da Dio vestì in progresso di tempo l'abito di san Francesco. Novizio di pochi mesi ammalò; e perchè il male era critico e minacciava di peggio, si disponevano i superiori a mandarlo a curarsi in casa de' parenti. Ma egli, *No*, disse, *non serve*, *dovendo io morire in quest'anno e in questo luogo*, *e sarà appunto nell' entrante mese*: *così me l'ha predetto già da gran tempo il santo mio padre Claver*, *e così certamente sarà*. In fatti così successe, terminando la vita in quello stesso mese con una religiosissima morte.

18. In passando un dì avanti ad una casa, avvisò quanti v'eran dentro, perchè di là sè n'uscissero senza indugio, se non volevan restar sepolti sotto le rovine di quella. Ne usciron subito tutti; e appena usciti, rovinò la casa in maniera, che diventò un mucchio di sassi.

19. Con un benefizio simile pagò ad un buon uomo la carità, con cui quegli ricevuto lo aveva ad alloggio in tempo di una missione. Conciossiachè nell'atto del partire sel condusse via seco con tutta la sua famiglia, benchè sott'altro pretesto. Ma ben s'intese la grazia al risapersi il dì appresso, che entrati con improvisa irruzione i corsari in quella terra l'avevan messa a sacco con trucidarne tutti gli abitatori.

20. Così pure salvò la vita ad una intiera popolazione, avvisando tutti per tempo a cercarsi altrove lo scampo, se non volevan perire; perciocchè verrebber quella notte stessa gl' Inglesi pieni di mal animo contro di loro e risoluti di metter a ferro e a fuoco tutto il paese. Parve strano l'annunzio, non essendovi notizia alcuna del trovarsi allora Inglesi in que'mari. Ma il fatto seguìto la stessa notte ben comprovò la verità del suo detto. Vennero que'ladroni, e tutta incendiaron la terra a riserva di una sola casa, a cui servì di salvaguardia l'essere stata abitata e poi ancor benedetta dal padre Claver.

21. Ritrovandosi di passaggio nel casale di un tal Antonio di Rocca, ecco che sullo imbrunir della sera si mette in moto alla volta di alcuni monti assai aspri. Esortato a desistere, massimamente in quell' ora, a cagione delle tante velenosissime serpi e altri feroci animali di cui son pieni que'monti, non fu possibile trattenerlo, chiamato, diceva egli, per cosa di gran rilievo. Dopo più leghe di quel pericoloso viaggio, s'incontra in una capanna, con dentro una donna Indiana già moribonda. Con quella carità, che era sua propria, la confessò, le diè l'Olio santo che sempre portava seco, le recitò sopra le orazioni della chiesa, senza abbandonarla finchè spirò.

22. Nel passare un giorno per certa contrada, trovò una Negra gravida di più mesi, che sè ne stava sedendo su la porta di una casa. Appressatosi a lei, dimandò di abboccarsi con la padrona. Ammesso a parlarle, *Signora*, le disse, *per carità tolga da quella porta la tale schiava*, *e la faccia subito confessare. – Ma e perchè tanta fretta, o Padre, s'ella sta bene? – Tant'è; le dica che si confessi, altrimenti avrà molto di che pentirsi.* A farla breve si confessò, e non era ancora la mezza notte che già la donna era morta. E tanto basti aver detto delle sue profezie.

CAPO SETTIMO

Grazie straordinarie concedute da Dio a più diverse persone a riguardo de'meriti del Beato Pietro Claver ancor vivente.

1. Se la prerogativa di operar maraviglie vien riputata da san Tomaso un pubblico attestato, che Iddio dà alla terra del quanto gli sieno cari i suoi servi; carissimo converrà dir che a lui fosse il Beato Pietro Claver, avendogli comunicato sì largamente un tal dono per quasi tutto il corso della sua vita. E per verità senza numero furono le grazie straordinarie e stupende, ch'egli ottenne da Dio a riguardo de'suoi meriti e con l'efficacia delle sue orazioni, singolarmente a benefizio de'poveri e degli infermi; concorrendo Dio stesso con modi affatto maravigliosi a secondar il buon genio della sua carità. Fece, è vero, l'umiltà sua, come si è notato altrove, ogni sforzo a fin di nasconderle, o col farle creder naturali effetti di alcun rimedio per sè stesso improporzionato e talvolta ancora contrario; o collo attribuirne la gloria ad alcun de'santi da lui perciò invocato. Ma una luce eccessiva non si cela mai tanto, che non trasparisca tra le nuvole ancor più dense; nè il santo uomo potè occultarsi in modo, sicchè da tutti non s'intendesse da qual mano venissero quelle

grazie, e qual fosse il braccio operatore di cose tali. Ne rapporterò qui alcuni pochissimi per lor circostanze più degni da ricordarsi, sì per servir alla brevità prescrittami, sì per ischivar la troppa somiglianza de'fatti, sempre importuna ne' racconti e disgustosa a chi legge.

2. Ammalò di febbre maligna donna Giovanna de Urbina, dama per nascita e per pietà riguardevole; e sì violento e precipitoso fu il male, che neppur diede luogo a'rimedi. Un colpo così impensato e mortale trafisse l'animo della sorella donna Isabella penitente antica del Claver, e che in qualunque travaglio maggior conforto non avea delle sante parole e insinuazioni del suo confessore. Glie ne spedì ella pronto l'avviso; e bastò al servo di Dio il saperlo, perchè tosto vi accorresse, anche a motivo di gratitudine, potendo quella casa chiamarsi con ogni ragione la casa della carità, onde traeva il sant'uomo continue e grosse limosine a sussidio de'poveri o degl'infermi. Consolò l'una e l'altra più di quanto possa spiegarsi; indi rivolto a donna Isabella, che in partendo lo accompagnava, con un certo estro di spirito, *su via*, le disse, *fate cuore*, *e non temete*: *veramente la morte è stata vicina*; *ma è già passata*. Dopo più ore venne il medico, e conosciuto dal polso e da più altri sintomi che l'inferma non prometteva che poche ore di vita, ordinò che si munisse con gli ultimi sacramenti della chiesa. *Ed a qual fine*? ripigliò allora donna Isabella. *Giovanna non morirà*; *e così me n'ha assicurato il santo mio padre Claver*: *val più una sola sua parola*, *che i detti di tutti i medici insieme*. E che con quella profezia le avesse il sant'uomo di già impetrata la grazia, comprovollo assai tosto l'evento. Senza che si adoprasse altro rimedio, migliorò Giovanna, e in pochi dì fu intieramente sana.

3. Un effetto del tutto contrario per ciò che spetta alla sanità del corpo, ma di maggior vantaggio per la salute di un'anima, ebbe un'altra visita del padre Claver alla poco anzi nominata donna Isabella. Attaccato da morbo contagioso don Ippolito di Salazar suo marito, e perciò in gran pericolo della vita, volle abboccarsi col padre Claver; e questi prontamente vi si portò, recando seco un'imagine di quel santo vecchio il Beato Alfonso Rodriguez, di cui appunto per que'dì agitavasi in Roma la causa della beatificazione. Presentata questa all' infermo, vi stampò sopra mille tenerissimi baci, con quella si segnò più volte il petto e la fronte, promettendo, ove ricuperasse la sanità, d' improntar subito un grosso contante per le spese di quella sua causa. Anch'esso il padre

Claver, dopo avergli letto un Evangelio sul capo e animatolo a sperar bene di sè, lo assicurò che l'averebbe raccomandato di cuore a Dio a fin di ottenergli più lunga vita. Se non che aggravatosi ogni dì più il male, l'infermo dopo pochi giorni morì. Afflittissima la consorte corse tosto a farne querela col servo di Dio, e tutta molle di pianto, *Ah! mio caro Padre*, gli disse, *io non mi aspettava già questo da voi*; *se non volevate pregar per mio marito, perchè promettermelo? Sì che ho pregato*, rispose il Claver; *e molto più ha perorato il Rodriguez avanti al divin trono per la vita di don Ippolito: ma troppo è vero, che non sempre è grazia, quella che da noi vien riputata per tale. Il nostro buon Dio ne ha fatto intender, che così conveniva all'eterna salute di don Ippolito, il quale chi sa se in altra occasione si sarebbe trovato sì ben disposto a morire. Egli è morto: è vero; ma sappiate altresì, che egli è salvo: e che potete voi bramar di più?* Risposta, che non solo dissipò dal cuor di donna Isabella ogni tristezza, ma lo riempì di un giubilo inesplicabile.

4. In casa di don Francesco de Silva fu trovata per terra una schiava a tutti i segni già morta, con gran dispiacere de'padroni e di tutti i domestici, e tanto maggiormente, che la meschina non per anche ricevuto aveva il Battesimo. Informato del funesto accidente il Beato Claver, si portò subito a quella casa. Al primo vederlo, *Ah! padre*, esclamaron mesti ed afflitti i padroni, *che gran disgrazia! Chi l'avrebbe mai detto?* Ed egli, *E che?* rispose; *è ella forse abbreviata la man di Dio? Egli è buon padre*; *bisogna aver fede, e confidarsi in lui. Dov'è la donna?* Fatta breve orazione, con voce imperiosa chiamolla per nome, e addimandolla se voleva esser battezata. A tal dimanda aprì quella gli occhi, e prontamente disse che sì. È facile indovinare qual'alto stupor cagionasse ne'circostanti un tal fatto, quale e quanta fosse la variazion degli affetti in chi d'allegrezza, in chi di divozione, in chi di un sacr' orrore, e spavento. Ma assai più crebbe la maraviglia, allorchè ricevuto il Battesimo, per trovarsi già bene istruita, s'alzò in piedi da sè stessa, guarita ugualmente nell'anima che nel corpo.

5. Ma non terminò già qui il prodigio. Finita la cerimonia del Battesimo, aveva il servo di Dio vietato il gettar via l' acqua adoprata in quello; ciò che non saputo da un non so qual domestico, sè ne valse a innaffiar un vaso, dentro a cui era della terra con alcuni fiori seccati affatto già da cinque e più mesi. Tanto bastò, perchè in pochi dì tutto rinverdisse quel vaso, e producesse fiori vaghissimi e odorosissimi; ciò che mai

far non seppero più altri vasi consimili, avvegnachè inaffiati più volte con acqua ordinaria e comune.

6. Si stava seduta attorno alla bocca di un pozzo una truppa di Negri, e un d'essi attigneva dell'acqua, allorchè suscitatosi un fiero temporale in aria, cadde d'improviso quasi a perpendicolo sopra del pozzo un fulmine, che tutto pose in conquasso. Infranta la ruota, cui era raccomandata con una fune la secchia, cadde questa a precipizio, e seco si tirò dietro nel pozzo il Negro che la reggeva. Tutti gli altri gittati stramazzoni per terra si rimasero tramortiti e poco men che morti. Corsa voce del fatto, molti venner ad aiutar que'meschini, e fu chiamato anche un medico. Ma per quanto si usasse di rimedi, mai non venne lor fatto, che anche un solo di tanti o ritornasse a'sensi o desse alcun segno di vita; ciò che molto più vuol dirsi del Negro già caduto nel pozzo e quindi estratto. In questo stato di cose sopragiunse il Claver avvisato non si sa come nè da chi; e in veder quel luttuoso spettacolo non potè contenersi dal piangere. Con gli occhi al Cielo chiese egli al gran padre delle misericordie la vita di que'suoi cari figliuoli; indi trattosi di dosso il mantello miracoloso, starei per dire, al pari di quel di Elia, con esso ricoprì l'un dopo l'altro tutti e ciascun di que'miserabili. Mirabil cosa! a quel tocco, come già alle ossa misteriose vedute dal profeta Ezechiello, parve che rientrasse in que'corpi abbandonati *spiritus vitae*; così subito cominciaron'a risentirsi, a riscuotersi, mettersi in moto, per fino a tanto che si rialzarono in piedi sì vigorosi e vivaci, come se mai loro accaduto non fosse alcun sinistro accidente.

7. Era sul punto di morirsene una creaturina nata di fresco e figliuola di un povero schiavo. Solleciti i padroni che quell'anima non perisse, ne avvisarono in tutta fretta il padre Claver perchè venisse a battezarla. V'andò egli a volo, e presentatagli l'acqua, in sentir ch'era fredda; *Scaldatela*, disse, *alcun poco*; *chè il troppo freddo potrebbe nuocere e far trista impressione in un corpicciuolo sì tenero e mal'andato. Eh no*, ripigliò la padrona, *non v'ha pericolo*; *l'acqua del santo Battesimo non fece mai male ad alcuno.* Non dispiacque la risposta al santo uomo, come quella ch'era indizio d'una gran fede, e mostrava una grande stima di quel sacramento. Pure volendo dare il suo luogo anche alla carità, tuffò egli stesso la punta di un suo dito in quell' acqua, e con ciò solo la rendette così sensibilmente calda, che fu da tutti creduto un prodigio.

8. Una fanciulla Negra portava alla pubblica piazza un canestro di uova per venderle; scontratasi in un giovinastro spagnuolo, questi, qual se ne fosse il motivo, le scaricò temerariamente sul volto uno schiaffo; e fu tale l'impeto, che, caduto a terra il canestro, tutte le uova s'infransero. A quella vista uscì la fanciulla in altissime strida, e tutta pose a rumore quella contrada. Mossone a pietà il padre Claver, che per caso di là appunto passava, sè le avvicinò, e richiesela perchè piangesse. – *Padre mio, perchè piango? e non vedete? Era questo tutto il mio capitale, con che campar la vita più giorni. Orsù,* ripigliò quegli, *rimetti l'uova nel canestro, e asciuga le lacrime.* E perciocchè quelle in cadendo si eran qua e là disperse, facendo mostra di voler egli stesso aiutarla in quel lavoro, si diè con la punta del suo bastoncello ad urtarle ed a spingerle verso di lei. Ma che avvenne? Non prima l'ebbe il sant' uomo leggermente toccate, che trovaronsi sane ed intiere com'eran prima; talchè stordita la fanciulla a quella novità, quasi ad un sagro incantesimo, penava a creder ciò che pur vedeva con gli occhi propri e toccava con le sue mani.

9. Poco dissimile fu il prodigio ch' egli fece fra le mura dimestiche del Collegio. Era uscito una seconda festa di Pasqua a dir messa con indosso una pianeta quanto dir si possa ricca d'oro e di un ricamo bellissimo. Nel distribuire al popolo la Comunione, urtò inavvedutamente col capo nella lampana, e tutto l'olio cadde a piombo su la pianeta. A quell' errore innocente infuriò il sacrestano, e non prima sel vide di ritorno in sacrestia, che con modi affatto insoliti si diè a sgridarlo aspramente, tacciandolo per fin di stolido e di stordito. Accolse il servo di Dio la scarica di quelle ingiurie a capo chino senza far parola; e con la vendetta propria de' Santi ritirossi in un angolo della chiesa a porger suppliche al Signore per quello stesso che l'avea trattato sì male. Il sacrestano tra tanto, che gettata avea con dispetto la pianeta in un angolo come cosa affatto perduta, al tornarvi che fece sopra il dì appresso con l'occhio, quasi in atto di compassione per esser rimasto privo del mobile più prezioso che avesse, trovò con sua gran maraviglia non solo sparita ogni macchia, ma riabbellita la pianeta stessa di un tal nuovo lustro e sì sfavillante, come se allora appunto fosse stato quel drappo distaccato dalla sua pezza.

10. Una schiava cristiana per nome Maria della Croce aveva preso l'arsenico sublimato, con la qual bevanda perduto l'uso di tutti i sensi perdette anche il senno. Punta con aghi assai acuti in più parti del corpo, mai non gettò una goccia di sangue nè diede segno di alcun dolore. Consultati più medici, non v'ebbe tra essi chi arrivasse a capir la qualità del male, accordandosi bensì tutti in darla per disperata. Fu pregato a visitar l'inferma ancor esso il padre Claver, perchè almen giovasse co' rimedi divini quell'anima, da che gli umani non eran valevoli a risanarne il corpo. Non prima la vide l' uom di Dio, che illustrato da lume superiore conobbe esser la donna invasata dal demonio: ma non perciò v' abbisognò di esorcismo alcuno a liberarnela; chè il maligno spirito, con soltanto vedersi innanzi quel suo implacabil nemico, smaniando di rabbia sè ne fuggì. Lettole poscia un' Evangelio sopra la testa, tornò ella subito in tutto il buon senno, e in un istante fu sana. Confessò ella stessa, che un omaccio mai da lei non conosciuto fattosele innanzi un dì che più del solito si stava afflitta, l'avea consigliata a finir la penosa sua vita con quel veleno, bevuto il quale il demonio si era impossessato di lei.

11. In partendo una nave per l'isola di Cuba, partì con essa in qualità di chirurgo un giovane Catalano, sicurissimo di sè per aver indosso per sua salvaguardia non so quale scritto del padre Claver, ottenuto destramente da lui nell'atto del licenziarsi per quel viaggio. Trovavasi già la nave a vista della Giamaica, allorchè venne furiosamente investita da un legno nemico. Nel maggior ardor del conflitto colpito il giovane in petto da una palla di moschetto, cadde all'indietro; nè più dando alcun segno di vita, s'ebbe da tutti per morto. Terminata la zuffa, nel farsi i compagni a spogliarlo, quasi riscosso da un alto sonno, *Fermate*, dice, *fermate*; *da che io*, *grazie al santo mio padre Claver*, *son vivo e sano*; e in così dire, alzatosi in piedi, e aperte in sul petto le vesti, si trovò la palla arrestatasi tra la carne e lo scritto del sant'uomo, senz'altra lesione che d'averlo segnato a fior di pelle, affinchè rimanesse, credo io, indelebile la memoria del benefizio.

12. Correva in Cartagena una grandissima carestia di alcune frutte proprie del paese, quanto salubri per sè medesime, di altretanto sollievo massimamente agl'infermi dello spedal di san Sebastiano. Di una di queste frutte invogliossi fuor di modo un de'malati, persuaso di dover con quella guarire. Ma per quanto il priore ricercar la facesse per ogni piazza, non fu mai possibile di trovarla. Comunicò il suo bisogno col padre

Claver, che appunto trovavasi servendo agl'infermi, con manifestargli al tempo stesso le diligenze inutilmente usate. Tanto solo bastò per tutta mettere in moto la carità del sant'uomo. Rivolto al priore, *Si fidi*, disse, *di me, chè anderò io a cercarle*. Non era scorsa mezza ora, ed ecco tornarsene il padre Claver con un gran canestro di tali frutte; cosa, che fece restar tutti stupiti, e creder fece ad ognuno, lui averle ottenute da Dio in maniera affatto miracolosa. Ma è ormai tempo di portarci ad assistere alla preziosa sua morte, preceduta da una penosa infermità di quattr'anni, ne' quali distaccato da tutto ciò ch' è mondo, si andò preparando a quell' ultimo passo con l' esercizio di un' invitta pazienza e di ogni altra più eroica virtù.

CAPO OTTAVO

Penosa infermità di quattr' anni sofferta dal Beato Pietro Claver con eroica pazienza. Sua preziosa morte, e onori renduti al suo cadavere. Stima grande che tutti ebbero della sua gran santità.

1. Correva l'anno di nostra salute 1650. solennissimo in tutto il mondo cattolico per l'universal giubilèo; e i cittadini di Cartagena attendevan con divozione non ordinaria a guadagnarselo, intimoriti dalla vicina peste, che dando già il guasto alle città di Avana, di Portoricco, e della vera Croce, minacciava ancora quel territorio. In contingenza di tanto rilievo, non bastando allo zelo del Beato Claver l'averla fatta da apostolo per più settimane in città, quantunque stanco e sfinito dalle fatiche uscì alla campagna, scorrendo tutti i villaggi di quella a pubblicarvi la santa indulgenza e disporli per mezzo delle missioni a degnamente riceverla.

2. E per verità fu immenso il frutto ch' egli vi fece. Niente men grandi però furono i rigori, con cui sopra l' età e le forze maltrattò se medesimo; offerendosi ostia di propiziazione a placar la divina maestà, che dava segni così sensibili delle sue collere. Dopo un faticare stentato di tutto il dì or predicando ed or confessando, prendeva appena tanto di cibo, quanto bastava a sostentarsi; e anzi che prendere il necessario riposo, passava orando il più delle notti, senza interromper le sue contemplazioni che per flagellarsi più volte aspramente ed a sangue. Un tenor di vita già per sè stesso sì rigido aggiunto agl' incomodi di una stemperata stagione cagionarono al servo di Dio accidenti gravissimi, non però tali, che rallentar potessero il fervore del suo operare. Se non che informato il superiore di quanto passava, con un perentorio comando nel richiamò. Non prima fu in casa, che, al vederlo sì mal condotto e distrutto della persona, ognun credette di perderlo.

3. E con tanto più di ragione, quanto che già correva sordamente per Cartagena una specie di contagio con morte di molti; avvegnachè per non mettere il popolo in ispavento non volesse riconoscersi per quello che veramente era. Già nel Collegio eran morti due de' religiosi, e più altri eran tuttora infermi. Per poco che il mal crescesse, egli di forze sì destituto sarebbe il primo a soccombere. In fatti contrasse il morbo, e con tanta violenza, che fu avvisato a ricevere il santissimo Viatico. All' entrargli in camera il suo sacramentato Signore, parve vestire in faccia un' aria di serafino, e se un comando dell'ubbidienza non glie l'avesse impedito, voleva scender dal letto e andar di persona a incontrarlo. Tenerissimi furon gli affetti di umiltà, di fede, di amore, con cui lo accolse dentro di sè; nè v' ebbe alcuno, che non piangesse all' udire dalla sua bocca, esser quella peste un castigo de' suoi peccati, e che Iddio non voleva in quella occasione servirsi di lui per esser' egli un mal sacerdote. Non piacque però al Signore, ch' egli allora morisse. Con la stessa celerità, con cui era venuto, diede indietro il male, e in pochi dì fu fuori d' ogni pericolo.

4. Ma se lasciollo la peste, nol lasciaron già i tristi effetti di quella. Dolori interni acerbissimi, gran prostrazione di forze, tremor continuo e violento in tutte le membra, che oltre al privarlo poco men che di ogni uso delle mani e de' piedi, gli scuoteva orribilmente per fin le mascelle e la bocca. Quattro anni sopravisse il sant' uomo in uno stato così penoso; ma non avendo potuto mai rilevarsene, furon per lui tutti

anni di amarezza e di tormento. Renduto inabile a più dir messa, gli era mancato l' unico efficace conforto a' suoi mali. Per la stessa ragione più non reggendosi in su la vita, nè potendo alzarsi da sè di letto, nè prender cibo, nè camminare, avea mestieri di chi l'imboccasse, lo vestisse, e sostenendolo lo accompagnasse per non cadere. E pure anche in tale stato, vincendo con la forza dello spirito la fiacchezza del corpo, anzi che ammettere alcun ristoro, esercitava contro di sè gli stessi rigori e mali trattamenti di digiuni, di cilizi, di discipline; ed era cosa di stupore, che con aver le braccia e le mani sempre tremanti, al solo uso di flagellarsi divenisser ferme e robuste al pari di quando era sano.

5. Concorse altresì ad appagare questo suo gran desiderio di patire una specialissima providenza, disponendo le cose in modo, che quando appunto era egli in istato di aver bisogno di tutto, si vedesse abbandonato poco men che da tutti. Gli esterni suoi amici e divoti, in quella confusione della città e in quel grande scompiglio cagionato dalla peste in due replicati assalti, lo dimenticarono affatto, come se mai non l'avesser conosciuto. De' domestici i più eran morti o malati ancor essi: ridotti gli altri a pochissimi, e questi con lo scemar del numero aggravati di un maggior peso con quei di fuori, il cui bisogno era maggiore e più pressante, mal potevano accudire alla cura del santo vecchio, le cui malattie eran lunghe e lente. Ma come che andasse il fatto, permise Iddio che' ei si rimanesse alla total discrezione di un Negro. A questi duri cimenti espone Iddio la virtù de' suoi cari, per far pruova della lor fedeltà, e raffinarne l'amore.

6. Ma il Negro appunto destinato a servirlo, non che recargli sollievo, fu per lui un continuo martirio. Ruvido per natura, ardito per vizio, lo serviva assai male, pigliando animo dalla stessa pazienza del servo di Dio a strapazzarlo con più franchezza. Portavagli bensì egli ogni dì il pranzo e la cena (ed era il solo della comunità) ma sempre freddo e decimato dalla sua ingordigia, che per istrada ne sfiorava il più e'l meglio. Impegnato a imboccarlo, nol faceva altrimenti che con le dita e queste assai lorde. Un dì faceva mancargli il pane, un altro la bevanda. All'addimandar che il padre facea di alzarsi da letto per udir messa, or si ostinava a negarglielo, ed ora infierito come un lione, lo scuoteva sì fortemente, lo spingeva, e l' urtava, fino a metter pietà di sè. Accadde più di una volta, che quel suo anzi carnefice che infermiere, a scansar la fatica di vestirlo e accompagnarlo, si nascondesse. In questi casi il buon vec-

chio tentava, benchè a grande stento, di alzarsi da sè; ma, mancategli improvisamente quelle stesse poche forze che gli eran rimaste, dava degli orrendi stramazzoni per terra. Accorreva allo strepito il sacrestano che gli stava sotto, e trovatolo or gravemente ammaccato ed or ferito, lo rialzava da terra, e sè gli offeriva a vestirlo. Ma egli ringraziatolo della carità, per non perder l' occasion che avea di patire, lo pregava a chiamargli il Negro.

7. In tutto il decorso di una malattia sì lunga due furon le occupazioni del suo spirito, e le più dolci, orare, e patire; e l'una era rimedio e lenitivo dell'altra; perciocchè dall'unione continua con Dio traeva una tal piena di spirituali delizie, che raddolcivan tutto l' amaro delle sue pene. Passava egli il più delle giornate in una santa solitudine ed in silenzio, contemplando le divine grandezze, e meditando i dolori del suo appassionato Signore. Al modo stesso si può dir che passasse le notti, trovando nell'orazione quel riposo, che gli negavano le sue malattie. Non usciva di camera che per udir messa, visitar il santissimo Sacramento, e confessarsi, ciò ch' era d' ogni dì, e con tanta copia di lacrime e di singhiozzi, che spesso era mestieri che il confessore interrompesse l'assoluzione. Frequentissime erano altresì le sue Comunioni, al qual' effetto per maggior umiltà scendeva in chiesa a cibarsi del pan degli angeli alla rinfusa co' secolari, distinguendosi soltanto da essi e con l' interno ardor del cuore e col raccoglimento esterno di tutti i sensi.

8. Ma non pertanto lasciò egli mai in tal tempo di dar pascolo al suo gran zelo, e di cooperare, per quanto i suoi mali gliel permettevano, alla salute dell'anime e al ben de'prossimi. Scendeva ogni mattina, come si è detto, in chiesa, e udita messa facea condursi al confessionale, e vi si tratteneva confessando per fin che gli reggesse la testa: il che pur faceva qualunque volta ne fosse richiesto, raccomandandosi perciò al sacrestano a non risparmiarlo; e perchè l'altro mosso a pietà di lui, *Vostra riverenza*, diceva, *ha faticato anche troppo*; *ora è tempo che si riposi*; dato un profondo sospiro e tutto molle di pianto, *Ah! no*, rispondeva, *non è così*; *sono stato sempre un uomo inutile e ozioso, e di presente posso dire con verità, che rubo il pane alla religione*. Andava altresì, portato ogni sabato con sedia a mano, a confessare in sua casa donna Isabella de Urbina, dama di rara pietà e benemerita di quasi tutti i poveri della città. In casa di questa signora fu udito dire una volta, che la peste de' corpi era tornata in gran vantaggio delle anime, e che l'anno seguente ver-

rebbe di nuovo a prendersi quelli, a' quali avea perdonata la vita per non averli trovati abbastanza disposti a morire. Spaventata a quel parlare la dama, *Come* ! addimandò, *ha essa da visitarci un' altra volta la peste* ? Ed egli: *A riparlarci quest' ottobre*. L' ottobre venne, e riaccesa la pestilenza fece co' cittadini ciò che l' anno avanti fatto avea co' forestieri.

9. Ma piacque a Dio di apprestare un cibo più saporito alla carità del suo servo. Approdò circa questo tempo in Cartagena una nave carica di Negri detti *Ararai*, una delle nazioni più indomite, e che già da trent'anni non era capitata in quel porto. Venivan tutti senza Battesimo, non v'avendo tra essi popolazion di cristiani, e il cappellan della nave era morto al primo mettersi in mare. La nuova del loro arrivo riempì di tanta allegrezza il cuore del santo vecchio, che per poco scordar lo fece di tutti i suoi mali. Andò subito, portato su le altrui braccia, a vederli e abbracciarli nel lor alloggiamento; e fu cosa degna d' alto stupore, che con esser' essi fierissimi di natura, nè mai aver udito neppure il nome del padre Claver, in sol vederlo concepiron tali sensi di venerazione e di rispetto verso di lui, che di spontaneo lor movimento corsero a gittargli si genuflessi ai piedi. Il maggior intoppo alla lor conversione era il trovare interpreti che ne intendesser la lingua. Ma fosse virtù d'orazione o sforzo d'industria, trovolli. Non reggendogli le forze a istruirli per sè medesimo, distese in brevissimo tempo catechismo a posta per loro, agevolando così la via agli altri missionari di sottentrargli in quel ministero. Per sè riserbossi il solo gran piacere di battezare i bambini non bisognosi nè capaci d'altra istruzione; col qual nuovo acquisto di anime, consolato in parte se non in tutto il suo spirito, si ritirò alla sua solitudine.

10. Crescendo intanto ogni dì più le malattie del servo di Dio, e scemandosegli ognora più le forze, s'andava egli accostando al suo felicissimo termine; quando piacque al Signore di appagare un suo gran desiderio che aveva, di vedere stampata prima di morire la vita del Beato Alfonso Rodriguez, non mai da lui chiamato con altro nome che *del suo santo maestro*. Venuta questa da Spagna, con in fronte espressa al vivo l'effigie del medesimo, gli fu recata dal fratel Nicola Gonzalez suo confidentissimo, e per lo spazio di ventidue anni già suo compagno nelle missioni. Al primo averla tra le mani, sè la pose in segno di riverenza sopra del capo; indi impressole sopra un tenerissimo bacio, e stringendosela caramente al petto, con gli occhi rivolti al Cielo, *Grazie a Dio*, disse, *che*

mi ha fatto veder cosa da me tanto desiderata. Richiesto poi dal Gonzalez a comunicargli per suo spiritual profitto alcuna cosa di spirito delle tante passate tra lui e il Rodriguez colà in Maiorca, tutto gli disvelò, e segnatamente la predizione fattagli da quel santo vecchio del dover lui navigar fino alle Indie, e menar sua vita in Cartagena faticando nella conversione degli infedeli.

11. Questa consolazione fu accompagnata da un' altra niente inferiore. A' 22. di Agosto di quest'anno 1654. approdarono a Cartagena i galeoni di Spagna, e con essi il padre Diego Ramirez Farigna predicatore del re, che con raro esempio di umiltà veniva a succedergli nell'impiego d'istruire e battezare i Negri. Non capendo in sè stesso per l'allegrezza, si strascinò, come potè, alla camera di lui, e genuflesso volle baciargli i piedi. Confuso l'altro risaper volle chi fosse, e rispostogli che il padre Claver, di cui fino in Europa udite avea tante le gran cose, gittossi ginocchioni ancor esso, e in tal positura piangendo di divozione amendue si stetter per lunga pezza abbracciati insieme, con edificazione di molti secolari che per caso vi si trovarono.

12. Ma già più non rimanendo al sant'uomo che desiderar su la terra, si diè a pregar più ardentemente il Signore di presto chiamarlo al Cielo; e quantunque fin da tre anni prima detto avesse all'accennato Gonzalez, che morrebbe in una delle feste della santissima Vergine, pure dopo essersi licenziato per l'ultima volta da'suoi carissimi infermi di san Lazaro, con quell'accidente sì strepitoso per noi riferito di sopra (p. 80), incominciò a spiegarsi più chiaro. Allo stesso Gonzalez, consegnati prima tutti gli arredi della missione, individuò più precisamente il giorno della sua morte, e sottoscrisse di suo pugno una gran lista da quello presentatagli, contenente diversi affari da raccomandare a Dio giunto ch'ei fosse a vederlo. Ad un religioso di san Francesco, uomo di molta virtù, che visitollo, disse espressamente di aver porte suppliche alla divina maestà, perchè oramai sel raccogliesse, e il Signore averlo esaudito; ciò che seguirebbe fra breve. Dieci dì prima della sua morte portatosi dalla sua tanto divota donna Isabella de Urbina, esortolla a prender per suo confessore il padre Farigna; *Perciocchè*, disse, *da ogg'innanzi io non potrò assistervi:* annunzio che tutta mise in pianto ed in lutto quella casa.

13. A' 6. di settembre, che quell' anno cadde in domenica, fattosi accompagnare in chiesa per farvi la santissima Comunione, che ben sapeva esser l'ultima, si trattenne più a lungo in amorosi colloqui col suo

Signore; indi passando dalla sacrestia; *E ben?* disse al Gonzalez, *volete voi nulla per l'altra vita? Ecco ce n'andiamo.* Il che più distintamente individuò ad un religioso di san Francesco, accennando anche il giorno in cui sarebbe morto. Tornato in camera e al suo letticciuolo, passò il restante di quel dì in silenzio a solo a solo con Dio; e furon sì violenti gli affetti di quel cuore innamorato, che, perdute oramai affatto le forze del corpo, sè gli accese indosso un'ardentissima febbre. La mattina trovato senza parola e privo de'sentimenti, con soltanto di polso quanto bastava a dar segno di vita, fu spedito da' medici, e gli fu data l' estrema Unzione, presenti tutti i padri di casa inconsolabili per dover perdere un uomo sì necessario al pubblico bene, e grand' esemplare e maestro d'ogni virtù.

14. Un accidente tanto a tutti funesto non tardò un momento a divulgarsi per la città; e i primi banditori ne furono i fanciulli, che girando le contrade con maraviglia di tutti gridavano: *Muore il santo. Muore il santo.* E giova il creder che a ciò li movesse un istinto superiore: perocchè, dopo aver lungamente girato, vennero a grandissime truppe al Collegio, senza che lor potesse impedirsi l'entrargli in camera; dove, baciata al servo di Dio con gran riverenza la mano, chetamente sè ne partirono. Durò l'infermo in quella quasi specie d'agonia tutto il giorno del lunedì e la notte seguente; e fu specialissima providenza, ch'ei si trovasse privo di sentimento, mentre troppo patito avrebbe l' umiltà sua al vedersi trattato con istima e venerazione da santo. Incredibile a dirsi fu l'universal commozione de' cittadini, e l'ondeggiar del popolo, ecclesiastici e secolari, nobili e plebei, che, aprendosi a forza il passo, voller baciargli la mano e toccarlo con le lor corone e rosari. Sopratutto fu spettacolo tenerissimo quello de' Negri, che risaputo lo stato deplorabile di quel loro amatissimo padre, abbandonate le lor faccende, corser da tutti i villaggi vicini per averne l'ultima benedizione. Genuflessi e piangenti non sapevan saziarsi di baciargli e mani e piedi. Tutta la camera fu messa a ruba ed a sacco, riputando ognuno sua gran ventura l'ottenere alcuna coserella del suo da conservarsi qual preziosa reliquia e giovarsene nei bisogni.

15. Durò la calca fino a più ore della notte, senza poter chiuder le porte che tardissimo; restando in casa alcuni pochi, cui non potè negarsi la consolazion di vederlo morire. All'entrar dell'ottavo dì di Settembre, festa della Natività di Maria, com' egli avea predetto, vedendo che già

mancava, sè gli fece la raccomandazione dell'anima con le orazioni solite della Chiesa, dopo le quali, in età di 69. anni e del suo ingresso nella Compagnia 52. compiti, in giorno di martedì, l'anno 1654. tra le lacrime di quanti gli stavan d'intorno, placidamente spirò, coronando con un santo fine il suo quanto lungo altrettanto glorioso apostolato.

16. La notte istessa di quel dì per lui felicissimo piacque al Signore di far palese alla terra la gloria grande a cui sollevato l' avea in cielo. Trovavasi in distanza da Cartagena circa venti leghe una donna di gran virtù, per nome Lucrezia, stata già per più anni penitente di questo gloriosissimo apostolo. Or questa, fosse sogno, fosse visione, sul più buio di quella stessa notte, vide per l' aria una grande e ben ordinata processione di personaggi rivestiti ciascuno di una sfoggiatissima luce, in fin della quale veniva il nostro signor Gesù Cristo con al lato il suo servo Pietro Claver; e tanto continuò a goder di quel dolce spettacolo, perfino a tanto che sollevandosi sempre più in alto la perdette affatto di vista. Sollecita la pia donna d'intendere il significato di quella visione, addimandò la mattina, se v'avea nuove di Cartagena, e se fosse il padre Claver morto. Le fu risposto di no; nè aversi in fin'allora una tal notizia. Ma sopragiunte tra breve le lettere, riseppesi, lui esser morto nell' ora appunto, in cui la donna l'aveva veduto salir al cielo.

17. La faccia del defunto, prima sparuta, squallida, e scontrafatta dalle aspre sue penitenze e dalle lunghe malattie, con un subito cambiamento comparve così vermiglia e bella, che invaghiva a mirarla ed eccitava a divozione. Tutto il corpo flessibile e spirante un soavissimo odore. Disegnavasi di seppellirlo verso la sera di quello stesso giorno alla maniera ordinaria degli altri: ma la modestia de' padri dovette cedere alla gratitudine de'cittadini. Adunatosi d'ordine del governatore il consiglio, fu a pieni voti stabilito, che sè gli facesser solennissime esequie in nome e a spese del pubblico. Si concertò il modo, si appuntò il tempo, e fu per la seguente mattina, dandone quella sera stessa l' avviso col mesto suono di tutte le campane.

18. Messo in abito sacerdotale, e preso in mezzo da molti nobili con torcie accese alla mano, su gli omeri de' personaggi più riguardevoli fu per la porta del Collegio trasportato alla chiesa. Non vide mai Cartagena più bel trionfo di questo, nè un movimento maggiore di tutti gli ordini, clero, nobiltà, popolo, comunità intiere di regolari. Piena la chiesa, piene le contrade e piazze vicine. Continue e universali le accla-

mazioni di tutti, chiamandolo il santo maestro, il padre de' poveri, il refugio de' bisognosi. Era sì grande la calca di chi entrava e usciva, che venuto il marchese di Montallegre general dell' armata co' principali uffiziali, penò ad aprirsi la via per baciargli la mano. Con pari stento vi giunse ancor esso con più altri degli ecclesiastici don Mattia Suarez de Mello vicario generale di quel vescovado allora vacante; e dietro a lui don Pietro d' Estrada tesorier maggiore del re, che giunto alla bara volle porre nella mano sinistra del defunto una ricchissima palma, divisa propria di quelle tante vittorie, che riportate avea il santo uomo sopra l' inferno. Più ancora crebbe il concorso verso la sera e il tumulto al sopragiugner dalla campagna un numero grandissimo di Negri uomini e donne, con tale innondazione, che fu necessario valersi de' soldati per impedire ogni disordine e difender da ogni violenza il cadavere.

19. Nobilissime del pari e accompagnate da ugual concorso furon nella seguente mattina l' esequie, con l' intervento della città venuta in corpo ad assister all' uffizio e alla gran messa solennemente cantata dai religiosi di sant' Agostino, dopo la quale uno de' padri di nostra Signora della Mercede ne celebrò con eloquente orazione i meriti e le virtù. Al levarsi dal cataletto per riporlo dentro la cassa (era questa di cedro, foderata di bianco, con bellissimi ricami a oro, e degna della pietà di donna Isabella de Urbina, di cui era dono), fu mestieri rinforzar le guardie, acciò la moltitudine nella divozione istessa sempre indiscreta nol mettesse in pezzi. Ma non furon sì a tempo, che impedir potessero un improviso nuovo saccheggio che seguì di quel santo corpo, spogliandolo, salva la decenza, poco men che del tutto, berretta, scarpe, corona, camice, pianeta, veste, per fin la sommità delle dita delle mani e de' piedi.

20. Chiusa finalmente la cassa e ben sigillata in presenza de' magistrati e dello stesso governatore, voller questi per sè l' ultimo onore di caricarsene e portarla fino alla cappella del Crocifisso, dove fu collocata dentro una nicchia scavata a posta nel muro presso all' altare al lato dell' epistola; non lasciando il Signore di compartire a intercession del suo servo molte grazie e di operar prodigi maravigliosi.

21. Ma se così ebbe fine quello non saprei dire se funerale o trionfo; non così l'ebbe la divozione de' cittadini verso il sant'uomo. Tre altri funerali sè gli fecero in pochi dì con la stessa magnificenza d' apparato, copia di lumi, frequenza di nobiltà e di popolo, solennià di sacrifizi, e sceltezza di dicitori. Il primo fu della città, che tutta da sè volle di

nuovo dare un pubblico attestato della sua grata riconoscenza a chi per tanti anni l'avea sì altamente beneficata. Si fece il secondo dal governator don Pietro Zappata, desideroso di dar così qualche sfogo al suo amore e insieme al suo dolore nella perdita di un tant'uomo e di un amico sì caro. Il terzo niente inferiore a'due primi fu degli schiavi Negri, che uniti tutti in un corpo si disposero anch'essi a celebrargli con mesta pompa l'esequie. Tenerissima sopra d' ogn' altra e del pari splendida e maestosa riuscì la funzione, onorata della presenza dello stesso governatore della città, dei regi ministri, e della nobiltà più cospicua, cui gli stessi Negri distribuiron gran numero di cere, prontissimi a levarsi anche il pane di bocca per far onore al caro lor padre. Ma il più bello dell'apparato (e sè ne compiacque, cred'io, fin dal cielo quella grand'anima) fu la pietà di que'semplici e buoni schiavi, che ricordevoli d'esser debitori al servo di Dio d'ogni lor bene, col pianto degli occhi, con gli affetti del cuore, con le prostrazioni frequenti del corpo, non finivano di rimostrar la lor gratitudine a un sì amoroso benefattore.

22. Fu il padre Claver e vivo e morto in un'altissima stima presso ogni classe di persone, avuto sempre in conto di uomo di santità eminente, carissimo a Dio, angelo di consiglio, e colonna fondamentale di quello stato. In prova di che è fama costante per tutta l' India infino al Perù, che Iddio rivelasse ad un'anima sua diletta, di aver risparmiato alla città di Cartagena l'eccidio che meritava, in riguardo de' meriti di questo suo fedel servo. Quanti prelati e governatori ressero quella chiesa e provincia ne' quaranta e più anni del suo apostolato, tutti ebber per lui un particolare amore e rispetto; talchè mai non intrapresero affare di rilievo senza prima ricorrere all' oracolo de' suoi consigli. Lo stesso vuol dirsi degli altri vescovi dell' Indie, i quali al far capo in quel porto di passaggio per le lor chiese, non avean cosa di lor maggior premura, quanto l'abboccarsi col sant' uomo, e da lui ricever la norma a ben regger le anime alla lor cura commesse. I generali delle armate e delle flotte volevan tutti conoscerlo e implorar l' aiuto delle sue orazioni, sicuri o di prospera navigazione o di un esito felice alle loro imprese, sol che il servo di Dio s' impegnasse a pregar per essi il Signore o si portasse di persona a benedire i loro legni.

23. Quanti de' nostri Generali vissero al suo tempo, tutti l'ebbero in altissima venerazione, e ne parlavano come di uomo consumato in ogni genere di perfezione; e lo proponevano agli altri come

esemplare di vita veramente apostolica. Quasi in tutte le lettere che scrivevano ai Provinciali di colà, raccomandavano loro con molto calore, che avessero cura della sanità del P. Claver, che gli somministrassero aiuto e conforto nelle sue continue fatiche, e non gli negassero mai cosa ch'ei proponesse come giovevole alla salvezza de' suoi Negri. A lui poi mostravano in ispecial modo l' affetto e la riconoscenza che gli dovevano, e si congratulavano del copiosissimo frutto che coglieva dal suo apostolato. Di gran consolazione ed edificazione, così a lui scriveva il P. Muzio Vitelleschi sotto il dì 12. febraio 1624, mi fu la lettera di V. R. dei 30 marzo 1623, in cui mi da conto dell' impiego che ha di catechizzare e avviare nella strada della salute i Negri che capitano in cotesto porto. Padre mio, ha molta ragione V. R. di rallegrarsi di cotesta sua occupazione, che è di gran servizio di Dio e vantaggio di cotesta povera gente, che ha tanto bisogno di chi mostri loro la via del cielo. Prego V. R. il più caramente che posso a proseguire l'impresa cominciata. E in un' altra dei 21 settembre 1626, io mi rallegro molto, dice egli, delle fatiche che usa V. R. con tanta applicazione e diligenza nel promuovere la salvezza dei Negri, adoperandovisi intorno con tanta carità e zelo. Lodo sommamente V. R. e con esso lei me ne congratulo, com' è dovere, riuscendo le sue fatiche di grandissima gloria a Dio nostro Signore, il quale son certo che ne renderà a V. R. amplissima mercede e corona.

24. Il marchese di Mancera stato vicerè del Perù riputò sua gran ventura il poter baciargli la mano nel suo ritorno in Ispagna; e ottenuta per sua buona sorte una piccola croce di legno portata per più anni indosso dal padre Claver (ed era quella, con cui l' uom di Dio operati avea tanti in numero e sì stupendi prodigi, fino a risuscitar con essa un morto) sè la pose per riverenza sul capo, protestando di stimar più quella semplice croce, che il suo medesimo toson d'oro che gli pendeva sul petto. Così pur don Pietro Zappata stato due volte governatore di Cartagena e capitan generale di tutta quella provincia ebbe sempre ancor esso in tanta venerazione la santità del padre Claver, che oltre al voler da lui stesso una medaglia della sua corona per sicurezza dell'ultimo suo viaggio verso la Spagna, protestava pubblicamente d' aver sentite di lui e vedute tali e tante virtù e miracoli, quanti e quali appena si contano de' maggiori Santi vene-

rati sopra gli altari. Seguìta poscia indi a non molto la preziosa sua morte, fu egli il primo a dar tutto l' impulso perchè si formasser processi giuridici per la sua beatificazione.

25. Per le strade, massimamente in tempo delle armate e delle flotte, quando la città tutta bolliva di gente, immersi non meno i cittadini che i forestieri ne' loro traffici, onde niun bada all'altro chiunque si sia, al solo passar per quelle l'uomo di Dio si faceva un alto silenzio in segno di riverenza, affollandosegli d'intorno chi a baciargli la mano, chi ad averne un qualche salutevole avvertimento, chi per esser benedetto da lui, tutti finalmente per raccomandarsi alle sue orazioni.

26. Venti anni prima ch'egli morisse, cavatogli sangue per non so qual sua malattia, e chirurgi e medici e quanti altri avea d'intorno a servirlo o v'eran presenti sel ripartiron tra loro con incredibile avidità, come cosa di un santo. I suoi capelli, i suoi manuscritti, le sottoscrizioni delle sue lettere, i ritagli delle sue vesti, qualunque cosa usata da lui era cercata con ansia e custodita con gelosia qual preziosa reliquia a valersene nelle malattie proprie e di altrui con quegli effetti miracolosi già in parte per noi raccontati e che in parte riferiremo nel capo seguente. Così Iddio ancor su la terra mette in vista la virtù de' suoi servi, massimamente allora ch'essi più s'impiegarono ad occultarla, perchè a lui solo ne tornasse, come ad autore, tutta la gloria.

27. Quanto alle fattezze esteriori del corpo, noi le abbiamo minutamente descritte in una lunga lettera che il P. Rettore del Collegio di Cartagena mandò a Roma col racconto della preziosa morte del servo di Dio. Fu, dice egli, il P. Pietro Claver di mezzana statura, di faccia larga ma macilente, di barba nera mescolata di bianca, di occhi grandi ma malinconici, di naso affilato, di color gialliccio; e in somma nell'aspetto mostrava la penitenza e il maltrattamento che faceva al suo corpo.

CAPO NONO

Grazie miracolose da Dio accordate all'invocazion del Beato Pietro Claver dopo la preziosa sua morte.

1. Tra i prodigi più strepitosi, co' quali si compiacque Iddiò di accreditare i meriti della vita e la gloria dopo la morte di questo insigne operaio (e ne' soli processi sè ne contan fino a quaranta), vogliońsi annoverare singolarmente quelli fatti apparire nel suo cadavere. E per prima, gran prodigio fu, che quel volto, già sì squallido mentre visse e distrutto, rifiorisse già morto e si colorisse di un sì bel vermiglio, da esser riputato anzi vivo e che placidamente si riposasse. Niente meno miracolosi creduti furon l'odor soavissimo e il gran sudore che per lunga pezza tramandò da sè; quello di tanta attività che faceva sentirsi assai da lontano; questo in copia così eccessiva, che, inzuppate già tutte le vestimenta, fu necessario mutarle; il che non fu punto difficile, a cagion dell'esser rimasto con altro nuovo prodigio sugoso, molle, e flessibile in tutte le membra. Portento anche maggiore vuol riputarsi l'essersi conservato per due anni e mezzo incorrotto al tempo stesso che la cassa, le vesti, e ogni altra cosa tutto era guasto e consunto. Sopra ogni altro però rapì a sè lo stupore di quanti il videro, l' aprir che fece in su la bara la mano, e poscia ancora serrarla per impugnare una palma presentatagli da un suo divoto in segno delle tante vittorie da lui riportate sopra l' inferno.

2. Ma, a dire il vero, tutti questi prodigi non furon propriamente suoi, se non in quanto ordinati furono da Dio a esaltazion del suo servo, e a dare anche in terra un qualche compenso alla sua profonda umiltà. Quei, che più veramente furono suoi, debbon chiamarsi quelli, che egli operò con la forza de' suoi meriti e con l' efficacia delle sue preghiere in pro di altrui. Eccone ancor di questi un piccol saggio.

3. Un Negro per nome Giovanni, schiavo di don Sebastiano Zappata, era già da sei anni sì sformatamente storpio delle gambe, che non poteva nè camminare nè reggersi in piedi. Portato al sepolcro del Beato padre Claver, vi ritrovò sì pronta la sanità, che potè da sè stesso ricon-

dursi a casa senza l'aiuto di alcuno. Se non che, per quanto evidente fosse e stupendo il prodigio, e lo schiavo ben disposto e robusto, pure timorosa la padrona che quella guarigione sì accelerata da un morbo già invecchiato non dovesse esser durevole, a impedire ogni recidiva e a più stabilmente consolidarlo mandò a fargli alcuni bagnoli alle gambe con vino e più diverse erbe confortative e corroboranti. Ma presto ebb'ella a pentirsi di quella sua carità, nata in lei dalla sua poca fede. All'applicarsi di quel rimedio parve che in quel corpo tutti si scatenassero i mali umori. Le gambe si copriron di ulceri schifosissime; sè gli accese indosso una febbre sì violenta, che seco si tirò dietro più sintomi mortali: onde in men di tre dì, ne' quali l' infermo mai non potè prender cibo o bevanda di sorte alcuna, fu in fin di morte. S' intese assai facilmente da qual mano venisse il colpo; onde rientrata in sè stessa la donna e pentita del fatto, volle che con l'aiuto di una sedia, così qual'era, ricondotto fosse lo schiavo al sepolcro del servo di Dio. E buon per lui, che l'ebbe a far con un padre così amoroso qual' era, massimamente per i suoi Negri, il Claver. Appena ebbe ivi fatta breve orazione, cessò subito ogni dolore, si rimisero in calma gli umori, si pose in fuga la febbre, e l'infermo si trovò sano.

4. Stava moribondo nello spedale di san Sebastiano un tal Bartolomeo Sanchez per febbre e per acutissimo dolor di reni; ed eran già cinque dì, che, ricevuti gl' ultimi sacramenti, non aveva preso alcun ristoro, sempre fuori de' sensi e delirando. Al terminar del quinto giorno, incalzando la febbre, nè potendo più reggere all'interno ardore che il consumava, tentò di scender dal letto per procurarsi da bere; ma non prima ne fu fuori, che, non potendo reggersi in su la vita, diè un orribile stramazzone in terra. A quel colpo il credette ognuno già morto. Ritrovatolo vivo, il tornarono al suo letto, ma in tale stato, che aspettavano ogni momento che spirasse l' anima. Sopravenne trattanto un suo fratello; e in vedendolo che tuttavia gli restava un sottil filo di vita, *Prendete*, gli disse, *fratel mio questa palma: ella ha servito a quel sant' uomo del padre Claver, e raccomandatevi a lui: sol ch'egli voglia, può in un istante guarirvi.* A un tal parlare aprì il moribondo gli occhi, e, avvegnachè a grandissimo stento, pur gli riuscì di porsi in bocca un pezzetto di quella palma. *Badate,* disse l'altro, *che mangiandola potrebbe nuocervi*; ed egli già incominciando a parlare, ciò che fatto non aveva fino a quell'ora, *No,* rispose, *non v'è pericolo, essendo cosa d'un santo.*

E l'inghiottì di fatto con quell' effetto maraviglioso che ne seguì; e fu, ch'essendo per sè stessa sì amara, riuscì al suo palato dolcissima, e sentì da quella refrigerarsi sì fattamente le viscere, che parvegli d' esser tornato da morte a vita. Preso animo per così buon principio, seguitò a raccomandarsi con maggior fiducia al servo di Dio, e in men di un'ora a vista di tutti alzossi da letto intieramente guarito.

5. Accadde un tal prodigio due soli giorni dopo essersi data la sepoltura al corpo del padre Claver, nel settembre del 1654. Citato poscia lo stesso Sanchez nel 1659. a depor con suo giuramento un tal fatto accaduto in persona sua, sè ne scusò, a cagione di un nuovo male che attualmente lo travagliava; ed era un' enfiagione enorme natagli in parti assai sensitive, con dolori acutissimi, e senza poter dare un passo. Se non che, data appena una tal negativa, preso da grave rimorso mutò pensiero; così richiedendo la gratitudine verso il suo caro benefattore. Alzatosi pertanto come meglio il poteva dal letto, si fe' portare alla chiesa della Compagnia, luogo destinato a ricever simiglianti deposizioni. Non era per anche giunto al Collegio, e già più non sentiva dolore alcuno. Introdotto l'esame, a misura che il Sanchez soddisfaceva all'istanze dei deputati a formar quel processo, andava minorando il suo male; talchè al compirsi di quello, con istupore di più medici e chirurgi che il visitarono, l' enfiagione era affatto dissipata, e l'infermo guarito.

6. A Catarina de Velasco moriva una figliuola da lei teneramente amata; e a misura del grande amore, ch'avea per quella, era il dolore del perderla. Persuasa a ricorrere alla intercessione del padre Claver, che tanto poteva presso Dio, si prostrò genuflessa avanti a una sua imagine, chiedendo al Signore in riguardo de'meriti di quel suo servo la vita della figliuola, a condizione però, che la sanità del corpo non dovesse esser di pregiudizio alla salute dell' anima. Stava ella tuttavia pregando, quando ecco d' improviso l' imagine, vestita un' aria compassionevole e mesta, ricoprirsi tutta di un sudore miracoloso, e tanto sensibile, che riempì di stupore e di spavento quanti eran' in quella casa, indovinando esser quello un augurio poco propizio alla salute dell' inferma: nè fu vano il pronostico, poichè la giovane in breve morì. Ma non pertanto lasciò la madre di professarsi grandemente obligata al sant' uomo. Donna savia ch' essa era e di specchiata pietà, ricevette in conto di una grazia anche maggiore quella morte, ed ebbe quella perdita in conto di gran guadagno; persuasa in cuor suo, la figliuola esser salva, e così esser convenuto al ben di quell'anima.

7. Un'altra bambina di non più che tre mesi, chiamata Teresa, e figliuola di Simone d'Añaja, per una scesa di umor maligno negli occhi era divenuta affatto cieca: e la sua cecità si mostrava tanto più incurabile, quanto che un'escrescenza di carne natale nella cavità dell'uno e dell'altr' occhio coperte avea e nascoste amendue le pupille. Ma che non fa un grande amore? e che non ottiene una gran fiducia? Una sua stretta parente, cui passava il cuore il vedere una bambina sì tenera ridotta in tale stato, se la recò su le braccia; e comprate alcune candele, *Figliuola*, disse, *ecco queste candele*; *voi stessa portar le dovete al sepolcro del padre Claver, tosto che v'abbia guarita. Starò a vedere, ch'essendo egli di cuor sì amoroso, voglia lasciarvi penar così.* Detto fatto. Apre la bambina gli occhi, e in un'aria ridente incomincia a girarli d'intorno con tal brio e vivacità, che parevan due stelle; quasi dir volesse: *Mirate, ecco ch'io son sana del tutto.* E tal'era per verità, con sì alto stupore e maraviglia di ognuno, che ne corse da per tutto la fama, e ne crebbe il santo uomo in istima e venerazione maggiore.

8. Un giovinetto Indiano di anni sedici caduto a piombo da una grande altezza, tutta s'infranse la vita per modo, che restò enormemente offeso nelle spalle e ne'piedi, senza che i rimedi adoprati a guarirlo servisser ad altro che a finir di storpiarlo; costretto perciò sul fior dell'età a strascinar malamente la vita con due stampelle. Effetto altresì del male fu una grandissima emaciazione, fino a parer uno scheletro animato. Or mentre una mattina addolorato più del solito erasi condotto alla chiesa della Compagnia, e gettato sopra di un banco udiva messa, videlo il sacrestano, e appressatosi a lui in aria di compassione, *Che fate voi qui poverino*, gli disse, *e come state? - Padre mio, come volete ch'io stia? Io non posso star peggio. Muoio sempre, e mai non finisco di vivere. - Ma e perchè non ricorrete al venerabile padre Claver? Perchè non v' accostate al suo sepolcro, dove ogni dì egli opera cose così stupende? Andiamo insieme, chè io stesso voglio condurvici: abbiate fede*; *e ditegli con fiducia, che non partirete da lui perfino a tanto ch'ei non v'abbia fatto la grazia.* Giunto al sepolcro, è facile imaginare quanto si raccomandasse di cuore. Non però volle il servo di Dio guarirlo subito, affinchè se ne rendesse più meritevole con nuove visite e con più lunghe orazioni, e acciò, ottenuta la grazia, la si tenesse più cara. Si sentì egli bensì infin d'allora notabilmente migliorato nella persona, un nuovo vigore incominciò a scorrergli nelle vene, provò i nervi più sciolti e il dolor più

mite; dal qual buon principio ben animato, vi si ricondusse ne'due dì seguenti con sempre maggior guadagno, tanto che al terminar della terza visita, lasciate al sepolcro stesso le stampelle, trovossi sano della vita, vigoroso di forze, rimesso in carne, tale in somma da far conoscere a tutti per prodigiosa la sanità che mercè il suo caro liberatore aveva ottenuta.

9. Domenico Batancùr, fanciullo di nove anni, ardeva già da più giorni di una cocentissima febbre senza ricever sollievo da alcun rimedio. Addolorato il padre fece ricorso al servo di Dio, visitando divotamente il suo sepolcro: indi ottenuta dal sacrestano la stola del padre Claver, allegrissimo tornò a casa e la pose indosso al figliuolo. Nè gli andaron fallite le sue speranze; perciocchè rivestito di quell'arma il fanciullo, parve che mettesse in fuga la morte, risolvendosi il male in una crisi di sudor sì copioso, che dagli stessi medici s'ebbe per cosa affatto miracolosa. E che tal fosse per verità, si riconobbe allora, che bisognoso il giovinetto di mutarsi ne'panni, al levarsegli la camicia, gli fu tolta inavvedutamente di dosso ancor la stola. Conciossiachè quel sudore medesimo, che l'avea già mezzo guarito per fino a tanto che fu discreto, rinforzando oltre ogni misura nè tuttavia desistendo, l'infiacchì per modo, che, perdute quasi del tutto le forze, tornò a patir sintomi gravissimi e dar segni chiari di vicina morte. Parve a tutti stranissimo un tale accidente; nè poteva alcun darsi a credere, che avendo il servo di Dio fatta per così dir la grazia già per metà, ora pentito la ritirasse. Ma cessò ben presto la maraviglia allo scoprirsi l'error commesso in toglier via dall'infermo la stola miracolosa. Rivestito nuovamente con quella, fu tutt'un altro: cessò in istante il sudore, cessò la febbre; e quegli, che pochi momenti prima lottava già con la morte, trovossi tutto in un punto e vivo e sano.

10. Tra gl'infermi dello spedale v'avea un tale Andrea Lopez tanto inoltrato nel male, che, abbandonato già da'medici, e munito con gli ultimi sacramenti, andava irreparabilmente a morire. Non lasciava però anche in tale stato, come egli stesso affermò, di raccomandarsi in cuor suo al santo suo padre Claver, della cui gran virtù avea sempre egli avuta un' altissima stima. Ma, qual se ne fosse la cagione, passati in una continua agonìa tre dì e tre notti, nè dando già più alcun segno di vita, s'ebbe da tutti per morto, e come tale l' involsero in un lenzuolo per seppellirlo. Prima però di venire a quest' ultimo atto di cristiana carità, v' ebbe chi pien di fede e di fiducia nella protezion del servo di Dio si accostò a benedirlo e toccarlo con la sua reliquia. Cosa in vero stupenda! A quella

benedizione, a quel tocco incomincia quel corpo a muoversi e a dar segni di vita. Lo disciolgon, lo scuoprono, lo interrogano. Che più? Egli era vivo, e già guarito del tutto; tanto che corse voce e per lo spedale e per la città tutta, essere stata quella la resurrezione di Lazaro.

11. Nacque una bambina colle mascelle scommesse e sì fuor di luogo, che fu data da' medici per ispedita; mostrando l' esperienza, esser quello un male, che in meno di sette dì porta seco infallibilmente la morte. Falliti tutti i rimedi umani, non si pensava che a procacciare i divini; e un d'essi fu il portarsi la madre alla chiesa della Compagnia a chiedere al Signore la salute della figliuola. Nell' atto stesso di orare scontratasi nel sacrestano, *Padre*, gli disse, *pregate ancor voi Gesù per me, perchè mi consoli e mi accordi la grazia ch'io gli dimando*. E qui uscita in un dirottissimo pianto, si fe' a raccontargli la sua disgrazia. *Ma*, ripigliò quegli, *e perchè non portarla al sepolcro del padre Claver? Oh! se voi sapeste quanti prodigi faccia egli ogni dì? – Ah! padre, non è possibile: se la vedeste com' è ridotta, non parlereste così. La meschinella mi si morirebbe per via. – Fate a mio modo, portatela al suo sepolcro, e fidatevi di Dio*. A quel parlare sì risoluto fece cuore la donna, tornò a casa, e toltasi la bambina in braccio, in compagnia di più altri portolla alla chiesa e al sepolcro del servo di Dio; dove il sacrestano medesimo, che l'aspettava, involta la creatura dentro il mantello del padre Claver, posolla sopra la lapida che ne ricopriva il venerando corpo. Era scorsa già un' ora, e stava ognuno in aspettazion dello evento; e questo fu, che al levarsi da quel luogo trovaronsi le mascelle rincassate e ricommesse al suo sito, come se mai patito non avesse quel male; ed essa sì ben colorita, spiritosa, e vivace, riempiè di stupore insieme e di allegrezza quanti eran presenti.

12. Ma qual morbo mai non cedette all'invocazion del suo nome, al tocco di sue reliquie? Basti dire, che il suo sepolcro medesimo vien riguardato anche in oggi come una pubblica tesoreria di grazie aperta del continuo a quanti a lui ricorron con viva fede.

13. Senonchè il più stupendo prodigio, con cui voglio far fine alla presente narrazione, e il più da ammirarsi in questo gran servo del Signore e sì benemerito della sua gloria, sembra a me essere stato lui stesso e il suo costante tenor di vita stentatissima mantenuto per quaranta anni in un continuo attuale non mai interrotto esercizio di faticar sempre e patire fino all'eccesso, senza un solo di quei conforti, di cui anche essa

la santità di tanto in tanto abbisogna a rinfrancar le forze dello spirito acciò non resti oppresso sotto il peso della carne. Si rimirin qui di passaggio e come in un' occhiata alcune delle circostanze più dolorose del suo apostolato; e poi mi si dica, se mai alcun altro in tutt' esse insieme o lo passasse o il raggiungesse.

14. E per prima, se s'abbia l'occhio alla lunghezza del tempo in cui faticò, la fece egli da apostolo per quasi un mezzo secolo intiero, senza mai accordare un po' di triegua al suo corpo, avvegnachè illanguidito e quasi affatto svenuto dalle fatiche, dai stenti, dalle traversie, e da ogni altro di que'disagi, di cui fu sempre così fecondo il suo apostolato. Se al luogo; questo per il più fu la città di Cartagena, e vale dire, come altrove ho mostrato, l'emporio di tutte le molestie più atroci che inquietin l'umana vita. Se alle persone; oltre ad altre innumerabili d'ogni condizione, furon queste per la maggior parte vilissimi schiavi a dieci e dodici migliaia sempre nuovi ogn'anno, da farsi, dirò così, prima uomini e poi cristiani; puzzolenti e laidi in ciò ch'è corpo, e in quanto allo spirito, stolidi, indocili, protervi, ingrati più di quanto mai dir si possa. Se all'occupazione di tutto l'anno; era il suo operare un continuo perpetuo moto, sempre in atto o di giovarli nell'anima o di servire a'loro corpi, massimamente se infermi, con la noia intolerabile di tornar cento volte a ripeter le stesse minutissime cose, senza mai poter dare un passo di più, perchè arrivassero a ben capirle; e col tormento inesplicabile del trattenersi con essi a centinaia insieme per più ore ogni dì, ricoperti di schifosissime malattie e attaccaticcie; oppresso dal caldo e dal puzzo di un'aria chiusa e corrotta; e immerso con tutti i sensi nelle sozzure, nel lezzo, nella putredine.

15. Nè circostanze men maravigliose, oltre a più altre, furono e le spesse sue malattie che a più insieme atrocemente lo tormentavano; e le penitenze asprissime con cui mai non lasciò di martirizzare il suo corpo, ripagandogli così il buon servizio rendutogli nelle incumbenze del suo ministero; e le persecuzioni sì fiere suscitategli contro ad inquietarne lo zelo, mal perciò corrisposto, calunniato, contraddetto da quegli stessi, che più dovean tener mano all'esecuzione de' suoi santi disegni; e finalmente il lungo poco men che totale abbandonamento, in cui trovossi dopo tanti suoi meriti, per fin degli amici, de'conoscenti, degli stessi dimestici nel suo maggior bisogno e quando inabile della vita più non poteva aiutarsi da sè.

16. Or il durarla per quaranta anni così, con sempre la stessa alacrità senza mai annoiarsi, con sempre lo stesso vigor di spirito senza mai infiacchire, con sempre la stessa amorevolezza senza mai ributtarsi, con sempre lo stesso impegno senza mai desistere o abbandonare il posto, anzi con arder sempre di nuovi più accesi desiderj di più faticare, di patir più; afflitto e mesto sol perchè ottener non poteva dopo tanti anni di dare il sangue e la vita per Gesù Cristo: tutto ciò, torno a ripetere, siccome in sè contiene tutto l'eroico della virtù, e di ogni virtù: così egli è per me un miracolo tale, in paragon di cui ogni altro qualunque sia sempre è minore.

CAPO ULTIMO

Due miracoli operati ad intercessione del Beato Pietro Claver e dalla Santità di N. S. Papa Pio IX. approvati per la Beatificazione.

1. Tra i molti miracoli, che Dio operò ad esaltazione dei meriti del fedelissimo suo servo il Beato Pietro Claver, furono trascelti due de' più maravigliosi da proporsi alla Sacra Congregazione de' Riti, perchè ventilati e discussi nelle consuete forme, venissero poi approvati per la sua Beatificazione; ciò che seguì il giorno 27. Agosto 1848. col decreto della Santità di N. S. Papa Pio IX. Nè sarà discaro ai lettori il leggerne qui in fine il racconto cavato da' processi autentici.

2. Pericolava nella vita per una grave infermità di petecchie una giovinetta di quattro anni per nome Maria, figliuola di don Sebastiano de Torres. Ordinatale l'emissione del sangue, il chirurgo, o fosse mal pratico, o poco diligente ed accurato, le tagliò inavvedutamente un'arteria. Nel ritrarre ch'egli fece la lancetta, si sentì di dentro come un forte ringorgo, e immediatamente scoppiò fuori con impeto il sangue e in sì grande

abbondanza che la fanciulla oramai disanguata cominciava a venir meno. Furono adoperati intorno molti argomenti per fermarlo, fasciandole strettamente il braccio: ma quando speravano d'aver messo un qualche riparo al male, ecco spuntar sulla ferita un tumor nero, che andava di mano in mano sformatamente gonfiandosi. Chiamati a consiglio i medici e i chirurgi più dotti e periti della città, non seppero che rimedio apporre, e tutti convennero che a salvar la vita alla fanciulla nulla più rimanesse che il pericoloso taglio del braccio. Disperato adunque ogni umano provedimento, i parenti e gli amici in gran maniera dolenti furono attorno ai desolati genitori, e pregaronli a raccomandar la cosa unicamente a Dio. Furono fatti voti a più Santi, e pellegrinaggi a varii Santuari e Imagini di gran devozione, ma senza l'effetto desiderato, volendo questa volta il Signore concedere la grazia per l' intercessione del suo servo il B. Pietro Claver, e così accreditare con questa guarigione miracolosa i suoi meriti e le sue virtù. Di fatto, crescendo ogni dì più il male, furono consigliati i genitori a portar la figliuola al sepolcro del santo Padre Claver, cui Dio avea già in più maniere mostrato quanto gli fosse caro. Vennero dunque due volte alla chiesa della Compagnia di Gesù, e benchè l' inferma ritraesse qualche miglioramento, non però fu sanata. Datisi per tanto a supplicar con maggior fiducia il servo di Dio, e fatta celebrare una messa, ritornaronci la terza volta, ma con quanta pena della fanciulla non è facile a dirsi. Era il dolor sì acuto che tutta riempiendo di strida la chiesa, metteva pietà di sè, e maggiormente allora, che esortata a stendere il braccio sulla lapida del sepolcro, entrò l'inferma in sospetto che gliel volessero recidere, e però tutta si contorceva e urlava alla disperata. Se non che rassicurata dal padre, e da quanti eran quivi presenti, che non temesse di nulla, presentò il braccio e posollo sopra il sepolcro, fasciandolo al tempo stesso il padre con una stola adoperata già per più anni dal Beato Padre Claver. Da quel punto non sentì più la fanciulla alcun dolore; e perchè protestava di sentirsi guarita del tutto, le sfasciarono il braccio che fu trovato sano e snello senza vestigio d'esservi stato mai alcun male. Del che in gran maniera attoniti per maraviglia, ruppero tutti in un dirottissimo pianto, e dopo aver rese a Dio e al B. Pietro Claver le più umili e affettuose grazie, tornaronsi a casa magnificando il Signore che è mirabile ne' suoi Santi.

3. Più ancora maraviglioso per la gravezza del male e per le circostanze che l'accompagnarono, è il secondo miracolo, che a tutta ragione

può dirsi un complesso di più prodigi stranissimi. Giovanni de Aruedo cittadino di Cartagena era ito nel 1719. per certi suoi affari a Panama, lasciando nella patria Michela Garzìa di Saavedra, sua consorte, gravida in tre mesi. Spediti i suoi negozi tornò inaspettato a Cartagena: per lo che si riunirono in casa sua i parenti e gli amici a dargli il ben venuto, e nel colmo dell'allegrezza, in che tutti erano, s'intavolò di presente un ballo. La moglie, giovane di anni e più ancora di senno, volle anch'essa ballare, tuttochè gravida; e danzò di fatto buona pezza della notte finchè ne fu tutta molle di sudore e spossata di forze. Poi aggiungendo errore ad errore, e imprudenza ad imprudenza, uscì, così com'era, per certe sue necessità sopra una loggia scoperta, mentre traeva un rigidissimo vento: per cui rientratole dentro il sudore cominciò a tremare e sentirsi male assai nella persona. Postasi a letto, fu soprapresa da un' acutissima febbre, e rilassati internamente i muscoli le si sconvolse l' utero, che di lì a poco ingrossò sformatamente con accompagnamento di sì rei sintomi, che di una malattia si formarono molte insieme e tutte complicatissime e per sopragiunta mortali. Acerbissimi erano i dolori, frequenti i deliquii, l'alito e gli umori pestilenti. Il feto non dava più alcun moto o segno di vita; anzi nel voltarsi che faceva la madre or su un fianco or sull' altro, se lo sentiva venir giù a guisa di un pezzo di piombo freddo e immobile.

4. Fu chiamato in fretta Francesco Luzuriaga di profession protomedico e nell'arte sua valentissimo, il quale dopo aver inutilmente adoperati tutti i rimedi, e riconosciuta a moltissimi segni e dichiarata per morta, anzi già incancrenita la creatura, venne in fine nella deliberazione di farla estrarre dal chirurgo, ivi presente, a pezzo a pezzo di corpo alla madre, e così salvar, se potesse, la vita all'inferma. Ma questa già sfinita affatto di forze e mezza agonizzante, nol sofferse; e si rivolse più tosto a disporsi alla morte vicina coi santi sacramenti, che ricevette con singolar divozione.

5. In questa estremità di cose, Giovanni de Leon medico ordinario della casa, fattosi sopra l'inferma e segnandola con la croce, *Orsù*, disse, *Venerabile Padre Claver fate a pro di questa Signora un miracolo di que' tanti, che avete fatti: e badate che per mancanza di miracoli non siete canonizzato*. Le quali parole destarono gran fiducia negli astanti, e sopratutto nell' inferma, che dimandò tosto d' aver un' immagine del V. P. Claver. Itone in cerca il marito e trovatala, portolla subitamente alla moglie, la quale presala in mano e baciatala più volte, la si strinse al

petto invocando più col cuore che con la lingua l' intercessione del servo di Dio. Disfogato così il suo affetto, fece collocare l'immagine dirimpetto a sè per averla di continuo presente; e indi a poco placidamente s' addormentò.

6. La mattina del dì vegnente tornò il medico Luzuriaga, ma sicurissimo di trovar morta l' inferma. Se non che vedutala in volto allegra e serena, cessati i dolori e dileguatisi tutti i rei sintomi, nè con tutto ciò ancora credendo a sè stesso, volle toccare il polso, e trovolla interamente sanata. Onde attonito e fuori di sè per lo stupore, e che è mai disse, questa novità? Cui Michela, *il santo Padre Claver*, rispose, *mi ha guarita, nè io sento più alcuna indisposizione*. Nondimeno stava alquanto pensieroso il medico per la creatura mortale in seno: quanto a ciò non vi date pensiero, ripigliò l' inferma; chè io me la sento non più come prima pesante e morta, ma viva e moventesi, e spero pei meriti del servo di Dio partorirla felicemente. E questo pure sarà, replicò il medico, se il P. Claver farà un altro nuovo miracolo: chè senza questo non è possibile.

7. Levatasi poi l'inferma di letto in buonissime forze, e continuando a godere perfetta sanità, giunse al nono mese della sua gravidanza, stando tutti in grandissima espettazione di quello che dovesse succedere, e forte temendo che a mal termine dovesse riuscire quel parto. Ma quale non fu mai la loro maraviglia quando il dì 30. di novembre di quel medesimo anno 1719. videro Michela partorire un bellissimo bambino maschio, non solamente vivo, ma sanissimo e rugiadoso oltre all' usato? Se non che questa maraviglia dovette tosto venir meno al sopragiungerne d'un' altra assai maggiore. Imperciochè fissato lo sguardo sul nato fanciullino e riscontrandolo con la immagine del servo di Dio che tuttavia si conservava in gran venerazione a memoria del fatto, lo ravvisarono in tutte le fattezze e in tutti i lineamenti del volto così somigliantissimo al P. Claver, che pareva non una copia perfetta, ma un medesimo originale, di maniera che, come depose ne' processi la madre medesima, *l'uno non si distingueva per nulla dall'altro*. Tutti gridarono ad alta voce, *miracolo*: e il vicinato, anzi la città tutta, in cui presto si divulgò il portentoso avvenimento, corse in folla a vedere co'propri occhi *il bambino del miracolo*, come chiamavanlo. Con grandissima pompa e accompagnamento di popolo fu battezzato, e impostogli il nome di Pietro Cla-

ver. E quasi che Iddio volesse mostrare che a sola esaltazione del fedele suo servo avesse operato un sì manifesto prodigio, e dall' altro canto tenero della salute eterna di quell'animetta innocente, non volesse lasciarla ai pericoli del mondo, avvenne che il dì ottavo di decembre, sette giorni dopo la nascita, soprapreso il bambinello da un morbo epilettico, morì, e Dio, come cosa tutta sua, sel ritolse in cielo.

8. Finalmente a compimento di questo racconto vuol osservarsi, che avendo Giovanni de Leon, come dissi di sopra, chiesto questo prodigio al Venerabile P. Claver, perchè giovasse in ordine alla sua canonizzazione, dispose la divina providenza, che fra tanti altri miracoli questo appunto fosse per avventura dai promotori della causa trascelto a preferenza e proposto a discutersi, e questo medesimo fosse dal Sommo Pontefice approvato per la beatificazione del B. Pietro Claver.

DECRETUM

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

BENEDICTI PAPAE XIV.

IN CAUSA

INDIARUM SEU CARTHAGENEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

PETRI CLAVER

SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus theologalibus Fide, Spe, et Charitate in Deum et proximum; et de cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, Temperantia, earumque annexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Postquam praemissis omnibus praemittendis in causa venerabilis servi Dei Petri Claver deventum fuit ad examen Virtutum, praeinsertum dubium ter propositum fuit, et discussum, in Congregatione videlicet, quae dicitur antepraeparatoria, habita *die* 30. *Januarii* 1742, in Congregatione, quae dicitur praeparatoria, habita *die* 20. *Novembris* 1743., et demum in Congregatione, quae dicitur generalis, habita coram Nobis *die* 22. *Augusti currentis anni* 1747.

Antequam autem ad eam accederemus, qua potuimus diligentia exhibitas a patronis causae et a Fidei promotore scripturas, consultorum suffragia ad Nos delata perlegimus, verbales tum dictorum causae patronorum tum Fidei promotoris informationes audivimus, et Congregationem ingressi, longo sermone statum causae et merita exposuimus, uniformem consultorum sententiam Virtutum approbationi faventem patefecimus, et demum Cardinalium suffragia auribus excepimus, in omnibus et per omnia consultorum suffragiis consona; de quo sane maximopere laetati sumus, tum quia ex memorata scripturarum lectione animus noster in eamdem ferebatur sententiam, tum quia in nostris animadversionibus in hac eadem causa et super hoc eodem dubio ante viginti et octo

annos exaratis, cum in minoribus degentes munere Promotoris Fidei fungebamur, postquam subtiliori qua potuimus indagine Virtutes impugnavimus, veritati tamdem obsequentes, in calce nostrarum animadversionum causam diximus venerabilis Dei servi Petri Claver, sublatis quae excitatae fuerant difficultatibus, prout deinde feliciter factum est, esse recensendam inter praecipuas et spectabiliores, quae tunc in sacrorum Rituum Congregatione penderent.

Haec omnia tamen favorabile a Nobis in arena, uti dicitur, responsum proposito dubio extorquere nullatenus potuerunt; longiori quippe mora in fine Congregationis Nos indigere diximus, tum ut secundis curis repetitoque privato studio rem novo examini supponeremus, tum ut iteratis precibus coeleste auxilium imploraremus, et demum ut nonnullas scrupulosiores oppositiones in ipsa Congregatione ab altero ex suffragantibus propositas sedula diligentia videremus, an fulgorem Virtutum venerabilis Dei servi obnubilare possent; licet qui proposuit, eas parvipendendas duxerit, et pro Virtutum approbatione intrepide suffragatus sit; et quamvis nemo ex eis, qui propositas audiverunt difficultates, a favorabili sententia recesserit: in rebus quippe tanti momenti nulla omittenda est diligentia, nec ulla diligentia tamquam superflua traduci potest.

Post haec autem ad propositas difficultates descendendo, earum prima ex his quae sequuntur desumpta est. Noctis tempore Dei servus orabat clauso ostio in cubiculo suo, juxta *cap.* 6. *Matthaei*, genibus flexis, fune ad collum alligato, capite corona spinea redimito, et corpore denudato: cumque Collegii rector cubiculum ex improviso ingressus esset, ut ipsi conscientiam suam in sacramentali confessione aperiret; conversus ad eum Dei servus inquit: Quid a me quaeris? Recedas quaeso: quod irreverentiae erga suum superiorem adscribi posse videbatur. At, si singulae circumstantiae perpendantur, nihil in opere reperiri poterit, quod Virtutibus heroicis, et heroicae ex tot aliis capitibus comprobatae erga superiores observantiae obstare possit; impatientia quippe ad summum levis et ex subreptione in tota facti serie excogitari potest, quam etiam statim emendare studuit, cum, veste resumpta, illico se contulerit ad patris Rectoris cubiculum, lacrymisque perfusus et genuflexus ipsum exoraverit, ut se in pace relinqueret, aliumque sibi eligeret in Confessarium, cum tot alii in Collegio essent religiosi, quibus conscientiam suam aperire posset, quod deinde ab eodem Rectore factum est; ita ut applicabilis hypothesi absque dubio dicenda sit propositio, de qua in nostro Opere *de*

Canonizatione Sanctorum lib. 3. *cap.* 39. *num.* 8., culpam venialem ex subreptione non obstare sanctitati, et praecipue si posterior adfuerit adhibita cautela pro eadem vitanda; pro quo etiam facit illud sancti Ambrosii *in Apologia David cap.* 2. *Sancti autem Domini, qui consummare pium certamen gestiunt, et currere cursum salutis, sicubi forte ut homines corruerint, naturae magis fragilitate quam peccandi libidine, acriores ad currendum resurgunt, pudoris stimulo majora reparantes certamina, ut non solum nullum attulisse aestimetur lapsus impedimentum, sed etiam velocitatis incentiva cumulasse.*

Primae secunda succedit difficultas ex eo desumpta, quod; etsi venerabilis Dei servus laudabiliter se gesserit, omnem lapidem movens, ne Mauri recens ad Fidem conversi juxta morem Regionis parum honestas choreas ducerent cum foeminis, timens, prout eventus saepe comprobaverat, ne ad vomitum reverterentur, ne alearum ludo inservirent, in quibus experientia teste via juramentis et imprecationibus erat aperta; nimio tamen fervore abreptus aliquando visus est, et missionarii fines praeteriisse, cum flagello, vulgo disciplina, vetita consortia separaverit, contravenientes percusserit, et aliquando hoc ipsum clave praestiterit, quam secum forte gerebat. At, si pervivacem Maurorum indolem et efferatam naturam seduloperscrutari libeat, sipraecedentium admonitionum contemptum consideremus, si morum Dei servi suavitatem aliis documentis comprobatam, si caetera eximiae charitatis et benevolentiae officia ergaMauros, qui ipsum tamquam patrem et benefactorem semper venerati sunt, advertamus, si nullam ex percussionibus querelam adversus ipsum excitatam perpendamus; nihil, quod reprehendatur, inveniri poterit, nihil quod obstet mansuetudini, nihil quod officio missionarii adversetur. Paulus enim apostolus, qui *ad Galatas* 6. dixerat; *Instruite in spiritu lenitatis*, in prima *ad Corinthios* 4. inquit: *In virga veniam ad vos, an in charitate et spiritu mansuetudinis? Et ad Titum* 1. *Increpa illos dure.* Pro diversitate quippe personarum, et peccatorum, modo severa increpatione vel etiam virga utendum est, modo cum mansuetudine agendum. Mansuètudine apostolus et spiritus lenitate cum Galatis; increpatione deinde et virga cum Corinthiis et Cretensibus utendum esse censuit: Galatae quippe, etsi peccatores, vulnus suum agnoscebant, et medico se curandos tradebant; Corinthii vero post peccatum non sentientes errorem suum, majoribus suis subdi et poenitentia corrigi nolebant; et Cretenses mendaces erant, malae bestiae, ventres pigri.

Haec sunt, quibus praecipue adducti sumus, ut intelligentiam nostram accommodantes opinioni illius qui difficultates excitavit, necnon caeterorum qui eas audierunt, concludamus, praedictas difficultates nullatenus obstare heroicitati Virtutum servi Dei. Addimus, nec a Nobis post Congregationem omissas fuisse secundas curas pro novo totius causae studio, et, quod praecipuum est, frequentibus nostris precibus Deum humillime exorasse, ut suo coelesti praesidio Nobis adesset. Quibus adimpletis, inhaerentes suffragiis unanimibus tum consultorum, tum Cardinalium proposito dubio respondemus affirmative, *Constare videlicet de Virtutibus theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum et proximum, et de cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque annexis, in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur.* In quorum fidem praesens decretum manu nostra subscriptum secretario Congregationis sacrorum Rituum, post celebratum Sacrum, et Consecrationis episcopalis munus Cardinali delle Lanze solemniter collatum, consignamus, inter ejus acta servandum. Datum apud sanctam Mariam majorem die 24. Septembris 1747. pontificatus nostri anno octavo.

D. F. Card. Tamburinus Praefectus.

Loco ✠ Sigilli

T. Patriarcha Hierosolymitanus Secretarius.

DECRETUM
INDIARUM SEU CARTHAGENEN.
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVI DEI
PETRI CLAVER
SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

SUPER DUBIO

An, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur.

Inter electos Sancti Loyolensis Patriarchae Alumnos ab adolescentia sua connumeratus VEN. PETRUS CLAVER e Catalauniae Regno, quo vocanti Deo in Societate fidelem se ministrum exhiberet interposita fide, Virtutes omnes adeo et indesinenter excolere coepit inter assiduas corporis afflictationes, ut illarum apicem brevi ac feliciter sit assequutus. In frequenti cordis recogitatione ante Deum, dum secum mente non semel recoleret multos adhuc apud Indos Mauros praesertim infidelitati obnoxios, ardore charitatis fervescens illud sibi audire visus est, *messis quidem multa operarii autem pauci, ite et vos in vineam meam*; hoc sibi propositum sequendum esse duxit, et Apostolico muneri jam maturus hanc provinciam eligere decrevit. Praesulibus annuentibus ex Regni Hispaniarum oris movens et Carthagenam appulsus in dissitis Americae Meridionalis plagis demandata orthodoxae fidei praedicandae, et dilatandae munia ita jugiter incredibili et inenarrabili charitate et constantia ad obitum usque implevit, ut quamplurima Ethnicorum millia ad Christi Ovile per salutare regenerationis lavacrum adduxerit: omnibus interea ad terendam christianae perfectionis et salutis aeternae semitam sublimissimarum virtutum exercitio ducem se exhibens, sicuti ex Inquisitionis Apostolicae Tabulis aperte colligitur. Postquam itaque Sa: Me: Benedictus Papa XIV. Decreto lato octavo Kalendas Octobris Anno MDCCXLVII. virtutes a VEN. PETRO CLAVER exercitas ad heroicitatis gradum pervenisse declaraverit, Caussae hujus Postulatores ad Sanctitatem illius plenius comprobandam, quo Altarium honores assequi valeret, praeter alia permulta signa a quibus perquirendis Delegati Judices abstinuerunt, ex quadraginta in Processibus enumeratis, duo Miracula selegerunt, ut formiter

ac de more probarentur. Quae discussa primum in Antepraeparatorio Sacrorum Rituum Congregationis Coetu quarto nonas Martii Anno MDCCCXXXIV. penes cl: me: Carolum Mariam Cardinalem Pedicini Caussae Relatorem; deinde in Praeparatoriis Comitiis erectis in Palatio Apostolico Quirinali tertio idus Augusti Anno MDCCCXL. ante Rmos Cardinales Sacris Ritibus addictos; demum in Generali Conventu undecimo Kalendas Septembris Anno vertente coram SSmo Domino Nostro PIO PAPA IX, ubi a Rmo Cardinali Patrizj Causae Relatore, proposito Dubio = *An et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur?* Rmi Cardinales coeterique Patres suffragia singuli protulerunt.

Quibus attente auditis SSmus Dominus supremam suam sententiam dicere protrahens, benignissimis verbis eosdem dimisit, ac praesertim hortatus est ad preces Deo in hujusmodi gravissimo judicio fundendas. Adhibitis autem precibus Sanctitas Sua quin diutius differret hac die Dominica XI. post Pentecosten recurrente Mentem Suam patefacere statuit. Ideo, Sacro peracto ad S. Pantaleonis Martyris Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei Scholarum Piarum ob natale S. Joseph Calasantii illorum Institutoris, ad adnexum Collegium accersivit Rmos Cardinales Aloisium Lambruschini Episcopum Portuensem, S. Rufinae et Centumcellarum, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Constantinum Patrizj Urbis Vicarium Causae Relatorem una cum *R. P. Andrea Maria Frattini S. Fidei Promotore* ac subscripto me Secretario, quibus adstantibus solemniter pronunciavit: = *Constare de duobus Miraculis tertii generis a Deo patratis invocato VEN. PETRI CLAVER auxilio*: — scilicet de primo: — *Subitae perfectaeque sanationis puellae Mariae de Torres ab inveterato aneurysmate a laesa dexteri brachii in mittendo sanguine arteria ad magnum tumorem distento*: — de altero: — *Instantaneae perfectaeque sanationis Michaelae Garzia de Saavedra tertio gestationis mense ad extremum perductae a Metritide, seu uteri inflammatione, lethalibus stipata symptomatibus.*

Hoc autem Decretum in Sacrorum Rituum Congregationis Acta referri ac vulgari praecepit sexto Kalendas Septembris Anno MDCCCX LVIII.

A. CARD. LAMBRUSCHINI Ep. Portuensis S. R. C. Praefectus.
Loco ✠ Sigilli

Joseph Gaspar Fatati S. R. C. Secretarius.

DECRETUM

INDIARUM SEU CARTHAGENEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

PETRI CLAVER

SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

SUPER DUBIO

An, stante adprobatione Virtutum, et duorum Miraculorum, tuto procedi possit ad ejusdem Ven. Servi Dei Beatificationem?

Deus optimus Maximus, qui rerum vices sapientissime temperat ac moderatur, Ven. Servo suo PETRO CLAVER Sacerdoti Professo Societatis Jesu ac Missionario Apostolico duobus pene saeculis abhinc vita functo, licet jam tum Virtutibus Miraculisque claro, aliis atque aliis arcano consilio interpositis moris, Beatorum honores congruentius ad hanc usque aetatem reservavit. Quum enim illud sit hominum ingenium, ut vetustioribus exemplis ferme neglectis facilius animum novis advertant, hoc sane tempore, quo tot degeneres Ecclesiae filii, ut formidandam sibi ejus unitatem discindant, Christi Ministros falsa suae potestatis opinione elatos Sedis Apostolicae subducere conentur imperio, plurimum intererat Ven. Petrum ad imitandum proponi, qui amplissimae Societati addictus et Apostolico munere auctus, Pontificem Maximum praecipuo semper honore prosequutus, ejusque summam potestatem maximopere veritus, non modo degeneres filios iterum ad eum adduxit, sed novos ex infidelitate abreptos ex divino instituto traditam potestatem debito ordine ac humillime exercens Ecclesiae aggregavit, atque ita Consodalibus ejectis, dispersis, conviciisque afflictis novas adderet vires, quo alacrius muneri suo fungantur.

Quum itaque VEN. PETRI Virtutes, praeclaras olim Sanctis viris visas multorumque praeconiis celebratas, heroicas esse habendas consummato octavo Kalendas Octobris Anno MDCCXLVII. earumdem legitimo judicio Benedictus Papa XIV. edixisset, iisque Miraculis duobus

fuisse coelitus plausum SSmus Dominus noster PIUS PAPA IX. sexto Kalendas Septembris Anno MDCCCXLVIII. declarasset, nihil erat reliquum nisi ut de more interrogarentur Sacrorum Rituum Congregationis Patres utrum censerent ipsum tuto Beatorum ordini adscribi posse. Quod quum nuper pridie scilicet idus Maji in Generali Conventu ad Vaticanas Ædes coram ipso Summo Pontifice factum esset, omnium, qui aderant, assensus atque acclamatio est subsequuta.

Nihilominus PIUS Pontifex Maximus ne spatium aliquod divino lumini sibi precibus promerendo deesset, rem differre voluit; non adeo tamen ut jucundissimum hoc tempus praeteriret, quod inter Domini Resurrectionem descensumque Sancti Spiritus discurrit, ut quo potissimum tempore Servator Noster cum suis Apostolis loquens de Regno Dei omnes in iis futuros Ecclesiae Ministros ad commissum sibi gregem salubriter pascendum muniret atque hortationibus informaret, hoc ipso tempore quanta munus illud egregie explentibus gloria maneret, VEN. PETRO coelitibus inserendo demonstraretur. Quare hodierno die, Dominica SSmae Trinitatis recurrente, accitis in Sacello Xysti Papae IV. ad Vaticanas Ædes Rmis Cardinalibus Aloisio Lambruschini Episcopo Portuensi, S. Rufinae et Centumcellarum Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et Constantino Patrizj Episcopo Albanensi, Urbis Vicario, et Caussae Relatore, nec non R. P. Andrea Maria Frattini Sanctae Fidei Promotore, una mecum infrascripto Secretario, postquam Deum Sacrificio novi foederis coluisset, solemniter pronunciavit: — *Tuto procedi posse ad Ven. Servi Dei PETRI CLAVER supradicti Beatificationem*, Litterasque Apostolicas in forma brevis de eadem Beatificatione in Vaticana Patriarchali Basilica suo tempore celebranda conscribi jussit.

Atque hoc Decretum in vulgus edi, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri jussit septimo Kalendas Junias Anno MDCCCL.

ALOISIUS CARD. LAMBRUSCHINI
Episcopus Portuensis, S. Rufinae, et Centumcellarum S. R. C. Praefectus
Loco ✠ Sigilli

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius

INDICE

LIBRO PRIMO

Dal suo nascimento fino al farsi sacerdote

LIBRO SECONDO

Ministeri apostolici del Servo di Dio in Cartagena, e ne' suoi contorni.

LIBRO TERZO

Virtù, miracoli, e santa morte del Beato Claver.

NIHIL OBSTAT

Petrus C. Minetti S. C. Assessor.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Ligi Arch. Icon. Vicesg.

PIUS PP. IX.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christianae charitatis ea ratio, ac virtus est, ut quorum pervasit animos, iis ad ardua quaeque, ac difficillima capessenda tum pro gloria divini nominis, tum pro animis hominum, corporibusque juvandis miram quamdam, ac supra mortalem naturam ingeneret alacritatem. Id porro a primis ipsis Evangelii praeconibus ducto initio intueri per consequentes omnes aetates licet in viris sanctimonia conspicuis, quos caelestis paterfamilias tamquam strenuos operarios mittere nunquam destitit in messem suam; qui quidem christianae charitatis igne succensi tot, ac tanta gesserunt, tam praeclare de unoquoque hominum genere meriti sunt, ut pudore suffundi, et obmutescere plane debeat fallax quaedam ac vanissima hujus temporis inimica Crucis Christi philosophia, si cum iisdem heroibus in comparationem venire, seque jactare audeat similis beneficentiae, atque operum effectricem. Jam vero inter egregios apostolico spiritu afflatos viros, qui per ignotas antea Americae regiones postquam ad illas patefactus est aditus, impigre laborarunt, ut gentes feritate barbaras lenirent, ac flecterent, ac Christo lucrifacerent, ibique illustria reliquerunt christianae charitatis altissime impressa vestigia, merito refulget Venerabilis Dei famulus Petrus Claver Sacerdos Professus Societatis Jesu. Hic enim vero anno MDLXXXV. Veroduni ortus, quod est oppidum Catalauniae in dioecesi Celsonensi, et Hispania Tarraconensi, decimum septimum vix ingressus aetatis annum, ut se arctius Deo manciparet, in Societatem Jesu adscribi flagitavit. Voti compos factus absolutoque strenue tyrocinio humanioribus litteris, et philosophicis doctrinis daturus operam in Balearem majorem contendit. Ibi quum Beatus Alphonsus Rodriguez adjutor a rebus domesticis ejusdem Societatis versaretur, eo intime usus ad quam grave gerendum ministerium, et quos perferendos labores divinitus vocaretur, ab eodem edoctus est. Et sane anno MDCX. in Neogranatense australis Americae regnum Deo sic volente, moderatorum jussu transmisit, ibique Sacerdotio auctus sacrarum disciplinarum cursum confecit. Jam vero Carthagine ad littus Oceani extabat emporium, eoque a mercatoribus, quibus hominum vitam cum auro commutare per summum nefas solemne erat, singulis annis ad decem ac duodecim mille mancipia quasi pecudes ex Africa praesertim advehebantur ferociter, et quanti plurimi vendebantur. Calamitosissimi hujusce hominum generis miseratione tactus Venerabilis Petrus illi se, omnesque vitae suae rationes interjecta etiam sacramenti fide plane devovit, ac mirum quot asperitates, et incommoda per quadraginta, et eo amplius continentes annos in iis erudiendis, sacroque regenerationis lavacro lustrandis animose, ac fortiter pertulit! mirum quantam Maurorum multitudinem charitatis virtute sustentatus ipse unus Christo et Ecclesiae progeneravit, sic ut ad centena aliquot millia eorum numerus feratur pertigisse! Neque vero animis ad veram religionem informandis intentus, corporum curam praetermittebat; nullum quippe pietatis officium erat, quod aerumnosissimis illis hominibus, miseria et squalore enectis prolixe non impenderet. In portum onerariae naves cum appellerent praesto aderat, hominesque de libertate in servitutem per summam vim ac crudelitatem dejectos amplexus necessariis recreare praesidiis, quoad poterat, satagebat. Nudis vestimenta, esurientibus escam, aegris medicamina suppeditabat, et vero etiam peste laborantes nihil de sua vita sollicitus invisebat, iisque peculiarem adhibebat curationem. Quo vero magis in tanto paedore, ac sordibus stomachi molestia torqueretur, eo acrius, atque intentius hujusmodi pietatis officiis sui victor instabat. Porro quasi levioris momenti essent labores, quibus in curandis Mauris assiduo frangebatur, ceteris etiam, qui Carthagine versarentur, civibus advenisque opitulari non desistebat; quippe vitae licentia corruptos ad honestatem, ac temperantiam, haereticos ad veram fidem adducere, Mahumedicae superstitionis servitute adstrictos in Christi libertatem vindicare adnitebatur. Quae vero serae noctis superessent horae a tam laboriosis officiis minimam illarum partem quieti, reliquam Deo, Mariae Virgini Deiparae, ac coelitibus colendis, exorandisque insumebat. Charitate divina usque adeo flagrabat, ut quidquid ageret, intimis plane sensibus in Deum abreptus videretur. Ut erga ceteros homines praesertim rudes benignus, affabilis, ita in se severus, et asper detrita tot vigiliis, ac laboribus membra affligtabat assidue, utpote qui a primis annis corpus in servitutem redigere durissimo vitae genere consueverat. Denique tot virtutum meritis, ac potissimum tot charitatis eximiis operibus illustris IV. Idus Septembris An. MDCLIV. Venerabilis Dei Famulus Carthagine mortem obiit vitae tam sancte actae plane consentaneam. Quum illius sanctitatis fama longe lateque percrebuisset ad consilium VV. FF. NN. S. E. Romanae Card. legitimis ritibus cognoscendis praepositorum delata causa est de illius virtutibus aestimandis, eisque diligenter perpensis rec. memoriae Benedictus XIV. Praedecessor Noster ferventibus ad Deum adhibitis precibus heroicas fuisse sancivit decreto de hac re edito VIII. Kalendas Octobris MDCCXLVII. Postmodum coram Nobis, qui meritis licet imparibus ad Ecclesiam regendam vocati sumus, duo ex miraculis, quae Venerabili Petro deprecante, patrata ferebantur, Consultorum suffragiis, et Cardinalium sacris ritibus praepositorum sententiis probata sunt; Nosque VI. Kalendas Mensis Septembris Anno MDCCCXXXXVIII. de illorum ve-

ritate decretum edidimus. Denique coram Nobis pridie Idus Majas vertentis anni coacta eadem Cardinalium Congregatio, auditis etiam Consultorum suffragiis, unanimiter censuit posse cum Nobis visum esset commemoratum Dei servum Beatum declarari cum omnibus indultis, donec solemnis ejus celebretur canonizatio. Nos igitur precibus Societatis Jesu universae permoti, ex memoratae Cardinalium Congregationis consilio, et assensu, Auctoritate Nostra Apostolica harum Litterarum vi facultatem impertimur ut idem Dei Servus Petrus Claver Presbyter Professus Societatis Jesu Beati nomine in posterum nuncupetur, ejusque corpus, et lypsana seu reliquiae (non tamen in solemnibus supplicationibus deferendae) publicae fidelium venerationi exponantur. Praeterea eadem Auctoritate Nostra concedimus, ut de eo recitetur quotannis Officium, et Missa de communi Confessoris non Pontificis cum Orationibus propriis a Nobis approbatis juxta rubricas Missalis, et Breviarii Romani. Ejusmodi vero officii recitationem fieri concedimus dumtaxat Carthagine, ejusque in Dioecesi, itemque omnibus in templis ubi Societas Jesu instituta reperitur, die IX. Septembris ab omnibus Christifidelibus tam saecularibus, quam regularibus, qui horas canonicas dicere tenentur. Et quantum ad Missas attinet etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias in quibus festum peragatur confluentibus. Denique concedimus, ut anno ab hisce Litteris datis primo sollemnia Beatificationis Servi Dei Petri Claver in templis dioeceseos, et Societatis, de quibus habita mentio est, celebrentur cum Officio, et Missis duplicis majoris ritus; quod quidem fieri praecipimus die ab ordinariis sacris Praesidibus indicenda, ac postquam ea solemnia in Basilica Vaticana fuerint expleta. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, decretisque de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut harum Litterarum exemplis etiam impressis dummodo manu Secretarii praedictae Congregationis subscripta sint, et Sigillo Praefecti munita, eadem prorsus in disceptationibus etiam judicialibus fides habeatur, quae Nostrae voluntatis significationi hisce Litteris ostensis haberetur. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVI Mensis Julii MDCCCL. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

A. Card. Lambruschini

Loco ✠ Signi

INDIARUM, SEU CARTHAGENEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VEN. SERVI DEI

PETRI CLAVER

SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

ORATIO

Deus, qui ut miserabilia mancipia ad agnitionem tui nominis venirent, Beatum Petrum Confessorem tuum mira sui abnegatione, et eximia charitate roborasti, ejus nobis intercessione concede, ut non quae nostra sunt, sed quae Jesu Christi quaerentes proximos opere, et veritate diligere valeamus. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum.

SECRETA

Charitatis victima, quam immolantes offerimus, sit nobis, Domine, te miserante propitiabilis, et Beati Petri precibus, et meritis ad obtinendum patientiae, et charitatis augmentum efficax, et salutaris. Per Dominum nostrum Jesum Christum.

POSTCOMMUNIO

Crescat in nobis, Domine, pietatis tuae effectus salutaris, ut coelesti pabulo refecti, ad aeternae salutis portum, te misericorditer protegente, et Beato Petro intercedente feliciter pervenire valeamus. Per Dominum nostrum Jesum Christum.

DECRETUM

Expeditae quum jam fuerint Apostolicae Litterae in forma Brevis pro formali Beatificatione Venerabilis Servi Dei Petri Claver Sacerdotis Professi Societatis Jesu in Patriarchali Vaticana Basilica peragenda, ex Majorum praescripto, Sacrorumque Rituum Congregationis praxi ad earumdem calcem imprimi debent Orationes propriae ad Beati honorem in Officio, et Missa de Communi legendae ab iis, quibus recensito in Brevi hujusmodi Indultum conceditur. Suprascriptas idcirco Orationes, quas R. P. Joseph Aloisius Chiereghini recensitae Societatis Procurator Generalis, et Caussae Postulator proposuerat, Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX, referente me subscripto Secretario, admisit, ac praevia consueta revisione adprobavit, atque ab omnibus, quibus Officium ac Missa in honorem Beati Petri concessa sunt, expletis Beatificationis Solemniis legi ac recitari posse concessit. Die 19 Julii 1850.

A. Card. Lambruschini S. R. C. Praef.

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius

Loco ✠ Sigilli

ROMAE MDCCCLI. EX TYPOGRAPHIA REVERENDAE CAMERAE APOSTOLICAE